



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

SA 6045.14.2

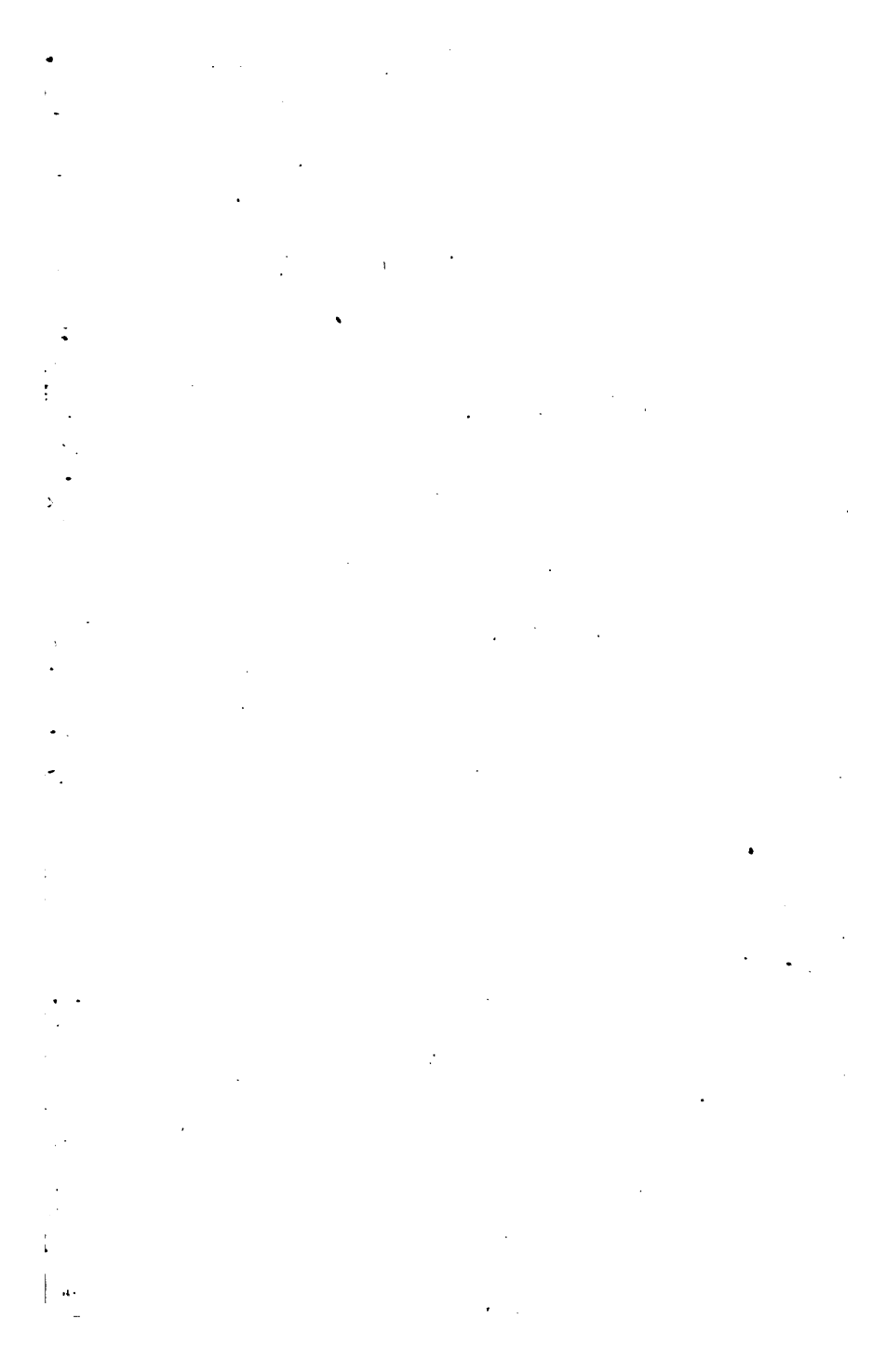
Harvard College Library



**FROM THE FUND
FOR A**

**PROFESSORSHIP OF
LATIN-AMERICAN HISTORY AND
ECONOMICS**

ESTABLISHED 1913



SA 6045.14.2

Harvard College Library



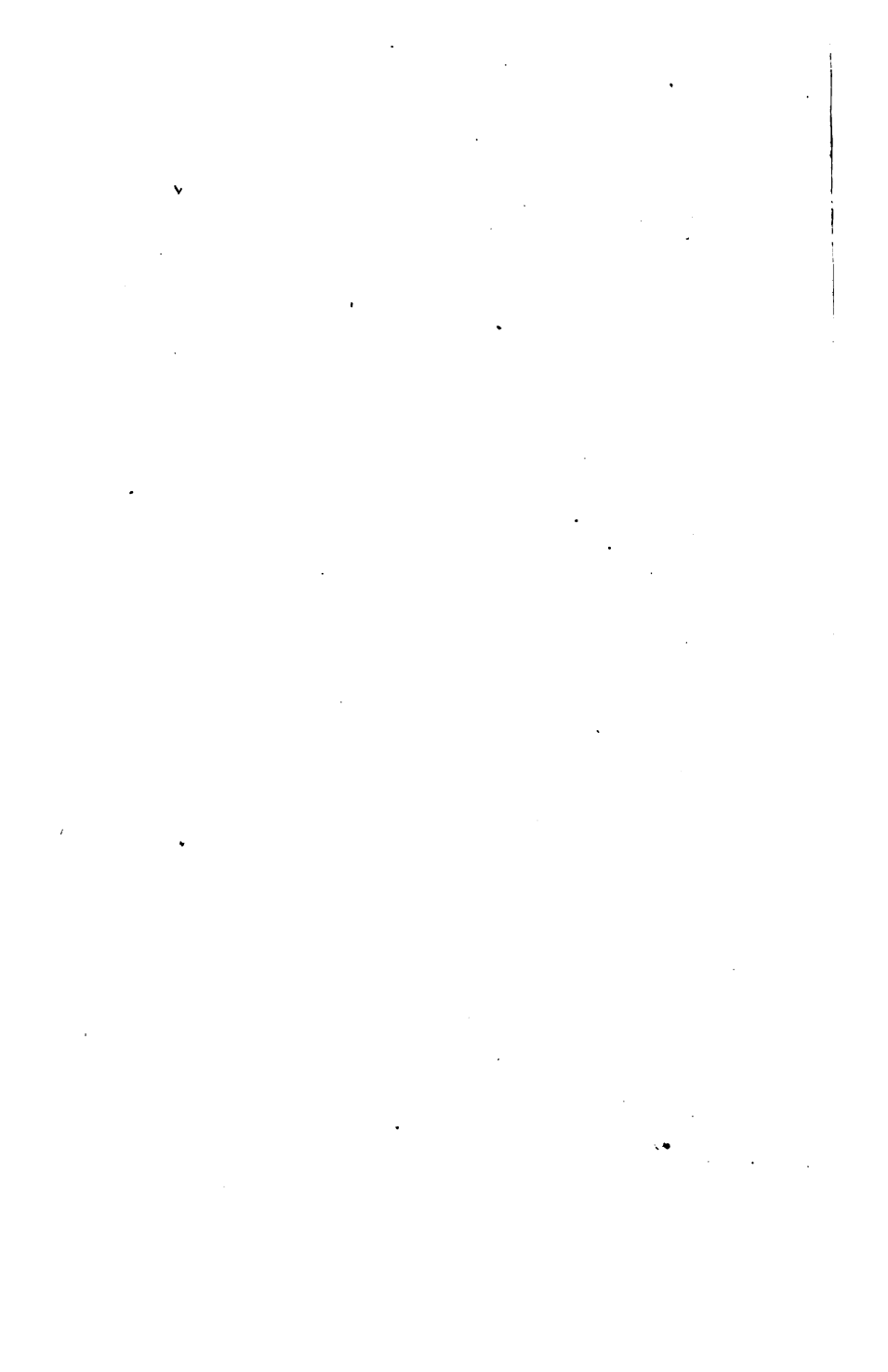
FROM THE FUND

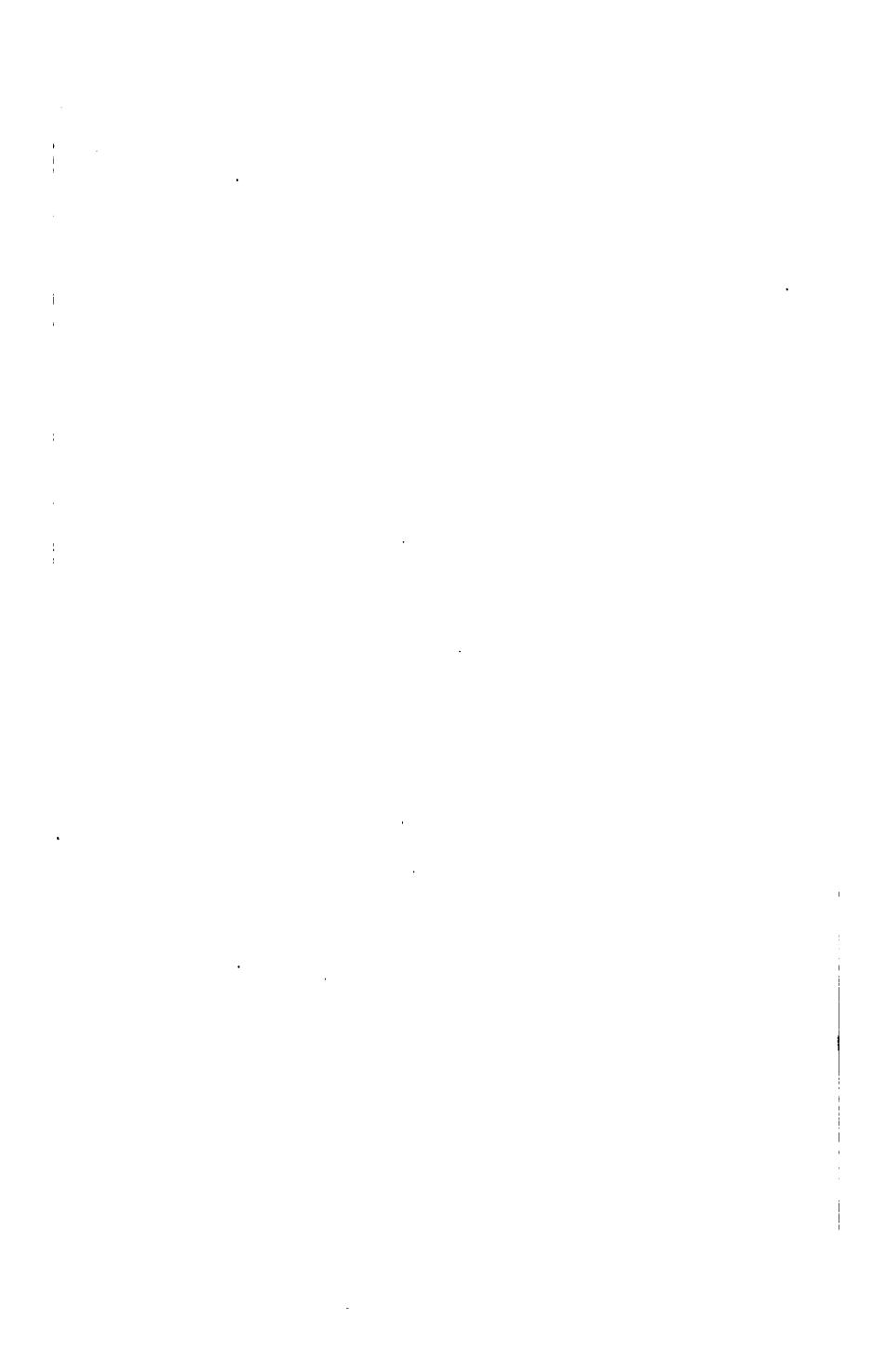
FOR A

**PROFESSORSHIP OF
LATIN-AMERICAN HISTORY AND
ECONOMICS**

ESTABLISHED 1913







ind
P. 521-missing
PROF. DOTT. VINCENZO GROSSI.

DELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA
EX-MEMBRO DEL CONSIGLIO DELL'EMIGRAZIONE

STORIA
DELLA COLONIZZAZIONE EUROPEA
AL BRASILE
E DELLA EMIGRAZIONE ITALIANA
NELLO
STATO DI S. PAULO



ROMA
OFFICINA POLIGRAFICA ITALIANA

—
1905

SF 604.5.14.2

✓ HARVARD COLLEGE LIBRARY
LATIN-AMERICAN
PROFESSORSHIP FUND

June 14, 1923

PROPRIETÀ LETTERARIA
DIRITTI DI TRADUZIONE E DI RIPRODUZIONE RISERVATI

24-42
15

Pubblicazioni dello stesso Autore sul Brasile

Appunti sulla Geografia medica del Brasile.

— Genova, 1890. — Estr. dagli « Atti della Società Ligustica di Scienze naturali e geografiche », anno I, vol. I, fasc. 2°.

Folk-lore brasiliano. — Genova, 1891. — Estr. dall'« Ateneo ligure ».

L'idrografia dello Stato brasiliano di S. Paolo e l'esplorazione dei fiumi Itapetininga e Paranapanema. — Torino, 1892.

Gl'interessi italiani e la rivoluzione nello Stato brasiliano di Rio Grande del Sud. — Milano, 1893. — Estr. dal « Pensiero Italiano », fascicoli XXXIV e XXXV.

Note e appunti sulla Geografia medica dell'America. — I. *Climatologia, Geologia e Idrologia medica dello Stato brasiliano di Minas-Geraes.* — Torino, 1893. — Estr. dal periodico « L'Idrologia e la Climatologia ».

Contribuzioni allo studio della Emigrazione italiana al Brasile. — Torino, 1894. — Estr. dal « Cosmos di Guido Cora », vol. XI, 1892-93, fasc. X-XI.

Emigrazione e Commercio. Per la conclusione di un Trattato di amicizia, commercio e navigazione fra l'Italia e il Brasile. — Roma, 1894. — Estr. dalla Rivista « L'Italia nelle Colonie », fasc. del 2 luglio.

La baia e la città di Rio de Janeiro. — Firenze, 1894. — Estr. dalla « Rassegna Nazionale », anno XVI, fasc. del settembre.

Per un migliore indirizzo ed una più efficace tutela dell'Emigrazione italiana all'estero, specialmente al Brasile. — Roma, 1894. — Estr. dalla « Rivista di Sociologia », fasc. 8 dicembre.

Geografia medica e Colonie: la questione dell'acclimatazione degli Europei nel Nord del Brasile. — Nella « Nuova Rassegna » di Roma, anno II, N. 20, 20 maggio 1894.

La guerra civile al Brasile (a proposito della rivoluzione di Rio Grande do Sul). — *Ibid.*, NN. 22 e 23, 3 e 10 giugno 1894.

Folk-lore americano: la poesia popolare al Brasile. — *Ibid.*, N. 28, 15 settembre 1894.

Sui progressi degli studi intorno alla Geologia e Mineralogia del Brasile. — Roma, 1895. — Estr. dagli « Atti del secondo Congresso geografico italiano ».

Le miniere del Brasile. — Roma, 1895. — Estr. dai fasc. I-IV della « Rassegna mineraria ».

L'emigrazione italiana in America e specialmente al Brasile. — Roma, tip. Nazionale, 1895.

Gli Italiani a São-Paulo. — Roma, 1896. — Estr. dalla « Nuova Antologia », vol. LXV, serie IV, fasc. del 16 settembre.

Miti e canzoni degli indigeni del Brasile. — Nella « Vita Italiana » di Roma, nuova serie, fasc. IX, 25 settembre 1896.

Alla conquista di nuovi sbocchi commerciali: l'Amazzonia e gl'interessi italiani nel Nord del Brasile. — Milano, 1897. — Estr. dal fascicolo di giugno del « Bollettino della Società di Esplorazione commerciale in Africa » di Milano.

Nel paese delle Amazzoni. — Roma, tip. dell'Unione cooperativa editrice, 1897.

Catalogo da Collecção numismatica de BERNARDO D'AZEVEDO DA SILVA RAMOS, publicado sob o auspicio do Estado do Amazonas, por cura dos professores VINCENZO GROSSI e DANTE VAGLIERI. — Roma, 1900; 3 vol. in-8° gr.

Scene della Natura tropicale: le « foreste vergini ». — Nella « Rivista italo-americana » di Roma, anno I, 15 giugno 1902.

Appunti sulla Geografia fisica del Brasile. — Roma, 1902. — Estr. *ibid.*, fasc. III.

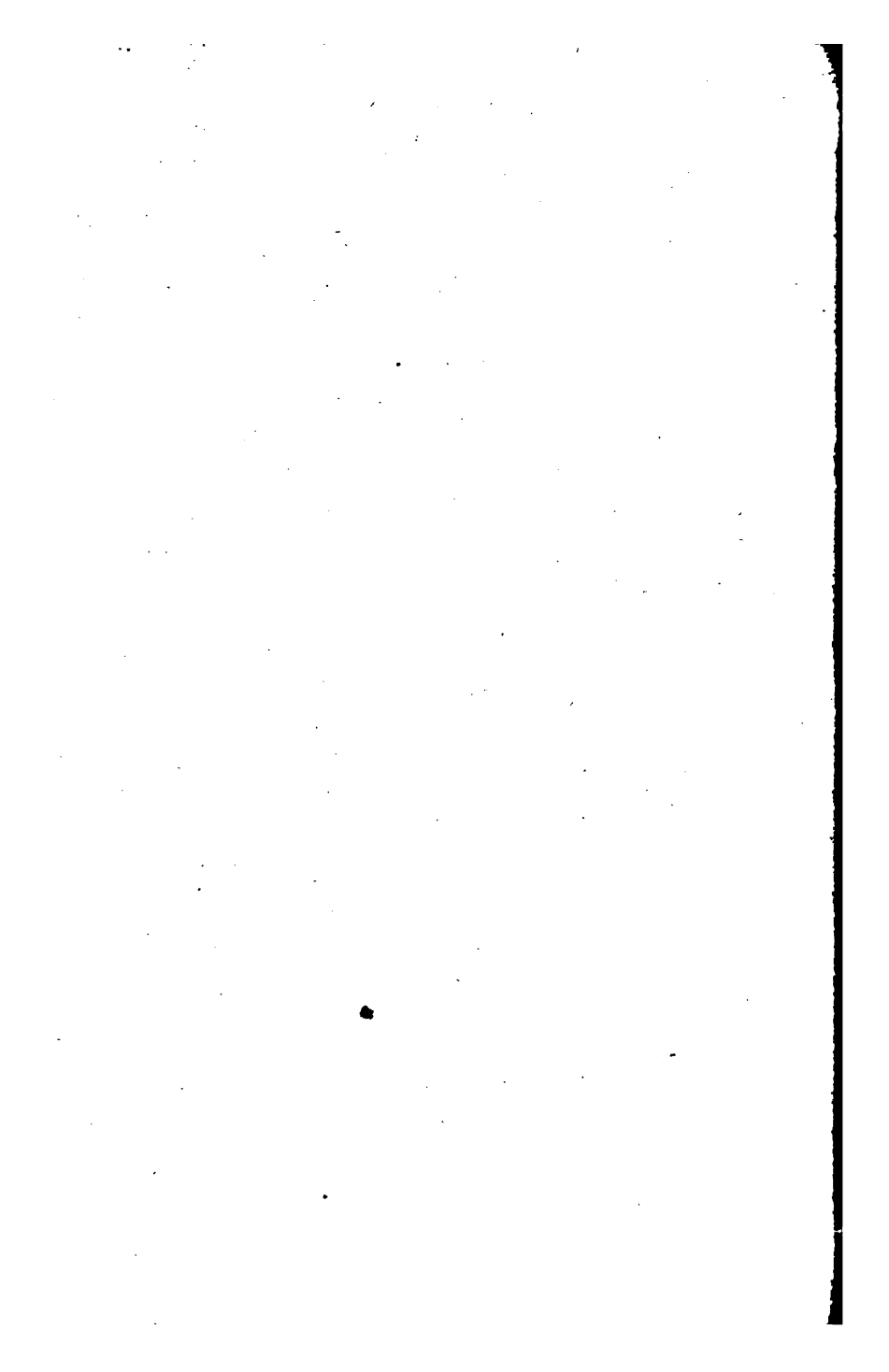
La Geografia economica del Brasile e il Commercio italiano. — Roma, 1902. — Estr. *ibid.*, fasc. V, VI e VII.

Scene della vita amazzonica (Rivista analitica).
— Roma, 1902. — Estr. *ibid.*

Rio de Janeiro. — Note e impressioni di viaggio. — Roma, 1902. — Estr. *ibid.*, fasc. VII.

Tedeschi e Italiani nel Brasile meridionale.
— Studio di colonizzazione comparata. — Roma, 1904. — Estr. dal fasc. di giugno della « Rivista Marittima ».

*Sunto delle lezioni e conferenze
fatte nella **Scuola diplomatico-coloniale**
annessa alla Facoltà giuridica
della R. Università di Roma, du-
rante gli anni scolastici 1903-904
e 1904-905.*



AVVERTENZA

La pubblicazione di questo libro mira essenzialmente ai seguenti scopi:

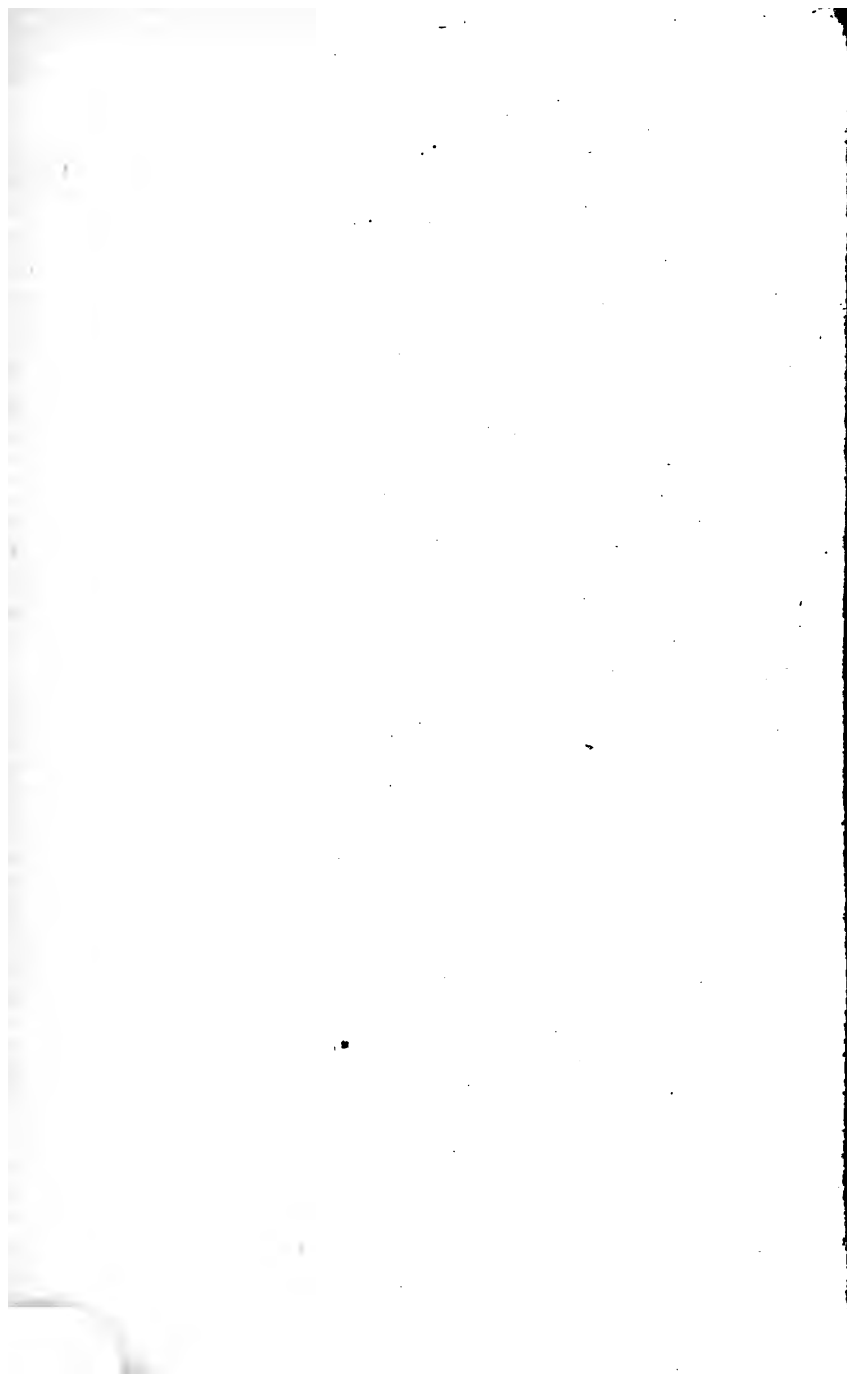
1° *dimostrare che, malgrado l'aspra ed accanita, quanto ingiusta ed ingenerosa lotta mossa alla Scuola diplomatico-coloniale, fin dal suo nascere, non sono mai venuti meno l'attività scientifica e didattica degli insegnanti effettivi;*

2° *far toccare con mano l'utilità, per non dire la necessità, degli studi di economia e legislazione coloniale, per una seria preparazione del nostro corpo diplomatico e consolare, in generale, e dei funzionari superiori del R. Commissariato dell'Emigrazione, in particolare;*

3° *richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento sopra un Paese che, oltre ad ospitare di già un rilevante numero d'Italiani, potrebbe — mediante una savia, oculata e previdente politica, quale ho sempre sostenuta in seno al Consiglio dell'Emigrazione — diventare il principale e più importante sbocco della nostra produzione agricola e industriale nell'America del Sud.*

V. GROSSI.

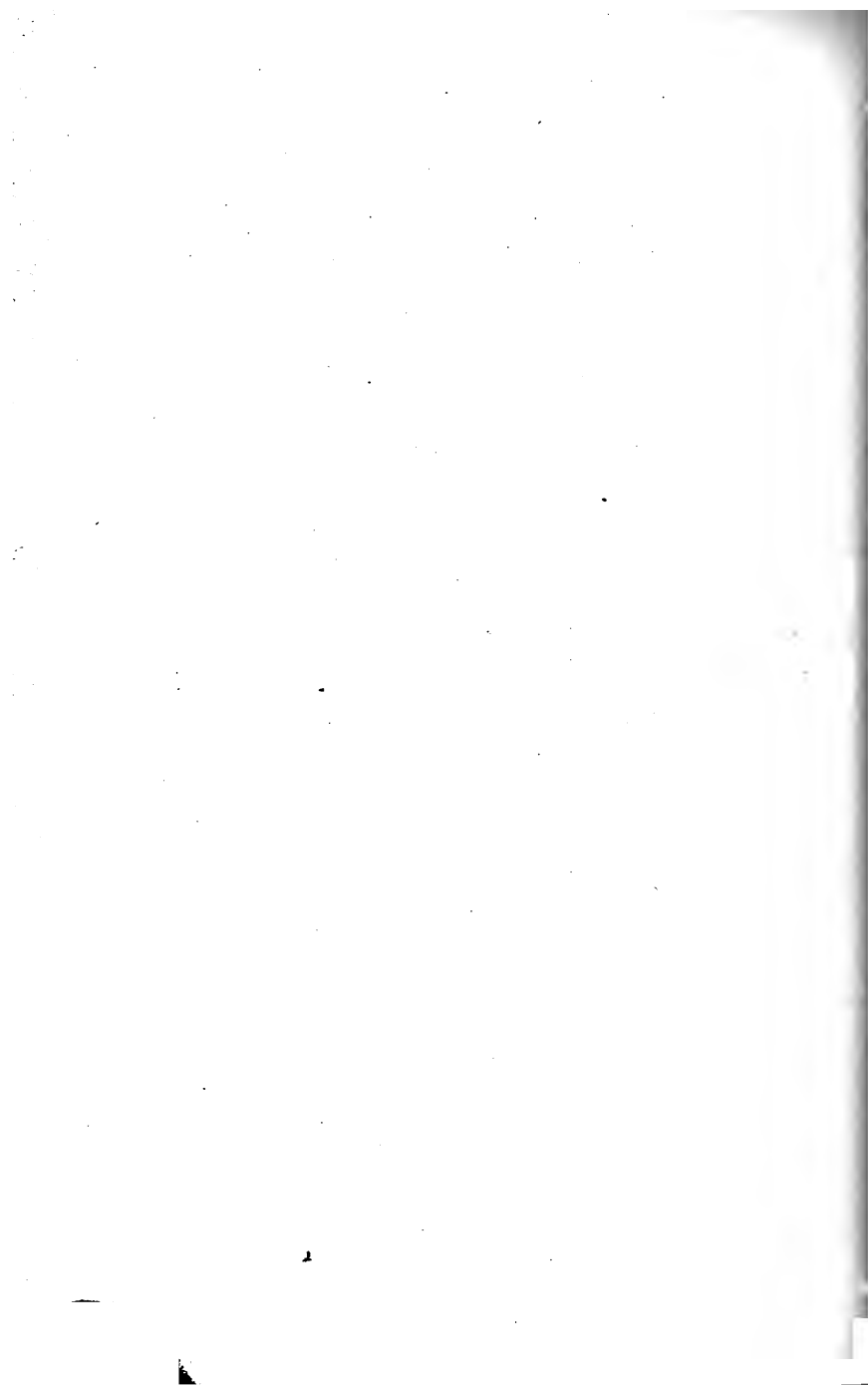
Roma, 15 giugno 1905.



AI BENEMERITI

ISTITUTI STORICI E GEOGRAFICI

DEL BRASILE E DI S. PAULO



INTRODUZIONE

Nozioni generali.¹

SITUAZIONE, CONFINI, SUPERFICIE. — Il Brasile è situato fra 5° 10' di latitudine N e 33° 45' S; e, astrazione fatta dalle isole di Fernando de Noronha e della Trindade, fra 8° 19' 26" di longitudine E e 30° 58' 26" O, di Rio de Janeiro.

¹ **Bibliografia.** — AYRES DE CASAL, *Chorographia Brasílica*. Rio de Janeiro, 1817; — P. D'ALCANTARA BELLEGARDE, *Introdução á historia do Brasil*. Rio de Janeiro, 1840; — Dr. A. J. DE MELLO MORAES e IGNACIO ACCIOLI DE CERQUEIRA E SILVA, *Ensaio corografico do imperio do Brasil*. Rio de Janeiro, 1854; — POMPEO DE SOUZA BRASIL, *Compendio elementar de geographia geral et especial do Brasil*. Rio de Janeiro, 1869; — E. LIAIS, *Climat, géologie, faune et géographie botanique du Brésil*. Paris, 1872; — J. MANOEL DE MACEDO, *Notions de chorographie*

Esso confina: al sud-est, all'est e al nord-est, con l'Oceano Atlantico; al nord, con le Guiane francese, olandese ed inglese, e col Venezuela; al nord-ovest, all'ovest e al sud-ovest, con la Colombia, l'Equatore, il Perù, la Bolivia, il Paraguay e la Repubblica Argentina; al sud, con la Repubblica Orientale dell'Uruguay.

A cagione delle contestazioni che esistono riguardo alle sue frontiere, la superficie del Brasile non può essere calcolata in modo esatto: la si valuta a 8,337,218 chilometri quadrati.

La sua più grande lunghezza, secondo il prof. L.-J. Martins-Penha, sarebbe di 4,280 chilometri, dal nord al sud, fra la barra del Chuy e le sorgenti del Cotingo; la sua maggior larghezza, dall'est all'ovest,

du Brésil (traduction de J. F. Halbout). Leipzig, 1873; — DURAND (l'abbé), *Essai sur l'orographie du Brésil*. Lille, 1874; — J. E. WAPPAEUS, *A geographia physica do Brasil* (edição condensada). Rio de Janeiro, 1884; — F.-J. DE SANTA-ANNA NERY, *Le Brésil en 1889*. Paris, 1889; — E. LEVASSEUR, *Le Brésil*. Paris, 2^e édition, 1889; — V. GROSSI, *Sui progressi degli studi intorno alla geologia e mineralogia del Brasile*. Roma, 1895; — ID., *Appunti sulla geografia fisica del Brasile*. Roma, 1902.

sarebbe invece di 4,353 chilometri, fra la punta di Pedra e le sorgenti del Javary.

COSTE, BAIE E PORTI. — La configurazione orizzontale del Brasile presenta la forma di un triangolo, il cui centro è aperto al commercio estero a mezzo soltanto di alcuni grandi fiumi. Ciò nondimeno, la sua posizione geografica è privilegiata: due terzi delle sue frontiere sono formate da coste marittime, e queste, sebbene poco frastagliate, offrono alla navigazione parecchi porti eccellenti, un gran numero di ancoraggi sicuri e la più bella e vasta baia del mondo, — quella di Rio de Janeiro.

Fra i porti che ricevono bastimenti di oltre 6 metri di pescagione, il contrammiraglio barone di Teffé cita i seguenti:

Stato di Pará. — Il porto di Belém, nella baia di Guajará.

Maranhão. — I porti dell'Eira, Alcantara e isola del Medo, nella baia di São Marcos.

Ceará. — I porti di Fortaleza, Mucuripe, Pará-Curú, Jeriquaquará e Retiro-Grande.

Rio-Grande-do-Norte. — I porti di Bahia-Formosa e Pitinga.

Parahyba-do-Norte. — I porti di Pitimbu e della Baia della Traição.

Pernambuco. — I porti di Tamandaré, Lamarão e dell'isola di Fernando de Noronha.

Alagôas. — Il porto di Maceió.

Bahia. — I porti di São-Salvador, Morro-de-São-Paulo, Camamú, Ilhéos, Santa-Cruz, Cabralia, Joacema e Abrólhos.

Rio de Janeiro. — La baia di Guanabára, quella dell'isola Grande, le insenature di Cabo-Frio, Buzios, Imbetiba e l'ancoraggio delle isole di Santa-Anna.

São-Paulo. — I porti di Santos, São-Sebastião, isola dei Porcos e isola del Bom-Abrigo.

Paraná. — Le baie di Paranaguá e Antonina.

Santa-Catharina. — La baia del Norte, Ratones, Caieira, Ganchos, Bombas, Itapacoróy.

Per i bastimenti meno importanti e per la navigazione di cabotaggio, il numero dei porti e degli ancoraggi è ancora più considerevole.

ISOLE E GRUPPI D'ISOLE. — Il Rio Amazonas possiede numerose isole. Esse sono di due specie: le une si trovano in mezzo al fiume, d'onde emergono; altre sono parti del continente, frastagliate e modificate

dalle acque. Fra queste ultime, citerò l'isola di Paricatuba, che ha 166 chilometri quadrati di superficie; l'isola di Tupinambarána, che ne ha 2,453; e l'isola di Marajó, che ne ha 5,328.

Fra le altre isole del Brasile, rimontando da nord a sud, si possono citare: l'isola di Maranhão, Itamaracá, Itapirica, Governador (la più grande della baia di Rio de Janeiro), Villegaignon, Grande, dei Porcos-Grande, di São-Sebastião, di São-Francisco, di Santa-Catharina, ecc. Tutta la zona della costa compresa tra il capo Frio e il capo di Santa-Martha è popolata da un gran numero d'isole. Oltre a quelle testè citate, ve ne sono ancora altre, meno importanti: esse si trovano talvolta isolate, talvolta formanti gruppi più o meno considerevoli. I più notevoli di questi gruppi sono quello della baia di Angra-dos-Reis e l'arcipelago degli Abrólhos o di Santa-Barbara. Un altro arcipelago è quello di Fernando de Noronha, composto della grande isola omonima e di alcune altre isole o scogli. Fernando de Noronha si trova a 75 leghe dal capo di São-Roque, e serve di prigione ai galeotti.

Da ultimo, si trova l'isola della Trindade, con gl'isolotti adiacenti di Martim-Vaz.

OROGRAFIA. — La maggior parte del Brasile si compone d'un altipiano di 300 a 1,000 metri d'elevazione, limitato al nord e all'ovest dalle grandi depressioni continentali dell'Amazonas e del Paraguay, quasi unite per mezzo della valle del Madeira e del Guaporé, suo tributario. Essa comprende pure una parte dell'altipiano della Guiana, la maggior parte della depressione dell'Amazonas e la parte superiore di quella del Paraguay. A queste quattro divisioni conviene ancora aggiungere una regione marittima, che occupa una striscia sottile fra l'Oceano e il margine orientale del grande altipiano brasiliano.

Sebbene lo si rappresenti generalmente come montagnoso, quest'altipiano si compone in gran parte di vaste pianure, profondamente solcate dalle valli di numerosi fiumi. Le vere montagne — quelle che sono dovute al sollevamento del suolo — si trovano principalmente all'est e al centro, e si possono considerare come formanti due catene, quasi separate dalle alte pianure del bacino del São-Francisco e di quello del Paraguay.

La catena orientale, o marittima, segue la costa dell'Atlantico ad una piccola distanza dal litorale, in prossimità del capo

São-Roque, e si prolunga sino ai confini meridionali del Brasile.

La catena centrale, o *Goyana*, occupa una parte del sud di Goyaz, una parte dello Stato di Minas-Geraes, all'ovest del São-Francisco, e si riunisce alla catena orientale per mezzo di un rialzo trasversale che si estende verso l'ovest, attraverso il sud di Minas-Geraes.

Questo rialzo trasversale fa parte della grande linea di spartizione delle acque del continente, alla quale si dà generalmente il nome di *Serra das Vertentes*, o catena dei versanti, - denominazione poco appropriata, perchè una parte considerevole dello spartiacque non è precisamente montagnosa.

Le montagne del sistema orientale formano una zona lunga e comparativamente stretta, la quale raggiunge il suo più grande sviluppo nel sud-est di Minas-Geraes, a mezzo di due divisioni parallele ben definite: la *Serra do Mar*, o catena marittima, e la *Serra da Mantiqueira*, che si stendono dal sud-ovest verso nord-est.

Al nord del parallelo di Rio de Janeiro, la linea culminante della catena passa dalla *Serra da Mantiqueira* (che continua nella direzione del nord-est) ad un tronco che,

sotto il nome di *Serra do Espinhaço* (catena della spina dorsale), si dirige verso il nord, lungo il margine orientale del bacino del São-Francisco.

La catena centrale, o *Goyana*, si compone almeno di due divisioni distinte: quella delle catene della *Canastra* e della *Mattada-Corda* (che si stendono generalmente verso il nord, dalle sorgenti del São-Francisco sino al confine meridionale del bacino del suo grande affluente occidentale, il Paraguay), e quelle delle montagne del sud di Goyaz, che si stendono verso nord-est, fra le sorgenti dei bacini del Tocantins-Araguaya e del Paraná.

Le grandi pianure a strati orizzontali o quasi orizzontali dell'altipiano brasiliano, sono quelle dei bacini del Paraná, dell'Amazonas, del São-Francisco e del Parnahyba.

La grande pianura del bacino del Paraná raggiunge la sua massima elevazione lungo il margine orientale, negli Stati di Paraná e di São-Paolo: questa è di circa 1,000 metri, media che diminuisce un po' più al sud e all'ovest.

La grande pianura dell'Amazonas ha, sul confine meridionale, un pendio di 800 a 1,000 metri sopra il livello del mare, di fronte alla depressione del Paraguay e del

Guaporé: questo pendio ha preso il nome di *Serra dos Parecis*.

La grande pianura del São-Francisco si trova specialmente all'ovest di questo fiume, nella parte occidentale di Minas-Geraes e di Bahia, ed ha un'elevazione di circa 800 metri.

La grande pianura del Parnahyba forma, probabilmente, un insieme ininterrotto con la grande pianura amazzonica, lungo lo spartiacque fra il Tocantins e il Parnahyba.

Tutte queste grandi pianure sono profondamente solcate da numerose valli di fiumi, di guisa che esse offrono quasi dappertutto un aspetto assai accidentato, e le loro cime arrotondate e i loro pendii, prodotti dalla denudazione, vengono generalmente citati quali montagne, e figurano come tali nelle carte del paese.

Quanto alla parte brasiliana dell'altipiano della Guiana, essa è ancora imperfettamente conosciuta.

La grande depressione dell'Amazonas è relativamente stretta nella parte inferiore del fiume, al di sotto dell'imboccatura del Rio Negro; nella parte superiore, invece, fra il Rio Negro, il Madeira ed i contraforti delle Ande, essa s'allarga considerevolmente e prende la forma di un fiasco

toscano. Ivi, le terre più elevate sono: o pianure non aventi più di 300 metri d'altezza, formate dai depositi particolari alla depressione; oppure contrafforti e punte arrotondate e denudate dei margini dei grandi altipiani orientali, sui due lati, o dell'altipiano andino, al principio del bacino.

La regione brasiliana della depressione del Paraguay si compone della parte superiore delle immense pianure del bacino di questo fiume, che formano quasi tutto il territorio della Repubblica Argentina, del Paraguay e della Bolivia orientale. Queste pianure si trovano qualche centinaio di metri al di sotto del livello generale delle terre dell'altipiano che le circondano, e del livello delle numerose creste arrotondate e dei contrafforti che sorgono dal loro seno.

La regione atlantica si compone di una striscia di terre basse, aventi generalmente alcune leghe di larghezza, situate fra la costa e il margine dell'altipiano centrale. Al sud di Rio de Janeiro essa si compone di basse pianure sabbiose, piene di laghi e di lagune, di contrafforti e di cime denudate dell'altipiano. Al nord di Rio de Janeiro, oltre a questi contrafforti e punte denudate, incontransi pure colline e pianure d'una formazione particolare a questa

cintura di costa, che si elevano da 100 a 200 metri.

GEOLOGIA. — La geologia del Brasile è relativamente poco conosciuta. Prima del 1867 non vi si era ancora riscontrato nessun fossile, e le investigazioni di Eschwege, Sellow, Martius, Pis, d'Orbigny ed altri erano esclusivamente geognostiche. La base di una vera divisione paleontologica è stata posta dalle posteriori investigazioni di Charles-Frederik Hartt e de' suoi collaboratori, primo fra tutti Orville-Adalbert Derby.

La base del grande altipiano brasiliano si compone d'antiche rocce metamorfiche, che formano la quasi totalità delle montagne. Esse si dividono in due grandi serie:

La più antica, composta di rocce eminentemente cristalline, — quali granito, sienite, gneiss e micascisti — Hartt l'ha riferita al sistema laurenziano, — opinione confermata dalla scoperta, in parecchie località, dell'*Eozoön canadense*, che lo caratterizza.

La seconda serie, meno perfettamente cristallina, si compone di quarziti, di scisti, di minerali di ferro e di calcari, e la si può con tutta probabilità riferire al sistema huroniano dei geologi americani.

Il sistema laurenziano si sviluppa soprattutto nelle regioni della *Serra do Mar* e della *Mantiqueira*, di cui forma i picchi principali. Nella *Serra do Mar* le rocce più abbondanti e caratteristiche sono i gneiss granitici che, a cagione dell'abbondanza e della grandezza dei cristalli felspatici, presentano spesso un aspetto porfirico.

Nella *Serra da Mantiqueira*, sebbene le principali cime siano fatte di granito o di gneiss granitoide, le rocce predominanti sono i gneiss scistosi ed i micascisti.

Il sistema laurenziano del Brasile non è notevolmente ricco in minerali di un valore economico, e — sotto questo rapporto — esso è molto inferiore all'altra serie. Vi si trovano estesi depositi di minerali di ferro e, nella sua parte superiore, l'oro è disseminato poco abbondantemente. All'est di Minas-Geraes si rinvencono in abbondanza pietre preziose, e nella medesima regione si conoscono buoni depositi di grafite.

Il sistema huroniano è specialmente caratteristico delle regioni della *Serra do Espinhaço*, della *Canastra*, della *Matta-da-Corda* e delle montagne di Goyaz. Esso appare pure, in concorrenza al sistema

laurenziano, nella pianura montagnosa del sud di Minas-Geraes, nella parte meridionale della *Serra do Mar* e della *Mantiqueira*, nella parte accidentata della valle dell'alto Paraguay, ecc. Le rocce predominanti di questa serie sono gli scisti idromicacei e cloritici, e le quarziti scistose e micacee, talvolta flessibili, che hanno ricevuto il nome di *itacolumiti*. La mica di questa serie è sostituita sovente dal ferro micaceo, dando luogo ad una roccia particolare chiamata *itabirite*.

È in questa serie che si trova il grande deposito minerario del Brasile: l'abbondanza del ferro di prima qualità vi è straordinaria.

Nelle altre rocce di questa serie l'oro si mostra in vene di quarzo, accompagnato da solfuri di ferro, d'arsenico e anche - ma più raramente - di rame, di bismuto, di piombo e d'antimonio.

La *Serra do Espinhaço*, in una parte del suo percorso attraverso il nord di Minas-Geraes e il centro di Bahia, è ricoperta da un grande strato di *grès*, che diventa qualche volta conglomerato e presenta molta rassomiglianza con l'*itacolumite* del sistema huroniano, colla quale lo si è generalmente confuso.

L'estremità meridionale della *Mantiqueira*, al sud di São-Paulo e nel Paraná, e alcune montagne dell'altipiano continentale, all'est della *Serra do Espinhaço*, nel nord di Bahia e di Sergipe, presentano ancora una formazione o delle formazioni consistenti in *grès*, scisti argillosi e calcari, molto probabilmente appartenenti al periodo siluriano.

La grande pianura del bacino del Paraná si compone, in gran parte, di strati orizzontali o quasi orizzontali di *grès* e di scisto argilloso e calcare, di cui una porzione assai considerevole appartiene alle epoche devoniana e carbonifera. Gli strati di queste due formazioni sono attraversati da numerose ed immense dicche di diorite, le quali producono - per decomposizione - un terriccio rosso cupo, chiamato *terra rôxa* (terra pavonazza), rinomata per la sua fertilità.

All'ovest delle zone devoniana e carbonifera, un'area vastissima del bacino del Paraná è coperta da un lungo lenzuolo di *grès*, associato a numerose dicche e veli di *trapp* amigdaloidi, molto simili - per lo aspetto e per i minerali che contengono - alle rocce dell'Europa e dell'America del Nord dell'epoca triassica, alla quale questa

formazione viene provvisoriamente assegnata. Detta formazione amigdaloide presenta quasi dappertutto belle ametiste e agate, che si esportano in grande quantità dalle provincie meridionali del Brasile.

La pianura amazzonica dell'altipiano si compone generalmente, come quella del bacino del Paraná, di *grès* e di scisti argillosi addossati a rocce metamorfiche, che appariscono nelle vallate dei grandi e dei piccoli fiumi. Non si conosce l'età geologica di questi strati, perchè non si sono ancora rinvenuti dei fossili in quella regione. D'altra parte, si può supporre che gli strati dell'epoca secondaria dei bacini del Parnahyba e del São-Francisco si stendano a traverso lo spartiacque del Tocantins e formino una parte della zona amazzonica.

Oltre alle formazioni già citate, come costituenti le montagne dei due lati del São-Francisco, se ne sono riconosciute altre due, e forse tre, nel suo bacino. La prima e la più antica di queste formazioni si compone di *grès* duro e azzurrognolo, di scisto argilloso, - parte alterato in ardesia ed in calcare - i quali, secondo le indicazioni di alcuni fossili ivi riscontrati, appartengono alle epoche siluriana e devoniana.

Nel calcare di questa serie abbondano le grotte salnitrose, che hanno fornito al celebre Lund resti importanti di mammiferi dell'epoca quaternaria. In parecchi punti vi si trova anche della galena argentifera.

La seconda formazione si compone di strati orizzontali di *grès* e di scisto argilloso, che formano vaste estensioni all'ovest di Minas-Geraes e di Bahia. Sebbene non vi si siano ancora riscontrati dei fossili che permettano di determinarne l'età geologica, è probabile ch'essa corrisponda alle formazioni carbonifera e devoniana del bacino del Paraná.

Il bacino del Parnahyba è quasi esclusivamente occupato da un grande strato di *grès*, nel quale si trovano dei noduli calcari contenenti pesci fossili dell'epoca cretacea.

La formazione terziaria è rappresentata, in diversi punti dell'altipiano, - come, ad esempio, nelle valli dell'alto Parahyba e dell'alto Tieté, a São-Paulo, ed in alcune località montagnose di Minas-Geraes, - da piccoli bacini di depositi d'acqua dolce, che contengono talvolta delle ligniti.

L'epoca quaternaria è rappresentata da depositi fluviali e lacustri, e da uno strato

di terriccio alla superficie del suolo, che ricopre una gran parte dell'altipiano e proviene dalla denudazione sub-aerea.

Il poco che si conosce della parte brasiliana dell'altipiano della Guiana fa pensare che, probabilmente, quanto alla struttura geologica esso non differisca molto dall'altipiano brasiliano. Le rocce fondamentali sono laurenziane e huroniane, e le montagne più elevate sono coperte da un grande velo di *grès* d'età sconosciuta, che può forse venire paragonato a quello della catena dell'*Espinhaço*.

Lungo il margine meridionale dell'altipiano, gli strati della depressione amazzonica si stendono sopra le rocce cristalline; ma non si conosce ancora fin dove essi si estendano nelle terre più elevate dell'altipiano.

Nella depressione amazzonica le formazioni siluriana superiore, devoniana e carbonifera si rinvengono nella parte stretta della valle, che rimane al di sotto della barra del Rio Negro. Esse si compongono di *grès* e di scisto argilloso, al quale s'aggiunge il calcare, nella formazione carbonifera. Una parte dello scisto argilloso siluriano è alluminifero; le dicche di diorite sono numerose e considerevoli.

Nella regione dell' alto Amazonas si vede comparire la formazione cretacea, con rettili fossili caratteristici del Purús; inoltre, depositi terziarii con ligniti e molti molluschi fossili - del tipo dei molluschi di acqua salsa - occupano un' area considerevole lungo l' Amazonas, ai due lati della frontiera peruviana.

Le vaste aree di terre basse della depressione amazzonica sono formate da depositi dell' epoca quaternaria e, forse, degli ultimi periodi terziarii; esse s' elevano appena di qualche metro al di sopra del livello del fiume, e vanno in gran parte soggette a inondazioni.

La depressione del Paraguay è occupata da cime denudate delle diverse formazioni dell' altipiano e dalla grande formazione delle *pampas*, celebri per i loro giganteschi mammiferi fossili. Questa formazione appartiene alle epoche terziaria e quaternaria, ma è probabile che si riscontreranno formazioni più antiche, in prossimità dei margini del bacino.

Le caratteristiche geologiche della regione del litorale sono (oltre alle recenti pianure sabbiose, le lagune e le creste, di cui abbiamo parlato testè) una serie di rocce cretacee, che si mostrano sotto forma

di bacini isolati nello Stato di Bahia, verso il nord; ed una serie terziaria che apparisce lungo quasi tutta la costa, dai dintorni di Rio de Janeiro fino all'imboccatura dell'Amazonas.

La formazione cretacea delle isole e delle rive della baia di Todos-os-Santos consiste in depositi d'acqua dolce, in *grès* ed in scisto argilloso contenente abbondanti fossili di rettili e di pesci. Gli strati sono leggermente sollevati, e s'adergono in collinette di 30 a 40 metri sopra il livello del mare.

Negli Stati di Sergipe, Alagôas, Pernambuco, Parahyba e Pará, dove questa formazione è stata riconosciuta, gli strati sono d'origine marina; essi pure sono leggermente sollevati, ma con scarsa elevazione sopra il livello del mare. S'ignora ancora il rapporto che esiste fra questa serie del litorale e gli strati cretacei dell'altipiano, che si trovano ad un livello più alto.

La formazione terziaria si stende orizzontalmente e dà origine a pianure, che s'elevano ad un'altezza di circa 100 metri. I margini di queste pianure presentano, dal lato del mare, lunghe linee di pendii di sabbia e d'argilla brillantemente colorate,

che costituiscono un tratto ben caratteristico della costa settentrionale del paese.

L'esistenza di veri depositi glaciali, al Brasile, non è ancora provata. Tuttavia, vi sono geologi che riferiscono all'azione dei ghiacciai alcuni depositi artificiali, la cui origine è ancora problematica.

Da ultimo, merita pure di essere segnalato il fatto, abbastanza curioso, che non esistono vulcani in tutta quella vastissima contrada; nella parte continentale non si trovano neanche vestigia di vulcani spenti. La piccola isola montagnosa di Fernando de Noronha è il solo punto conosciuto, del territorio brasiliano, che abbia un'origine vulcanica.

IDROGRAFIA. — Nessun paese al mondo, scrive il barone di Teffé, possiede un sistema idrografico così completo e sviluppato come il Brasile. Sopra una superficie di 8,337,218 chilometri quadrati, esso conta un numero assai considerevole di fiumi, laghi e lagune navigabili.

In prima linea, tra i suoi fiumi convien notare il colossale *Rio das Amazonas* (Fiume delle Amazzoni), che ha un percorso di 5,400 chilometri, di cui 3,800 sul territorio brasiliano, - dal villaggio di Taba-

tinga, sulla frontiera del Perù, sino all'Oceano Atlantico.

Fra i laghi o lagune, il più notevole è quello dei *Patos* (delle anitre), che misura circa 200 chilometri di lunghezza, sopra 60 di larghezza.

L'idrografia brasiliana è ancora in gran parte sconosciuta ai geografi: il percorso degli affluenti e dei confluenti delle principali arterie misura migliaia di chilometri, e il loro numero è così grande, che codesta ignoranza si spiega facilmente.

L'Amazonas conta un grandissimo numero di affluenti. Fra i principali, di sinistra, si possono citare i seguenti: l'Içá, il Japurá, il Rio Negro, aventi ciascuno più di 1,000 chilometri di corso; il Trombetas e il Parú, che ne hanno più di 500; il Jary, l'Anamarapucú, il Jatapú e il leggendario Jamundá o Nhamundá, che si unisce al Trombetas a poca distanza dall'Amazonas.

Sulla riva destra, o meridionale, partendo dalla frontiera peruviana si trovano altri affluenti notevoli per il volume delle loro acque, quali il Javary, il Jutahy, il Juruá, il Teffé, il Coary, il Purús, il Madeira, il Tapajóz, lo Xingú e il Tocantins, che comunica con questo bacino. Essi hanno ciascuno un percorso di 1,500 a 3,000

chilometri, e quasi tutti sono navigabili a vapore.

Sulla sponda meridionale del gran Fiume, se ne trovano ancora più di 30 altri, che hanno un corso di 100 a 500 chilometri, senza parlare dei lunghi e innumerevoli subaffluenti che s'incontrano sulle due rive.

Un gran numero di fiumi sboccano nell'Atlantico. I principali, cominciando dal nord, sono: il Gurupy, il Tury-Assú, il Pindaré, il Méarim, l'Itapicurú, il Parnahyba, l'Acaraú, il Jaguaribe, il Mossoró, l'Assú, il Parahyba-do-Norte, il Capibearibe, l'Ipojúca, il Formoso, il Mundahú, il gran São-Francisco (il cui corso è di circa 3,000 chilometri), il Vasa-Barris, l'Itapicurú-do-Sul, il Paraguassú, il Rio-das-Contas, il Jequitinhonha, il Mucury, il São-Matheus, il Rio Doce, il Parahyba-do-Sul, l'Iguapé, il São-Francisco-do-Sul (che sarebbe piuttosto un braccio di mare), l'Itajahy, il Tijucas, il Tubarão, l'Araranguá, il Mampitúba e, finalmente, il fiumicello Chuy, che separa il Brasile dalla Repubblica Orientale dell'Uruguay.

Nel lago dei Patos sboccano il Jacuhy, il Cahy, il Camaquã e il Rio-dos-Sinos. Nella laguna Mirim si getta il Jaguarão e, nel canale di São-Gonçalo, il Piratiny.

Al nord dell'Amazonas, conviene ancora citare l'Oyapock e il grande Rio Branco, affluente del Rio Negro, che scorre interamente su territorio brasiliano; e, al sud, bisogna notare una parte navigabile dell'Aquiry (braccio del Purús), il Guaporé (braccio principale del Madeira), il Juruena, l'Arinos e il São-Manoel (che formano il rio Tapajóz), il Rio-dos-Mortes, ecc.

Nei versanti occidentali della *Serra Geral* (catena generale) nascono pure fiumi di prim'ordine, i quali bagnano e fertilizzano l'interno del Brasile, e che - dopo un lungo percorso - vanno a versare le loro acque nell'Atlantico, per mezzo del Rio de la Plata. Così, l'Uruguay ha la sua sorgente nello Stato di Santa-Catharina; l'Iguassú, in quello di Paraná; il Paraná, in quello di Minas-Geraes; finalmente, il Paraguay nasce nella *Serra do Pary*. Dal versante settentrionale di questa catena provengono le acque che formano l'Arinos, braccio principale del Tapajóz, affluente esso stesso dell'Amazonas.

Quanto ai laghi e lagune, essi sono molto numerosi. Partendo dal nord, si possono citare i seguenti: ¹

¹ Cfr. TEFFÉ (barone di), *art. e loc. cit.*, pp. 26-27.

Stato di *Amazonas*. — I laghi di El-Rei, Amapá, Urubúquára, Taperibatúba, Saracá, Matary, Macuary, Manacapurú, Cudajaz, Trocary, Cupeia ecc., tutti al nord dell'Amazonas. Al sud, si trovano i laghi: Andirá, Hyapuá, Abaforis, Lary, Paratary, Autaz, Maraquiry, Canuman, Jacaré, Maués, Macary, Andirá, Uaicurapá, ecc.

Pará. — Nell'isola di Marajó: i laghi Arary, Aruan, Mondango ed altri meno importanti.

Maranhão. — Le lagune di Burigiatiba, Vianna, Jacaré-Assú, Taveira, Tres-Pontas, della Matta, del Capim, di Jussára e della Morte.

Piauhy. — Lagune di Paranaguá, del Matto, Itans, Mujú, Dourada e Pimenteiros.

Rio-Grande-do-Norte. — Lagune di Piató, Ponta-Grande, Groahyras e Papary.

Pernambuco. — Laguna di Villa-Bella.

Alagôas. — Lagune di Manguába, Mundahú, Jequiá, Escura, Timbó, Jacaracica, Taboleiro, Aguaxiuma, Pacas, Comprida, Boassica, Coqueiro, Igreja, Azeda.

Bahia. — Laguna della Cachoeira.

Espirito-Santo. — Lagune di Juparanan, Jacunem, del Boqueirão, Aguiar, del Chôro d'Agua, del Páo-Doce, del Páo-Gigante.

Rio-de-Janeiro. — Lagune di Araruáma, Sequarema, Cururupina, Maricá, Piabanha, Jesus, Paulista, Carapebús, Jurupatiba, Cima, Imboacica, Jacuné, Feia, Jacarépaguá, Marápendy, Rodrigo-de-Freitas.

Rio-Grande-do-Sul. — Laghi o lagune dei Patos, Mirim, Mangueira, Mostardas, São-Simão, della Reserva, dei Quadros, ed un gran numero d'altre che vanno a congiungersi con le lagune di Santa-Martha, del Camacho e della Laguna, nello Stato di *Santa-Catharina*.

Matto-Grosso. — Lagune di Uberába, Jauy, Gahybe, sulla frontiera della Bolivia, Cáceres, Bahia-Negra e Mandioré.

CLIMATOLOGIA. — Osservo anzitutto che un paese così vasto com'è il Brasile, che occupa circa la metà del continente sud-americano, da 5° 10' di lat. N fino a 33° 45' S, deve necessariamente presentare una grande varietà di climi. A cagione poi della sua quasi totale postura nell'emisfero australe, la disposizione delle stagioni vi si trova completamente invertita, per modo che la primavera corrisponde all'autunno d'Europa, e viceversa.

Ad eccezione della parte del Brasile, relativamente piccola, che si stende al sud

di São-Paulo, sino alla frontiera dell'Uruguay, e delle regioni pressochè disabitate che si trovano a nord dell'equatore, il paese tutt'intiero è compreso nella zona tropicale del Sud; epperò, come nella maggior parte delle altre contrade della stessa zona, il clima del litorale offre due stagioni ben distinte: la *stagione secca*, cioè, e la *stagione delle piogge*.

Il Morize, astronomo dell'Osservatorio di Rio de Janeiro, divide il Brasile in tre grandi zone climatiche, e cioè: la *zona tropicale*, la *zona sub-tropicale* e la *zona temperata dolce*.

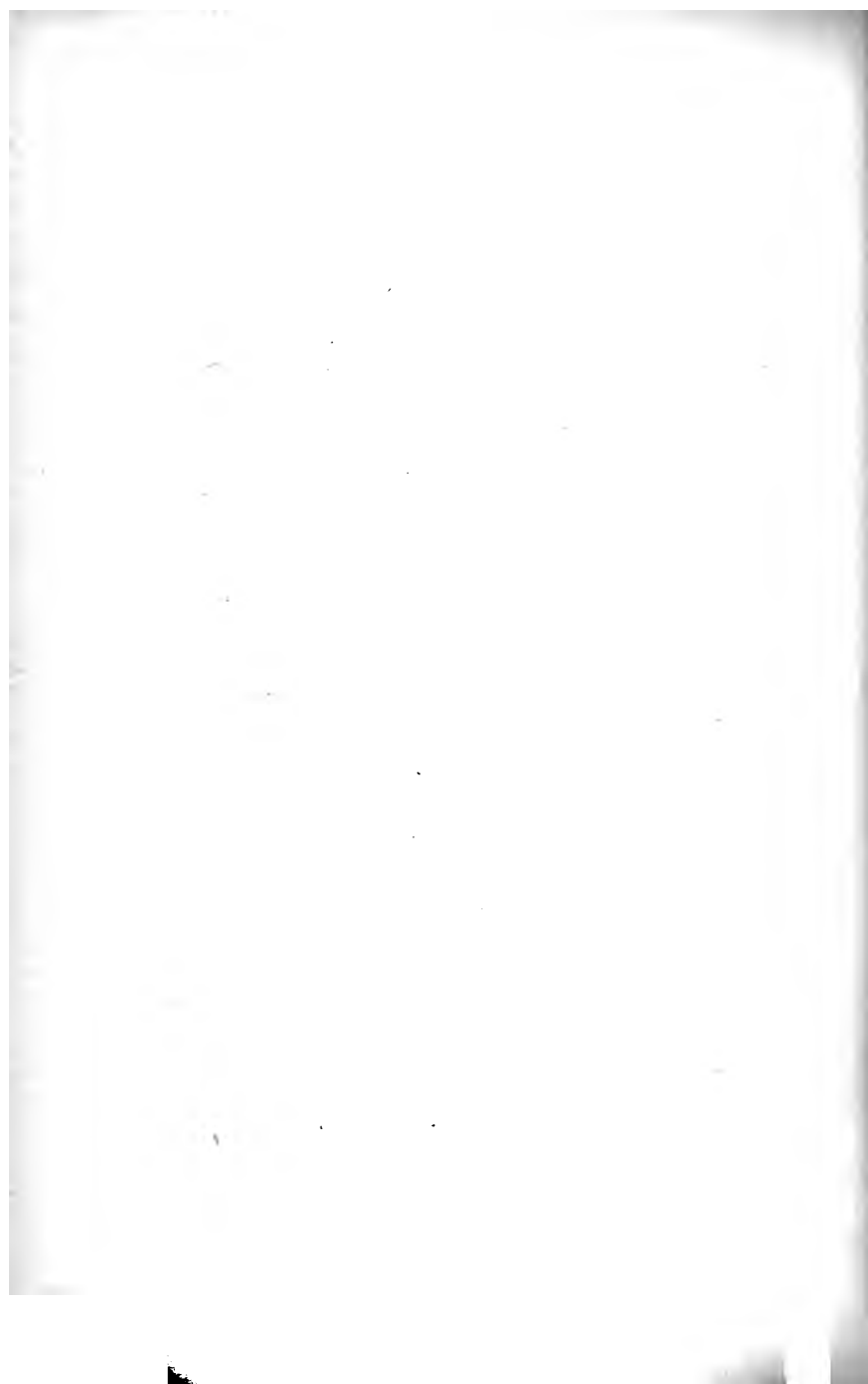
La prima zona, che noi chiamiamo tropicale, torrida od equatoriale, comprende tutta la parte del Brasile la cui temperatura media sale al di sopra di 25° C. La linea che circoscrive questa zona, cioè l'isoterma di 25°, passa al sud di Pernambuco, forse per Alagôas o Sergipe, taglia una parte di Goyaz e discende nel Matto-Grosso, al di sotto di Cuyabá. Gli Stati di Pernambuco, Parahyba-do-Norte, Rio-Grande-do-Norte, Ceará, Piauí, Maranhão, Pará e Amazonas sono interamente compresi in questa zona.

La seconda zona, che noi chiamiamo sub-tropicale o calda, si stende fra l'iso-

terma di 25° e quella di 20°. Quest'isoterma passa al sud dello Stato di São-Paulo, taglia quello di Paraná, separando interamente gli Stati di Santa-Catharina e Rio-Grande-do-Sul, come pure la maggior parte di quello di Paraná ed una parte di São-Paulo.

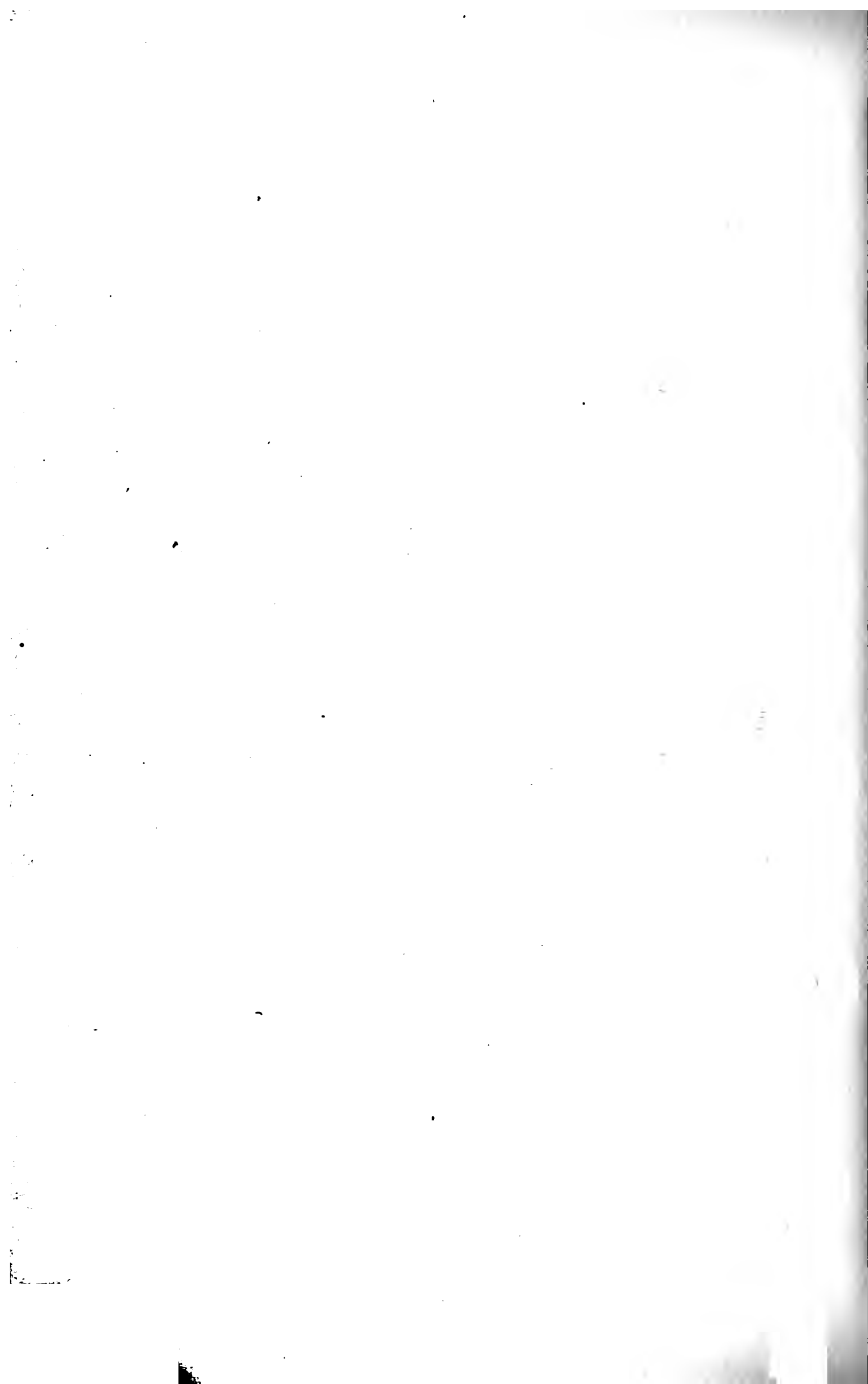
La terza zona, che noi chiamiamo temperata dolce, si stende attraverso tutto il Sud e comprende gli Stati di Paraná, Santa-Catharina e Rio-Grande-do-Sul, come pure una frazione di quello di São-Paulo. La temperatura media vi oscilla fra 15° e 20°.

« In conclusione, - scrive il Morize - il Brasile offre all'europeo: una zona calda, che non gli è molto propizia; una seconda zona dove, con un'igiene ben intesa, egli può facilmente adattarsi; ed una terza zona dove non ha bisogno d'alcuna acclimatazione, perchè vi trova il più bello ed il più sano dei climi ».



PARTE PRIMA

IL BRASILE COLONIA.



I. — Composizione etnica del popolo brasiliano. ¹

Scrivere la storia della colonizzazione e dell'emigrazione europea al Brasile, equivale poco meno che a rifare la storia tutta di quell'immenso paese. Volendo poi seguire il metodo tracciato, con mano maestra, dal grande naturalista bavarese dottor C. Fr. Ph. von Martius, converrebbe anzitutto collocarsi dal punto di vista etnogra-

¹ **Bibliografia.** — JOSÉ SILVESTRE REBELLO, *Povoação do Brazil relativamente à origem e influencia dos primeiros povoadores portugueses nos costumes nacionaes*: « Revista do Instituto Historico e Geographico do Brazil », t. XLV, parte 2^a (1882), pp. 327-40; — TH. BRAGA, *Elementos da Nacionalidade portugueza*: « Revista de Estudos Livres », anno I. Lisboa, 1884; — SYLVIO ROMERO, *Historia da Litteratura brasileira*, vol. I, lib. I, cap. V e VI. Rio de Janeiro, 1888; — FELISBELLO FIRMO DE OLIVEIRA FREIRE, *Historia de*

fico, e analizzare partitamente i diversi elementi che compongono il popolo brasiliano: indigeni americani, negri africani, Portoghesi ed altri immigrati d'origine europea.

Sed non est hic locus; epperò, rinviando chi ne avesse vaghezza agli scrittori che ne hanno espressamente trattato, io mi limiterò qui a pochi cenni sommarî.

*
* *

Il posto d'onore spetta indubbiamente all'elemento portoghese, come quello che - senza essere l'unico - è stato il principale fattore della nazionalità brasiliana.

E noto che, all'epoca della scoperta del Brasile, il Portogallo stava appunto attra-

Sergipe, cap. II. Rio de Janeiro, 1891; — FR. AD. DE VARNHAGEN, *Os Indios perante a nacionalidade brasileira*: « Panorama », 1857; — V. L. BARIL DE LA HURE (comte), *Les peuples du Brésil avant la découverte de l'Amérique*. Douai, 1861; — C. FR. PH. VON MARTIUS, *Beiträge zur Ethnographie und Sprachenkunde Amerika's, sumal Brasiliens*, vol. I. Leipzig, 1867; — P. A. DE LISBOA, *Notes sur la race noire et la race mulâtre au Brésil*: « Nouv. Annales de Voyages », 5^e série, 1847, II.

versando il periodo più brillante della sua storia politica e letteraria. Niente a stupire, quindi, che i primi coloni portoghesi colà immigrati, o deportati, possedessero già un notevole grado d'incivilimento e di cultura: esamineremo, più tardi, le ragioni per cui essi non seppero con maggior saviezza dirigere la colonizzazione di quel vasto paese, nè ritrarre un migliore e più umano profitto dall'elemento indigeno col quale erano venuti a contatto. Ci basti, per ora, far rilevare che la nuova colonia non ebbe da principio che una debole e scarsa immigrazione dalla metropoli, assottigliata per giunta dalle guerre che dovette sostenere contro Francesi, Inglesi, Olandesi e Spagnuoli. Aggiungi che i primi nuclei coloniali, così formati, vivevano pressochè isolati gli uni dagli altri, dispersi com'erano sopra un territorio vastissimo e quasi privi di mezzi di comunicazione: *São-Vicente*, *Rio de Janeiro*, *Bahia*, *Pernambuco* e *Maranhão* furono i principali centri di popolazione portoghese nel Brasile, durante più di duecento anni.

Passiamo agli indigeni.

*
**

A. d'Orbigny raggruppò i primitivi abitanti del vasto territorio brasiliano in una sola razza, cui diede il nome di *Brasilio-guarani*, considerando gl' indiani *guaranys* o *tupys* come il tipo che più li distingue dai due altri grandi gruppi dell' America meridionale: la razza *Pampeana* e l'*Ando-peruviana*.

Checchè ne sia di questa classificazione, alquanto arretrata, certo è che al principio del xvi secolo, allorquando i Portoghesi ed i Francesi entrarono in relazione cogli indiani del Brasile, i *Tupys* o *Guaranys* - razza conquistatrice - ne occupavano quasi tutto il litorale. Essi parlavano una lingua che, per essere molto diffusa, è stata designata sotto il nome di *lingua geral dos Brazís* (lingua generale dei Brasiliani)*: era l'*abañeenga* (lingua degli uomini), più conosciuta oggidì sotto il nome di *guarany*, che le hanno dato i gesuiti del Paraguay.

Oltre ai *Tupys*, vi erano nel xvi secolo e vi sono ancora, al Brasile, delle regioni occupate da indiani, la cui lingua differisce completamente dall'*abañeenga*. Il Martius

li ha così classificati: i *Gés* o *Crans*, del bacino del Tocantins e di una gran parte del Maranhão e del Piauí; i *Crens* o *Guerengs*, del versante orientale della catena degli Aymorés, della parte occidentale di São-Paulo, degli Stati di Paraná e Matto-Grosso; i *Goyatacazes*, che si stendevano un tempo dalla Parahyba-do-Sul fino alla parte meridionale di Bahia; i *Gucks* o *Cocos*, nell'interno di Bahia, Pernambuco, Parahyba, Rio-Grande-do-Norte e Ceará, e al nord del Rio Negro; i *Parecis*, nel Matto-Grosso; da ultimo gli *Aruacs*, che abitano le regioni vicine alla frontiera del Brasile, ed i *Guaycurús* del Matto-Grosso, che si trovano però maggiormente diffusi sulla riva destra del Paraguay.

Io non posso trattare qui dei caratteri antropologici, etnografici e sociali degli indigeni del Brasile; solo dirò che il loro contributo nella formazione della nazionalità brasiliana è stato superiore a quello dell'elemento africano, dal punto di vista della psicologia etnica, mentre gli è rimasto inferiore nella trasmissione ereditaria dei caratteri fisici.

*
* *

Mentre l'indiano, invece di affratellarsi e di fondersi coll'elemento conquistatore, andava sempre più appartandosi nelle sue impenetrabili foreste o nel lontano *sertão*¹, aumentava di pari passo l'introduzione dell'elemento africano, per mezzo dell'odiosa tratta degli schiavi. È così che la crescente rarefazione ed insufficienza delle braccia indigene da lavoro condusse fatalmente alla schiavitù negra, che rimase poi per tanto tempo la base dell'economia agraria e industriale del Brasile; ed è così, ancora, che il negro finì per diventare l'elemento più poderoso del movimento economico della colonia, ed il più fido alleato dei discendenti dei Portoghesi nella terribile lotta contro i gesuiti, fautori più o meno disinteressati dell'emancipazione degli indiani.

Chiamato per aiutare il bianco, contro il liberalismo gesuitico a favore della emancipazione dell'indigeno; chiamato per unirsi al bianco nella lotta contro l'inva-

¹ Il *sertão* comprende le regioni più remote e deserte dell'interno.

sione straniera, che durò per ben due secoli; chiamato per supplire all'insufficienza delle braccia da lavoro, si comprende facilmente come l'africano si sia più intimamente alleato col portoghese che non coll'indiano: egli fu il sostegno dell'aristocrazia e dell'economia coloniale, il maggior fattore etnico della ricchezza nazionale.

La medesima preponderanza dell'elemento negro, rispetto all'indiano, si verifica nella composizione della popolazione brasiliana: il *mulatto*, infatti, che è il prodotto dell'incrocio fra il bianco e l'africano, vi è ben più numeroso degli altri meticci, tanto del *curibóca* e del *mameluco* come del *cafuz*, *cafuzo* o *carafuzo*.

*
* *

Oltre a questi tre fattori etnici primordiali, fra di loro variamente mescolati e incrociati, converrebbe ancora tener calcolo - nella composizione etnica del popolo brasiliano - dei nuovi elementi forniti nel secolo scorso dall'immigrazione europea, specialmente tedesca e italiana: ciò che formerà appunto oggetto della seconda parte di questo lavoro.

II. — Prime capitanerie ereditarie. ¹

Il Brasile, casualmente scoperto da Pedro Alvares Cabral il 22 aprile 1500, era rimasto quasi come dimenticato durante il regno di D. Manuel; non fu che sotto il governo del di lui successore, che ebbero principio la sua colonizzazione e il suo popolamento.

Dopo le due spedizioni di Christovam Jaques (1526) e di Martim Affonso de Souza (1530); dopo la fondazione - per parte di quest' ultimo - dei due nuclei co-

¹ **Bibliografia.** — CAETANO ALVES DE SOUSA FILGUEIRAS, *Reflexões sobre as primeiras épocas da historia do Brazil em geral, e sobre a instituição das capitanias em particular*: « Rev. do Inst. Hist. », XIX (1856), p. 398 sgg.; — F. J. MARCONDES HOMEM DE MELLO, *O que se deve pensar do systema de colonisação adoptado pelos Portuguezes para povoar o Brasil*: *ibid.*, XXXIV, 2^a parte (1871), p. 102 sgg.; — FR. AD. DE VARNHAGEN, *Historia geral do Brazil antes da*

loniali di *S. Vicente* (22 gennaio 1532) e di *Piratininga*, che tante spese avevano cagionato all'erario, il re D. João III decise di adottare un sistema più economico e più sicuro ad un tempo.

Fu questa l'origine delle capitanerie ereditarie (*Capitanias hereditarias*), i cui donatarii - muniti di ampie concessioni - dovevano promuovere, per proprio conto, la colonizzazione del vasto territorio scoperto ed esplorato dai navigatori portoghesi.

Furono dodici le capitanerie e dodici i primi donatarii, sebbene quindici veramente fossero state le porzioni di territorio concesse, ognuna delle quali misurava parecchie centinaia di leghe quadrate.

Eccone, in breve, la storia.

I. *Capitaneria di « S. Vicente »*. — Fu donata a Martim Affonso de Souza: misurava

sua separação e independencia de Portugal, t. I, cap. IX-XII. Rio de Janeiro, 2^a ediz., 1877; — J. P. OLIVEIRA MARTINS, *O Brazil e as colonias portuguesas*. Lisboa, 2^a ediz., 1881; — CAPISTRANO DE ABREU, *Descobrimento do Brasil e seu desenvolvimento no seculo XVI*. Rio de Janeiro, 1883; — RIO BRANCO (le baron de), *Esquisse de l'histoire du Brésil*. Nell'opera: *Le Brésil en 1889*, cap. V. Paris, 1889.

100 leghe di costa, dal Rio Macahé fino a 12 leghe al sud dell'isola di Cananéa, eccettuata una porzione di 10 leghe - compresa fra il Rio Curupacé (*Juquiriqueré*) e il Rio S. Vicente, - che apparteneva a suo fratello Pero Lopes de Souza.

Promessa con *carta regia*¹ del 20 novembre 1530, la donazione venne fatta in Evora il 20 gennaio 1535, mentre il relativo statuto (*foral*) porta la data del 6 ottobre 1534.

Martim Affonso non fece però più ritorno al Brasile, dopo la fondazione dei due nuclei coloniali di *S. Vicente* e *Piratininga*, cui erano stati rispettivamente preposti Gonçalo Monteiro e il celebre baccelliere João Ramalho.

S. Vicente ebbe poco dopo (1537) a soffrire per causa dei coloni di Iguape; nè erano ancora trascorsi 40 anni dalla sua fondazione, quando la capitaneria venne quasi diminuita della metà, per servire alla creazione di quella di Rio de Janeiro.

Questa capitaneria fece ritorno alla Corona portoghese, per compera, il 17 novembre 1791: essa fa parte oggi degli

¹ Lettera regia, o di Cancelleria.

Stati di Rio de Janeiro, S. Paulo, Minas-Geraes e Paraná.

2. *Capitaneria di « Santo Amaro de Guaibe e Itamaracá »*. — Fu donata a Pero Lopes de Souza, con *carta regia* del 1° settembre 1534 e relativo *foral* del 6 ottobre dello stesso anno. Misurava 80 leghe di costa, divise in tre porzioni, e cioè: 40 leghe da Paranaguá fino al Rio Mampituba (*Araranguá*); 10 leghe dal Rio S. Vicente al Rio Curupacé; e 30 leghe dal Rio Iguarassú fino alla baia della Traição, al nord, compresa anche l'isola di Itamaracá.

Anche Pero Lopes non tornò più al Brasile, essendo morto in naufragio al Madagascar, nel 1539. La vedova nominò laggiù Christovão de Aguiar Altero, quale procuratore di suo figlio: d'allora in poi, altri vi furono nominati per lo stesso scopo, senza che mai il donatario si recasse alla sua capitaneria.

Santo Amaro de Guaibe fece ritorno alla Corona, per compera, il 6 novembre 1709; e *Itamaracá*, egualmente per compera, nel 1743: la prima capitaneria fa parte degli attuali Stati di S. Paulo, Paraná e Santa-Catharina, mentre la seconda concorse a

formare quelli di Parahyba-do-Norte e Pernambuco.

3. *Capitaneria della « Parahyba-do-Sul ».*

— Fu donata a Pero de Goes da Silveira, fratello del celebre scrittore Damião de Goes: misurava 30 leghe di costa, dal Rio Macahé fino alle bassure dei Pargos (*Baixo dos Pargos*), in prossimità del Rio Itapemirim. La donazione avvenne nel 1535, mentre il relativo *foral* porta la data del 28 gennaio 1536.

Pero de Goes fondò la prima colonia sulle sponde del Rio Parahyba, dandole il nome di *Villa da Rainha* (1540). Poco di poi il donatario si recò in patria, affidandone la direzione ad un certo José Martins; ma al suo ritorno la trovò ridotta in tale stato di miseria, così piena di rivolte e di ostilità da parte dei *Goytacazes*, che abbandonò tutto, ritirandosi ferito ad Espirito-Santo e di là in Portogallo (1548).

Questa capitaneria venne riscattata dalla Corona il 10 giugno 1753, e fa parte oggidì dello Stato di Rio de Janeiro.

4. *Capitaneria dell' « Espirito Santo ».* —

Fu donata al *fidalgo*¹ Vasco Fernandes

¹ Nobile senza titolo.

Coutinho, con *carta regia* del 1° giugno 1534, seguita dal *foral* del 7 ottobre dello stesso anno: misurava 50 leghe di costa, dal Rio Itapemirim al Rio Mucury.

Coutinho vendette quanto possedeva in patria per recarsi con un bastimento, provviste e coloni alla sua capitaneria; ed essendo sbarcato con 60 persone - la domenica dello Spirito Santo del 1535 - nella baia di Victoria, ivi fondò una colonia che, secondo il costume dell'epoca, denominò *Espirito Santo*. Di poi, dopo aver sconfitto gl'indigeni della maggior isola che si trova nella baia, fondò un altro centro di popolazione col nome di *Victoria*, che è l'odierna capitale dello Stato.

Il valoroso donatario ebbe molto a soffrire per l'insubordinazione e ingratitudine dei coloni, e finì miseramente i suoi giorni in Santo Antonio (isola di *Nossa Senhora da Victoria*), nel 1561, senza che nemmeno un lenzuolo ricoprisse le sue spoglie mortali.

Questa capitaneria fu riscattata dalla Corona per 40,000 *cruzados*,¹ il 6 aprile 1718:

¹ Il *cruzado* era un'antica moneta d'argento di 400 *reis*, del valore di circa 3 lire (esattamente 2,83).

essa fa parte oggidì dello Stato di Espirito Santo.

5. *Capitaneria di « Porto Seguro »*. — Venne donata a Pero do Campo Tourinho il 27 maggio 1534, con relativo *foral* del 23 settembre dello stesso anno: misurava 50 leghe di costa, dal Rio Mucury al Rio Jequitinhonha, secondo l'erudito senatore Candido Mendes de Almeida.

Il donatario vi andò a fondare una colonia nel luogo stesso in cui sbarcò la prima volta Pedr' Alvares Cabral: questa non tardò a prosperare, grazie al commercio del legno che diede nome al Brasile (*páo brasil*), alla coltivazione della canna ed alla fabbricazione dello zucchero. Quanto agli indiani, dopo essere stati per qualche tempo ostili, divennero amici dei Portoghesi.

Ma sotto la gestione del figlio del donatario, Fernando, cominciò la decadenza della colonia; tanto che alla sua morte, la di lui sorella ed erede (D. Leonor do Campo Tourinho, vedova di Gregorio de Pesqueira) finì per vendere la capitaneria al duca di Aveyro (D. João de Alencastro), nel 1556: questa venne poi confiscata dalla Corona nel 1759, e fa attualmente parte dello Stato di Bahia.

6. *Capitaneria degli « Ilhéos »*. — Fu donata a Jorge de Figueiredo Corrêa il 26 luglio 1534, con relativo *foral* dell'11 marzo 1535: misurava 50 leghe di costa, dal Rio Jequitihonha al Rio Jaguaribe, presso l'imboccatura del porto di Bahia-de-Todos-os-Santos.

Figueiredo vi mandò come suo procuratore il castigliano Francisco Romero, il quale, dopo aver fondato una colonia ad Ilhéos, sconfisse gli *Aymorés*. Di poi, essendo scoppiati gravi malumori e dissensi fra il Romero ed i coloni, questi lo rinviarono al donatario, che a sua volta tentò, ma invano, di imporvelo nuovamente per forza: risultato di quella disunione fu la distruzione della colonia per parte degli *Aymorés*.

La capitaneria degli *Ilhéos*, dopo essere stata ceduta da Jorge de Figueiredo (primogenito del primo donatario) a suo fratello Jeronymo de Alarcão, fu da questi venduta a Lucas Giraldes, il 6 novembre 1560: essa venne poi riscattata dalla Corona nel 1761, e fa attualmente parte dello Stato di Bahia.

7. *Capitaneria della « Bahia de Todos-os-Santos »*. — Fu donata a Francisco Pe-

reira Coutinho, con *carta regia* del 5 aprile 1534 e relativo *foral* del 26 agosto dello stesso anno. Misurava 50 leghe di costa, dalla punta del Padrão (oggi capo di Santo Antonio) sino alla foce del Rio São-Francisco. Tra il 1538 e il 1539 Pereira Coutinho fondò la sua prima colonia a *Villa Velha*, nella località ove dimorava il celebre *Caramurú*.

In sul principio le cose andarono bene; ma di poi, ripetutamente assalito dagli indiani *Tupinambás*, il valoroso duce si vide costretto a ritirarsi nella vicina capitaneria degli Ilhéos. Ripartito di là per far ritorno alla sua colonia, naufragò nei bassifondi dell'isola di Itaparica, ove venne divorato dagli indigeni con tutti i suoi compagni.

Dopo la morte del donatario, questa capitaneria fu riscattata dalla Corona, mediante un annuo *cánone* (*padrão*) di 400 *milreis*¹ a favore del di lui figlio, Manoel Pereira Coutinho, e suoi discendenti: oggidì essa fa parte dello Stato di Bahia.

8. *Capitaneria di « Pernambuco »*. — Venne donata al capitano Duarte Coelho

¹ Prima del 1722, il *milreis* portoghese era una moneta d'oro del valore di lire 8,50.

Pereira, che si era brillantemente distinto in Oriente: misurava 60 leghe di costa, dalla foce del Rio S. Francisco sino al Rio Iguarassú. La donazione fu fatta con *carta regia* del 10 marzo 1534 e relativo *foral* del 24 settembre dello stesso anno.

Duarte Coelho partì per la sua capitaneria con tutta la famiglia e numerosi coloni, e vi fondò un primo stabilimento in *Olinda*, nel 1535; sconfisse poscia i *Cahetés*, aiutati dai Francesi, nel mentre egli si rafforzava coll'alleanza dei *Tabajáras*.

La fondazione della colonia di *Olinda* costò al donatario parecchie migliaia di *cruzados*, ch'egli aveva guadagnato nelle Indie; ma ne fu in seguito largamente ricompensato, avendo lasciato a suo figlio una rendita di diecimila *cruzados*, proveniente dalle sue fabbriche (*engenhos*) di zucchero, pescherie, ecc.

Alla morte di Duarte Coelho, avvenuta nel 1554, Jeronymo d'Albuquerque, fratello della vedova (D. Brites d'Albuquerque), governò la capitaneria fino all'arrivo del nipote Jorge (figlio ed erede del donatario), che stava compiendo i suoi studi in Portogallo.

I discendenti di Duarte Coelho Pereira tennero il governo della capitaneria fino

al 1630, epoca dell'invasione olandese: essa passò di poi alla Corona, per abbandono dell'ultimo donatario (Mathias d'Albuquerque) nel 1654, e finale rinunzia nel 1716; oggidì, fa parte degli Stati di Pernambuco e Alagôas.

9.-10.-11. *Capitanerie del « Maranhão »*. — Comprendevano 150 leghe di costa donate a João de Barros, e 75 leghe a Fernand'Alvares d'Andrade. Le prime 100 leghe di João de Barros andavano dalla baia della Traição (*Acejutibirô*) fino alla Serra do Apody (nel Rio-Grande-do-Norte), ovvero - come afferma il senatore Candido Mendes de Almeida - sino al Rio Jaguaribe; le altre 50 leghe, dello stesso João de Barros, andavano dalla baia (*abra*) di Diogo Leite (foce del Rio Gurupy) fino alla punta dei Mangues Verdes, conosciuta oggidì sotto il nome di capo di Todos-os-Santos. Quanto alle 75 leghe di Fernand'Alvares d'Andrade, esse andavano dalla punta dei Mangues Verdes fino al Rio da Cruz (o *Camocy*).

La donazione fu fatta nel 1534, mentre il relativo *foral* porta la data dell'11 marzo 1535. Non potendo però i due donatarî recarsi nelle rispettive capitanerie, si asso-

ciarono nell'impresa - a base di mezzadria (*de parceria*) - un esperto capitano di mare, Ayres da Cunha. Questi vi andò con due figli di João de Barros e con un delegato di Andrade; ma la spedizione (della quale facevano parte circa mille coloni e più di cento cavalieri), giunta in vista della costa, naufragò in mezzo agli scogli che circondano l'isola di Maranhão.

Alcuni individui, scampati dal naufragio, ripararono nell'isola di Medo (o *Boqueirão*), all'ingresso della baia, d'onde col primo bastimento che si parò loro innanzi fecero nuovamente vela per il Portogallo.

I due figli di João de Barros - ch'erano pure sopravvissuti al disastro ed eransi rifugiati in un'isola, situata alla foce del Maranhão, - vi dimorarono alcuni anni, senza poter mai comunicare cogli abitanti di Pernambuco o delle altre capitanerie; in seguito, avendo abbandonato l'isola e navigando lungo la costa, caddero nelle mani degli indiani, che li trucidarono.

João de Barros perdette in quella malaugurata impresa oltre a mille *cruzados*, e pagò le spese fatte da Ayres da Cunha e dagli altri che con lui erano periti: egli era, inoltre, rimasto debitore verso la Co-

rona di 600 *milreis*, per artiglieria e munizioni; somma che gli venne però condonata dal re D. Sebastião. Avendo il de Barros perduto i suoi due figli in una con le sostanze, non pensò più alla capitaneria, la quale fu dal monarca concessa a Luiz Mello da Silva, nel 1560. Disgraziatamente, però, anche quest'ultimo doveva poco dopo far naufragio negli stessi paraggi in cui erano periti i suoi predecessori.

Le capitanerie del Maranhão ritornarono in possesso della Corona verso il 1570, secondo alcuni, verso il 1540 secondo altri.

12. *Capitaneria del « Ceará »*. — Fu donata nel 1534 al *fidalgo* Antonio Cardoso de Barros: misurava 40 leghe di costa, confinando al sud colle prime 100 leghe di João de Barros, e al nord colle 75 di Fernand'Alvares d'Andrade. Non risulta che il Cardoso vi abbia fatto alcun tentativo di colonizzazione; ma il peggio si è che, avendo fatto naufragio nei bassifondi di D. Rodrigo, nel 1556, lo sfortunato donatario veniva divorato dagli indiani *Cahetés*.

Questa capitaneria fa parte oggidì dello Stato di Ceará.

*
*
*

Riassumendo, ecco un breve quadro, sinottico delle prime 12 capitanerie istituite al Brasile da D. João III, nel 1534-35:

Data della fondazione	Donatarii
1 ^a 1534. .	M. Affonso de Souza
2 ^a 1534. .	P. Lopes de Souza.
3 ^a 1535. .	P. de Goes da Silveira
4 ^a 1534. .	V. Fernandes Coutinho.
5 ^a 1534. .	P. do Campo Tourinho
6 ^a 1534. .	J. de Figueiredo Corrêa
7 ^a 1534. .	F. Pereira Coutinho
8 ^a 1534. .	D. Duarte Coelho
9 ^a 1534. .	J. de Barros e Ayres da Cunha
10 ^a 1534. .	id. id.
11 ^a 1534. .	F. Alvares d'Andrade
12 ^a 1534. .	A. Cardoso de Barros

Titolo della capitaneria	Epoca del loro ritorno alla Corona	Primi nuclei coloniali
S. Vicente	1791	S. Vicente.
Santo Amaro	1709	Santo Amaro.
Itamaracá	1743	Itamaracá.
Parahyba do Sul	1753	Villa da Rainha.
Espirito Santo	1718	Espirito Santo.
Porto Seguro	1759	Porto Seguro.
Ilhéos	1761	Ilhéos.
Bahia	1548	Villa Velha.
Pernambuco	1654	Olinda.
Maranhão { (Rio Grande do Norte) .	1540	{ Natal.
{ (Maranhão) .	o	{ S. Luiz.
{ (Jurucoará) .	1570	{ Tutoia.
Ceará	1556 (?)	Aquiraz.

III. — Diritti dei donatari e dei coloni. ¹

Per tradurre ad effetto le sue idee in materia di colonizzazione transoceanica, D. João III dovette dichiarare valide le donazioni che faceva, anche quando esse andavano ad urtare contro le leggi del Regno, che disponevano in altro modo, e principalmente contro la famosa « legge mentale », - quella appunto che il re D. Duarte aveva escogitato per dare il primo colpo ai privilegi dei signori feudali.

Egli è che i sistemi feudali erano apparsi allora i più idonei e proficui per colonizzare paesi nuovi, ancora quasi deserti.

¹ **Bibliografia.** — Cfr. FR. AD. DE VARNHAGEN, *Op. cit.*, t. I; — J. F. LISBOA, *Jornal de Timon*, n.ri 11 e 12, cap. III. Lisboa, 1858; — A. DE CARVALHO, *Apontamentos para a historia da capitania de S. Thomé*. Campos, 1888.

Ciò spiega perchè, leggendo quelle lettere o carte di donazione (quasi tutte dello stesso tenore), si riceve come l'impressione di una grande liberalità da parte della Corona, la quale arrivava al punto di cedere la maggior parte de' suoi diritti sovrani (ad eccezione di quello di batter moneta, e di alcune prerogative di minor conto), a beneficio dei donatarii: in altre parole, non era che un protettorato che essa conservava sulle nuove capitanerie brasiliane, con poteri molto limitati, in contraccambio di pochi tributi, le decime comprese. Aggiungi che, con quest'ultimo c  none (*disimo*), la Corona si obbligava a pagare le spese del culto e la seconda decima (*redizima*) ai signori delle terre; cosicch   possiamo ben ripetere - col Varnhagen - che « il Portogallo aveva quasi riconosciuta l'indipendenza del Brasile, prima ancora che lo si colonizzasse ».

Ma queste donazioni costituivano appena la legittimit   del possesso, e contemplavano soltanto i diritti e i privilegi del donatario; rimane ancora da vedere qual'era il patto che determinava i doveri di quest'ultimo verso la Corona e verso i coloni, o futuri abitanti del feudo.

Orbene, questo patto era appunto costituito dalla carta, diploma o statuto che accompagnava o seguiva la lettera (*carta regia*) di donazione, e cioè il « *foral* dei diritti, censi e tributi e cose che i coloni erano tenuti a pagare al re e al donatario ». Esso era un contratto enfiteutico, in virtù del quale si costituivano perpetui tributari della Corona e dei donatarii, o capitani generali (*capitães generaes*), quei coloni o vassalli (*solarengos*) che ricevevano terreni da coltivare (*terras de sesmarias*).

Tutte le capitanerie ricevettero il loro *foral*: in esso si confermavano le donazioni e i privilegi accordati al signore della terra; si specificavano i diritti (*foros*) dei coloni che vi dovevano dimorare, e le pochissime regalie (*regalias*) che la Corona si riservava. Queste si riducevano ai diritti delle dogane, al monopolio delle droghe e spezierie, al *quinto* dei metalli e pietre preziose scoperti, e, finalmente, alla decima (*dizimo*) sopra tutti i prodotti che si pagavano al re, come Gran Maestro e patrono dell'Ordine di Cristo.

I diritti o privilegi (*foros*) concessi ai coloni, o futuri abitanti della capitaneria, consistevano:

a) nel possedere terreni da coltivare (*sesmarias*), senz'altro tributo all'infuori della decima;

b) nell'esenzione dai tributi non dichiarati nella carta di donazione e nel *foral*;

c) nella garanzia del possesso delle terre, da parte del donatario;

d) nell'essere dichiarati esenti da qualsiasi dazio d'esportazione i prodotti con destinazione al Portogallo, ove, in caso di vendita, dovevano semplicemente sottostare all'imposta (*siza*) ordinaria;

e) nella franchigia degli articoli provenienti dal Regno, purchè non fossero importati sopra bastimenti stranieri (*tratadores estranhos*), nel quale caso dovevano pagare la decima d'entrata;

f) nella libertà di commercio fra gli abitanti, anche se di differenti capitanerie, e loro privilegio esclusivo - quando non fossero associati con stranieri - di trafficare cogli indigeni.

Oltre a ciò, ogni capitaneria era dichiarata rifugio e asilo (*couto e homisio*); epperò nessuno vi poteva essere perseguitato per reati o delitti anteriormente commessi.

*
* *

Da quanto precede, risulta che non era ancora espressamente vietato agli stranieri cristiani (*cattolici*, s'intende) di recarsi al Brasile, in qualità di coloni, come lo fu poi al principio del secolo seguente. Così pure era permesso ai bastimenti stranieri il commercio diretto col Portogallo, coll'aggravio però di un dazio differenziale del 10% su tutta l'importazione, onde impedire che essi proseguissero di là, con una parte del carico, per i rispettivi paesi.

Dal punto di vista sociale, tanto il *foral* come la donazione riconoscevano tre classi distinte, oltre al donatario privilegiato, e cioè: i nobili (*fidalgos*), i plebei (*peões*) e i pagani, o selvaggi (*gentios*).

Va da sè che, per tutti i punti non specificati nelle carte di donazione o nei *foraes*, si consideravano vigenti al Brasile le leggi generali del Regno.

IV. — Vantaggi e inconvenienti del sistema delle capitanerie.¹

Tale fu la prima costituzione politica e territoriale dell'America portoghese; e le conseguenze di quel sistema diedero alla colonizzazione del Brasile un'impronta, di cui permangono ancora evidenti le tracce.

Da un lato, la popolazione si costituì aristocraticamente, specialmente nel Nord, grazie alle propaggini delle famiglie nobili (*casas*) portoghesi colà immigrate; ciò che diede fin da principio alla colonia un aspetto ben diverso da quelle fondate

¹ **Bibliografia.** — Cfr. J. FR. LISBÔA, *Op. cit.*, cap. III, IV e VII; — Dr. J. C. F. PINHEIRO (conego), *Estudos historicos*, t. I. Rio de Janeiro, 1876; — SYLVIO ROMERO, *A immigração e o futuro da raça portugueza no Brasil*. Capital federal, 1891.

dai Castigliani nell'America centrale e meridionale.

Dall'altro lato, la divisione di un territorio così vasto in un ristretto numero di capitanerie, diede luogo alla creazione sporadica di centri di colonizzazione sul litorale, senza legami fra di loro e senza unità, ciascuno dei quali era come una colonia indipendente.

Quando si consideri, inoltre, che i donatarii potevano allargare il loro dominio nell'interno (*sertão*), quasi indefinitamente, riuscirà facile comprendere il perchè di quella colonizzazione dispersa, che forma tuttora uno dei maggiori e più serii inciampi allo sviluppo armonico della produzione e della popolazione, in quell'immenso paese.

Altre censure furono mosse, riguardo ai poteri quasi illimitati concessi ai donatarii o capitani generali, e, soprattutto, allo scandaloso privilegio di *couto* e *homisio*, che era una specie di amnistia - più o meno completa - concessa a tutti quei delinquenti, che preferivano recarsi a popolare le nuove terre scoperte, anzichè intristire nelle patrie galere.

A tutte queste critiche, più o meno fondate, risponde con serena imparzialità

il dott. Capistrano de Abreu, nella sua pregevole tesi di concorso, più sopra citata.

Anzitutto, - egli osserva - il potere illimitato dei donatarii (legislativo, esecutivo e giudiziario) era una necessità, non tanto perchè essi potessero dominare i coloni, quanto perchè in società rudimentali, come quelle che si andavano allora formando, la divisione dei poteri era impossibile.

Riguardo poi alla grande estensione delle capitanerie, ed al conseguente isolamento in cui rimanevano i nuclei coloniali, conviene riflettere che scopo precipuo del Governo portoghese d'allora era di assicurarsi il dominio assoluto della maggior estensione possibile di litorale, onde poter ferire mortalmente i reiterati tentativi d'invasione da parte dei Francesi.

Orbene, entrambi quei risultati furono ottenuti: che se l'espulsione dei Francesi dal territorio brasiliano esigette quasi un secolo di sforzi, si può ben immaginare quello che ci sarebbe voluto, se non vi fossero stati i donatarî della Corona.

*
* *

Ciò ammesso, però, non si può negare che i primi tentativi di colonizzazione del Brasile, per mezzo delle capitanerie ereditarie, non siano riusciti in gran parte sterili. E sebbene il caso vi abbia avuto esso pure la sua parte di colpa, - come, ad esempio, nel disgraziato naufragio delle dieci navi che João de Barros, Ayres da Cunha e Alvares d'Andrade inviarono alla conquista delle capitanerie loro assegnate, - non si può tuttavia disconoscere che la maggiore e più grave responsabilità deve imputarsi alle discordie, alle brutalità, ai delitti ed alle lotte sanguinose dei capitani generali o dei loro luogotenenti.

E le cose erano giunte a tal punto che, per porre un argine al dilagare di così funeste rivalità e scelleratezze, D. João III risolvette di collocare al di sopra dei donatarii un governatore, o vicerè, che li tenesse a freno e ne controllasse l'operato.

È questa l'origine dell'istituzione del Governo generale del Brasile, nel 1548, di cui prese possesso Thomé de Souza nel

marzo 1549, scegliendo per capitale Bahia, come il porto più centrale rispetto a tutte le capitanerie.

*
**

Dopo questo primo colpo mortale, il tentativo di organizzazione feudale-liberale del 1534-35 andò gradatamente cedendo il passo ad una diversa orientazione politica: l'imperialismo trionfante nella metropoli si trapiantò nella colonia, ove si andò a poco a poco trasformando in una amministrazione accentratrice, monopolizzatrice, protezionista e assolutista, conformemente alle idee prevalenti allora in Europa.

E così che, subito dopo l'installazione del primo Governatore generale in Bahia, vennero proibite le comunicazioni fra una capitaneria e l'altra attraverso il *sertão*, senza speciale licenza; fu proibito ai bastimenti di approdare in località sprovviste di dogana; furono sottoposte a speciali regolamenti la coltivazione e la fabbricazione dello zucchero; furono imposti dazi d'entrata alle merci provenienti dal Regno, ecc.: in poche parole, tutto venne ristretto, regolamentato e tassato dalla legge.

*
**

Arrivati a questo punto, rivolgiamoci un momento indietro, per vedere il cammino percorso dalla colonizzazione del Brasile, durante i 14 anni che intercedono fra la creazione delle capitanerie e l'istituzione del Governo generale in Bahia.

L'occupazione della costa comprendeva approssimativamente un terzo dell'attuale: essa si estendeva dal 7° di lat. N al 24° di lat. S, tra le due fiorenti colonie di *Per-nambuco* e di *S. Vicente*.

Dal capo Branco all'Oyapock, come da Santos al lago dei Patos, non v'era ancora nessun centro di popolazione; ma, nel restante litorale, apparivano già i rudimenti di città con fisionomia europea.

E mentre i primi stabilimenti fondati dagli Spagnuoli sul continente americano erano in prevalenza minerari, quelli dei Portoghesi, invece, avevano un carattere essenzialmente agricolo. Possiamo quindi concludere che, già fin dalla metà del secolo XVI, si andavano profilando i principali lineamenti della futura nazione brasiliana.

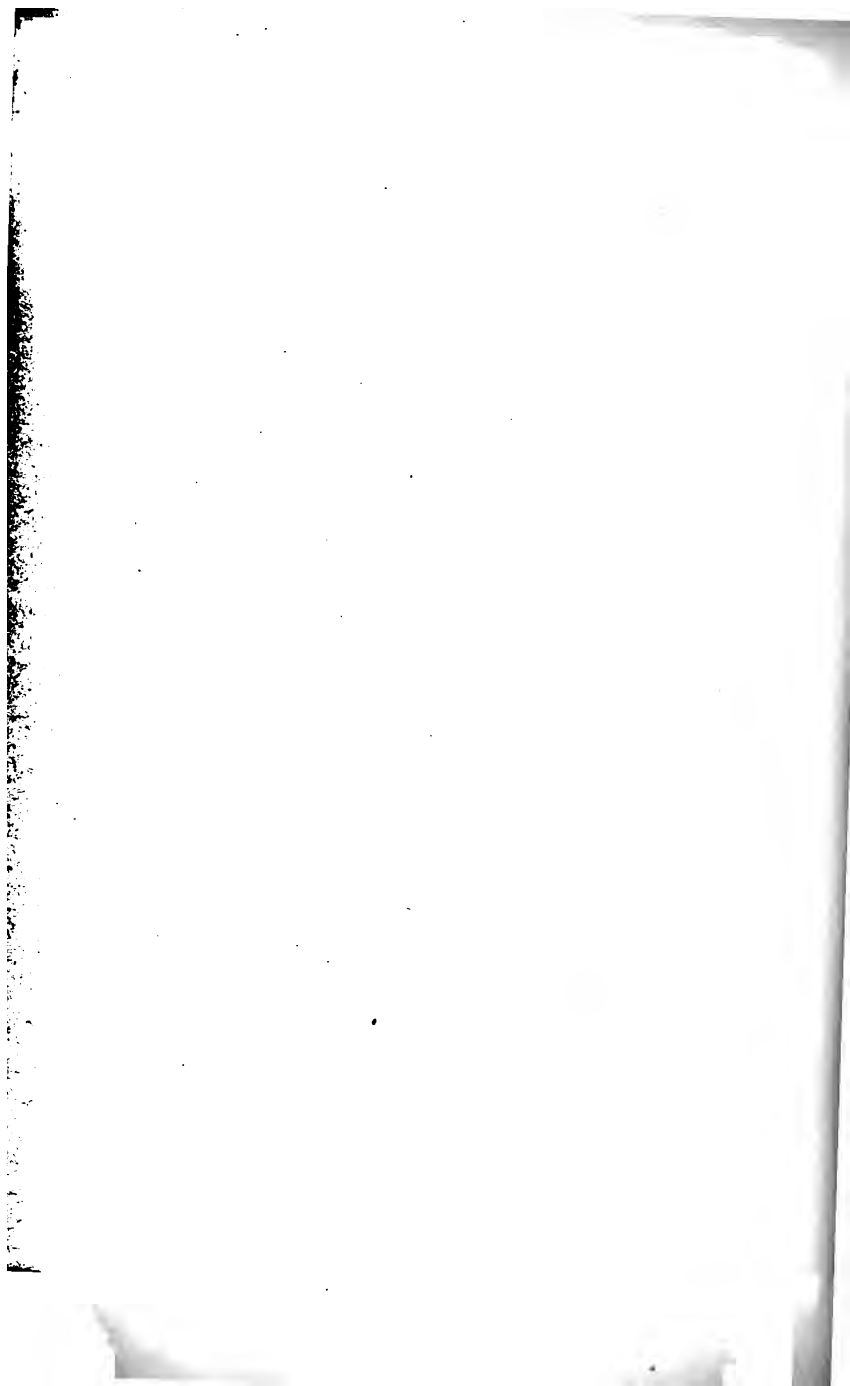
*
**

Riassumiamo ora - con Oliveira Martins - i tratti più salienti, i punti cardinali della politica seguita dal Governo di D. João III, rispetto al Brasile:

a) Materia prima di colonizzazione: i condannati e gli Ebrei, deportati dal sovrano; - i delinquenti rifugiati (*homisiados*); - i coloni trasportati dai donatarii; - gl'indiani catturati e ridotti in ischiavitù; - i negri di Guinea, importati come strumenti da lavoro.

b) Metodo di sfruttamento coloniale: l'agricolo, quasi esclusivamente caratterizzato dalla coltivazione della canna e dalla fabbricazione dello zucchero.

c) Costituzione sociale: feudale, con capitanerie territoriali dapprima indipendenti, cui non tardò a sovrapporsi un Governo generale, come rappresentante diretto del sovrano. - Organizzazione ecclesiastica simile a quella del Regno, in vescovati e parrocchie. - Missioni libere, principalmente di gesuiti.



**V. — Capitanerie create
dopo il Governo generale di Bahia. ¹**

Quantunque il sistema delle capitanerie ereditarie - specie durante il primo periodo - non avesse dato tutti quei risultati che il re D. João III aveva forse sperato, ciò nullameno esso continuò a funzionare anche dopo la creazione del Governo generale in Bahia; non solo, ma finì anche per essere applicato dalla Corona ad esclusivo suo beneficio, come lo prova il seguente prospetto:

¹ **Bibliografia.** — J. P. OLIVEIRA MARTINS, *O Brazil e as colonias portuguezas*; — ID., *Historia da Civilisação iberica*. Lisboa, 2^a ediz., 1880.

Data della fondazione	Donatarii
1557.	D. Alvaro da Costa
1567.	la Corona
1590.	Id.
1615.	Id.
1615.	Id.
1620.	Id.
1620.	F. d'Albuquerque
1633.	F. Coelho de Carvalho
1637.	D. Maciel Parente
1665.	A. Souza Macedo
1674.	V. d'Asseca.

Titolo della capitaneria	Epoca del loro ritorno alla Corona	Primi nuclei coloniali
	•	
Paraguassú	?	Itapirica.
Rio de Janeiro	—	Villa-Velha do Rio.
Sergipe	—	Aracajú.
Grão-Pará	—	Belém.
Cabo-Frio	—	Cabo-Frio.
S. Pedro d'Elrey	—	Estreito.
Cuman	1630	Alcantara.
Camutá	1637	Camutá.
Cabo do Norte	1642	Macapá.
Marajó	1674	Monforte.
Parayba do Sul	?	S. João da Barra.

Come si vede, questo prospetto dimostra appunto:

1° che quasi sino alla fine del secolo XVII si continuò ad impiegare il sistema feudale delle capitanerie, malgrado la creazione del Governo centrale in Bahia;

2° che dal 1620 al 1674 i feudi particolari - quasi tutti creati nei *sertões* impervii della valle del Rio Amazonas - non ebbero che una durata effimera;

3° che, nonostante questi ultimi insuccessi, la vitalità del sistema introdotto da D. João III nel 1534-35 era ancora tale che, dal 1567 al 1620, vennero creati 5 feudi o capitanerie della Corona, ad imitazione di quanto era avvenuto nell'Europa medioevale;

4° che, salvo casi speciali, il movimento di ritorno delle capitanerie alla Corona - che significa la vittoria finale del sistema monarchico accentratore, sopra il feudale, - diventa solo decisivo nel secolo XVIII, quando cioè cominciavano a prevalere in Europa le idee di sovranità assoluta.

È così che tutte le capitanerie, tanto quelle del primo come del secondo periodo, ricaddero successivamente nel dominio della Corona, sia per abbandono, sia per

morte dei donatarii senza eredi, sia per confisca, sia - infine - per compera o riscatto dei diritti, il quale ultimo fu appunto il sistema principalmente seguito nel XVIII secolo.

La creazione del Governo generale, nel 1548, aboliva la capitaneria della Bahia de Todos-os-Santos, istituita nel 1534 in quella stessa parte del litorale ove, per volontà del sovrano, non tardò a sorgere la nuova sede del suo potere eminente.

Quanto alle altre capitanerie, che dal 1567 al 1620 vedemmo successivamente sorgere a favore della Corona, esse provenivano dall'appropriazione di territorii conquistati dai governatori, e cioè:

1567. - *Rio de Janeiro*, da Estacio de Sá.

1590. - *Sergipe*, da Christovam de Barros.

1615. - *Grão-Pará*, da F. Caldeira Castello-Branco.

1615. - *Cabo-Frio*, da Constantino de Melalau.

Vediamo per tal modo riprodursi in America i fatti della storia d'Europa: la Corona ha l'alta sovranità; ma il re, sovrano, è anche vassallo, come donatario. D'altra parte, continuano a coesistere una accanto all'altra la forma feudale e la forma monarchica di governo, insino a che la prima non cede interamente il posto alla seconda.

VI. — Gesuiti, indiani e coloni. ¹

Le braccia dei coloni portoghesi furono il primo strumento da lavoro nelle capitalerie; ma di poi, sviluppate le colture e aumentata la popolazione, esse non tardarono a rivelarsi insufficienti per numero, e deficienti per resistenza all'azione sner-vante di un clima tropicale o sub-tropi-cale.

¹ **Bibliografia.** — P. SIMÃO DE VASCONCELLOS, *Chronica da Companhia de Jesus no Estado do Brazil*; — SOUTHEY, *History of Brazil*, t. III, cap. XXXIII. Londra, 1810-19; — JOSÉ BONIFACIO, *Apontamentos para a civilização dos indios barbaros do reino do Brazil*. 1821; — J. FR. LISBÔA, *Op. cit.*, nn. 6, 7, 8, 9 e 10, lib. VII e VIII. Maranhão, 1854; — Dr. AGOSTINHO MARQUES PERDIGÃO MALHEIRO, *A Escravidão no Brasil*, parte 2^a. Rio de Janeiro, 1867; — JOSÉ FELICIANO, *O descobrimento do Brasil*. S. Paulo, 1900.

Di qui la necessità di procurarsi, per amore o per forza, nuovi *strumenti da lavoro*; di qui l'inevitabile, progressivo asservimento degli indiani, così da parte dei coloni come dei missionari; di qui, infine, la concorrenza disastrosa e l'epica lotta fra queste due classi di sfruttatori, che principiò con la distruzione delle « riduzioni » gesuitiche delle provincie di Guayra (1630-31) e di Tape (1636-38), e terminò coll'espulsione dei gesuiti dal Brasile (1759).

*
* *

Da principio, i donatarii si mostrarono moderati nel ridurre in ischiavitù gl'indigeni delle proprie capitanerie, e solo consideravano legittima preda quelli che erano stati fatti prigionieri in guerra.

Ma poscia le cose non tardarono a peggiorare, per opera specialmente della insaziabile cupidigia e dell'innata malvagità di quella genia di avventurieri e di volgari delinquenti, che la Corona aveva mandato in esilio al Brasile, - i cosiddetti *degradados* - fra cui si contavano molti nobili (*fidalgos*) e non pochi ecclesiastici (*padres*).

Comunque, fatto sta ed è che anche i coloni si reputarono ben presto in diritto di

risarcirsi, essi pure, dei pericoli passati e del sangue versato in guerra, col lavoro dei prigionieri non solo, ma di quegli indiani altresì che essi andavano espressamente a cacciare (*buscar*) nell'interno delle foreste o del *sertão*.

E così che, a poco a poco, si cominciò tacitamente a seguire, verso gl'indigeni, un sistema di sfruttamento equivalente a quello delle *encomiendas*, adottato dai *conquistadores* nell'America spagnuola; e gli abusi si sarebbero anche maggiormente aggravati e generalizzati, se al loro dilagare non si fossero opposti energicamente i gesuiti, con uno zelo ed un ardore mirabili, per quanto non sempre disinteressati.

*
**

E qui è opportuno far notare che l'entrata della Compagnia di Gesù nel Brasile, coincide appunto con la creazione del Governo generale di Bahía, e coll'istituzione in Lisbona di quel terribile « Tribunale della Coscienza » (*Mesa da Consciencia*), che tanta influenza doveva poi esercitare sulle deliberazioni della Corona, in merito alla condizione giuridica degli indigeni.

Di fatto, dei due più grandi e celebri missionari-gesuiti che abbia avuto la *Terra de Santa Cruz*, i PP. Nobrega e Anchieta, il primo vi andò con Thomé de Souza (1549), e l'altro col secondo governatore, Duarte da Costa (1553), traendo seco la Costituzione che erigeva il Brasile in Provincia indipendente, nella Società universale fondata da Ignazio di Loyola.

Appena sbarcato, Anchieta andò ad installarsi nel Sud, a Piratininga (S. Paulo), che diventò il primo collegio e il primo saggio di catechesi degli indiani. Di là si diramò poscia la rete di missioni per tutto il Brasile, e il piano sistematico di quei villaggi indiani (*aldeamentos* o *aldeias*), che furono causa di tanti sanguinosi conflitti coi coloni portoghesi e, specialmente, coi *mamelucos* di S. Paulo.

Frattanto, i gesuiti si erano così ripartita fra di loro la nuova Provincia spirituale: a Nobrega e Anchieta, S. Paulo, capitale delle missioni; a Navarro, Porto Seguro; ad Afonso Braz e Simão Gonçalves, Espirito-Santo; a Manuel de Paiva, Ilhéos. Studiavano la lingua *tupy*, e battezzavano gl'indiani, a centinaia per giorno; fondavano villaggi o « riduzioni » (*aldeias*), abbagliavano i selvaggi con lo splendore del

culto cattolico, li attiravano con la musica e li affascinavano coi canti.

Non è tuttavia a credere che, per la conversione degli indiani, i gesuiti si servissero soltanto di mezzi morali e spirituali; chè, anzi, come scriveva il serafico Anchietta nel 1561, « *por temor se hão de converter mais que por amor* ». Ciò spiega perchè, mentre da una parte i coloni vedevano sorgere nelle missioni gesuitiche dei concorrenti terribili e dei rivali potenti, trovassero, dall'altra, nei seguaci di Loyola degli alleati preziosi ed efficaci per sottomettere le tribù ribelli.

Del resto, lo stesso *aldeamento* degli indiani non si distingueva dalla schiavitù secolare, se non per essere una forma più benigna e più intelligente di sfruttamento: in quelle *aldeias*, infatti, i gesuiti monopolizzavano il lavoro degli indigeni a loro esclusivo vantaggio e profitto.

Ora, è appunto da questo monopolio larvato che ebbero origine le prime lagnanze dei coloni di S. Paulo, i quali, fin dagli inizi dell'occupazione, esercitavano già il traffico degli indiani; traffico altrettanto odioso quanto lucroso, che si andò man mano estendendo ed organizzando, sotto forma di quelle terribili *bandeiras*, così

famose nelle cronache e negli annali brasiliani del secolo xvii.

*
**

Intanto, il potere dei gesuiti s'andava ognor più affermando ed allargando, specialmente dopo l'espulsione dei Francesi dalla baia di Rio de Janeiro (1568), dove tredici anni prima (1555) erano andati a fondare una colonia calvinista, sotto il comando di Villegaignon.

Comincia allora il periodo aureo delle missioni gesuitiche al Brasile, che durò quasi un secolo, fino all'invasione e cacciata degli Olandesi (1624-1654); di poi, i tempi e le cose andarono gradatamente mutando, sino alla completa espulsione della potente Compagnia dal Portogallo e da tutti i possedimenti portoghesi, per opera del celebre marchese di Pombal, in seguito alla promulgazione della famosa legge del 3 settembre 1759.

*
**

Ma non precorriamo gli avvenimenti; esaminiamo piuttosto un altro lato del problema, che si ricollega intimamente alla

complessa e spinosa questione delle *Missioni gesuitiche* nel Paraguay.

Rinnovatori del cattolicesimo, i discepoli di Loyola tentarono di realizzare il piano di dominare il mondo in nome di Dio, non solo mediante le armi spirituali, ma eziandio cogli strumenti mondani, - la ricchezza, l'intrigo e persino la forza.

Niente a stupire, quindi, che essi abbiano pensato di creare - per mezzo degli aborigeni d'Africa e, specialmente, di quelli d'America - degli Stati o Nazioni gesuitiche. Certo è, ad ogni modo, che nella seconda metà del secolo xvi i gesuiti imperavano da Bahià su tutto il Brasile, e che la nascente colonia non avrebbe forse tardato a diventare un altro Paraguay, se a lato dei missionari e dei loro catecumeni indiani non vi fossero stati i Portoghesi.

Ma non divaghiamo.

*
* *

Ripigliando il filo della nostra narrazione al punto in cui l'avevamo lasciata, cerchiamo di riassumere in poche parole la situazione del paese in quell'epoca: da una parte, le missioni gesuitiche si andavano sempre più estendendo, dalla costa al ser-

tão; dall'altra, i coloni - seriamente colpiti e danneggiati da siffatta insostenibile concorrenza - si lagnavano amaramente di non esser loro neppure lecito di locare l'opera degli indiani *aldeados*.

Intanto, come il monopolio genera fatalmente il contrabbando, così quella nuova interdizione fomentava il moltiplicarsi delle *bandeiras*, che partivano alla caccia di lavoratori (*para descer escravos*), quantunque successivi decreti e ordinanze proibissero formalmente di ridurre gl'indiani in ischiavitù.

E mentre, al Brasile, lo stato degli animi si andava facendo ognor più teso, gl'interessi opposti dei coloni e dei gesuiti si dibattevano alla Corte di Lisbona; e, a seconda che gli uni o gli altri riuscivano a far prevalere le loro ragioni, le disposizioni legali emanate dal Governo favorivano od impedivano il traffico degli indigeni.

È così che la legislazione speciale sugli indiani del Brasile - esposta in ordine cronologico - presenta una serie di contraddizioni, che non riesce facile a prima vista spiegare.

*
* *

Non è questo il luogo per fare la storia delle numerose disposizioni legislative (*leis*, *cartas regias*, *provisões*, *alvarás*, *edictos*, *decretos*, *regimentos*, *directorios*, ecc.) emanate dalla metropoli, durante quasi tre secoli, prò o contro la schiavitù e la libertà degli indiani. Mi limiterò soltanto a darne il nudo elenco, per ordine cronologico:

Lei (legge) del 20 marzo 1570.

Id. del 22 agosto 1587.

Id. dell' 11 novembre 1595.

Provisão (provvedimento) del 26 luglio 1596.

Id. del 5 giugno 1605.

Lei del 30 luglio 1609.

Id. del 10 settembre 1611.

Alvará (editto) del 15 marzo 1624.

Resolução (decreto) dell' 8 giugno 1625.

Alvará del 10 novembre 1647.

Id. del 12 novembre 1647.

Alvarás (editti) del 5 e 29 settembre 1649.

Regimento (regolamento) del 12 settembre 1652.

Carta regia (lettera di Cancelleria) del 21 ottobre 1652.

Provisão del 17 ottobre 1653.

Provisão del 9 aprile 1655.
Regimento del 14 aprile 1655.
Alvará del 12 luglio 1656.
Provisão del 12 settembre 1663.
Postilla (codicillo) del 18 ottobre 1663.
Carta regia del 9 aprile 1667.
Id. del 21 novembre 1673.
Regimento del 23 gennaio 1677.
Alvará del 31 marzo 1680.
Id. del 1° aprile 1680.
Lei del 2 settembre 1684.
Regimento del 21 dicembre 1686.
Carta regia del 21 dicembre 1686.
Alvará del 24 o del 28 aprile 1688.
Alvarás del 6 e 17 gennaio 1691.
Carta regia del 19 febbraio 1696.
Id. del 15 marzo 1696.
Regimento del 15 gennaio 1698.
Resolução dell'11 gennaio 1701.
Id. del 1° febbraio 1701.
Id. del 3 febbraio 1701.
Id. del 21 aprile 1702.
Id. del 22 aprile 1702.
Id. del 3 febbraio 1703.
Carta regia del 6 dicembre 1705.
Id. del 5 luglio 1715.
Id. del 9 marzo 1718.
Id. del 12 ottobre 1719.
Resolução del 12 ottobre 1727.

Regimento del 13 agosto 1745.

Id. del 13 ottobre 1751.

Alvará del 1° o del 4 agosto 1755.

Lei del 6 giugno 1755.

Alvará del 7 giugno 1755.

Id. del 3 maggio 1757.

Alvará dell'8 maggio 1758.

Id. del 17 agosto 1758.

Regimento dell'11 maggio 1774.

Carta régia del 12 maggio 1798.

Id. del 18 agosto 1803.

Id. del 13 maggio 1808.

Id. del 2 dicembre 1808.

Id. del 28 luglio 1809.

*
**

A questa farraginosa e complicata legislazione portoghese, conviene ancora aggiungere le seguenti Bolle pontificie, sopra il medesimo assunto della conversione e libertà degli indiani:

Bolle del papa Paolo III, del 23 maggio e 2 giugno 1537 ;

Breve del papa Urbano VIII, del 20 aprile 1639 ;

Bolla del papa Benedetto XIV (*Immensa pastorum principis*), del 20 dicembre 1741.

*
* *

Da ultimo, gioverebbe pure far men-
zione delle successive provvidenze legali
decretate nel Brasile stesso a favore degli
indiani, durante la reggenza e il regno di
D. João VI, e sotto l'Impero; così come
dell'odierno risveglio filantropico per il loro
incivilimento e catechesi: *sed non est hic
locus.*

VII. — Schiavitù degli Africani. ¹

È tuttora dubbio se la priorità dell' introduzione di schiavi negri in Europa spetti ai Portoghesi oppure agli Spagnuoli; certo è, però, che in sugli albori del secolo xvi Lisbona era già diventata, come Siviglia, un grande mercato di schiavi africani.

Come nell'antica legislazione romana, così anche in quella portoghese d'allora gli schiavi erano tenuti in conto di *res* o cosa (*coisa*) venale: ciò che, del resto, era

¹ **Bibliografia.** — M. DE SÁ, *O trabalho rural africano*; — D. A. B. MONIZ BARRETO, *Memoria sobre o trafico*; — J. DA CUNHA BARBOSA (conego) e J. S. REBELLO, *Se a introdução dos escravos no Brasil embaraça a civilização dos nossos indigenas*: « Revista do Inst. Hist. Braz. », vol. I (1839), p. 167 segg.; — A. M. PERDIGÃO MALHEIRO, *Op. cit.*, parte 3^a. Rio de Janeiro, 1867.

pienamente conforme alle idee ed ai sentimenti delle masse, non solo, ma degli stessi missionari e, perfino, dei teologi e dei giuristi!

Quanto alla determinazione precisa dell'epoca in cui gli schiavi africani sarebbero stati introdotti nel Brasile, la è una questione ancora *sub judice*: si può tuttavia ritenere, col Varnhagen, che molti ne venissero dal Portogallo in compagnia dei loro padroni, a bordo delle prime navi che colà approdarono, dopo quelle della flotta di Cabral.

Ma il vero traffico degli schiavi di Guinea, e poscia di quasi tutta l'Africa al sud dell'equatore, non cominciò a svolgersi che un poco più tardi, verso la metà del secolo xvi, parallelamente al crescente sviluppo della coltivazione della canna da zucchero e dei relativi stabilimenti (*engenhos*) per la sua distillazione. Il fatto, poi, era essenzialmente dovuto a due cause: in primo luogo, alle severe disposizioni legislative promulgate dalla metropoli circa l'illegalità della schiavitù indiana, con rare eccezioni, di cui solo i potenti abusavano; in secondo luogo, all'essere già stato fin d'allora riconosciuto - in seguito all'esperienza fatta nelle Antille - che gli Africani

erano più forti e resistevano meglio degli indiani al duro e faticoso lavoro della terra.

*
* *

Non è qui il caso di soffermarci a discorrere intorno ai caratteri antropologici, etnografici e sociali del nuovo elemento, che si veniva così introducendo nella composizione etnica della razza luso-brasiliana; solo dirò che, nel movimento d'esportazione degli schiavi negri pel Brasile, concorsero pressochè tutte le popolazioni della costa occidentale d'Africa, - dal Capo Verde al Capo di Buona Speranza, e anche al di là, nell'interno e sul litorale di Mozambico.

Sgraziatamente, però, mentre da una parte gli schiavi africani concorrevano ad aumentare la ricchezza pubblica col loro lavoro, dall'altra essi contribuivano potentemente a pervertire i costumi, colle loro superstiziose ed immorali credenze, non meno che coi loro istinti sanguinari e depravati.

E il triste fenomeno degenerativo non deve aver tardato tanto a manifestarsi nella giovane colonia, poichè già in sulla metà

del secolo xvi, poco dopo la fondazione di Bahia (1549), il P. provinciale Manoel da Nobrega scriveva al P. superiore del collegio di Sant'Anna in Lisbona, lagnandosi amaramente dell'introduzione « perniciosa » di schiavi negri d'ambo i sessi nella nuova sede del Governo centrale, « inoculando così nel Brasile il cancro fatale della schiavitù, fonte d'immoralità e di rovina ».

Malgrado le giuste rimostranze dell'illustre missionario, i negri continuarono ad essere introdotti, non solo in Bahia e S. Vicente, ma altresì in tutte le altre capitanerie: il Governo della metropoli lo permetteva, spintovi da ragioni d'opportunità e di convenienza, non sempre disinteressate.

*
* *

Legalizzato per tal modo il traffico degli Africani, era facile prevedere che le esigenze dei coloni sarebbero aumentate in proporzione dello sviluppo crescente dei loro stabilimenti, soprattutto agricoli; motivo per cui essi continuavano sempre a reclamare nuove braccia da lavoro, anche perchè quelle indigene andavano ognor più scemando, per le ragioni esposte nel pre-

cedente capitolo. E quelle esigenze crebbero al punto, specialmente nel Maranhão, che il Governo portoghese si vide costretto a concedere a Compagnie ed a privati la facoltà (che, in taluni casi, si tramutava persino in obbligo) d'introdurre nel Brasile un determinato numero di schiavi negri. A somiglianza della Spagna, questi contratti si chiamavano *assentos*, e gl'imprenditori *assentistas*. Se ne contano parecchi, e di diverse epoche; ma il più notevole è quello stipulato colla « Companhia geral do Commercio do Brazil », con *alvará* del 12 febbraio 1682, in forza del quale essa si obbligava a trasportare nella colonia 10,000 negri in venti anni, per esservi venduti in ragione di 100 *milreis* l'uno, mentre il prezzo ordinario di un indiano non era che di 4 *milreis*!

*
**

Esaminiamo adesso, brevemente, quale fu - nel Brasile coloniale - lo sviluppo preso dal nuovo elemento etnico colà importato, così come dai suoi discendenti, puri o meticci.

In virtù del principio di diritto romano: *partus sequitur ventrem*, combinato con

quello della *perpetuità* ed *ereditarietà* della schiavitù, i negri non tardarono a moltiplicarvisi, tanto più che - accanto alla loro - continuava a sussistere, come legittima, la schiavitù degli indiani. È così che quell'odiosa istituzione trovava, nell'ambiente stesso in cui si svolgeva, l'alimento per il suo ulteriore sviluppo: indiani e loro discendenti, Africani e loro discendenti, e tutti gli svariati e variopinti prodotti dell'incrocio di quelle due razze fra di loro e coi bianchi.

Secondo un calcolo circostanziato e documentato del dott. F. P. Santa Apollonia, riferito da J. S. Maciel da Costa, la popolazione totale esistente al Brasile nel 1798 sarebbe stata di 3,248,000 individui, così ripartiti: 1,010,000 bianchi, 250,000 indiani, 406,000 liberti, e 1,582,000 schiavi, di cui 1,361,000 negri e 221,000 mulatti (*pardos*).

Nel 1817, quella stessa popolazione era valutata in 3,300,000 abitanti, di cui 820,000 bianchi, 800,000 meticci, 500,000 indiani selvaggi (*bravos*), 100,000 indiani pacifici (*man-sos*), 80,000 negri liberi, e 1,000,000 schiavi, tra negri e mulatti.

Ma nella statistica ufficiale del 1817 e 1818 il numero totale degli abitanti fu valutato, invece, a 3,817,900, dei quali 1,043,000 bian-

chi, 259,400 indiani pacifici (*aldeados* o *manos*), 585,500 mulatti (*pardos*) e negri liberi, e 1,930,000 schiavi, fra meticci (*de côr*) (202,000) e negri (1,728,000).

*
* *

Quanto alla legislazione della metropoli in siffatta materia, essa si può così riassumere e compendiare:

La schiavitù degli Africani, già legalizzata prima della scoperta del Brasile, venne colà introdotta e riconosciuta come cosa lecita; il commercio degli schiavi negri fu spontaneamente e gradatamente stabilito per la colonia, e perfino protetto e incoraggiato dal Governo.

E l'immoralità giunse a tal punto, che si credeva sul serio di favorire taluni Istituti religiosi e pii, dando loro la preferenza per l'importazione al Brasile di un determinato numero di schiavi all'anno, come avvenne nel 1693 per la Giunta delle Missioni di Angola, e nel 1694 per Misericordia di Loanda.

Dal canto suo, il Governo riscuoteva diritti di entrata che ammontavano a 3 *milreis* e mezzo per testa, più un'imposta o tributo di 4 *milreis* e mezzo, per ogni schiavo

che dagli stabilimenti agricoli (*engenhos*) veniva trasportato nella capitaneria di Minas, e ivi adibito alla lavorazione delle miniere.

La Corona portoghese, inoltre, non contenta delle imposte e degli altri vantaggi che ricavava dal commercio degli schiavi negri, finì per avocarlo a sè, facendoli comperare per importarli nella colonia, e rivendendoli poscia con notevole profitto.

Quanto alle leggi, - tanto le codificate (*Ordenações*) come le non codificate (*extra-vagantes*), così le generali del Regno come quelle speciali della colonia, - contemplavano e riconoscevano tutte la schiavitù dei negri.

È così che, mentre colla legge del 6 giugno 1755 si aboliva la schiavitù degli indiani e loro discendenti, dandole anche effetto retroattivo, si faceva però espressa eccezione per quelli che provenissero da schiave negre; e ciò malgrado l'intenzione fin d'allora manifestata dal sovrano, di prendere altre provvidenze rispetto alla schiavitù dei negri.

Questi ulteriori provvedimenti, per verità, non si fecero attendere molto: di fatto, un *alvará* del 19 settembre 1761 decretò che, trascorso un determinato periodo, sa-

rebbero liberi tutti gli schiavi negri introdotti in Portogallo; e un altro editto del 16 gennaio 1773 abolì la schiavitù nel Regno, dichiarando liberi e franchi (*livres e ingenuos*) i nascituri, e facendo soltanto talune temporanee restrizioni per i figli di schiavi nati anteriormente.

Tali deliberazioni, però, si riferivano solamente al Regno ed alle sue provincie europee, Madera e Azzorre: esse vennero promulgate cogli *avisos* (avvisi) del 7 gennaio 1767 e 22 febbraio 1776, cui tenne dietro l'editto del 10 marzo 1800. Di guisa che, non era affatto vietato d'importare schiavi al Brasile: chè, anzi, quel traffico odioso continuò a svilupparsi in proporzioni ancora maggiori, sia per l'abolizione della schiavitù degli indiani; sia per la proibizione d'importare ulteriormente schiavi negri nel Regno; sia per la crescente domanda di braccia per l'agricoltura, per la lavorazione delle miniere ed altre necessità dei coloni; sia, infine, per i lucrosi profitti che ne ritraevano i negozianti della costa d'Africa (*tanganhões*). Quanto alla metropoli, già sappiamo che essa proteggeva il commercio degli schiavi per la sua grande colonia, nell'intento di promuoverne lo sviluppo agricolo-industriale, conferendo pri-

vilegi e favori d'ogni genere, come risulta da varii contratti, editti, decreti e provvedimenti.

Arrogò che, sotto il regno di D. João V, onde rianimare siffatto traffico, veniva espressamente fondata una Compagnia, « col l'obbligo di fornire gli schiavi necessari », concedendole a tal'uopo una grand^a estensione di territorio in Africa.

E, al principio del secolo XIX, l'infame tratta vigeva ancora per il Brasile, come lo attesta l'editto del 3 giugno 1809, che assoggettò le alienazioni onerose di schiavi *ladinos* (di quelli, cioè, che non erano nati in paese, ma importati direttamente dalla costa d'Africa) ad una tassa del 5 % sul prezzo, o valore.

*
* *

Possiamo quindi concludere che, durante il periodo coloniale, la schiavitù e il traffico dei negri al Brasile erano permessi, autorizzati e incoraggiati dal Governo della metropoli, sotto la duplice garanzia delle leggi generali del Regno e di quelle speciali della colonia. E la cosa sembrava allora tanto naturale, che vi furono persino dei missionari, come il P. Breneu, che non si pe-

ritarono di chiamare legittima la tratta degli schiavi africani, mentre altri ecclesiastici, fra cui il vescovo J. J. da Cunha de Azeredo Coutinho, la consideravano soprattutto come profittevole alla metropoli.

Ma che essa non sia stata egualmente profittevole e vantaggiosa per la colonia, tanto dal punto di vista etico-sociale, come da quello dell'economia del lavoro e dell'avvenire della razza bianca, l'hanno pur troppo dimostrato l'esperienza e l'eredità di quasi quattro secoli di storia schiavista. Non posso, tuttavia, esimermi dal riferire qui una curiosa testimonianza del xvii secolo, citata dal Southey nella sua dotta e voluminosa *History of Brazil*:

« In una delle Memorie scritte alla fine di quel secolo [xvii], circa i mezzi di migliorare il Maranhão, *raccomandavasi che non si mandassero più coloni bianchi*. Brasile, perchè - diceva l'autore della Memoria - *in nessuna delle nostre colonie il costume che la gente bianca lavori, o faccia più cosa alcuna all'infuori di mandare a lavorare gli schiavi* ».

VIII. — Evoluzione economica e sociale della colonia.¹

Malgrado gli ostacoli d'ogni genere che la natura e gli uomini frapponevano al libero sviluppo della colonia, questa andava sempre più crescendo in popolazione ed in ricchezza, nel mentre procedevano arditamente l'esplorazione e la conquista dello sterminato *sertão*, per opera specialmente degli avventurosi Paulisti.

E il Sud, dove predominava il sistema della colonizzazione libera, progrediva più

¹ **Bibliografia.** — RIO BRANCO, *art. e loc. cit.*; — CAPISTRANO DE ABREU, *Op. cit.*; — J. P. OLIVEIRA MARTINS, *O Brazil* ecc.; — D. J. G. DE MACALHÃES, *A Confederação dos Tamoyos*; — Dr. JOÃO MENDES DE ALMEIDA, *Algumas notas genealogicas*. S. Paulo, 1886; — Dr. JOSÉ CARLOS RODRIGUES, *Religiões acatholicas no Brasil*. Nel vol. II del *Livro do quarto Centenario do descobrimento do Brasil*, parte III. Rio de Janeiro, 1901.

securamente - quantunque con minore opulenza - delle colonie del litorale del Nord. Arroggi che, mentre laggiù si svolgevano in modo spontaneo gli elementi di una nazione futura, il Nord - sottoposto ad un'amministrazione corrotta e meticolosa - pagava la sua opulenza con una vita più instabile ed una popolazione meno omogenea.

Possiamo quindi affermare, senza tema di esagerazione, che già in sul finire del secolo xvi la regione di S. Paulo presentava i rudimenti di una nazione: per contro, Bahia e le altre capitanerie del Nord sembravano più che altro una grande fattoria (*fazenda*) del Portogallo in America.

Ed ora ecco, secondo Oliveira Martins, la statistica economica del Brasile alla fine del secolo xvi:

1. *Parahyba*. — 1 stabilimento (*engenho*); l'appalto (*estanco*) del legno brasil (*leão do brasil*) rende 40,000 *cruzados*.

2. *Itamaracá*. — 3 stabilimenti (*engenhos*).

3. *Pernambuco*. — 700 coloni in Oliveira; 50 stabilimenti con 1,200 coloni e 5,000 negri, producendo 200,000 *arrobas*¹ di zucchero; il legno brasil rendendo 4 *contos de r*

¹ Un'*arroba* = 14,68 chilogrammi.

altrettanto la *decima* degli stabilimenti. Abbandono di ogni altra coltivazione all'infuori dello zucchero. Importazione di generi alimentari dalle Canarie e dal Portogallo. Lusso famoso. 45 bastimenti all'anno nel porto.

4. *Bahia*. — 8,000 abitanti nella città, 2,000 nel Reconcavo, senza contare gl'indiani (6,000) e i negri (4,000). Vescovado, dal 1550; 46 chiese. Arsenali da costruzione. Più di 100 coloni con 5,000 *cruzados* di rendita. Lusso sfrenato; costumi sregolati. Fortificazioni. 300 caravelle e 100 bastimenti più piccoli, appartenenti agli armatori della piazza. 36 stabilimenti nel Reconcavo, producendo 120,000 *arrobas* di zucchero. Bestiame abbondante. Orticoltura; tabacco, cotone, zenzero.

5. *Ilhéos*. — Distrutta dagli *Aymorés*; di 500 coloni non ne rimanevano più che 50; di 9 stabilimenti, 3; l'interno abbandonato.

6. *Porto-Seguro*. — 20 famiglie e 1 stabilimento.

7. *Espirito-Santo*. — 150 abitanti (*visinhos*), 6 stabilimenti. Bestiame. Coltivazione del cotone.

8. *Rio de Janeiro*. — 150 coloni, 2 stabilimenti. Ad eccezione degli *Aymorés* (nell'Espirito-Santo ed in Ilhéos), tutte le tribù

del litorale erano state in parte sottomesse, in parte sterminate, in parte respinte nell'interno del *sertão*: *Cahetés*, di Pernambuco; *Tabajáras* e *Tupinambás*, di Bahia; *Petiguares*, di Itamaracá. I gesuiti avevano disciolta la federazione delle tribù del Sud (che si era formata nel 1562), e la sottomissione dei *Goyanazes* poneva S. Paulo al riparo da future invasioni.

Per chi volesse poi formarsi un'idea del bilancio coloniale portoghese di quell'epoca, darò ancora qui alcune cifre riferentisi al Brasile, per l'anno 1607:

Attivo.

Reddito del legno brasile . .	24,000: 000 <i>milreis</i>
Id. delle decime, contrattate per sei anni (1601-1607) con Gabriel Ribeiro, a	42,000: 000 »
Totale . . .	66,000: 000 <i>milreis</i>

Passivo.

Spese per gli ufficiali di finanza, per la giustizia e per i donatari	11,090: 397 <i>milreis</i>
Id. per il clero (<i>cleresia</i>). . .	8,057: 230 »
Id. per la guerra	23,204: 240 »
Totale . . .	42,351: 867 <i>milreis</i>

Sottraendo il passivo dall'attivo, si ha un reddito netto, per il Tesoro, di 23,648: 133 *milrei*:

cioè poco più di ventitremila e seicento *contos de reis*.

*
* *

Vediamo ora qual'era la condizione della società brasiliana, in sul finire del secolo xvi.

Possiamo così definirla, con Capistrano de Abreu: la società portoghese, più l'elemento indiano (*tupy*) e l'elemento africano, più l'azione mesologica.

Qualsivoglia funzione sociale, paragonata colla corrispondente funzione nella società metropolitana, offriva subito notevoli divergenze.

1. — Cominciando dalla *famiglia*, è da notare che gli uomini d'origine europea vennero prima ed in maggior numero che non le donne della stessa razza.

D'onde l'origine di tante unioni irregolari, rese ancora più facili dal costume vigente fra gl'indigeni di offrire le loro donne agli ospiti.

Più tardi, principalmente dopo il 1550, vennero altresì donne europee, ma non in numero sufficiente; tanto che il P. Nobrega non esitava ad affermare che anche le femmine di mala vita avrebbero trovato laggiù da maritarsi. Le unioni irregolari, per-

tanto, sono la caratteristica della primitiva famiglia brasiliana.

L'evoluzione ulteriore, che si operò in questa funzione dell'organismo sociale, consistette nel maggior numero di matrimoni regolari, nella parità crescente di razza e di educazione fra i coniugi, e, conseguentemente, nella maggior intimità e armonia di sentimenti.

2. — Nella *religione*, noi assistiamo allo spettacolo scandaloso che davano di sè i primi ecclesiastici colà sbarcati, i quali vivevano nella più sfacciata immoralità e simonia.

Aggiungi che, per rendersi accessibile alle menti rozze degli Africani e degli indiani, la religione dovette atrofizzarsi nella parte dogmatica, sviluppandosi invece in modo anormale nella parte esteriore del culto: feste, novene, processioni, confessioni, digiuni, penitenze, ecc.

L'evoluzione successiva consistette nella moralizzazione del clero, per opera specialmente dei gesuiti, nella creazione di confraternite, nell'importanza che l'elemento religioso cominciò ad esercitare sulla condotta.

3. — Nell'*industria*, incontriamo dapprima l'estrazione del legno brasil, della

cassia, la raccolta dell'ambra (*ambar*), ecc. Appariscono in seguito l'industria dello zucchero (*sacharina*) ed altre congeneri, l'allevamento del bestiame, ecc.

L'evoluzione posteriore fu qualitativa e quantitativa ad un tempo, e cioè commisurata al progresso sociale, al crescere della popolazione ed alle nuove esigenze dei mercati di consumo.

4. — Quanto ai *mestieri* o *professioni*, primitivamente non ve n'era che uno: quello di negoziante di legno brasil, o *brasileiro*. In seguito, fanno la loro comparsa i muratori, i falegnami, i raffinatori di zucchero, ecc.

Aggiungasi che diversi mestieri erano bene spesso esercitati da una sola persona. L'evoluzione consistette in una divisione del lavoro ognor più accentuata, accompagnata da una crescente varietà di mestieri e professioni.

5. — Circa i *mezzi di trasporto*, è da notare che - da principio - tanto le merci come i passeggeri venivano per lo più trasportati a forza di spalle.

L'evoluzione consistette nel sostituire i quadrupedi agli uomini, come forza locomotrice; e, parallelamente, nello sviluppo della fabbricazione di carri, carrozze, barche, ecc.

6. — Le *vie di comunicazione*, per terra, si svolgevano dapprima sulla spiaggia del mare e lungo le sponde dei fiumi. L'evoluzione consistette nell'aprire strade e sentieri, procurando di renderli più brevi e numerosi che fosse possibile.

7. — All'epoca dei donatari, il rappresentante del Governo era contemporaneamente un industriale. Questa confusione tra il sistema produttore e il sistema regolatore permane ancora nell'organizzazione del Governo generale; di poi vennero - come pubblici impiegati - muratori, falegnami, ebanisti, ecc.

L'evoluzione consistette nella specializzazione progressiva delle funzioni governative, che rese possibile un'azione più pronta ed efficace.

Conclusione: il Brasile del secolo xvi era un corpo sociale di piccola mole, di struttura rudimentale, in cui ogni organo rappresentava più di una funzione. Gli faceva ancora difetto una maggior divisione di lavoro, una più stretta correlazione e dipendenza fra le diverse parti dell'organismo, e, conseguentemente, un'azione collettiva più larga, più armonica e più intensa.

IX. — Scoperta delle miniere aurifere.¹

L'espulsione dei gesuiti dal Brasile, nel 1759, per opera del celebre marchese di Pombal, ebbe per primo risultato l'unificazione del potere civile nella colonia; ciò che servì anche ad imprimerle definitivamente il carattere comune a tutte le altre colonie europee dell'America del Nord e delle Antille: abbandono ed estinzione delle razze indigene, colonizzazione bianca, e lavoro negro schiavo.

¹ **Bibliografia.** — FR. AD. DE VARNHAGEN, *Op. cit.*, t. II, cap. XLII e XLV; — RIO BRANCO, *art. e loc. cit.*; — J. P. OLIVEIRA MARTINS, *O Brasil ecc.*, lib. II, § V; — JOSÉ DE REZENDE COSTA, *Memo-ria historica sobre os diamantes, seu descobri-mento, contratos e administração por conta da Real Fazenda*. Rio de Janeiro, 1836; — JOHN MAWE, *Travels in the interior of Brazil, particu-larly in the gold and diamond district of that country*, ecc. Londra, 1812.

E qui gioverà notare che questa trasformazione era stata preparata e accelerata dalla casuale scoperta delle miniere aurifere e dei giacimenti diamantiferi nel centro del Brasile, per opera degli audaci e intrepidi Paulisti: fortunata scoperta, che, dopo aver permesso a D. João V di fare in Europa il re *brazileiro* e al marchese di Pombal di dichiarar guerra ai gesuiti, gettava le basi per la futura indipendenza di quell'immenso paese.

Fu, infatti, la scoperta di quelle miniere che determinò anzitutto una grande corrente di emigrazione verso il sud del Brasile centrale, dandogli per tal modo una decisiva supremazia sull'altra metà settentrionale, rappresentata da Bahia-Pernambuco-Maranhão: supremazia consacrata poi ufficialmente, in sulla metà del secolo XVIII, col trasporto della capitale da Bahia a Rio de Janeiro.

Inoltre, dalla ricchezza dell'oro scoperto la popolazione di S. Paulo trasse una forza preponderante, colla quale impose fin d'allora la sua egemonia - come omogeneità, coesione, originalità e autonomia nazionale - alle provincie del Nord, la cui esistenza era artificiale nella popolazione, - tutta straniera, sia nei bianchi portoghesi come nei

negri africani; artificiale nel regime del lavoro, nel genere di sfruttamento agricolo; la cui vita, infine, era piuttosto quella di una *fazenda* transmarina del Portogallo, che non di una nazione socialmente indipendente e autonoma, per virtù di una popolazione fissa e stabile sul suolo in cui dimorava.

*
**

Fino alla seconda metà del secolo xvii, non erano state scoperte miniere aurifere, nè giacimenti diamantiferi di qualche entità e importanza, nel sud del Brasile; è soltanto dal 1662 in poi che datano le prime esplorazioni mineralogiche dei *sertanejos*¹ di Sam Paulo nell'interno di Minas, Matto-Grosso e Goyaz: dal 1730 al 1750 le miniere del Brasile raggiunsero il massimo di produzione.

Scoperte dal genio avventuroso e indomito dei Paulisti, le miniere erano da essi considerate come loro esclusiva proprietà, anche perchè i vincoli, che infino allora avevano tenuta collegata quella regione meridionale del Brasile al Governo coloniale,

¹ Abitanti dell'interno, o *sertão*.

erano più nominali che effettivi. Niente a stupire, quindi, che venissero considerati fin da principio come stranieri, e di poi come nemici - *emboabas*, o forestieri - tutti coloro che la notizia della scoperta del nuovo *Eldorado* brasiliano aveva fatto accorrere laggiù, da ogni parte.

È così che, nel 1708, molti Portoghesi vennero barbaramente trucidati nella località che porta ancora oggidì il lugubre nome di *Rio das Mortes*; ciò che doveva poi provocare una non meno crudele repressione da parte del governatore di Rio de Janeiro, il quale finì per sottomettere i *sertanejos* ribelli.

Certo è, ad ogni modo, che già nel 1711 erano sorte in Minas le prime fonderie (*fundições*), ove tutto l'oro scoperto doveva affluire per essere ridotto in verghe, le quali - dopo di essere state debitamente saggiate ed aver pagato il diritto del *quinto*, spettante alla Corona - venivano contrassegnate con un bollo, che dava loro il valore di oro *de lei* e di moneta corrente.

Ma oltre che di zecche e officine metallurgiche, quelle fonderie rivestivano altresì il carattere di ripartizioni fiscali, d'onde si diramava la rete dei posti di guardia destinati ad impedire e reprimere il contrab-

bando dell'oro, punito dalla legge colle pene più severe.

Mentre l'oro ed altri prodotti del suolo venivano semplicemente gravati da talune imposte o diritti fiscali, la lavorazione dei diamanti costituiva, invece, un privilegio o monopolio esclusivo della Corona, in una col traffico del sale, del legno brasil (*paó-brazil*) e del tabacco.

*
* *

Non è qui il luogo di riprodurre e, tanto meno, di vagliare i calcoli statistici che sono stati fatti intorno all'ammontare dell'oro e dei diamanti esportati dal Brasile, durante e dopo il periodo coloniale; solo dirò che, nel primo quarto del secolo XVIII, Jaraguá era diventato il Perù brasiliano, così come Jequitinhonha e Tejuco costituivano allora i principali centri di produzione e lavorazione di diamanti, per conto della Corona.

Comunque, fatto sta ed è che l'improvviso sorgere e svilupparsi dell'industria mineraria aveva determinato, non solo un'immigrazione abbondante di regnicoli dalla metropoli e di coloni dalle diverse regioni del Brasile, ma l'elevazione altresì della parte meridionale di esso a centro del

futuro Impero, come pure la libera introduzione degli schiavi negri in tutta l'estensione della colonia.

Anima di tutto questo grandioso movimento di trasformazione economica, politica e sociale del Brasile fu S. Paulo, fatto centro di leggende e di tradizioni meravigliose, e diventato il vero cuore della giovane nazione. Di là partì il movimento di occupazione dell'interno dei *sertões*; di là la colonizzazione si andò man mano estendendo al sud, fino al Paraguay, fino al Plata. D'altra parte, i nuovi elementi che in abbondanza vi affluivano dalla metropoli si assimilarono prontamente, nazionalizzandosi; di guisa che, invece d'indebolire tendevano piuttosto a rafforzare un'autonomia, resa ancora più audace e potente dalle grandi ricchezze accumulate dai Paulisti, nelle loro intrepide peregrinazioni attraverso l'immenso *sertão*. Dal canto suo, l'amministrazione coloniale consacrava questo rapido movimento di progresso e di trasformazione sociale, creando governi o capitanerie in territorî che, poco prima, erano ancora imperfettamente soggetti all'autorità centrale.

*
* *

Da un altro lato, però, il fatto della scoperta e dello sfruttamento delle miniere aurifere veniva a continuare, in modo ancora più accentuato, le conseguenze della primitiva divisione del Brasile in capitanerie, e della susseguente colonizzazione sparpagliata e dispersa sopra un'enorme distesa di coste aride o malsane; con questa sola differenza che, invece che sul litorale, il fenomeno si verificava allora nell'interno del paese, ovunque il cupidominatore scopriva un filone dell'agognato metallo, o l'intrepido *sertanejo* s'imbatteva per caso in un giacimento alluvionale che rivelasse, sia pure lontanamente, la presenza della più fulgida tra le gemme preziose.

Ma le tristi conseguenze di questa colonizzazione tumultuaria e disordinata, instabile e precaria, fastosa e miserabile ad un tempo, non tardarono a farsi sentire, determinando l'atrofia o la scomparsa di molte borgate e villaggi, e una crisi nell'economia di una regione, poco dianzi opulenta.

E questo, infatti, fu appunto ciò che successe nell'ultimo quarto del secolo XVIII

alla provincia di Minas, che all'epoca del viaggio di Mawe, nel 1808, presentava ancora l'aspetto di una grande e desolante rovina.

La terribile crisi durò quasi un quarto di secolo, perchè più di vent'anni furono necessari per decidere il Brasile ad abbandonare la lavorazione delle miniere sterili e darsi, invece, alla coltivazione delle sue fertili terre: durante quel periodo di interna trasformazione economica, avvenne il fatto politico della sua separazione dal Portogallo.

X. — Legislazione portoghese sull'emigrazione. ¹

Abbiamo già esaminato le cause che ostacolarono il popolamento del Brasile, subito dopo la sua scoperta. Abbiamo veduto che, solamente a partire dal 1530, questo difficile problema cominciò a preoccupare seriamente l'attenzione del Governo portoghese, sebbene i risultati non corrispondessero sempre agli sforzi impiegati: ciò che, in parte, si deve pure attribuire alla sua gretta e meschina politica.

¹ **Bibliografia.** — RIO BRANCO, *art. e loc. cit.*; — E. DA SILVA PRADO, cap. *Immigration* dell'opera: *Le Brésil en 1889*; — J. FR. LISBÔA, *Op. cit.*, nn. 11 e 12; — AUGUSTO DE CARVALHO, *O Brasil. Colonisação e Emigração*. Porto, 2^a edizione, 1876; — A. MASCARENHAS, *Curso de Historia do Brasil*. Rio de Janeiro, 1898.

Abbiamo, inoltre, accennato ai terribili disastri ed ai notevoli danni che ebbero a soffrire i primi coloni, sia in mare, — per burrasche o naufragi — sia in terra, per mano degli indigeni od a cagione dell'insalubrità del clima: tutte cose che, durante alcuni anni, non contribuirono certamente a determinarvi una forte corrente d'immigrazione.

Abbiamo visto, infine, che nel periodo in cui affluiva il maggior numero di braccia nella colonia, l'*auri sacra fames* le sviava quasi tutte dalla coltivazione del suolo, per lanciarle nel lontano *sertão*, alla ricerca di miniere aurifere o di giacimenti diamantiferi.

Rimane ora da esaminare quale fosse — durante il periodo coloniale — la legislazione della metropoli, rispetto all'immigrazione dei regnicoli e degli stranieri al Brasile.

*
*
*

La legislazione portoghese cercò sempre di contrariare ed inceppare l'emigrazione, e financo il libero transito dei sudditi della Corona, tanto nel Regno come al Brasile e nelle altre colonie. Sembra quasi che,

vietando od ostacolando reciprocamente i viaggi di andata e di ritorno, fosse intenzione del legislatore di conservare il misero vassallo eternamente bloccato o prigioniero nella località ov'era nato, o dove il caso lo aveva spinto, — sfuggendo alla vigilanza, o servendo agli interessi del patrio Governo.

Del resto, quelle strane leggi restrittive alla libertà di emigrare risalgono alla prima epoca delle scoperte e delle conquiste dei Portoghesi, e si vennero costantemente riproducendo durante tutto il periodo del regime coloniale.

Già fin dal tempo della celebre spedizione di Vasco da Gama, il vecchio di Camões andava gridando - sulla spiaggia di Belém - contro siffatte imprese in remote contrade, che esaurivano le forze del Regno:

*Com que se despovôe o reino antigo,
Se enfraqueça, e se va deitando a longe.*

Questo stesso sentimento noi lo ritroviamo ancora pressochè immutato, alla distanza di circa due secoli e mezzo, in un parere che il Consiglio d'Oltremare (*Conselho Ultramarino*) dirigeva al re nel 1732, a proposito della grande emigrazione di renicoli, che la scoperta delle miniere au-

rifere aveva determinato verso il Brasile; parere che rivela chiaramente il timore che un'emigrazione troppo abbondante facesse perdere alla metropoli il suo predominio sulla colonia: d'onde la necessità d'infrenarla e d'ostacolarla in tutti i modi, nell'interesse esclusivo del Regno o, dirò meglio, della Corona, - il solo ed unico di cui si preoccupasse il legislatore. Ma era soprattutto l'immigrazione degli stranieri che le leggi e il Governo guardavano con gelosia e diffidenza, sottoponendola a mille prevenzioni e restrizioni. In linea generale, era loro proibito di commerciare e di possedere beni immobili nelle colonie, e spesso anche la semplice dimora: le infrazioni a queste leggi erano severamente punite, comminandosi perfino la pena di morte e la confisca dei beni, com'ebbe a decretare Filippo III di Spagna, coll'iniqua legge del 18 marzo 1605.

*
**

Ciò premesso, faremo prima una succinta enumerazione delle principali disposizioni legislative emanate dal Governo portoghese, per ostacolare l'emigrazione e intralciare il libero transito de' suoi sud

diti, così nel Regno come nelle colonie; accenneremo poscia a quelle, ben più gravi, che furono adottate contro gli stranieri.

Fra le misure restrittive della prima specie, citerò le *cartas regias* del 3 settembre 1667, 28 aprile 1674, 14 febbraio e 21 marzo 1694; i *decretos* del 26 novembre 1709 e 19 febbraio 1711; le *provisões* del 28 marzo e 12 agosto 1709, 24 marzo 1713 e 24 febbraio 1744.

Ma la più vessatoria di tutte quelle disposizioni restrittive è la legge (*lei*) del 20 marzo 1720, colla quale si voleva ostacolare l'esodo di molti regnicoli verso il Brasile, e specialmente degli agricoltori della provincia del Minho, essendosi a tal fine dimostrati insufficienti i decreti del 26 novembre 1709 e 19 febbraio 1711.

Un'altra legge, non meno vessatoria e più curiosa, era quella che obbligava il suddito portoghese a far ritorno nel Regno, appena fosse riuscito a raggranellare in Brasile una mediocre sostanza.

Per contro, l'*alvará* del 10 marzo 1732 e le *provisões* del 14 aprile 1732 e 20 febbraio 1733 stabilivano che le donne non potevano ritornare dal Brasile nel Regno, senza il permesso del re, ad eccezione di quelle che vi fossero andate coi rispettivi

mariti; nel quale caso esse potevano far ritorno in loro compagnia, purchè questi avessero ottenuto il permesso di rimpatriare.

Quanto agli stranieri, oltre alla già citata legge draconiana del 18 marzo 1605, abbiamo il decreto d'espulsione del 1617, revocato dopo appena un mese di vita, preceduto e seguito dalla giurisprudenza intorno a casi singoli, consacrata nelle *cartas regias* del 30 luglio 1614, 29 agosto 1618, 4 febbraio 1694, 18 marzo 1696 ecc., fino alla legge generale - già più sopra ricordata - del 20 marzo 1720, che proibiva formalmente l'imbarco di stranieri per il Brasile, sotto qualsivoglia titolo o pretesto.

*
**

Malgrado, però, siffatte misure, - restrittive per i regnicoli, e poco meno che proibitive per gli stranieri - adottate dalla sospettosa e invidiosa metropoli, onde ostacolare l'emigrazione verso il Brasile, questa continuava ad effettuarsi su vasta scala, attrattavi specialmente dal miraggio del nuovo *Eldorado* scoperto dai Paulisti, nel territorio che prese di poi - per antonomasia - il nome di Minas-Geraes (*Miniere generali*).

Ma mentre le due metà del Brasile centrale: Bahia-Pernambuco, da un lato, e S. Paulo-Rio de Janeiro, dall'altro, si andavano per tal modo sempre più popolando e arricchendo, l'inverso accadeva nei due punti estremi della colonia, rappresentati al sud dalle *capitanerie* di *Santa-Catharina* e di *S. Pedro do Rio Grande do Sul*, e al nord dallo *Stato del Maranhão*, che fino al 1775 comprendeva anche tutto l'immenso territorio bagnato dal Rio delle Amazzoni.

Conveniva quindi rimediare allo stato di anemia che, causa lo spopolamento, minacciava di paralisi progressiva gli arti superiori e inferiori di quell'organismo mastodontico: ciò che fu fatto verso la metà del secolo XVIII, mediante un provvido e sapiente sistema di colonizzazione per gruppi o famiglie (*cazaes*), che diede eccellenti risultati.

È così che, con *provisão regia* del 9 agosto 1747, D. João V ordinava il trasporto e collocamento di 4,000 *cazaes* delle isole Azzorre e Madera per l'isola di Santa-Catharina, in base al contratto stipulato a tale scopo fra il Governo di Lisbona e Feliciano Velho Oldemberg.

L'esecuzione di quel contratto richiese quasi sette anni: la prima spedizione di co-

loni, in numero di 461, sbarcò all'isola di Santa-Catharina nei primi del 1748; la seconda nel marzo 1749, con 600; la terza nel dicembre dello stesso anno, con 1,066; la quarta, il 20 gennaio 1750; la quinta ed ultima alla fine del 1753, con 500 persone.

*
**

La *provisão regia* del 9 agosto 1747, testè menzionata, è interessante per le minuziose disposizioni a favore dei coloni, che volevano emigrare al Brasile; ma lo è, soprattutto, per la clausola in virtù della quale potevano altresì fruire di detti vantaggi, « quelle famiglie (*cazaes*) di stranieri - specialmente se composte di artigiani - che non fossero sudditi di sovrani aventi possedimenti in America (nei quali avrebbero di poi potuto facilmente trapassare), purchè di religione cattolica romana ».

Alcuni dei favori concessi a quei coloni, dalla predetta ordinanza del 9 agosto 1747, furono successivamente ampliati e migliorati da altre *provisões*, in data 20 novembre 1749, 4 aprile 1752, 19 maggio 1753, 16 ottobre e 31 dicembre 1754; ciò che esercitò un benefico influsso sulle condizioni della nascente colonia, promovendovi

l'incremento della popolazione e dell'agricoltura.

*
* *

A questo stesso sistema di colonizzazione, per *casaes*, lo Stato del Maranhão dovette - nella seconda metà del secolo XVIII - la maggior parte de' suoi abitanti più stabili e laboriosi.

È noto, infatti, che durante il governo del celebre marchese di Pombal, il Maranhão ricevette un grande impulso agricolo e commerciale, dovuto soprattutto all'abbondante emigrazione che dal Portogallo - specialmente dall'Alemtejo - si determinò allora verso quelle sterminate contrade, fondandovi numerose colonie o centri di popolazione, che nei nomi locali rivelano ancora oggidì la loro origine portoghese.

*
* *

D'allora in poi una corrente regolare di emigrazione, più o meno libera e spontanea, s'andò man mano determinando e sviluppando fra la colonia e la madrepatria; corrente che d'un tratto raggiunse

il suo apogeo, quando la Corte di Lisbona risolvette di trasferire la sede del governo a Rio de Janeiro.

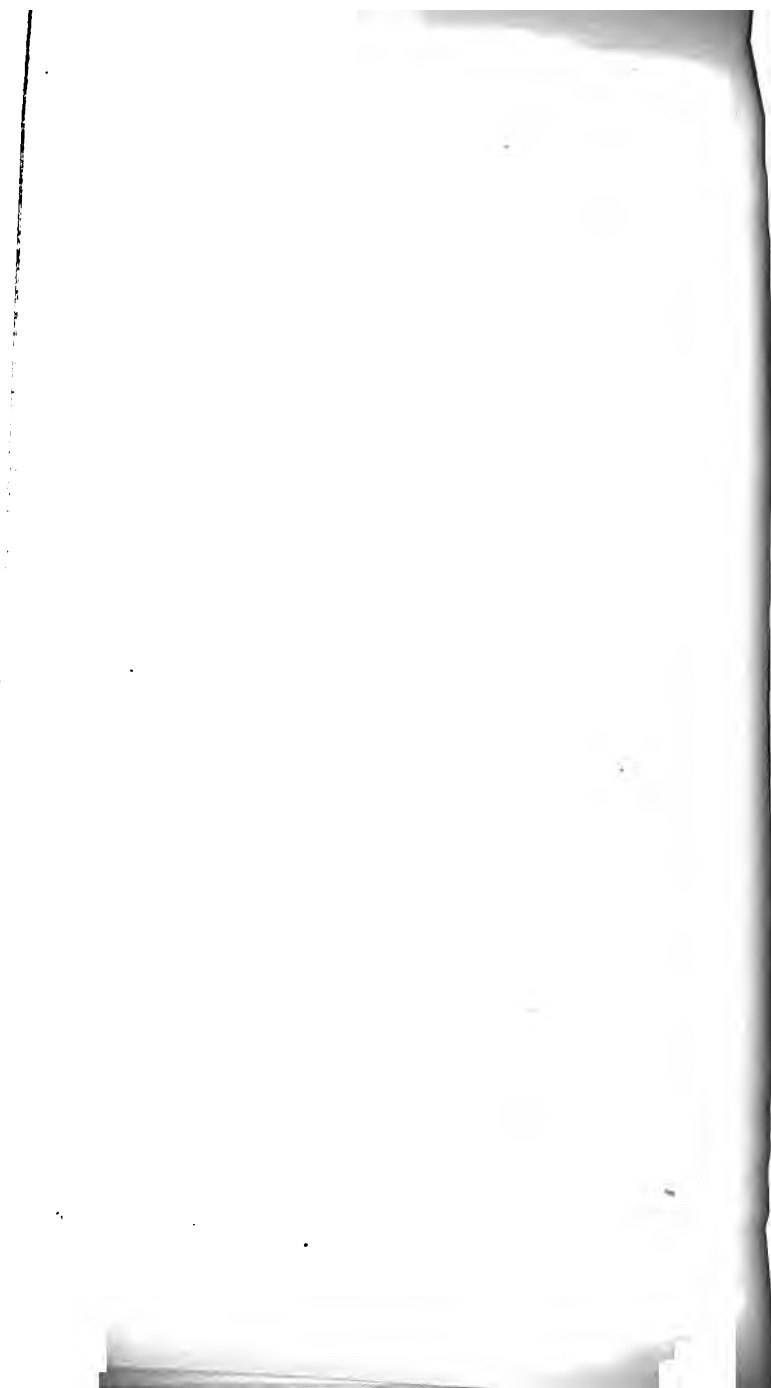
*
**

Qui finisce, in realtà, il periodo coloniale del Brasile, e s'inizia il movimento patriottico che doveva ben presto condurlo alla sua completa indipendenza (7 settembre 1822).

Da ultimo, colla *carta regia* firmata in Bahia il 28 gennaio 1808 dal principe-reggente D. João, si aprivano i porti del Brasile alle bandiere di tutte le nazioni amiche, venendo per tal modo a cessare - di diritto e di fatto - tutte le misure restrittive, decretate dalla gelosa metropoli contro la libera immigrazione degli stranieri nella *Terra da Vera Cruz*, scoperta tre secoli prima da Pedr'Alvares Cabral.

PARTE SECONDA

IL BRASILE INDIPENDENTE.



XI. — Colonizzazione ufficiale.¹

Abbiamo visto, nel capitolo precedente, come l'arrivo della Corte portoghese al Brasile, nel 1808, sia stato immantinente seguito dall'apertura de' suoi porti al libero commercio di tutte le nazioni amiche. Vero è che, dato lo spirito dei tempi, lo stesso Portogallo non avrebbe forse potuto più oltre differire siffatta concessione, la cui applicazione doveva poi fatalmente condurre ad idee riformatrici ancora più larghe. Infatti, tra l'accordata libertà di com-

¹ **Bibliografia.** — J. FRIEDRICH VON WEECH, *Brasiliens gegenwärtiger Zustand und Colonialsystem*. Hamburg, 1828; — ROZWADOWSKI (Conde de), *O Governo e a colonisação, ou considerações sobre o Brazil e o engajamento de estrangeiros*. Rio de Janeiro, 1857; — CH. REYBAUD, *La colonisation du Brésil*. Documents officiels. Paris, 1858; — C. RIBEYROLLES, *Estudo sobre a colonisação*

mercio e il desiderio di vederlo aumentare, in una colla ricchezza del paese, - mediante il concorso degli stranieri, che fino allora erano stati a mala pena tollerati - non vi era che un passo.

D'altra parte, l'immigrazione degli stranieri in quell'immensa e spopolata contrada, era resa tanto più necessaria dal fatto che il piccolo Portogallo, dopo i danni e le perdite sofferte dall'invasione francese, non poteva più fornire che uno scarso contingente di coloni, fra cui continuavano a predominare - come per lo passato - gli insulari di Madera e delle Azzorre.

Aggiungi che quegli stessi coloni, così come avvenne di poi per quasi tutti gl'immigranti portoghesi, anzichè stabilirsi in qualità di coltivatori nell'interno del paese, preferivano soggiornare nelle città del litorale, esercitandovi il piccolo commercio o

brazileira. Rio de Janeiro, 1860; — AUG. DE CARVALHO, *Estudo sobre a colonisação e emigração para o Brazil*. Porto, 1874; — JOÃO CARDOSO DE MENEZES E SOUZA (Conselheiro), *Theses sobre colonização do Brazil*. Rio de Janeiro, 1875; — Dr. DOMINGOS JAGUARIBE, *Algumas palavras sobre a emigração*. S. Paulo, 1877; — E. DA SILVA PRADO, *art. e loc. cit.*

dando la caccia ai più umili e modesti impieghi governativi. E in ciò fare, oltre che da ragioni d'indole etico-sociale facili a comprendere, essi erano spinti da una legge economica fatale: quella, cioè, che rende difficile e penosa, per non dire impossibile, la coesistenza dello schiavo col lavoratore libero, in una medesima azienda.

E mentre il Portoghese sentiva istintivamente che la schiavitù aveva disonorato il lavoro, e rifuggiva quindi dalla coltivazione diretta del suolo, i grandi proprietari, o *fazendeiros*, non avevano nessun interesse ad impiegare i nuovi venuti in colture coloniali da questi ignorate, tanto più che avevano a propria disposizione lo schiavo negro, che l'Africa forniva loro in abbondanza.

*
* *

Questo stridente contrasto economico-sociale non tardò molto a far comprendere, quanto più ricco avrebbe potuto essere il paese, se la coltivazione diretta del suolo non vi fosse stata considerata come un disonore dall'uomo libero. Si cominciò allora a riflettere che la schiavitù poteva bene non durare in eterno; che la tratta

era fatalmente condannata ad essere - prima o poi - abolita; e che il negro sarebbe stato un bel giorno liberato, come l'indiano nel secolo precedente.

Posto in tal modo il problema della schiavitù, la sua condanna era ormai inevitabile, massime dopo che le idee della grande Rivoluzione francese erano riuscite a penetrare anche in Brasile.

Niente a stupire, pertanto, che negli scritti di quell'epoca venisse già affacciata nettamente l'idea dell'abolizione della schiavitù, e che fin d'allora si pensasse a renderne più placido il tramonto e più agevole il trapasso, mediante l'introduzione di nuove colture, di nuove industrie e, soprattutto, di nuovi coloni.

Fra le misure ispirate a questi savii concetti, merita particolar menzione il decreto del principe-reggente, del 25 novembre 1808, che permetteva al Governo di fare concessioni di terreni incolti (*sesmarias*) anche agli stranieri. In quel decreto è detto:

« Siccome è utile al mio regale servizio ed al bene pubblico di accrescere l'agricoltura e la popolazione che è molto scarsa in questo paese, e per altri motivi che mi sono stati sottoposti, parmi buono che con-

cessioni di terra per *sesmarias* possano esser fatte agli stranieri che abitano il Brasile, nella medesima forma prescritta dalle mie regie ordinanze rispetto ai miei vassalli, e senza aver riguardo a tutte le leggi o disposizioni contrarie ».

Come si vede, questo decreto era una logica conseguenza della libertà di commercio, poco dianzi concessa.

*
* *

Fin dai primi anni che susseguirono all'inaugurazione di questa politica liberale, ne erano visibili i benefizi: la popolazione del Brasile meridionale era di molto aumentata, grazie all'arrivo di numerosi stranieri dalle nuove Repubbliche sud-americane, dall'America del Nord, dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Svezia, dalla Germania, ecc.

Tuttavia, quell'immigrazione spontanea non aveva ancora preso le proporzioni desiderate dai patrioti brasiliani: le lunghe guerre napoleoniche avevano portato la devastazione e la morte in quasi tutti gli Stati d'Europa; motivo per cui molti campi erano stati abbandonati, per mancanza di braccia. D'altra parte, il Brasile non era

ancora sufficientemente conosciuto, per poter sperare d'attrarre sul suo suolo una parte di quell'emigrazione, che aveva già preso la direzione degli Stati Uniti.

Sembrava quindi naturale che il Governo dovesse intervenire, per promuovere l'emigrazione nel paese: tale, almeno, era l'opinione degli uomini più illuminati di quel tempo. Che se, in omaggio al principio astratto del non-intervento, lo Stato avesse atteso la venuta spontanea degli immigranti al Brasile, e si fosse limitato a non intralciare l'opera dell'iniziativa privata, molti anni sarebbero ancora trascorsi, avanti l'arrivo dei primi pionieri della colonizzazione straniera.

*
* *

Il primo grande tentativo di colonizzazione ufficiale, per mezzo di elementi stranieri, fu la fondazione di una colonia di Svizzeri cattolici nel distretto di Cantagallo (provincia di Rio de Janeiro), cui - in omaggio alla patria della maggioranza dei coloni - fu dato il nome di *Nova Friburgo*.

L'idea venne suggerita da S. N. Gachet, agente svizzero del Cantone di Friburgo,

e accettata dal Governo di D. João VI, che, con decreto del 16 maggio 1818, sanzionava una convenzione stipulata poco prima col predetto sig. Gachet (5 maggio 1818), colla quale questi si obbligava a trasportare dalla Svizzera a Rio de Janeiro 100 famiglie di coloni, - uomini, donne e bambini d'ambo i sessi - con tutti i loro bagagli, suppellettili e attrezzi da lavoro, mediante il prezzo di cento *pesos* spagnuoli (equivalenti allora a 543 lire) per ogni persona, ad eccezione dei bambini minori di tre anni, che dovevano avere il passaggio gratuito.

I principali vantaggi accordati ai coloni erano: 1° il passaggio pagato; 2° le spese di viaggio fino al luogo di destinazione; 3° una casa provvisoria; 4° terre in assoluta proprietà, bestiame e sementi in proporzione al numero dei componenti ciascuna famiglia; 5° un salario di 160 *reis* (equivalente allora a 94 centesimi di nostra moneta) al giorno e per testa, durante il primo anno, e di metà durante l'anno seguente; 6° due o quattro sacerdoti, un medico, un farmacista ed un veterinario, i quali dovevano venire coi coloni ed essere stipendiati dal Governo; 7° obbligo da parte del re di costruire e addobbare una chiesa;

8° i coloni diventerebbero cittadini del paese, dal giorno del loro arrivo in Brasile; 9° durante 10 anni (e cioè sino alla fine del 1829) la colonia veniva esentata dal servizio militare e da ogni contribuzione personale o tributo fondiario, dovendo soltanto pagare l'imposta del *quinto* dell'oro; 10° la polizia doveva essere provvisoriamente affidata ad un corpo di guardia, formato di coloni dai 18 ai 40 anni di età.

L'arruolamento dei coloni venne affidato a certo J.-B. Bremont, nominato console generale *ad hoc* nella Svizzera (Berna), il quale riuscì ben presto ad immatricolarne più di duemila, - cifra molto superiore a quella fissata nel contratto stipulato col signor Gachet.

Comunque, fatto sta ed è che dal novembre 1819 al marzo 1820, malgrado la grande mortalità che si ebbe durante il viaggio per mare e per terra, arrivarono al luogo di destinazione 1,682 coloni, di cui 946 maschi e 736 femmine.

*
* *

Disgraziatamente, questo primo saggio di colonizzazione straniera costò eccessivamente caro. Anzitutto, si sceglieva un

terreno poco fertile e montuoso, e ancora troppo prossimo alla costa; poi, in un paese che aveva tanta terra demaniale (*devoluta*), lo Stato cominciò per comperare quella che era necessaria ai coloni, ad un prezzo venti volte maggiore di quanto era costata al suo proprietario; da ultimo, un vero sperpero di denaro in anticipazioni e gratificazioni eccessive, senza parlare di altri abusi commessi da un'amministrazione altrettanto inutile quanto ingombrante.

Comunque, accadde che tutti quelli che avevano portato seco qualche risparmio, si affrettarono ben presto ad abbandonare la colonia e da cercare altre terre nelle vicinanze: i vuoti da essi lasciati furono colmati, alcuni anni dopo, da coloni tedeschi introdotti dal Governo imperiale.

La colonia svizzera di Nova Friburgo ricevette il titolo di *villa*¹, con *alvará* del 3 gennaio 1820, ed è oggi diventata - grazie alla rapidità delle comunicazioni - una graziosa cittadina ed un vero *sanatorium*, molto ricercato e frequentato durante la stagione estiva.

¹ Piccola città, o borgata.

*
**

Sebbene quel primo saggio ufficiale di colonizzazione straniera non avesse dato quei risultati che i suoi promotori se ne ripromettevano, è tuttavia probabile che altri tentativi del genere si sarebbero forse fatti, se gli avvenimenti politici che condussero alla proclamazione dell'indipendenza del Brasile (7 settembre 1822), e la partenza del re per il Portogallo (26 aprile 1821) non avessero assorbita tutta l'attenzione del Governo.

*
**

Del resto, erano appena trascorsi due anni dalla proclamazione dell'indipendenza del Brasile, quando il nuovo Governo di D. Pedro I, seguendo le tendenze del precedente regime nelle sue vedute di progresso e di sviluppo del paese, riprese l'idea della colonizzazione pacifica straniera.

E il successo fu questa volta considerevole: intendo parlare della fondazione della colonia tedesca di *São-Leopoldo*, nel 1824, nella provincia di Rio Grande do Sul.

Cominciata con 126 agricoltori tedeschi, morigerati e laboriosi, essa s'accrebbe gra-

datamente sino a formare oggidì un distretto rurale con una popolazione di oltre 50,000 abitanti.

I coloni vennero arruolati per conto del Governo di D. Pedro I, alle seguenti condizioni: viaggio pagato dal luogo dell'imbarco fino alla colonia; concessione del diritto di cittadinanza brasiliana, appena sbarcati; tolleranza nell'esercizio delle pratiche della loro religione; donazione di un lotto di terra misurato e delimitato, avente una superficie di 160,000 braccia quadrate; approvvigionamento gratuito di cavalli, bestiame, ecc.; concessione di sussidi per lo spazio di due anni; dispensa dal servizio militare durante i primi dieci anni; e, da ultimo, esenzione dalle imposte per lo stesso periodo di tempo.

I coloni erano soltanto obbligati a non vendere i lotti loro concessi, durante i primi dieci anni, e dovevano coltivarli e dimorarvici sopra.

*
* *

Come si vede, questi patti vantaggiosi erano su per giù identici a quelli concessi sei anni prima ai coloni di Nova Friburgo;

¹ Una *braça quadrada* = 4,84 metri qu.

ma mentre quivi la qualità dei terreni era pessima, a São-Leopoldo, invece, essi erano di una fertilità proverbiale.

Situate a 14 leghe (86 chilometri) da Porto-Alegre, quelle terre sono completamente irrigate dalle acque del Rio dos Sinos, navigabile in tutto il suo percorso: in esse era stabilita la *Real Feitoria do Linhocanhamo*, che giunse a produrre in abbondanza, ma che non prosperò a causa della cattiva amministrazione.

Dai lotti coloniali a Porto-Alegre le comunicazioni si facevano per mezzo del Rio dos Sinos; ciò che costituiva un enorme vantaggio, per lo smercio dei prodotti sul principale mercato di consumo della provincia.

Si può quindi affermare, che la scelta della località fu la più appropriata e conveniente che lo Stato potesse fare, anche perchè l'ambiente fisico e sociale era molto propizio all'acclimatazione ed allo sviluppo della razza tedesca.

I coloni furono accolti festosamente dalla popolazione della capitale e dal presidente della provincia, che li fornì di tutto quanto poteva loro occorrere nei primi giorni.

La *Real Feitoria* venne abbandonata; gli schiavi colà esistenti furono rinviati alla

Corte di Rio de Janeiro, e gli strumenti da lavoro di cui essi si servivano passarono nelle m'ani dei coloni tedeschi.

L'antico ispettore della R. Fattoria, José Thomaz de Lima, venne nominato amministratore della nuova colonia. Realizzavasi per tal modo, sulle sponde del Rio dos Sinos, l'aspirazione nazionale tante volte espressa dalla frase illusoria: *sostituzione del braccio schiavo col libero*.

*
* *

Fino all'epoca della rivoluzione di Rio Grande do Sul, il numero dei coloni diretti a São-Leopoldo fu piuttosto scarso, come si rileva dal seguente prospetto:

1824		126
1825		909
1826		828
1827		1,088
1828		99
1829		1,689
1830		117
Totale		4,856

Però, malgrado che la colonia di São-Leopoldo fosse stata iniziata sotto così felici auspizî, vi era tuttavia un vizio d'ori-

gine, che diede luogo più tardi a molte lagnanze e vessazioni: esso consisteva nella deficiente e imperfetta misurazione dei lotti concessi ai coloni, che produsse contestazioni e attriti fra questi ed i proprietari delle terre vicine.

Questo stato di disordine, di anarchia territoriale e amministrativa, generò in tutta la colonia un'amara disillusione rispetto al Brasile, che non tardò a ripercuotersi in Germania, arrestandovi la corrente di emigrazione già stabilita verso Rio Grande. Poco dopo, essendovi scoppiata la guerra civile (1831-1843), cessò completamente l'immigrazione dei coloni tedeschi in quella provincia, per risorgere poi di nuovo a pace ristabilita.

*
**

Ma era destino che, in quei primi tentativi di colonizzazione straniera, gl'insuccessi si dovessero alternare coi successi! Imperocchè, mentre D. Pedro I si trovava in lotta colle Provincie Unite del Plata (1826), per conservare Montevideo al nuovo Impero, il colonnello inglese Cotter venne incaricato di recarsi in Irlanda ed in Germania,

a reclutarvi coloni agricoli e mercenari per l'esercito.

Verso la fine dell'anno seguente, egli ritornò a Rio de Janeiro accompagnato da un'accozzaglia d'indigenti. Quando essi ebbero posto piede a terra, il popolo non potè reprimere la sua indignazione, allo spettacolo di una folla di gente in vesti lacere e dall'aspetto miserabile.

Pare che il colonnello Cotter non avesse avuto troppi scrupoli nella scelta dei coloni e dei mercenari reclutati per conto del Governo imperiale; certo è, ad ogni modo, che il rinnovarsi di simili fatti dolorosi e vergognosi, contribuì grandemente a screditare il Brasile in Europa, non solo, ma contribuì altresì a determinare nel paese una corrente contraria al sistema di colonizzazione ufficiale promossa e diretta dallo Stato.

E' così che, con legge di bilancio (*orçamento*) del 15 dicembre 1830 (art. 4º), si decretò l'abolizione di qualsiasi spesa concernente la colonizzazione straniera nelle provincie dell'Impero; e questo, a sette mesi appena di distanza dal discorso della Corona (*Falla do Throno*), del 3 maggio 1830, in cui - considerandosi già virtualmente estinto il traffico degli schiavi - si giudi-

cava indispensabile e conveniente di « agevolare l'entrata in paese di braccia utili ».

*
*
*

Non è qui il luogo di fare la storia di ciascuna delle colonie fondate al Brasile - vuoi dallo Stato, vuoi dalle provincie - fino al 1850, sul piano ufficiale di Nova Friburgo e di São-Leopoldo. Solo dirò che una di quelle che ha maggiormente prosperato è stata *Petropolis*, nella provincia di Rio de Janeiro, fondata nel 1845 dal Governo provinciale, con circa 2,000 immigranti tedeschi (Badesi e Bavaresi), in terreni appartenenti al patrimonio privato di D. Pedro II: essa è situata sopra una montagna chiamata *Corrego-Secco*, a 800 metri sul livello del mare.

Quanto alle altre, basterà a darne un'idea il seguente prospetto:

COLONIE	PROVINCE	Data della fondazione
Tres-Forquilhas (Gov. imp.)	Rio Grande do Sul	1826
S. Pedro de Alcantara das Torres (Gov. imp.)	Id.	1826
Colonia Allemão o Conselheiro Pedreira.	Santa-Catharina	1827
São-Pedro de Alcantara (Gov. imp.) . . .	Id.	1828
Rio Negro (Gov. imp.)	Paraná	1828
Santo Amaro (Gov. imp.)	São-Paulo	1829
Itajahy (Gov. prov.)	Santa-Catharina	1835
Colonia Belga	Id.	1844
Santa Isabel e Vargem Grande (Gov. imp.)	Id.	1846
Santa Isabel (Gov. imp.)	Espirito-Santo	1847
Nossa Senhora da Piedade (Gov. imp.) . .	Santa-Catharina	1847
Santa Cruz (Gov. prov.)	Rio Grande do Sul	1849

Molte di queste colonie non hanno avuto che un'esistenza effimera; ma la loro scomparsa non significa certamente che i sacrifici fatti dallo Stato o dalle provincie, per il trasporto e il collocamento degli immigranti, siano stati perduti.

Certo è, ad ogni modo, che la popolazione aumentò e il commercio si sviluppò in quelle provincie verso le quali la colonizzazione era stata diretta. A questo aggiungasi l'influsso benefico che l'immigrazione straniera ha esercitato sull'evoluzione politico-sociale del Brasile, e si vedrà allora che i risultati degli sforzi fatti dal Governo brasiliano - nell'applicazione del sistema della colonizzazione ufficiale - sono stati realmente giovevoli all'economia nazionale, promovendo e accelerando il popolamento di quell'immenso paese.

XII. — Colonizzazione privata. ¹

Parallelamente agli sforzi del Governo centrale e dei Governi provinciali, per promuovere l'immigrazione europea, erasi a poco a poco venuta determinando - fra i grandi proprietari e *fazendeiros* - la convinzione che, più che allo Stato, spettava ad essi di provvedere gradatamente all'inevitabile sostituzione del braccio schiavo con quello del libero lavoratore straniero.

Fra questi arditi pionieri dell'iniziativa privata, in materia di colonizzazione, il più

¹ **Bibliografia.** — CARLOS PERRET GENTIL, *A colonia Senador Vergueiro*. Considerações. Santos, 1851; — A. VAN DER STRATEN — PONT HOZ, *Le Budget du Brésil*, t. III. Bruxelles, 1854; — L. P. DE LACERDA WERNECK, *Ideas sobre colonização, precedidas de uma succinta exposição dos princípios geraes que regem a população*. Rio de Janeiro, 1855; — H. BLUMENAU, *Kolonie Blu-*

illustre e benemerito è stato senza dubbio il senatore paulista Nicoláo Pereira de Campos Vergueiro. La sua *fazenda* di Ybicaba - diventata celebre dopo il 1847, sotto il nome di colonia *Senador Vergueiro* - non ha soltanto servito di stimolo e di esempio ad altri *fazendeiros* delle provincie di S. Paulo e Rio de Janeiro, ma è stata altresì come il protótipo del genere, una specie di regolatore-modello.

Il senatore Vergueiro era ad un tempo capo di partito influente, grande *fazendeiro* e commerciante: ammaestrato dall'esperienza della politica e degli affari, egli non aveva tardato a comprendere che fra poco l'abolizione della tratta degli Africani sarebbe stata completa, e che sarebbero perciò venute meno, col tempo, le basi su cui poggiava l'economia agraria e la ricchezza del paese.

menau. Rudolstadt, 1858; — V. L. BARIL DE LA HURE (Comte), *Colonisation et principes pour la fondation de colonies au Brésil*. Rio de Janeiro, 1859; — Ch. EXPILLY, *La traite, l'émigration et la colonisation au Brésil*. Paris, 1865; — J. J. VON TSCHUDI, *Reisen durch Süd-America*, t. III. Leipzig, 1866-1869; — E. DA SILVA PRADO, *art. e loc. cit.*

Conveniva quindi correre senz'altro al riparo, chiedendo all'Europa quelle braccia, che la vigile e gelosa Albione avrebbe ben presto impedito al Continente nero di più oltre fornire al mercato brasiliano.

*
* *

Il senatore Vergueiro tentò un primo esperimento in questo senso fin dal 1841, con 90 famiglie portoghesi. Egli anticipò le spese di viaggio, dal Portogallo al Brasile, e di mantenimento dei coloni per il primo anno, ed assegnò ad ogni famiglia un appezzamento di terreno per la coltivazione del caffè a metà frutto, ed un altro appezzamento - pure a metà - per le produzioni necessarie al sostentamento della famiglia colonica. I coltivatori dovevano pagare un tenue affitto per la casa e per i pascoli, e cedere al proprietario, ai prezzi di mercato, la loro parte di caffè, finchè non fosse estinto il loro debito. Questo esperimento abortì, ed i coloni - già nell'anno 1842 - presero a disperdersi per il paese.

Malgrado questo insuccesso, l'intraprendente e tenace senatore paulista non desistette dal suo proposito, e cinque anni dopo rinnovava il tentativo di colonia

parziaria (*parceria*), con famiglie fatte venire dalla Germania.

E poichè il senatore Vergueiro è stato il primo *fazendeiro* che nelle sue piantagioni di caffè abbia osato accomunare il lavoro libero alla mano d'opera servile, questo secondo e più fortunato esperimento di colonizzazione privata merita di venire illustrato con qualche ampiezza di dettagli.

*
**

Convieni anzitutto premettere, che anche il Governo imperiale prestò a siffatta impresa tutto il suo valido appoggio: è così che il 2 aprile 1847 circa 400 Tedeschi di ogni età, formanti 80 famiglie, stipularono un contratto coll'Incaricato d'affari e Console generale del Brasile per le città anseatiche, con cui s'impegnavano di recarsi nella provincia di S. Paulo, per ivi mettersi a disposizione del senatore Vergueiro.

Secondo le clausole di quel contratto, il Governo imperiale anticipava loro le spese di trasporto, fissate in 40 piastre spagnuole¹ per ogni individuo maggiore di

¹ Dal 1772 al 1848 la piastra spagnuola (*peso duro* o *peso fuerte*) aveva un valore legale di L. 5,43.

12 anni, ed in 20 piastre per i ragazzi aventi più di 5 anni: al di sotto di quest'età il passaggio era gratuito.

Dal canto loro, i coloni si obbligavano a rimborsare le spese di viaggio nel termine di tre anni, a datare dal loro arrivo in Brasile. Per una speciale benevolenza, il Governo - che doveva pagare all'armatore 20 piastre per ogni ragazzo maggiore di 5 anni - rinunciava a far entrare detta somma nel debito dei coloni. Questi, però, erano tenuti a prestar servizio infino a che non si fossero liberati dal debito contratto: la persona che, nel frattempo, li avesse impiegati, diventava cauzionaria delle loro obbligazioni.

La natura del contratto di servizio era specificata: gl'immigranti lavorerebbero per un salario regolato dagli usi locali, in qualità di coloni mezzadri (*parceiros*).

*
* *

Il trasporto degli emigranti si fece, da Amburgo a Santos, sopra due bastimenti: la prima partenza ebbe luogo il 12 e l'altra il 26 aprile 1847; le due spedizioni impiegarono rispettivamente 45 e 60 giorni di traversata.

A Santos, essi furono ricevuti e provvisoriamente ricoverati per cura della Casa di commercio che vi aveva il senatore Vergueiro; di là, dopo quattordici giorni di faticoso viaggio, giunsero finalmente ad Ybicaba.

Quivi, fra il proprietario ed i coloni vennero concordati e stabiliti i seguenti patti:

« Art. 1. La Casa Vergueiro fa il contratto seguente col colono N.

« Art. 2. La Casa Vergueiro si obbliga a quanto segue: 1° essa pagherà al Governo imperiale la somma di che il medesimo ha anticipato al detto colono, e per la quale questi è responsabile; 2° essa concederà allo stesso colono un'estensione di piante di caffè, di cui egli sia capace di fare la coltivazione, il raccolto ed il miglioramento; 3° essa gli permetterà di tirare dalle sue terre, nei luoghi determinati, i prodotti necessari alla di lui alimentazione; 4° essa gli anticiperà le spese fatte a Santos, quelle del viaggio sino alla *fazenda* d'Ybicaba, e le altre pel suo mantenimento, infino a tanto ch'egli non possa farvi fronte col proprio lavoro.

« Art. 3. Il colono si obbliga a quanto segue: 1° egli si comporterà in modo pacifico, senza turbare o danneggiare i suoi

vicini o la *fazenda*; 2° egli eseguirà convenientemente la coltivazione e la raccolta delle piante di caffè, che gli saranno state affidate, depositando il caffè nel sito indicato nella *fazenda*, per essere man mano consegnato al ricevitore dello stabilimento; 3° in proporzione della quantità di caffè da lui raccolta, il colono parteciperà al lavoro della preparazione necessaria perchè lo stesso caffè possa essere portato sul mercato; 4° egli ripianterà i vuoti che si faranno ne' suoi filari di caffè; 5° egli pagherà alla Casa Vergueiro la somma di specificata qui sopra (*prezzo del passaggio*) che, dopo due anni, produrrà l'interesse legale ¹ per la parte non rimborsata, come pure la somma delle anticipazioni di cui all'art. 2, § 4, con interesse legale dopo un anno di data; 6° egli destinerà ai pagamenti specificati qui sopra, almeno la metà del suo beneficio netto annuale.

« Art. 4. Dopo la vendita del caffè per mezzo della Casa Vergueiro, questa riterrà per sè la metà del prodotto netto, e l'altra metà apparterrà al colono.

« Art. 5. La Casa Vergueiro non avrà nessuna partecipazione negli articoli d'ali-

¹ Questo era allora del 6 %.

mentazione che il colono produrrà e consumerà; ma essa riceverà la metà del prezzo di quegli stessi articoli che il colono avrà prodotto in eccedenza e venduti.

« Art. 6. La Casa Vergueiro non potrà esimersi dagli obblighi di questo contratto, fino a tanto che il colono adempirà fedelmente ai suoi proprii. Sarà tuttavia libero a questi di ritirarsi, dopo aver pagato alla Casa Vergueiro ciò che le sarà dovuto, e mediante un avviso per iscritto delle sue intenzioni, fatto sei mesi prima; il colono si obbliga a pagare una multa di 50,000 *reis*,¹ s'egli si ritira prima di pagare il proprio debito, o senza notificare la dichiarazione della sua intenzione.

« Art. 7. Tutte le controversie che sorgeranno fra le parti contraenti, saranno sottoposte ad arbitrato davanti all'autorità competente, senz'altra formalità e senza ricorso in appello ».

*
* *

Lo spazio mi vieta di diffondermi più oltre intorno a questo primo ed interessante espe-

¹ Al cambio di 27, questa somma equivaleva a L. 141,50.

rimento di colonizzazione libera, fatto dal senatore Vergueiro nelle proprie *fazendas* di Ybicaba e Angelica; solo dirò che il suo esempio ha esercitato una grandissima e non sempre benefica influenza sull'indirizzo della politica dell'immigrazione in S. Paulo, la quale si andò d'allora in poi nettamente differenziando da quella di altre provincie del Nord e del Sud: Espirito-Santo, Paraná, Santa-Catharina, Rio Grande do Sul, ecc.

Arrogi che l'organizzazione del lavoro e il sistema stesso di *parceria*, introdotti o adottati nelle sue colonie dal senatore Vergueiro, erano ben lungi dall'essere perfetti; e ciò, malgrado l'innegabile buona volontà e rettitudine da lui dimostrate nei rapporti coi coloni.

Egli è, anzitutto, che il contratto di colonia parziaria, in sè e per sè, si basa essenzialmente sulla lealtà e buona fede dei contraenti: ove l'una o l'altra vengano a mancare, l'equilibrio si rompe e, in loro vece, subentrano l'arbitrio e la diffidenza.

Nel caso nostro, poi, non si può negare che, tanto il primo contratto come i successivi « Statuti della Compagnia Vergueiro », non contenessero patti troppo leonini pel proprietario, e troppo rovinosi per i coloni;

senza contare che altri *fazendeiros*, pur avendoli generalmente adottati, non li hanno però sempre interpretati ed applicati con quella larghezza di vedute e patriarcale benevolenza, proprie dell'illustre senatore paulista.

Niente a stupire, quindi, che la colonia parziaria abbia completamente fallito nella provincia di S. Paulo: i coltivatori si gravarono di debiti, presero a trascurare i lavori e, finalmente, ruppero in aperta rivolta. Di qui, pure, i reclami dei coloni stranieri ai rispettivi consoli; di qui, infine, le Note e le proteste diplomatiche, cui tennero dietro le inchieste ufficiali da parte dei Governi esteri e dello stesso Governo brasiliano.

Però, qualunque sia il giudizio che si voglia portare sulla colonia d'Ybicaba, e specialmente sopra quelle di cui è stata l'incentivo ed il modello, certo è che essa - coll'aver messo a contatto ed a confronto il lavoro libero e il lavoro servile - ha iniziato e preparato quel movimento, che doveva quarant'anni dopo (13 maggio 1888) fatalmente condurre alla completa abolizione della schiavitù nel Brasile.

*
* *

Come abbiamo accennato più sopra, Ybicaba è stata il prototipo di parecchie agglomerazioni di coloni europei, specialmente nelle provincie di S. Paulo e Rio de Janeiro. Non conviene però credere, che il regime della colonia parziaria (*parceria*) fosse l'unica forma di contratto agrario applicato alla colonizzazione privata; chè, altre combinazioni sono state simultaneamente o successivamente adottate in quelle ed in altre provincie del Brasile, fra cui i contratti d'affitto (*locação*) o a semplice salario (*salario*), ed anche il sistema della piccola proprietà (*pequena propriedade*).

*
* *

Fra le colonie private a *parceria*, stabilite fuori delle provincie di S. Paulo e Rio de Janeiro, la più celebre è senza dubbio quella fondata in sui primi del 1850 dal dott. Hermann Blumenau, sulle sponde del fiume Itajahy-assú, nella provincia di Santa-Catharina, con 265 immigranti tedeschi. Dieci anni dopo, però, e precisamente il 13 gennaio 1860, essendo stato acquistata

dallo Stato - al prezzo di 120 *contos de reis*¹ - la colonia *Blumenau* passò dal regime della *parceria* a quello della piccola proprietà.

Da ultimo, con decreto N. 7693, del 26 aprile 1880, venne emancipata (nella parte compresa fra la sua sede e il distretto di Aquidaban), dopo essere stata elevata al grado di *villa*, con legge provinciale del 4 febbraio dello stesso anno.

*
**

Col sistema della piccola proprietà furono, invece, fondate da privati proprietari le seguenti colonie:

a) Nella provincia di Rio Grande do Sul: *Mundo Novo* (1851). Impresario il signor Tristão José Monteiro.

b) Nella provincia di Santa-Catharina: *Leopoldina* (1852). Impresario il signor H. Schutel, che nel 1836 vi aveva di già fondata la colonia *D. Affonso*.

c) Nella provincia di Paraná: *D. Thezeza* (tra il 1846 e il 1850). Impresario il

¹ Al cambio di 27, un *conto de reis* (= 1,000 *mil-reis*) equivaleva a L. 2,830; ciò che faceva un totale di L. 339,600.

dott. J. M. Faivre; — *Superaguy* (1852).
Impresario il sig. C. Perret Gentil.

d) Nella provincia di Maranhão: *Santa Isabel* (1853). Impresario il signor Torquato Coelho de Souza.

Oltre ad alcune altre, che ebbero soltanto un'esistenza effimera.

XIII. — Società di colonizzazione.¹

Dopo le severe misure di repressione contro l'odiosa tratta degli schiavi, adottate nel 1850, la corrente di emigrazione africana verso il Brasile era ormai definitivamente intercettata. D'altra parte, non

¹ **Bibliografia.** — J. E. P. da S. (José Eloy Pessôa da Silva), *Memoria sobre a escravatura e projecto de colonisação dos europeos, e pretos da Africa no Imperio do Brazil*. Rio de Janeiro, 1826; — *Relatorio da Repartição geral das terras publicas*. Rio de Janeiro, 1855; — Ch. REYBAUD, *La colonisation du Brésil*. Paris, 1858; — Dr. AVÉ-LALLEMANT, *Reise durch Nord-Brasilien im Jahre 1859*. Leipzig, 1860; — É. RECLUS, *Le Brésil et la colonisation*: « *Revue des Deux-Mondes* », 15 luglio 1862; — *Relatorio da Directoria da Sociedade Internacional de Immigração*. Rio de Janeiro, 1867; — I. C. GALVÃO, *Estudo sobre a Emigração*. Rio de Janeiro, 1868; — G. B. MARCHESINI, *Il Brasile e le sue colonie agricole*. Roma, 1877

potendosi fare alcun assegnamento sul progressivo aumento della natalità fra gli schiavi già introdotti, - questa essendo, anzi, in grande diminuzione - era naturale che Governo e privati si dovessero seriamente preoccupare, ciascuno nella propria sfera d'azione, delle misure da adottarsi onde supplire alla scarsità di braccia da lavoro, che si andava facendo ognor più grave e minacciosa.

Non rimaneva, quindi, che una sola via naturale d'uscita: quella, cioè, di promuovere su più vasta scala quell'immigrazione europea, cui il Governo aveva già fatto timidamente ricorso fin dal 1812, con grave sacrificio dell'erario e scarso profitto per il popolamento del paese.

Dal canto suo, l'iniziativa dei privati in siffatta materia era appena a' suoi inizi, non avendo cominciato a prendere notevoli proporzioni che nel 1852: inoltre, il regime contrattuale - o patto agrario - su cui detta colonizzazione era essenzialmente basata, si risentiva ancora troppo delle antiche tradizioni schiaviste, perchè si potessero nutrire fondate speranze che il libero lavoratore vi avrebbe a lungo resistito.

Di qui la necessità di escogitare un sistema misto, che fosse intermedio tra la

colonizzazione ufficiale e la privata: meno costoso ed impacciante di quella, più liberale e più efficace di questa; con tutti i vantaggi e le snodature dell'iniziativa privata, e senza le responsabilità e le lungaggini dell'azione governativa; che conciliasse ed armonizzasse fra di loro i legittimi interessi degli imprenditori e dei coloni, colle imperiose esigenze dell'economia nazionale.

Ora, quest'azione combinata del Governo e dell'iniziativa privata, è appunto quella che si venne man mano concretando e sviluppando, sotto la duplice forma di *Compagnie* o *Società di colonizzazione* (promosse, agevolate o sussidiate dallo Stato), e di *Contratti per l'introduzione di emigranti*, stipulati dal Governo colle predette Società o con privati imprenditori, nazionali e stranieri.

Riservando ad un successivo capitolo l'esame dei contratti d'immigrazione, vediamo intanto quale fu l'azione e quali i risultati conseguiti dalle Compagnie di colonizzazione, dal 1842 al 1875.

*
* *

I. — *Companhia Belgo-Brazileira de Colonisação* (Compagnia belgo-brasiliana di colonizzazione).

Il 10 agosto 1842 il Governo imperiale concedeva a questa Società una grande estensione di terreni nella provincia di Santa-Catharina, coll'obbligo d'importarvi e di collocarvi annualmente 100 famiglie di coloni belghi e tedeschi.

Si deve ad essa la fondazione di un nucleo coloniale (la cosiddetta *Colonia belga*) in quella provincia, nel 1844, di cui però ci mancano i relativi documenti.

II. — *Sociedade colonial « Vallão dos Veados »* (Società coloniale « Vallone dei cervi »).

L'esistenza di questa Società ci è rivelata soltanto dal nome della colonia omonima (*Vallão dos Veados*), fondata nel 1847 nella provincia di Rio de Janeiro, con 329 coloni.

III. — *Companhia de Navegação e Commercio do Mucury* (Compagnia di navigazione e commercio del Mucury).

Venne fondata dal signor Theophilo Benedicto Ottoni (di poi senatore dell'Impero), nel patriottico intento di mettere la parte settentrionale della sua provincia nativa (Minas-Geraes) in comunicazione diretta e sicura coll'Oceano Atlantico.

Nel 1847 questa Società stipulò col Governo imperiale un contratto per l'introduzione di 3,000 emigranti, destinati alla creazione di nuclei coloniali, in terre vicine alla città di Philadelphia ed in altre più centrali.

E' pur troppo noto l'esito disastroso che ebbe quell'insano tentativo di colonizzazione (1852-1859), in una zona cotanto pestilenziale; e ciò, malgrado la perfetta buona fede e le eccellenti intenzioni del signor T. B. Ottoni, che non si possono assolutamente mettere in dubbio.

IV. — *Hamburger Colonisations-Verein* (Compagnia amburghese di colonizzazione).

Venne fondata in Amburgo nel 1849, sotto la presidenza del senatore Chr. M. Schröder. Il 21 gennaio 1850 essa stipulò col Governo imperiale del Brasile un contratto per l'introduzione di 22,250 emigranti; contratto che venne dapprima prorogato per 5 anni, con decreto N. 712 del 16 settem-

bre 1853, e poscia rinnovato il 18 aprile 1865, colla clausola dell'introduzione annuale di 1,000 coloni, più l'obbligo di fondare una colonia pastorile nella provincia di Paraná.

Dopo d'allora, la Compagnia amburghese rinnovò ancora più volte il suo primitivo contratto: rinnovazioni che ebbero luogo il 30 dicembre 1871, il 30 dicembre 1882, il 20 ottobre 1887 e, finalmente, nell'agosto 1891, sotto il regime del decreto Glycerio del 28 giugno 1890.

Questa celebre Compagnia - la cui efficace opera di colonizzazione nella provincia (ora Stato) di Santa-Catharina venne ripresa, nel marzo 1897, da una nuova Società (la *Hanseatische Colonisations-Gesellschaft*, pure di Amburgo) - è stata la più prospera di tutte le Associazioni del genere, non solo straniere ma anche nazionali, che hanno fondato nuclei coloniali al Brasile. Di fatto, la colonia più importante della provincia di Santa-Catharina, per non dire dell'Impero, è stata senza dubbio quella di *Dona Francisca*, stabilita appunto dallo *Hamburger Colonisations-Verein* sulle terre dotali della principessa di Joinville.

« I lavori per la fondazione della colonia cominciarono nel 1850, nel territorio di

S. Francisco, sulla sponda destra del Rio Cachoeira, tributario del Rio S. Francisco, a cinque leghe dalla città omonima.

« Il 7 marzo 1851 arrivarono i primi emigranti tedeschi e svizzeri (a bordo del bastimento *Colono*), cui si aggiunsero ben presto 74 norvegesi, che - trovandosi di passaggio a Rio de Janeiro - invece di recarsi in California, ov'erano diretti, preferirono andare a S. Francisco del Sud.

« Nel mese di aprile seguente, i coloni entrarono in possesso dei terreni che erano stati loro promessi.

« Il numero dei coloni aumentò progressivamente, al punto che nel dicembre 1854 il totale degli individui entrati nella colonia ascendeva a 1,512, così ripartiti nei quattro anni:

Nel 1851	484
» 1852	409
» 1853	124
» 1854	495
Totale	1,512

« Di queste 1,512 persone, 111 morirono e 252 si ritirarono: cosicchè, alla fine del 1854 non esistevano più nella colonia che 1,194 individui (di cui 663 maschi e 531 femmine),

comprendendovi 45 bambini nati nei tre ultimi anni.

« La colonia è divisa in tre distretti: *Joinville, Cachoeira e Aguas-Vermelhas*; quello di Joinville ne è il centro ».

Tal'era la situazione della colonia Dona Francisca al 1° gennaio 1855, quale risulta da un documento ufficiale presentato al Parlamento brasiliano.

In quello stesso anno vi sbarcarono 300 nuovi coloni tedeschi, coll'installazione dei quali la Compagnia amburghese aveva adempiuto alle clausole del contratto stipulato col principe di Joinville.

Ma il successo dell'impresa indusse il principe ed i capitalisti di Amburgo a continuarla sopra più vasta scala: il capitale sociale venne perciò aumentato coll'emissione di nuove azioni, e il procuratore del principe di Joinville, signor L. Aubé, fu assunto fra i direttori locali della colonia.

Nel 1858, all'epoca del viaggio del dottor Avé-Lallemant nel Brasile meridionale, Dona Francisca era già una colonia modello, che formava l'ammirazione degli stranieri.

La popolazione ammontava a circa 2,500 abitanti, distribuiti sopra un territorio considerevole. Il capoluogo, Joinville, si com-

poneva di graziose casette circondate da giardini e da campi, divisi da larghe vie in quadrati regolari. Belle strade, eseguite con una cura sconosciuta in tutto il resto del Brasile, - comprese le colonie tedesche di Rio Grande do Sul - facevano comunicare Joinville con Annaburg e cogli altri distretti di Dona Francisca: 6,400 ettari di terre erano già venduti ed in gran parte coltivati; altri terreni, misurati dagli ingegneri della Compagnia, si vendevano ogni giorno. Sgraziatamente, però, quei lotti non si vendevano soltanto a coltivatori serii, ma altresì a degli speculatori stranieri, che volevano unicamente trarre profitto dal *plus-valore* dato alla terra dal lavoro dei coloni.

Assai notevole dal punto di vista del progresso materiale, la colonia tedesca di Dona Francisca lo era ancor più sotto l'aspetto sociale. Al dire del dottor Avé-Lallemant, non vi era forse allora « un sito al mondo che possedesse, relativamente alla sua scarsa popolazione, un così gran numero di uomini notevoli per la loro intelligenza ed istruzione ».

*
**

Vero è che, malgrado il lirismo patriottico del dotto viaggiatore tedesco, la statistica dell'importazione delle derrate alimentari nel 1859 (62 *contos de reis* = 175,460 franchi), paragonata con quella dell'esportazione (10 *contos* = 28,300 fr.), non è guari confortante, e ristabilisce la vera situazione economica della colonia. Queste cifre provengono da una fonte non certamente sospetta di parzialità: *L'Empire du Brésil* del conte L. V. Baril de la Hure, il quale arriva persino a prevedere degli « *embarras sérieux* » per l'avvenire, « *à moins que les subventions du Gouvernement ne se continuent longtemps encore...* ».

Alla distanza di poco più di un quarto di secolo, la situazione della colonia era già molto migliorata: dalle statistiche dell'epoca noi rileviamo, infatti, che nel 1875 la sua popolazione era cresciuta a 8,155 abitanti, di cui 4,133 maschi e 4,022 femmine. Contemporaneamente, la bilancia commerciale di Dona Francisca s'era pure modificata in suo favore, perchè le statistiche del 1875 danno un'esportazione di 951,400 lire contro un'importazione valutata a 930,000 lire.

V. — *Sociedade contra o trafico de Africanos, e promotora da colonisação, e da civilisação dos indigenas* (Società contro la tratta degli Africani, e promotrice della colonizzazione, e dell'incivilimento degli indigeni).

Fu fondata in Rio de Janeiro nel 1850; nel 1852 pubblicò il suo progetto tendente a promuovere l'introduzione di lavoratori per il servizio rurale e urbano.

VI. — *Companhia de Navegação e Commercio do Amazonas* (Compagnia di navigazione e commercio dell'Amazonas).

Fondata nel 1852, questa Compagnia stipulò nel 1854 un contratto col Governo imperiale per l'introduzione di 7,200 emigranti nella provincia di Pará: si deve ad essa la fondazione della colonia *Mauá* (?), nella provincia dell'Amazonas.

VII. — *Associação Central de Colonisação* (Associazione centrale di colonizzazione).

Questa Società venne fondata a Rio de Janeiro nel 1855, con un capitale sottoscritto di 6,000 *contos de reis* (quasi 17 milioni di lire nostre), di cui il Governo prese a suo carico la sesta parte (1,000 *contos* = 2,830,000 lire).

Il 22 aprile dello stesso anno essa stipulò col Governo imperiale un contratto per l'introduzione di 50,000 emigranti d'Europa, nello spazio di 5 anni.

La prima operazione d'arruolamento ebbe luogo in Italia, con 500 emigranti salpati dal porto di Genova il 10 marzo 1858, col vapore *Liguria*; ma essendosi ben presto manifestata a bordo una spaventosa mortalità, i superstiti si rifiutarono di continuare il viaggio, e il capitano fu costretto a sostare nel porto di Marsiglia.

Nè miglior fortuna ebbero gli accaparratori d'emigranti in Germania, grazie alle misure restrittive provocate dal Parlamento prussiano contro l'emigrazione al Brasile.

Comunque, fatto sta ed è che quell'Associazione, malgrado i sacrifici ingenti che costò al pubblico erario, non riuscì ad introdurre che 6,005 coloni, e non lasciò altra traccia visibile della sua esistenza se non l'Asilo (*Hospedaria*) degli immigranti, stabilito nel 1858 all'isola del Bom-Jesus.

Constatata pertanto la sua completa inutilità, essa fu costretta dal Governo ad una liquidazione forzata, poscia disciolta nel 1864 per opera del consigliere Domiciano Leite Ribeiro, ministro d'Agricoltura.

VIII. — *Associação Colonial do Rio Novo* (Associazione coloniale del Rio Novo).

Nel 1856 il Governo imperiale fece un contratto col maggiore Caetano Dias da Silva, per l'introduzione di 3,600 emigranti nella provincia di Espirito-Santo; contratto che venne posteriormente trasferito ad una Società che - dal nome della colonia *Rio Novo*, già fondata, - prese appunto il titolo di « Associação Colonial do Rio Novo ».

IX. — *Associação de Colonisação para as provincias de Pernambuco, Parahyba e Alagôas* (Società di colonizzazione per le provincie di Pernambuco, Parahyba e Alagôas).

Poco si conosce intorno ai risultati pratici dati da questa Compagnia; si sa soltanto che nel 1856 essa stipulò un contratto col Governo imperiale, per l'introduzione di 25,000 emigranti.

X. — *Companhia União e Industria* (Compagnia Unione e Industria).

In seguito a contratto stipulato nel 1860 col Governo imperiale, per l'introduzione di 2,000 emigranti, questa Compagnia fondò la colonia *D. Pedro II* nella provincia di

Minas-Geraes, vicino alla città di Juiz de Fora.

XI. — *United States and Brazil Mail Steamship Company* (Compagnia di navigazione Stati Uniti e Brasile).

Di questa Compagnia non si sa altro se non che essa stipulò nel 1866 un contratto col Governo imperiale, per l'introduzione di un certo numero di emigranti dal Sud della Confederazione nord-americana.

XII. — *Sociedade Internacional de Imigração* (Società internazionale d'immigrazione).

Fondata nel marzo 1866 (per iniziativa dei signori dottor A. C. Tavares Bastós e H. Haupt, console di Prussia a Rio de Janeiro), diede così scarsi risultati, che venne quasi subito minacciata di scioglimento.

Nel frattempo, l'*Hospedaria* degli immigranti - da essa creata - passava in quello stesso anno al Governo, che l'affidò all'*Agencia Official de Colonisação*, già istituita per decreto del 20 aprile 1864.

Come la precedente, anche questa Società s'era lusingata di poter attirare al Brasile una forte corrente di Nord-Americani, specialmente dagli antichi Stati schia-

visti del Sud; ma fu un'illusione ben presto svanita, perchè poco più di 2,000 risposero all'appello.

XIII. — *Companhia de Navegação Transatlantica* (Compagnia di Navigazione transatlantica).

Con decreto N. 4848 del 17 dicembre 1871, il Governo imperiale concedeva a questa Compagnia (organizzata sulle basi del contratto da esso Governo stipulato il 5 giugno 1871 con Fr. Ferreira Borges e Guilherme de Castro) l'autorizzazione di « stabilire un servizio per il trasporto di passeggeri e merci fra i porti del Brasile e d'Europa, comprese le isole di Madera e le Canarie ».

Pochi risultati si raccolsero da quest'atto del Governo, malgrado le ripetute modificazioni apportatevi il 31 ottobre 1871 e il 16 luglio 1872. Finalmente, con decreto N. 5286 del 24 maggio 1873, essa veniva autorizzata alla rinnovazione di quel contratto, trasferendo però nello stesso tempo tutti i suoi oneri e vantaggi ad un'altra Compagnia brasiliana dello stesso nome, di cui parleremo or ora.

XIV. — *Companhia Brasileira de Navegação Transatlantica* (Compagnia brasi-

liana di Navigazione transatlantica). Succeduta alla precedente, e in base a quello stesso decreto N. 5286 del 24 maggio 1873, questa Compagnia stipulava un contratto col Governo imperiale per 50,000 coloni, « obbligandosi a sua volta ad introdurre annualmente nell' Impero fino a 10,000 emigranti dalle isole Azzorre e Madera, dal mezzogiorno d'Europa o dalle Canarie, — agricoltori, lavoratori rurali, artigiani e individui pratici di altri mestieri attinenti all'agricoltura ».

XV. — *Brazilian Coffee-States Company* (Compagnia brasiliana degli Stati produttori di caffè).

Quasi tutte le colonie fondate da Società o da privati imprenditori, coll'ausilio del Governo, erano basate sul sistema della piccola proprietà, e cioè sulla vendita immediata dei terreni agli immigranti, a contanti o con pagamento a determinate scadenze.

Non mancano tuttavia esempi di altri sistemi. Così, la *Brazilian Coffee-States Company*, stipulando nel 1872 un contratto col Governo imperiale, per introdurre 5,000 emigranti nel periodo di quattro anni, si obbligava a concedere gratuita-

mente - per lo spazio di quattro anni - ad ogni famiglia una casa di metri quadrati 31,62, con 4 acri di terra (16,184 metri quadrati) misurati e delimitati, più una piantagione di caffè o di cotone, coll'obbligo però di venderne il prodotto alla Compagnia; ad un prezzo fissato dal Governo.

Dopo il quarto anno, ogni famiglia doveva pagare alla Compagnia un fitto, che non poteva mai eccedere le 284 lire all'anno. In ogni tempo, però, l'immigrante di buona condotta poteva obbligare la Compagnia a vendergli la casa, i terreni e le piantagioni, al prezzo massimo di 1,704 lire.

XVI. — *Associação auxiliadora da Colonisação e Emigração para a provincia de S. Paulo* (Associazione promotrice della colonizzazione ed emigrazione per la provincia di S. Paulo).

Fondata nella città di S. Paulo il 26 marzo 1871, allo scopo di promuovere l'immigrazione di Europei in quella provincia, detta Società fu autorizzata a funzionare con decreto N. 4769, dell'8 agosto dello stesso anno.

Due anni dopo, con decreto N. 5351 del 23 luglio 1873, le fu concessa la rinnovazione del contratto stipulato nel 1871 co-

- Governo imperiale, in base al quale essa si obbligava ad introdurre nella provincia di S. Paulo 15,000 emigranti, — agricoltori e lavoratori rurali — entro lo spazio di tre anni.

XVII. — *Sociedade Central de Imigração* (Società centrale d'immigrazione). Sebbene non appartenga al genere di quelle testè esaminate, è tuttavia doveroso menzionare qui l'opera altamente civile e patriottica di codesta liberale Associazione, costituitasi a Rio de Janeiro nel novembre 1883, sotto la direzione di spiccate individualità nel campo della politica e della scienza, fra cui il generale H. de Beaupaire-Rohan (presidente), il visconte A. d'Escragnolle Taunay (vice-presidente), il barone di Teffé, André Rebouças, Ennes de Souza, Fernando Schmid, barone di Tautpheus, Hugo Gruber, maggiore Leite de Castro, Gustavo Trink, Malvino Reis, Nicoláo Moreira, ecc. Pur interdicensi di fare, per proprio conto, qualsiasi operazione o speculazione in materia di colonizzazione, quella filantropica Associazione aveva essenzialmente per iscopo di promuovere con tutti i mezzi, diretti e indiretti, l'aumento dell'immigrazione europea al Brasile.

Essa si proponeva, inoltre, di patrocinare tutte le riforme legislative atte a tutelare gl'interessi morali e materiali degli immigranti e dei coloni, nella loro nuova patria, sforzandosi in pari tempo di distruggere in Europa i pregiudizi e le false idee, che l'ignoranza degli uni e il malvolere degli altri avevano suscitato contro il Brasile.

La Società lanciò il suo primo manifesto al pubblico brasiliano il 12 novembre 1883, e venne inaugurata il 17 successivo, alla presenza e sotto l'alto patronato di S. M. l'imperatore D. Pedro II. In seguito, onde meglio realizzare i suoi nobili intenti, essa fondò un apposito organo di pubblicità e propaganda, intitolato: *A Imigração* (« L'Immigrazione »).

Riassumendo, si può dire che la *Sociedade Central de Imigração* fece un'attiva e generosa propaganda in favore dell'abolizione della schiavitù; patrocinò caldamente l'istituzione del matrimonio civile, la naturalizzazione degli stranieri, la colonizzazione sulla base della piccola proprietà, ecc.: nobile propaganda, che costituisce il suo più bel titolo di gloria e di benemerenza, per la patria e per l'umanità!

XIV. — Contratti d'immigrazione.¹

All'infuori di quelli conclusi colle precedenti Società o Compagnie di colonizzazione, il Governo imperiale - ed anche taluni Governi provinciali - stipularono, con privati imprenditori, parecchi contratti per l'introduzione di emigranti al Brasile, a determinati patti e condizioni, con o senza obbligo di fondarvi colonie.

¹ **Bibliografia.** — H. HAUPT e A. C. TAVARES BASTOS, *Relatorios à Sociedade Internacional de Imigração*. Rio de Janeiro, 1867; — *Relatorio do Ministerio da Agricultura*. Rio de Janeiro, 1867; — I. C. GALVÃO, *Estudo sobre a Emigração*. Rio de Janeiro, 1868; — G. FLORENZANO, *Della emigrazione italiana in America*. Napoli, 1874; — C. F. VAN DELDEN LAËRNE, *Le Brésil et Java*. La Haye, 1885; — A. DE CARVALHO, *O Brazil*, ecc.

Dal 1850 al 1875, i principali di questi contratti sono i seguenti:

1850. — Contratto stipulato fra il Governo imperiale e il dott. Hermann Blumenau, per 10,000 immigranti nella provincia di Santa-Catharina.

1850. — *Idem idem* col dottor J. M. Faivre, per un numero (?) d'immigranti al Paraná.

1856. — *Idem idem* col maggiore Caetano Dias da Silva, per 3,600 immigranti nella provincia di Espirito-Santo.

1856. — *Idem idem* col dott. França Leite, per un numero (?) d'immigranti nella provincia di Espirito-Santo.

1856. — *Idem idem* colla ditta Sampson e Tappon di Boston, per l'introduzione di 2,000 Cinesi.

1857. — *Idem idem* col conte di Mont-ravel, per 2,880 immigranti nella provincia di Rio Grande do Sul.

1858. — *Idem idem* con Jacob Rheingantz, per 1,440 immigranti nella medesima provincia.

1859. — *Idem idem* colla ditta Steinmann e C.^{ia} di Anversa, per 1,000 immigranti.

1861. — *Idem idem* colla stessa Compagnia, per 2,000 immigranti.

1870. — *Idem idem* con Manoel José da Costa Lima Vianna e João Antonio de Mi-

randa e Silva, per un numero (?) di *coolies* (asiatici).

1871. — *Idem idem* col signor Savino Tripoti, per 500 famiglie (2,500 immigranti) tedesche e italiane nella provincia di Paraná.

1871. — *Idem idem* col sig. John Beaton, per 5,000 immigranti.

1871. — *Idem idem* col baccelliere Bento José da Costa, per l'introduzione e collocamento di 15,000 coloni europei nel Nord del Brasile, entro 5 anni.

1872. — Contratto stipulato fra la Presidenza della provincia di Rio Grande do Sul e la ditta « Caetano Pinto e fratello (*Irmão*) e Holtsweissig e C.^{ia} », per 40,000 coloni da introdursi nello spazio di 10 anni.

1872. — *Idem* fra la Presidenza della provincia di S. Paulo e il commendatore João Elisiario de Carvalho Monte-Negro, per l'introduzione di 1,000 coloni europei.

1872. — *Idem* fra il Governo imperiale e il generale Franzini, per introdurre e collocare 50,000 emigranti nella provincia di Espirito-Santo.

1872. — *Idem idem* con Polycarpo Lopes de Leão e il dott. Egas Moniz Barreto de Aragão, per 10,000 immigranti del Nord d'Europa, entro 6 anni,

1872. — *Idem idem* con una Società anonima (?), per l'introduzione di 100,000 Piemontesi.

1873. — Rinnovazione del contratto stipulato fra la Presidenza della provincia di Espirito-Santo e il sig. Pietro Tabacchi, per l'introduzione e il collocamento di 700 emigranti tedeschi - o del Nord d'Europa - in terre della sua *fazenda*, nel municipio di Sancta-Cruz.

1873. — Contratto stipulatō fra il Governo imperiale e il sig. C. William Kitto, per l'introduzione di 10,000 emigranti nella provincia di Paraná.

1873. — *Idem idem* colla ditta Barclay e C.^{ia}, per l'introduzione nella provincia di Pará di 500 emigranti (agricoltori o lavoratori rurali) dall'Europa meridionale, o dalle Antille.

1873. — *Idem idem* coi signori: baccelliere Antonio Dias Paes Leme, Fernão Paes Leme e José Alves Paes Leme, per l'introduzione e collocamento di 500 emigranti nelle terre di loro proprietà, situate nella parrocchia di Sacra Familia do Tinguá, municipio di Vassouras, provincia di Rio de Janeiro.

1873. — *Idem* fra la Presidenza della provincia di Rio Grande do Sul e il signor

Eduardo Serwank, per l'introduzione di 200 famiglie belghe, nel periodo di 5 anni.

1874. — *Idem* fra il Governo imperiale e il sig. Joaquim Caetano Pinto Junior, per 100,000 immigranti.

1875. — *Idem idem* coll'impresa « Pereira Alves, Bendaszkeski e C. », per l'introduzione di 4,000 emigranti nella provincia di Paraná.

*
* *

La fondazione delle colonie private, eccettuate quelle di esclusivo interesse particolare, veniva fatta col permesso del Governo, il quale vendeva a basso prezzo - ad una Società o ad un imprenditore - una determinata estensione di terreno, coll'obbligo di stabilirvi dei coloni.

Questi contratti di vendita, che su per giù si rassomigliano tutti, contenevano ordinariamente le seguenti clausole:

a) Norme perchè il trasporto dei coloni si effettuasse con navi di prim'ordine e con tutte le cautele.

b) Concessione, da parte del Governo, di terreni distanti non più di 13 chilometri dalla ferrovia, da un porto navigabile o da un mercato. Questi terreni erano ceduti

ad un prezzo fissato dalla legge, pagabile entro 6 anni. I lavori di agrimensura stavano a carico dell'imprenditore.

c) Trasporto gratuito degli immigranti e dei loro bagagli alle colonie.

d) Esonero da ogni dazio sui bagagli, sugli utensili e sugli strumenti agricoli importati.

e) Sussidio agli imprenditori di 170 lire per ogni adulto, che lavorasse come semplice salariato; di 200 lire per ogni colono cointeressato nel lavoro della terra (mezzadro o affittaiuolo); di 400 lire per ogni individuo che volesse stabilirsi come proprietario. Pei fanciulli dai 2 ai 14 anni era concessa la metà delle somme indicate.

f) Obbligo agli imprenditori di non esigere alcun interesse dagli immigranti durante il primo biennio, e divieto di esigere un interesse maggiore del 6 per cento negli anni successivi, fino al quinto, nel quale scadeva il tempo concesso pel pagamento. Obbligo ancora di sovvenire i coloni nei loro bisogni, mediante anticipazioni.

g) Responsabilità degli imprenditori per gli abusi commessi, sia trasportando individui non contemplati nel contratto, sia ingannando gl'immigranti con fallaci promesse, travisando in qualsiasi maniera

la verità dei fatti, le condizioni del paese e del lavoro, come pure i vantaggi che potevano assicurare l'avvenire dei coloni.

h) Gl'immigranti dovevano avere una esatta conoscenza delle obbligazioni e dei vantaggi del loro contratto, e sottoscrivere, prima del loro imbarco, una dichiarazione colla quale riconoscevano di non andare al Brasile per conto del Governo, e che perciò non avevano diritto di esigere da esso, in niun tempo e sotto nessun pretesto, più di quello che le leggi del paese assicuravano agli stranieri.

i) Le violazioni di queste clausole assoggettavano gl'imprenditori a multe ed anche alla rescissione dei rispettivi contratti.

*
* *

Un esempio di siffatti contratti è il seguente, che venne stipulato il 7 giugno 1871 e rinnovato il 27 novembre 1872 col signor Savino Tripoti, e che qui riferisco a cagione dei molti emigranti italiani che andarono primamente a popolare la colonia *Alexandra*, fondata sul litorale della provincia di Paraná dal sunnominato imprenditore abruzzese;

Art. 1. — Savino Tripoti si obbliga a trasportare nell'Impero, entro lo spazio di sei anni dalla data del presente decreto, cinquecento famiglie ovvero 2,500 emigranti della Germania e dell'Italia, per fondare una o più colonie agricole e industriali.

Art. 2. — Gli emigranti saranno scelti fra gli agricoltori e i lavoratori rurali, che si raccomandino per il loro amore al lavoro e per la loro moralità, e si trovino in buone condizioni di salute, preferendo quelli che posseggono qualche capitale. Sarà permesso di comprendere nel numero indicato, in proporzione del 10 per cento, individui che non siano agricoltori.

Art. 3. — La provenienza, l'idoneità e la moralità degli emigranti saranno giustificate da documenti delle autorità del paese di partenza, vidimati ed autenticati dal vice-console o agente consolare del Brasile.

Art. 4. — L'impresario importerà nel primo anno 50 famiglie, per lo meno; nel secondo 70; nel terzo 80; nel quarto, quinto e sesto 100; calcolando ogni famiglia nella media di cinque individui.

Art. 5. — Nel trasporto degli emigranti l'impresario si obbliga ad osservare le disposizioni del decreto N. 2168 del 1° maggio 1858, ed a fare tutte le spese relative all'imbarco e al trasporto degli uomini, dei bagagli, degli utensili e delle macchine fino al luogo di destinazione, come pure a far tutte le spese necessarie per la loro installazione e per il loro mantenimento, insino a che non si trovino in grado di farlo da sè.

Art. 6. — L'impresario si obbliga pure a stabilire gli emigranti nelle terre che, nella forma

dell'articolo seguente, è obbligato a comperare dallo Stato.

Art. 7. — Il Governo concederà, nelle località scelte dall'impresario per la fondazione delle colonie, quattordici leghe quadrate (60,984 ettari) di terre pubbliche, che gli venderà al prezzo minimo fissato dalla legge del 18 settembre 1850.

Art. 8. — La vendita delle 14 leghe di terra, di cui parla la condizione anteriore, sarà fatta a porzioni, comprendendo ogni vendita principale un territorio di tre leghe quadrate (13,068 ettari).

Art. 9. — Non si farà la vendita di nuove terre fino a che l'impresario non abbia distribuito agli emigranti almeno due terzi dell'area acquistata.

Art. 10. — L'impresario si obbliga a pagare il valore delle terre nello spazio di sei anni, da computarsi dalla data in cui avviene ciascuna vendita parziale.

Art. 11. — L'impresario si obbliga a misurare e circoscrivere le terre da vendersi agli emigranti.

Art. 12. — Egli si obbliga inoltre: 1° a rimettere al Governo una pianta topografica di ciascun territorio comperato, colla spiegazione dei lotti nei quali sarà diviso; 2° ad inviare ogni semestre una relazione particolareggiata sullo stato della colonia, nella quale menzionerà il suo sviluppo, la statistica della sua popolazione e della sua produzione, i pagamenti fatti dai coloni ed altre circostanze che fossero utili a sapersi; 3° ad inviare trimestralmente, prima dell'epoca del pagamento delle quote che deve ricevere dal Governo, una relazione sugli emigranti importati in quel periodo, autenticata dal Presidente della provincia.

Art. 13. — Parimente si obbliga a non vendere agli emigranti terre, per un prezzo superiore al massimo fissato dalla legge del 18 settembre 1850, N. 601.

Delle terre vendute agli emigranti, a vista o con una dilazione non eccedente i cinque anni, rilascerà un titolo provvisorio che loro garentisca il possedimento del lotto comperato e delle migliorie che in esso avessero fatte.

Art. 14. — Il titolo definitivo di proprietà del lotto sarà dato al colono non appena questi avrà eseguito l'intero pagamento.

Art. 15. — Il Governo imperiale si obbliga a sovvenzionare l'impresario con un sussidio di 200 *contos de reis*, alle seguenti condizioni: 1° l'impresario sostituirà un'ipoteca alla cauzione prestata in garanzia dell'esecuzione del contratto e dell'anticipazione di 30 *contos de reis*, data in acconto del sussidio di 200 *contos*; 2° il rimanente di questo sussidio sarà pagato alla presentazione degli attestati di cui parla la condizione terza dell'art. 12, in ragione di 160 *milreis* per ogni colono maggiore di 10 anni, trasportato al Brasile e quivi definitivamente stabilito da un anno.

Art. 16. — Le questioni che sorgeranno fra l'impresario ed i particolari saranno giudicate nell'Impero, in conformità delle sue leggi.

Art. 17. — Quelle che insorgessero fra il Governo ed il medesimo impresario saranno risolte mediante arbitri.

Art. 18. — Se l'adempimento delle obbligazioni imposte all'impresario fosse impedito da forza maggiore, questa deve essere giustificata innanzi al Governo, il quale giudicherà, udito il parere del Consiglio di Stato.

Art. 19. — Qualunque infrazione alle condizioni del presente contratto, salvo il caso di forza maggiore debitamente riconosciuto, dà diritto al Governo di rescinderlo.

Art. 20. — L'impresario sarà incaricato della direzione della colonia, nei termini del regolamento che dovrà sottoporre all'approvazione del Governo.

Art. 21. — Il Governo, ogni qualvolta lo crederà conveniente, potrà far ispezionare la colonia da persona di sua fiducia.

Come già sappiamo, questo contratto venne rinnovato con decreto del 6 agosto 1873, introducendovi però le seguenti modificazioni: 1° sovvenzione di 200 *milreis* per ogni colono, dei quali 60 saranno dati appena esso si sarà stabilito, ed il rimanente un anno dopo; 2° preferenza concessa all'impresario di fare esplorazioni minerologiche ed altre, nelle foreste comprese nel perimetro delle terre comperate dallo Stato.

*
* *

Chiuderò questo capitolo con un elenco delle principali colonie fondate in Brasile dal 1850 al 1867, ricordando ancora una volta che nel 1852, nella sola provincia di S. Paulo, sorsero ben 37 nuclei di colonie particolari, basati tutti sul sistema della *parceria*.

Colonie	Province	Data della fondazione
D. Pedro II	Rio Grande do Sul	1850
Monte Bonito.	Id.	»
Rincão d'El-Rei.	Id.	»
Mundo Novo	Id.	»
Blumenau	Santa-Catharina	»
D. Thereza.	Paraná	1850
D. Francisca	Santa-Catharina	1851
Mucury o Philadelphia .	Espirito-Santo	1852
Colonie a mezzadria . .	S. Paulo	»
Santa Izabel	Maranhão	1853
Conventos	Rio Grande do Sul	1854
Silva	Id.	»
Superaguy	Paraná	»
Nossa Senhora do O' .	Pará	1855
Peçanha	Id.	»
Silva	Id.	»
Arapapehy	Maranhão	»
Santa Izabel	Id.	»

Colonia	Provincia	Data della fondazione
Santa Thereza	Maranhão	1855
Perucana	Id.	»
Petropolis	Id.	»
Independencia	Rio de Janeiro	»
Santa Rosa.	Id.	»
Santa Justa.	Id.	»
Corôas	Id.	»
Vallão dos Veados . . .	Id.	»
Robillon	S. Paulo	»
Santa Leopoldina	Espirito-Santo	1856
Rio Novo	Id.	»
Transylvania	Id.	»
Mariante.	Rio Grande do Sul	»
Estrella	Id.	»
D. Affonso	Santa-Catharina	»
Leopoldina	Id.	»
Sinimbú	Bahia	1857
S. Angelo	Rio Grande do Sul	»

Colonie	Province	Data della fondazione
Santa Maria da Soledade	Rio Grande do Sul	1857
Nova Petropolis. . . .	Id.	1858
S. Lourenço	Id.	»
Engenho Novo	Bahia	1859
Rio Pardo	Id.	1860
S. Diego	Piauhy	»
D. Pedro II	Rio de Janeiro	»
Iguape	S. Paulo	»
Cananéa	Id.	»
Assunguy	Paraná	»
Theresopolis	Santa-Catharina	»
Itajahy	Id.	»
Angelina	Id.	»
S. Vicente de Paula .	Piauhy	1861
Mont'Alverne.	Rio Grande do Sul	1862
Encruzilhada.	Id.	»
Mme Langendorf . . .	Paraná	1865
Principe D. Pedro. . .	Santa-Catharina	1867

XV. — Bilancio dell'immigrazione e della colonizzazione europea al Brasile, dal 1812 al 1875. ¹

Esposti così, per sommi capi, i principali sistemi di colonizzazione sperimentati dallo Stato, dalle Province e dai privati per popolare quell'immenso paese, è ormai tempo di tirare le somme e fare un po' di bilancio, per vedere quali ne siano stati i risultati, dal punto di vista dell'economia nazionale: ciò che ci studieremo di fare, sulla scorta di documenti ufficiali e di alcune fra le più accreditate e autorevoli pubblicazioni, brasiliane o straniere.

¹ **Bibliografia.** — *Relatorio do Ministerio do Imperio*. Rio de Janeiro, 1851; — F.-J. DE SANTA-ANNA NERY, *L'Italia al Brasile*. Parigi, 1884; — J. M. DE MACEDO, *Op. cit.*; — J. P. OLIVEIRA MARTINS, *O Brasil*, ecc.; — A. M. PERDIGÃO MALHEIRO, *Op. cit.*, parte 3^a; — *Estatística do movimento immigratorio no Imperio do Brazil, de 1855 a 30 de Junho de 1889, organizada para a Exposição Universal de Paris*. Rio de Janeiro, 1889.

I. — COLONIE ESISTENTI NEL 1875.

Province	Colonie			Totale	Popolazione
	dello Stato	delle Province	di particolari		
Pará	1	1	1	3	237 abitanti
Bahia	1	2	—	3	1,941 »
Paraná	1	4	3	8	3,138 »
Espirito-Santo . .	3	—	1	4	7,297 »
Minas-Geraes. . .	1	—	1	2	2,020 »
Rio de Janeiro . .	1	—	—	1	400 »
Santa-Catharina .	2	1	1	4	19,856 »
Pernambuco . . .	—	2	—	2	900 »
Amazonas	—	—	1	1	?
S. Paulo	1	—	13	14	2,142 »
Rio Grande do Sul	1	5	4	10	10,552 »
	12	15	25	52	48,483 abitan

Di queste, le seguenti contavano più di 2,000 abitanti:

Soledade (Rio Grande do Sul) 2,187 abitanti di diverse nazionalità.

Itajahy (Santa-Catharina) 2,891 tedeschi.

S. Leopoldina (Espírito-Santo) 5,000 tedeschi.

Blumenau (Santa-Catharina) 7,621 tedeschi.

D. Francisca (Santa-Catharina) 7,860 tedeschi.

II. — EMANCIPAZIONE ED ESTINZIONE DI COLONIE, FINO AL 1875.

Province	Emancipate	Estinte	Totale
Rio Grande do Sul.	3 con 31,545 abit.	7 con ? abit.	10 con 31,545 abit.
Santa-Catharina . .	6 » 3,311 »	4 » 282 »	10 » 3,593 »
Paraná		3 » ? »	3 » ? »
S. Paulo		42 » 3,075 »	42 » 3,075 »
Rio de Janeiro. . .	3 » 10,348 »	5 » 670 »	8 » 11,018 »
Minas-Geraes . . .		1 » 195 »	1 » 195 »
Espirito-Santo . . .	2 » 801 »	1 » 16 »	3 » 817 »
Bahia	1 » ? »	4 » 1,366 »	5 » 1,366 »
Piahy		2 » ? »	2 » ? »
Maranhão.		6 » 974 »	6 » 974 »
Pará		2 » ? »	2 » ? »
15 con 46,005 abit.			92 con 52,583 abit.

Fra le *colonie emancipate*, le seguenti avevano una popolazione superiore ai 2,000 abitanti:

S. Leopoldo (Rio Grande do Sul) [dello Stato] con 22,729 abitanti.

Santa-Cruz (Rio Grande do Sul) [della provincia] con 7,000 abitanti.

Petropolis (Rio de Janeiro) [della provincia] con 8,200 abitanti.

Tutte le *colonie estinte* avevano meno di 2,000 abitanti.

*
* *

Diverse conclusioni si possono, intanto, ricavare da queste cifre.

a) Sommando la popolazione complessiva delle colonie (sussistenti, emancipate od estinte: 144 in tutto) otteniamo il numero di 101,066 abitanti. Di questo numero, il 65 per % (ossia 65,546) è rappresentato dalle colonie di Santa-Catharina e di Rio Grande do Sul: ciò che dimostra come la colonizzazione tedesca si sia soltanto fissata nell'estremo Sud del Brasile, dove il clima è più temperato.

b) Le provincie del Nord non hanno, - i può dire - colonie; poche il centro, e - ancora - solamente nella zona marittima,

c) Sottraendo dal totale (101,066 abitanti) delle 144 colonie fondate, quelle delle provincie di Espirito-Santo, Rio de Janeiro, Santa-Catharina e Rio Grande do Sul (che sono 50, con 85,078 abitanti), vediamo che due terzi delle rimanenti non attecchirono, od ebbero un'esistenza effimera.

III. — REGIME DELLE COLONIE.

Le colonie fondate dallo Stato appaiono più prospere e feconde di quelle create dalle Provincie o dai privati, come si rileva dal seguente specchietto:

	Stato	Province	Particolari
Colonie create . .	31 con 62,376 abit.	20 con 15,629 abit.	93 con 22,998 abit.
» emancipate	10 » 36,860 »	4 » 8,816 »	1 » 329 »
» estinte . .	9 » 1,815 »	1 » ? »	67 » 4,763 »
» esistenti .	12 » 23,701 »	15 » 6,876 »	25 » 17,906 »

Dividendo per periodi il totale delle colonie fondate e quello delle estinte, abbiamo:

Dal 1812 al 1825	create	4	estinte	—
» 1826 » 1846	»	11	»	7
» 1846 » 1860	»	96	»	66
» 1860 » 1875	»	33	»	4
		144		77

Nel periodo 1846-1860 fiorì la creazione delle colonie particolari, specialmente nella provincia di S. Paulo, ma con scarso successo. Di fatto, delle 43 colonie ivi fondate col sistema della mezzadria (*parceria agrícola*), 39 si estinsero più o meno rapidamente; le 4 rimanenti continuarono a sussistere, adottando il regime del *salario* (fisso, o per unità di raccolto): ciò che fecero pure quelle create posteriormente.

Dieci colonie, create nel 1855 nelle provincie di Rio de Janeiro e Maranhão, decadde quasi tutte.

Delle 66 colonie estinte nel periodo 1846-1860, 49 intristirono per vizio organico.

IV: — SPESE SOSTENUTE DALLO STATO
PER LA COLONIZZAZIONE.

La vendita delle terre demaniali (*terras devolutas*) fatta dallo Stato, ci offre ancora un altro mezzo per valutare l'incremento della colonizzazione. Orbene, le somme introitate dall'erario, per questo cespite, vanno così ripartite:

Fino al 1857-58.	0	<i>contos de reis</i>
» » 1858-60.	6	» »
» » 1860-61.	29	» »
» » 1861-62.	118	» »
» » 1862-63 e seg., meno di 20	»	»

Per contro, le spese sopportate dallo Stato nella colonizzazione sommarono, dal 1851 al 1871:

Per la colonizzazione	8,339	<i>contos de reis</i>
» agrimensura.	3,271	» »
Diverse.	630	» »

Totale . . . 12,240 *contos de reis*

Deducendo l'ammontare della vendita delle terre, valutato in 347 *contos de reis*, si ha una spesa netta di 11,893 *contos*, equivalenti (supponendo il cambio alla pari) a 33,657,190 lire italiane.

V. - STATISTICA DELL'IMMIGRAZIONE EUROPEA
AL BRASILE, FINO AL 1875.

Vediamo ora quale fu il risultato dei sacrifici ingenti cui il Governo brasiliano s'è sobbarcato, per attirare in paese l'emigrazione europea.

Fino al 1850, il movimento d'immigrazione fu quasi insignificante: i nuclei coloniali dell'Impero, compresi quelli creati per iniziativa privata, contavano appena 18,761 abitanti nel 1849.

Dal 1851 al 1854, l'entrata totale fu di 34,873 emigranti.

Da quell'epoca, il numero degli immigranti sbarcati a Rio de Janeiro fu il seguente:

1855.	11,597
1856.	13,800
1857.	14,194
1858.	18,252
1859.	16,695
1860.	14,915
1861.	12,747
1862.	12,666
1863.	7,434
1864.	7,600

1865	5,952
1866	7,281
1867	10,032
1868	8,355
1869	9,527
1870	4,556
1871	6,275
1872	17,745
1873	13,932
1874	19,942
1875	11,001

Totale . . . 244,498

Aggiungendovi i 34,873 entrati dal 1851 al 1854, si ha un totale di 279,371 immigranti, sbarcati al Brasile durante il periodo venticinquennale 1851-1875.

XVI. — L'estinzione della tratta
e l'emancipazione degli "Africanos livres. „¹

Parlando con un linguaggio tolto a prestito dalla matematica, si può dire che la politica dell'immigrazione e della colonizzazione al Brasile, sotto l'Impero, non è stata altro che una semplice *funzione* dell'economia agraria del paese, la quale era essenzialmente - per non dire esclusivamente - basata sulla schiavitù dei negri importati dalla costa d'Africa; funzione

¹ **Bibliografia.** — JOÃO SEVERIANO MACIEL DA COSTA, *Memoria sobre a necessidade de abolir a introdução dos escravos Africanos no Brasil, sobre o modo de fazel-o, e meios de supplir a falta de braços*. Rio de Janeiro, 1821; — A. COCHIN, *L'abolition de l'esclavage*, t. II. Paris, 1861; — A. M. PERDIGÃO MALHEIRO, *Op. cit.*, parte 3^a; — B. MOSSÉ, *Dom Pedro II*. Paris, 1889; — G. AIGNENTE, *La schiavitù nei suoi rapporti co. la Chiesa e col Laicato*. Torino, 1890.

naturalmente variabile, col mutare delle condizioni di fatto dell'economia schiavista.

E, al modo stesso che la tratta dei negri si era venuta tanto più sviluppando quanto più si andava affievolendo quella degli indigeni, così si può dire che l'immigrazione europea è stata in proporzione diretta della graduale estinzione della schiavitù.

D'altra parte, la rivoluzione economico-sociale compiutasi coll'aurea legge del 13 maggio 1888, ha avuto un contraccolpo così decisivo - sebbene indiretto - sulle sorti della costituzione politica dell'Impero, che il placido tramonto di questo mal si comprenderebbe, senza un preventivo esame storico-retrospettivo di quella: ciò che formerà appunto oggetto di un successivo capitolo.

*
**

A) *Estinzione della tratta.* — Le due grandi sorgenti, che per più di tre secoli avevano alimentata la schiavitù al Brasile, erano la *tratta* in Africa e la *natalità* in paese; questa, però, in più scarsa misura di quella. Ora, l'abolizione del traffico degli schiavi era già stata decretata nel trattato di Parigi (30 maggio 1814) e nei Congressi

di Vienna (1815), di Aix-la-Chapelle (1818) e di Verona (1822), grazie specialmente all'attitudine energica spiegata dall'Inghilterra.

A questi deliberati internazionali tennero dietro convenzioni speciali fra l'Inghilterra ed altre potenze d'Europa e d'Africa, onde accelerare il più che possibile l'estinzione di quell'infame commercio: citerò, fra altri, i trattati colla Spagna (28 agosto 1814), col Portogallo (22 gennaio 1815), colla Russia, Austria e Prussia (1842), colla Francia (1845), ecc.

E qui conviene aggiungere che il Portogallo aveva già anteriormente stipulato - colla stessa Inghilterra - il trattato del 19 febbraio 1810, che limitava il commercio degli schiavi ai soli possedimenti portoghesi, ma colla promessa della sua *graduale abolizione* per il Brasile.

*
* *

Nel frattempo, però, essendo avvenuta la dichiarazione d'indipendenza del Brasile (7 settembre 1822) e continuando ancora il traffico, contrariamente alle convenzioni surriferite, il Governo inglese entrò in accordi col nascente Impero per l'abolizione della tratta, non solo, ma della schiavitù stessa.

D'altra parte, le idee dell'epoca e l'opinione dell'ambiente non potevano essere più favorevoli per la realizzazione di così nobili intenti. Anche senza risalire fino all'abate Manoel Ribeiro Rocha (nativo di Lisbona, ma domiciliato e patrociniante in Bahia), che nel 1758 pubblicava il suo famoso *Ethiope resgatado,... e libertado*; nè al grande giureconsulto portoghese P. J. de Mello Freire, che nel 1795 confessava di « ignorare con che diritto e per quale titolo si tollerassero schiavi negri in Brasile », varii scritti e memorie erano stati pubblicati contro l'odioso traffico.

Comunque, fatto sta ed è che il 23 novembre 1826 veniva stipulata fra l'Impero del Brasile e l'Inghilterra una convenzione, confermatrice di quelle anteriori del 1815 e 1817, nella quale si equiparava alla *pirateria* il traffico, che avesse avuto luogo trascorsi i tre anni dallo scambio delle ratifiche della convenzione stessa, e cioè dopo il 13 marzo 1830.

*
* *

Dal canto loro, anche le leggi del Brasile vennero in ausilio di quella filantropica crociata: dall'*alvará* del 26 gennaio 1818

del *Reino Unido*, esplicitamente ammesso dalla legge 20 ottobre 1823 sulla legislazione vigente nell'Impero (art. 24, § 10), all'ordinanza (*portaria*) del 21 maggio 1831.

Però, essendo apparso necessario di rinforzare la legislazione con speciali disposizioni, veniva poco dopo promulgata la legge del 7 novembre 1831, che dichiarava liberi tutti gli schiavi - venuti di fuori - che entrarono nel territorio o porti dell'Impero. Ad essa tennero dietro il decreto del 12 aprile 1832, l'ordinanza (*aviso*) del 9 maggio 1835, le istruzioni del 29 ottobre 1834 e 19 novembre 1835, ed altri consimili provvedimenti.

*
* *

Malgrado però tutto questo apparato di leggi, decreti e regolamenti contro l'odiosa tratta, gli abusi non solo non cessarono, ma continuarono anzi su più vasta scala, grazie al lucroso contrabbando dei negrieri, da una parte, ed alla non facile sostituzione degli schiavi necessari all'agricoltura (*lavoura*) con liberi lavoratori, dall'altra.

Dal canto suo, l'Inghilterra - allora, come adesso, sempre prepotente coi deboli - avanzava costantemente nuove esigenze, accusando il Governo brasiliano di mancata

osservanza ai trattati, rispetto al traffico degli Africani, e arrivando perfino a minacciarlo di gravi rappresaglie negli stessi suoi porti, con manifesto attentato alla sovranità e dignità dell'Impero.

Di qui un sordo attrito fra i due Governi, aggravato da uno stato pericoloso di sovraccitazione nell'opinione pubblica brasiliana, non peranco bene orientata circa la nuova politica emancipatrice, di fresco inaugurata. Niente a stupire, quindi, che in mezzo a coteste difficoltà e imbarazzi creati dal trattato del 1826 e dalla legge del 1831, vi siano stati al Brasile alcuni spiriti più esaltati, che in seno allo stesso Corpo legislativo ebbero l'ardire di proporre misure retrograde, nel senso di un ritorno allo *statu quo ante*!

*
* *

Crescevano frattanto, anzichè diminuire, le esigenze inglesi sulla tratta, estrinsecate sotto forma di nuovi provvedimenti del 23 agosto 1840 e 2 febbraio 1842 (lord Aberdeen); ma essi erano talmente vessatori e rovinosi per il libero commercio, che il ministro degli affari esteri del Brasile si vide costretto a rifiutarli, pur dichiarandosi

pronto a sostituirli con un proprio controprogetto, il quale, però, a sua volta non fu accettato dal Gabinetto di S. Giacomo.

I rapporti diplomatici fra i due Governi continuarono così, piuttosto tesi, fino alla scadenza del trattato del 1826, che avvenne il 13 marzo 1845. Fu quello il momento più critico della delicata situazione: da una parte, il ministro degli Esteri del Brasile, con Nota del 12 marzo 1845, dichiarava che, avendo il trattato cessato di esistere, dovevano parimente cessare i diritti di visita e di cattura, e le Commissioni miste; dall'altra, il Governo inglese, dopo aver protestato con Nota del 23 luglio 1845, rispondeva brutalmente col far votare dal Parlamento il famoso *bill* dell'8 agosto 1845, proposto da lord Aberdeen, che dichiarava senz'altro *pirateria* il traffico degli schiavi, e assoggettava i contravventori ai tribunali inglesi, autorizzando a tal fine la visita e la cattura delle navi sospette, nelle stesse acque territoriali dell'Impero.

Contro questo nuovo atto di prepotenza dell'Inghilterra, che aveva provocato fra i Brasiliani un senso generale d'indignazione, protestò solennemente il Governo di D. Pedro II, con Nota del 22 ottobre 1845, essendo ministro degli Esteri A. P. Limpo

de Abreu, creato di poi visconte di Abaeté. Di questa unanime esplosione di risentimento nazionale, contro l'esecuzione del *bill* Aberdeen e le violenze praticate dagli incrociatori inglesi, seppero abilmente trarre profitto i negrieri: il numero degli Africani introdotti annualmente in Brasile triplicò, durante il periodo che va dal 1846 al 1850.

Nel 1847 (21 dicembre) lord Howden, d'ordine di lord Palmerston, presentava al Governo imperiale una nuova proposta per la repressione del traffico; ma la sovrecitazione degli animi - in Brasile - era ormai diventata tale, da rendere impossibile qualsiasi amichevole trattativa. Il *bill* Aberdeen fu quindi posto, senz'altro, in esecuzione: i bastimenti brasiliani venivano catturati nelle acque e nei porti stessi dell'Impero, d'ordine del Governo inglese dell'aprile 1850.

Di qui nuovi reclami e proteste del Governo brasiliano, il quale arrivò perfino a minacciare di mettere il suo commercio e la sua navigazione sotto la protezione degli Stati Uniti.

*
* *

Ma non era possibile che un simile stato di cose si prolungasse ancora, tanto più che - a parte le legittime suscettibilità e rimostranze, per le offese recate dagli Inglesi alla sovranità e dignità nazionale - Governo e opinione pubblica, al Brasile, si mostravano ormai disposti a porre effettivamente termine all'illecito e criminoso commercio.

La stampa brasiliana, dal canto suo, prestava a questo nobile scopo tutto il suo valido e poderoso appoggio, mentre nel paese continuava a svolgersi ed a diffondersi sempre più lo spirito d'associazione contro la tratta.

*
* *

Essendosi, per tal modo, dimostrati deficienti e insufficienti la legge del 7 novembre 1831, così come i provvedimenti posteriormente decretati fino al 1849, s'impondeva ormai la necessità di nuove e più radicali misure legislative e di polizia, per abbattere d'un colpo l'idra risorgente del vergognoso quanto lucroso contrabbando.

L'impresa non era certamente di facile esecuzione; tuttavia, il Governo brasiliano - rompendola una buona volta con tutti i preconetti e con tutti i malintesi, ed efficacemente assecondato dal Corpo legislativo - riuscì finalmente a promulgare la legge N. 581 del 4 settembre 1850, che stabiliva savie quanto energiche misure di repressione.

Ad essa tennero dietro i regolamenti N. 708 del 14 ottobre e N. 731 del 14 novembre dello stesso anno, e la circolare (*aviso*) esplicativa del 9 gennaio 1851.

Furono, inoltre, presi i necessari provvedimenti per la sua esecuzione: è così, ad esempio, che la legge N. 656 del 18 agosto 1852 autorizzava il Governo a spendere fino alla concorrenza di 800 *contos de reis* in vapori, specialmente destinati al servizio di crociera lungo l'immenso litorale brasiliano.

Nè furono trascurati altri mezzi diretti e indiretti alla portata del Governo, dentro e fuori del Parlamento, per cattivarsi, dirigere e rischiarare l'opinione pubblica, non esitandosi persino a deportare taluni stranieri ricalcitranti, grandi importatori di negri.

Certo è, ad ogni modo, che colla legge del 1850 la tratta aveva ricevuto un colpo

mortale, e ch'essa andò d'allora in poi precipitosamente declinando, fino ad estinguersi completamente nel 1856.

Quest'opera energica e coraggiosa di epurazione e di redenzione, che forma il principale titolo di gloria dell'eminente statista brasiliano Euzebio de Queiroz (allora ministro di Giustizia), fu con lodevole zelo e grande abnegazione proseguita da' suoi successori, ai quali si deve la legge complementare N. 731 del 5 giugno 1854, che estese la competenza del Tribunale (*Auditoria*) di Marina, e sanzionò nuovi e più efficaci provvedimenti.

Una grande macchia veniva così cancellata dalla storia del Brasile, dopo tre secoli e mezzo di funesta esistenza: rimaneva ancora da estinguere l'altra sorgente della schiavitù, ciò che fu appunto opera e merito della seconda metà del secolo XIX.

*
**

B) *Emancipazione degli « Africanos livres »*. — Una tappa intermedia fra l'estinzione della tratta e l'abolizione della schiavitù, fu l'emancipazione dei negri catturati dalle navi - inglesi o brasiliane - che facevano la crociera tra la costa d'Africa

ed il Brasile: essi erano generalmente conosciuti sotto il nome di *Africanos livres* (Africani liberi) e, secondo la convenzione del 1826 e la legge del 1831, dovevano essere ricondotti in patria.

In adempimento a queste tassative disposizioni, il Governo brasiliano tentò, invano, di far accettare que' disgraziati nel possedimento inglese di Sierra Leona, o nella Liberia, od in terre vendutegli laggiù dal Portogallo; ma, ripeto, ciò non fu possibile, sia per l'enorme spesa che avrebbe costato, sia per altre difficoltà che si opposero alla sua esecuzione.

D'altra parte, il Governo non poteva continuare indefinitamente a mantenere quei miseri nei ricoveri in cui erano stati raccolti; motivo per cui risolvette che fossero provvisoriamente distribuiti negli stabilimenti pubblici, e - mediante determinate condizioni e guarentigie - anche presso privati: a ciò miravano appunto le istruzioni del 29 ottobre 1834 e 19 novembre 1835, ed altri consimili provvedimenti e disposizioni.

In realtà, però, la sorte di quei derelitti fu eguale, se non peggiore, a quella degli schiavi; e gli abusi scandalosi giunsero fino al punto di battezzare, come schiavi, i figli di « Africane libere »!

La propaganda contro la tratta non poteva, quindi, non giovare del pari agli *Africanos livres*, tanto più che erano anch'essi compresi fra i reclami dell'Inghilterra: epperò il Governo brasiliano si vide alfine costretto a prendere dei provvedimenti in loro favore.

Già la legge del 4 settembre 1850 stabiliva formalmente (art. 6) che, *in nessun caso*, non si concedessero più « Africani liberi » in servizio di privati. Nel 1853, il ministro di Giustizia, consigliere José Thomaz Nabuco de Araujo, emanava il decreto N. 1303 del 28 dicembre, dichiarando emancipati di diritto gli « Africani liberi » che avessero prestato servizio a privati per 14 anni; e ciò in conformità dell'*alvará* del 26 gennaio 1818, come risulta dalle Note del 3 febbraio e 8 maggio 1854.

Quello stesso decreto del 1853 servì di pretesto ad un nuovo reclamo del Governo inglese, nel 1854, cui rispose in modo esauriente il visconte di Abaeté; ministro degli Esteri, colle Note del 3 febbraio e 8 maggio 1854, testè citate.

Il modo, però, con cui si facevano le emancipazioni diede luogo ad una nuova polemica, appoggiata nel Parlamento britannico dall'irrequieto lord Palmerston.

Fondate o meno che fossero le censure del Governo inglese, non si può tuttavia negare che, dal 1855 al 1864, ben 1,027 *Africanos livres* siano stati emancipati; nè che, soprattutto nel 1864, molti utili provvedimenti non siano stati presi a loro esclusivo vantaggio e beneficio. E come se tutto questo non fosse ancora sufficiente, venne pure emanato il tanto sospirato decreto N. 3310 del 24 settembre 1864, che concedeva l'emancipazione a tutti gli *Africanos livres* esistenti nell'Impero, seguito dall'ordinanza (*aviso*) N. 313 del 1864 (che revocava quella del 16 febbraio 1852), dalla circolare (*officio*) del 27 maggio 1865, e dall'avviso del 29 settembre 1866.

Finalmente, essi stessi chiesero dispensa di essere rimpatriati in Africa, dichiarando che preferivano continuare a rimanere in Brasile; di guisa che, nel 1865, il ministro di Giustizia poteva comunicare al Corpo legislativo che tutti gli *Africanos livres* erano stati emancipati.

*
* *

In seguito a queste liberali misure, spontaneamente decretate e coscienzosamente applicate dal Governo imperiale, l'opinione

pubblica delle nazioni civili si mutò in favore del Brasile, anche nella stessa Inghilterra; tanto che, nel 1864, lord Brougham propugnava apertamente la revoca del famoso *bill* Aberdeen del 1845, di cui, del resto, fin dal 1856 non faceva già più questione lo stesso proponente.

Dal canto suo, il Governo inglese nel novembre 1865 ordinava al sig. Thornton, nuovo Ministro presso la Corte di Rio de Janeiro, di non sollevare più questioni intorno agli *Africanos livres*, e di manifestare, anzi, al Governo di D. Pedro II il suo compiacimento per il decreto del 24 settembre 1864.

*
* *

Così ebbe termine anche questa spinosa quanto incresciosa vertenza fra l'Inghilterra ed il Brasile, che era riuscita per un momento ad interrompere le relazioni diplomatiche fra i due Governi. Non rimaneva, quindi, più da risolvere che il ponderoso problema economico-sociale della schiavitù, ancora esistente nell'Impero, e della conseguente sua abolizione: ciò che studieremo in un prossimo capitolo.

XVII. — Legislazione sull'immigrazione e sulla colonizzazione, durante l'Impero.¹

Malgrado i sacrifici pecuniari sostenuti dal Governo e gli sforzi fatti da alcuni privati, per promuovere il popolamento del paese, la statistica dimostra che, fino al 1850, il movimento dell'immigrazione era stato debole e quasi insignificante: i nuclei coloniali dell'Impero, compresi quelli delle imprese particolari, contavano appena 18,761 abitanti.

¹ **Bibliografia.** — JOSÉ AUGUSTO GOMES DE MENEZES, *Rapido exame da lei sobre as terras devolutas e colonisação*. Itaborahy, 1851; — *Relatorio do Ministerio do Imperio*, del 1851; — CH. REYBAUD, *La colonisation du Brésil*, nota C.; — A. VAN DER STRATEN-PONTHOZ, *Le Budget du Brésil*, t. III; — J. CARDOSO DE MENEZES E SOUZA, *Theses sobre Colonização do Brasil*, cap. VII. Rio de Janeiro, 1875; — AUGUSTO TEIXEIRA DE FREITAS JUNIOR, *Terras e Colonisação*. Rio de Janeiro, 1882.

Egli è che il maggior ostacolo all'immigrazione libera era stato infino allora la tratta degli schiavi: di fatto, appena questo odioso traffico venne completamente a cessare, il numero delle colonie andò sempre gradatamente aumentando, per modo che nel periodo 1850-1867 (17 anni) esso fu molto superiore a quello delle colonie fondate dal 1817 al 1849 (32 anni).

Vero è che, abolita la tratta, rimaneva pur sempre la schiavitù, la quale - sebbene non sia assolutamente incompatibile coll'immigrazione libera - non cessa tuttavia di esserle uno de' suoi peggiori nemici, come lo prova all'evidenza la storia degli Stati Uniti: ma su ciò avremo agio d'intrattenerci più diffusamente, nel capitolo seguente.

* -
* *

Un altro grave ostacolo al libero sviluppo dell'immigrazione europea, al Brasile, era costituito dalla relativa scarsità e caro prezzo dei terreni destinati alla colonizzazione, e più ancora dalla mancanza di un regolare catasto, che circoscrivesse o distinguesse nettamente le terre appartenenti al dominio dello Stato, da quelle possedute -

a titolo legittimo (*propriedades*) o precario (*sesmarias*) - dai privati.

Questo stato di confusione, d'incertezza e di anarchia amministrativa aveva già richiamato a sè, da parecchi anni, l'attenzione del Governo e del Parlamento brasiliano.

Infatti, sin dal 1843, l'on. Joaquim José Rodrigues Torres, consigliere di Stato, aveva presentato alla Camera dei deputati un progetto di legge, per distinguere appunto le terre appartenenti ai privati da quelle demaniali (*terras devolutas*), e per misurare e suddividere queste ultime in piccoli lotti, onde poterle vendere - ad un prezzo fisso e poco elevato - agli immigranti, adottando così il sistema che negli Stati Uniti ha tanto favorito la colonizzazione.

Ma non è che verso la fine della sessione del 1850, e dopo lunghe discussioni alla Camera ed al Senato, che venne finalmente risolta la grave, complessa ed intricata questione, colla provvida legge N. 601 del 18 settembre 1850, con cui s'inizia veramente il periodo fecondo dell'immigrazione e della colonizzazione europea al Brasile.

*
* *

Questa legge, composta di 23 articoli, dava disposizioni sulle terre demaniali (*devolutas*) nell' Impero, come pure intorno a quelle che erano possedute, vuoi per titoli di *sesmaria*, senza però aver adempiuto alle prescrizioni legali, vuoi per semplici titoli di possesso pacifico indisturbato: essa stabiliva inoltre che, misurate e delimitate le prime, venissero concesse a titolo oneroso — così ad imprese particolari come per la fondazione di colonie di nazionali o di stranieri, rimanendo il Governo autorizzato a promuovere la colonizzazione straniera, nella forma prescritta dalla legge stessa.

E qui convien notare che, fino al 1822, l'alienazione delle terre pubbliche si era operata col sistema delle *sesmarias* (concessioni gratuite, ma sotto condizione di misurazione, conferma e coltivazione); e, dal 1822 in poi, per mezzo dell'occupazione pura e semplice (*posses*).

Ora, la legge del 18 settembre 1850, oltre all'aver stabilito le norme sui modi d'acquisto della proprietà nelle terre pubbliche, e le distinzioni fra il dominio pubblico e

il privato (art. 10), dichiarò pure terre demaniali (*devolutas*) (art. 3):

1° quelle che non si trovassero applicate ad alcun uso nazionale, provinciale, o municipale;

2° quelle che non fossero nel dominio privato, per qualsivoglia titolo legittimo;

3° le altre, infine, il cui titolo - proveniente da concessione o da occupazione, essendo caduto in prescrizione, non fosse nuovamente convalidato dalla legge stessa.

*
**

Però, dalla promulgazione all'attuazione di detta legge trascorsero ancora più di tre anni, poichè in base all'art. 21 la sua esecuzione dipendeva da un regolamento, che doveva essere emanato dal Governo.

Parecchie Commissioni, composte di persone autorevoli e di riconosciuta esperienza, lavorarono - in una col Consiglio di Stato - all'elaborazione del prescritto regolamento; ma vi furono tante difficoltà da vincere, tanti interessi legittimi da salvaguardare, che il lavoro non potè essere presentato che nell'agosto del 1853.

Questo progetto di regolamento, studiato e corretto dal Governo, venne in

seguito approvato con decreto imperiale N. 1318, del 30 gennaio 1854.

Il regolamento in questione comprendeva 108 articoli, suddivisi in 9 capitoli: il 1° trattava della Direzione generale delle terre pubbliche (art. 1-9); il 2° della misurazione delle terre pubbliche (art. 10-21); il 3° della convalidazione e legittimazione delle terre, e del modo pratico di separare il dominio pubblico dal privato (art. 22-58); il 4° della misurazione delle terre che si trovano nel dominio privato per qualsivoglia titolo legittimo (art. 59-63); il 5° della vendita delle terre pubbliche (art. 64-71); il 6° delle terre riservate (art. 72-81); il 7° delle terre demaniali situate ai confini dell'Impero con paesi esteri (art. 82-86); l'8° della conservazione delle terre demaniali o private (art. 87-90); il 9° del registro delle terre possedute (art. 91-108).

*
**

La legge e il regolamento hanno dapprima creato un'amministrazione centrale, con succursali in ogni provincia, per la misurazione e la vendita delle terre nazionali, ed allo scopo d'incoraggiare la colonizzazione.

Il regolamento, poi, ha rispettato tutti i diritti acquisiti: i privati, che per qualsivoglia titolo legittimo si trovavano in possesso di terreni, ne diventavano *ipso facto* proprietari, senza bisogno di nuove misurazioni e di nuovi titoli (art. 4°); quelli, invece, che possedevano terreni soltanto a titolo di occupazione e di coltivazione, erano obbligati a richiedere la legittimazione del loro possesso, la quale si faceva in via amministrativa per mezzo d'impiegati nominati dal Governo (art. 5°).

Di più, quel regolamento si è dimostrato così liberale coi possessori (*posseiros*) originari, che non solo riconosceva loro la proprietà del terreno che avevano coltivato, ma li gratificava ancora di un'estensione di terre nazionali contigue, equivalente a quella che avevano fatto legittimare, purchè la loro superficie totale non fosse maggiore di una *sesmaria* (art. 5°, § 1°).

Quanto ai *sesmeiros*¹ originari, che non avevano soddisfatto alle condizioni della concessione delle terre, essi erano obbligati di farle convalidare entro un termine fisso, per mezzo degli impiegati governativi più sopra menzionati (art. 4°).

¹ Concessionari di *sesmarias*.

*
* *

Come si vede, il sistema adottato era serio ed opportuno: una cosa, però, è il disposto della legge, ed un'altra la sua applicazione pratica.

La misurazione delle terre pubbliche, la loro divisione in lotti, e la vendita dei medesimi a poco prezzo, è di un'efficacia sorprendente per attrarre l'immigrante, quando però si abbia cura di scegliere la regione da colonizzare in vicinanza di località, che offrano facili comunicazioni coi mercati destinati a consumare i prodotti dell'agricoltura.

In caso contrario, con l'offerta di terre in luoghi inaccessibili o di difficile comunicazione, avviene quello che accadrebbe al viaggiatore assetato, cui si offrisse un pugno di diamanti per attingere acqua in pieno Sahara.

Ora, cosa strana, è questo appunto ciò che si verificò al Brasile in quell'epoca: il Governo imperiale, così come la maggior parte dei Governi statali d'adesso, non disponeva più di terre pubbliche in località adatte alla colonizzazione. Queste si trovavano già e si trovano ancora in potere

dei grandi proprietari, i quali sono per indole refrattari a simili intraprese.

Epperò, finchè non si produrrà una salutare reazione fra quei proprietari, o infino a quando, almeno, non si stabilirà un'imposta fondiaria sulle terre incolte, che avrebbe necessariamente per effetto di provocare la divisione e colonizzazione dei loro latifondi, tutte le migliori intenzioni dei Governi - federale o statali - rimarranno inefficaci: ciò che si è appunto verificato laggiù, nella seconda metà del secolo scorso, e che soltanto la grave e persistente crisi della *grande lavoura* potrà, forse, radicalmente mutare oggi.

Ma non divaghiamo.

*
* *

Coll'avviso N. 95 del 24 aprile 1854, e in virtù dell'art. 3º, § 10 del decreto N. 1318 del 30 gennaio 1854, si stabilì un regolamento provvisorio per il servizio delle Segreterie della Direzione generale delle terre pubbliche, e de' suoi delegati nelle provincie dell'Impero.

Poco dopo, l'8 maggio 1854, veniva emanato un regolamento provvisorio, organizzato dalla Direzione generale delle terre

pubbliche, in esecuzione dell'art. 3º, § 2 del decreto N. 1318 del 30 gennaio dello stesso anno.

Esso si componeva di 64 articoli, suddivisi in 3 capitoli: il 1º trattava della misurazione e demarcazione delle terre demaniali (art. 1-54); il 2º della misurazione, demarcazione e descrizione delle *sesmarias* o concessioni governative non soggette a convalidazione, e dei possessi soggetti a legittimazione (art. 55-63); il 3º della misurazione, demarcazione e descrizione delle *sesmarias* o concessioni governative non soggette a convalidazione, e dei possessi non soggetti a legittimazione (art. 64).

Da ultimo, l'ordinanza (*portaria*) N. 385 del 19 dicembre 1855 rendeva provvisoriamente esecutive le istruzioni pratiche, organizzate dalla Direzione generale delle terre pubbliche, per l'esecuzione del regolamento dell'8 maggio 1854.

*
**

A queste disposizioni generali, vevoli per tutto l'Impero, seguirono ben presto leggi, decreti e regolamenti speciali per la colonizzazione di talune provincie, specialmente dell'estremo Sud.

È così, ad esempio, che il decreto N. 537 del 15 maggio 1850 approvava il contratto stipulato dal Governo imperiale col *Colonisations Verein* di Amburgo, per la fondazione di una colonia agricola nelle terre dotali della principessa D. Francisca, in provincia di Santa-Catharina: decreto e contratto che vennero di poi prorogati, rinnovati e modificati parecchie volte, come abbiamo già avuto occasione di rilevare in un precedente capitolo.

E' così che la legge provinciale N. 304 del 30 novembre 1854 determinava il modo col quale doveva esser fatta la colonizzazione nella provincia di S. Pedro do Rio Grande do Sul, e che un successivo regolamento del 30 giugno 1855 stabiliva le norme per la vendita di lotti coloniali in quella stessa provincia, conformemente alle disposizioni della legge provinciale N. 304 del 30 novembre 1854.

*
* *

Ritornando alle disposizioni generali sulla colonizzazione, accennerò di sfuggita all'*aviso* N. 89 del 23 ottobre 1855, sulla cauzione nei contratti per la vendita di terreni e l'introduzione di coloni; alla legge N. 885

del 4 ottobre 1856, colla quale il Corpo legislativo, desiderando mettere il Governo in grado di dar efficace impulso alla colonizzazione, votava un credito di 6,000 *contos de reis*, del quale però non furono spesi che poco più di 1,384 *contos* durante i sei esercizi successivi; e, finalmente, alla legge N. 1114 del 27 settembre 1860, che all'art. 11, § 26 autorizzava il Governo a comperare terreni in prossimità delle ferrovie per fondarvi delle colonie, rimanendo a tal fine in vigore il credito concessogli colla legge N. 885 del 4 ottobre 1856.

*
* *

Preparato così il terreno propizio per la creazione di nuclei coloniali, mediante una savia legislazione agraria, rimaneva ancora da provvedere alla parte essenziale del problema: quella, cioè, dell'arruolamento, trasporto ed installazione dei futuri coloni. Di qui tutta una serie di provvedimenti a tal fine emanati dal Governo imperiale, a cominciare dal decreto N. 2168 del 1° maggio 1858, che approvava il regolamento per il trasporto di emigranti.

Esso si componeva di 47 articoli, suddivisi in 8 capitoli: il 1° trattava del rap

porto fra il numero di passeggeri e il tonnellaggio delle navi, come pure dello spazio concesso a ciascun passeggero (art. 1-7); il 2° dei viveri e provvigioni (art. 8-10); il 3° degli allestimenti interni della nave (art. 11-14); il 4° delle misure sanitarie e di polizia (art. 15-21); il 5° delle regole a cui devono assoggettarsi le navi uscite dai porti stranieri, in cui esistano regolamenti sulle navi da emigranti (art. 22-24); il 6° degli obblighi dei capitani delle navi da emigranti, quando arrivano nei porti dell'Impero (art. 25); il 7° della diminuzione del diritto di ancoraggio (art. 26); l'8° del giudizio sulle contravvenzioni a codesto regolamento (art. 27-47).

*
* *

Fra i vantaggi concessi direttamente ai coloni, convien pure menzionare gli articoli 459-64, 466, 468-69 e 512 del cap. VIII del regolamento delle dogane, del 19 settembre 1860, i quali concernono la spedizione dei bagagli e l'esenzione dai dazi di consumo o d'importazione, a favore degli immigranti che venivano a stabilirsi nell'Impero.

Altri e più importanti favori vennero altresì concessi agli immigranti spontanei

che sbarcavano a Rio de Janeiro, colle istruzioni del 23 novembre 1861, le quali si riferivano essenzialmente:

1°) al loro ricovero temporaneo e gratuito nell'*Hospedaria* (Asilo) dell'isola del Bom-Jesus;

2°) al trasporto, pure gratuito, delle loro persone e dei loro bagagli, per qualsivoglia delle colonie governative stabilite nelle provincie di Espirito-Santo, Minas-Geraes, Santa-Catharina e Paraná;

3°) alla loro installazione provvisoria e definitiva nella colonia da essi liberamente prescelta.

E poichè ci sono, accennerò ancora all'ordinanza del 25 aprile 1865, che concedeva a coloro che volessero emigrare dall'Europa al Brasile, la differenza tra il prezzo di passaggio per i porti brasiliani e quello per i porti dell'America del Nord, senza pregiudizio dei favori concessi dalle disposizioni anteriori.

*
* *

Allo scopo, poi, di regolare ed uniformizzare la fondazione e il regime delle colonie dello Stato, dando loro un'adeguata amministrazione e garentendo il benessere

l'avvenire dei loro abitanti, col decreto N. 3784 del 19 gennaio 1867 veniva promulgato un apposito regolamento per le colonie dello Stato.

Esso si componeva di 45 articoli, suddivisi in 4 capitoli: il 1° trattava della fondazione delle colonie, distribuzione di terre e condizioni di proprietà (art. 1-12); il 2° dell'amministrazione delle colonie (art. 13-27); il 3° del ricevimento ed installazione dei coloni (art. 28-35); il 4°, ed ultimo, di disposizioni varie (art. 36-45).

*
* *

Il crescente sviluppo di un ramo così importante e delicato della pubblica Amministrazione richiedeva pure la creazione di un organo speciale, che imprimesse ai diversi servizi un indirizzo uniforme ed un movimento regolare e spedito.

Ora, noi sappiamo già che, col decreto N. 1318 del 30 gennaio 1854, veniva creata la *Repartição Geral das Terras publicas*, estinta nel 1874 e sostituita dalla *Comissão do Registro geral e Estatística das Terras publicas e possuidas*, in forza del decreto N. 5788 del 4 novembre 1874.

Le cose stavano a questo punto, quando - servendosi dell'autorizzazione a cui si riferiva l'art. 20 della legge N. 2640 del 22 settembre 1875 - il ministro d'Agricoltura, Commercio e Lavori pubblici, Thomaz José Coelho de Almeida, con decreto N. 6129 del 23 febbraio 1876 emanava un regolamento, che abrogava i decreti N. 3254 del 20 aprile 1864 e N. 5788 del 4 novembre 1874 (art. 26), e organizzava in loro vece l'*Inspectoria Geral das Terras e Colonisação*.

Il regolamento cui si riferisce il decreto del 23 febbraio 1876 comprendeva 27 articoli, suddivisi in 8 capitoli: il 1° trattava dell'organizzazione dell'Ispettorato generale (art. 1-2); il 2° del numero e competenza degli impiegati (art. 3-12); il 3° dei lavori comuni alle sezioni (art. 13); il 4° delle nomine, dimissioni e sostituzione degli impiegati (art. 14-17); il 5° degli stipendi (art. 18-20); il 6° del tempo di servizio, multe per mancanze, congedi, collocamento a riposo, pene disciplinari, ecc. (art. 21-22); il 7° dell'Asilo (*Hospedaria*) degli immigranti e dell'Ufficio (*Escriptorio*) di locazione di servizi (art. 23-24); l'8° delle disposizioni generali (art. 25-27).

*
* *

Queste sono le principali disposizioni legislative sull'immigrazione e colonizzazione, promulgate dal Governo imperiale. Ad esse converrebbe ancora aggiungerne altre, aventi colle medesime stretta attinenza, come ad esempio:

a) quelle che concernono la libertà individuale e di culto, la sicurezza delle persone e degli averi, il matrimonio civile e religioso, i diritti civili e politici dei figli di stranieri nati in Brasile, ecc.;

b) le leggi di residenza e di libero transito entro i confini dell'Impero;

c) e, soprattutto, quelle che si riferiscono alla naturalizzazione degli stranieri.

XVIII. — Sintesi e analisi della politica dell'immigrazione e della colonizzazione, durante gli ultimi tempi dell'Impero. ¹

Riassumere in un breve capitolo, sia pure a larghi tratti, l'indirizzo economico, politico e finanziario seguito dal Governo imperiale negli ultimi quattordici anni della sua esistenza, - onde supplire alla crescente rarefazione delle braccia schiave, e promuovere contemporaneamente il popolamento di quell'immenso paese, - non è cosa facile, anche perchè si corre pericolo di

¹ **Bibliografia.** — A. D'ESCRAGNOLLE TAUNAY, *Questões de Imigração*. Rio de Janeiro, 1889; — S. NICOSIA, *Imigração e Colonização*. Rio de Janeiro, 1891; — Dott. JOSÉ AVELINO GURGEL DO AMARAL, *Relatorio e Projecto sobre Colonização e Imigração*. Rio de Janeiro, 1891; — *Emigração e Colonie*. Pubblicazione ufficiale del Ministero degli Affari Esteri. Roma, 1893.

scivolare sopra un terreno delicato e scabroso.

Fortunatamente, però, noi possediamo sull'argomento tre documenti autentici e autorevoli, che si chiariscono e si completano a vicenda, nel mentre offrono una sintesi chiara ed esatta della politica seguita dai pubblici poteri in quell'importantissimo ramo dell'amministrazione, specialmente dopo la promulgazione della legge N. 3270 del 28 settembre 1885, che, preparando la prossima e definitiva abolizione della schiavitù, si studiava altresì di provvedere alla sua graduale sostituzione per mezzo dell'immigrazione europea, più o meno libera e spontanea.

*
* *

I due primi documenti in questione sono circolari del Ministero d'Agricoltura, Commercio e Lavori Pubblici, del 4 e 24 gennaio 1889, dirette ai Ministri ed ai Consoli generali del Brasile all'estero, dando loro informazioni ed istruzioni circa taluni contratti per l'introduzione di emigranti, stipulati da quel dicastero; il terzo è una lettera del 28 settembre 1889, che l'on. deputato Lourenço Cavalcanti de Albuquerque

que, successore dell'on. senatore Rodrigo Augusto da Silva al Ministero d'Agricoltura, indirizzava al visconte d'Ibituruna, presidente della provincia di Minas-Geraes, esponendogli il suo programma rispetto all'immigrazione ed alla colonizzazione.

Ciò premesso, ecco senz'altro la traduzione dei tre documenti summentovati.

(PRIMA CIRCOLARE)

Ministero dell'Agricoltura, Commercio e Lavori Pubblici. — Gabinetto.

Rio de Janeiro, 4 gennaio 1889.

Ill.^{mo} Signore,

Avendo il Governo Imperiale stipulato dei contratti per l'introduzione, nell'Impero, di un considerevole numero di emigranti europei, e non convenendo in nessun modo che siano ignorati i favori loro concessi, dichiaro alla S. V., per di lei norma e dovuti effetti, che tali favori e ausili agli stranieri, che si propongono di emigrare alla volta del Brasile, consistono nel trasporto gratuito dal porto d'imbarco fino alla località dell'Impero da loro scelta per stabilirsi, nell'alloggio e vitto durante otto giorni negli stabilimenti appositamente fondati a tale scopo, dovendo la S. V. assicurare gli emigranti, che appena qui giunti potranno, senza il minimo ostacolo e come più conveniente loro sembrerà, stabilirsi come lavoratori salariati o come cottimisti dei diversi servizi, nelle piantagioni, oppure in qualità di

piccoli proprietari, nei nuclei coloniali fondati dallo Stato o da particolari.

E' tale l'interesse che il Governo Imperiale prende per lo sviluppo della corrente emigratoria alla volta dell'Impero, che a quegli immigranti che preferissero collocarsi come piccoli proprietari, oltre alla vendita di terreni ad un prezzo modico e da pagarsi in rate annuali, concederà eziandio, nei nuclei in cui si stabiliranno, alloggio provvisorio finchè non abbiano costruite le loro abitazioni, dando ad essi in pari tempo occupazione nei lavori che saranno necessari per la fondazione della colonia; di guisa che, col rispettivo salario, si procurino i mezzi indispensabili per soddisfare alle loro necessità, fino ai primi raccolti.

Occorre che io avverta alla S. V. che tali favori si riferiscono solamente a quegli emigranti che, avendo famiglia, si dedicano ai lavori agricoli; essi non sono invece applicabili a coloro che hanno in vista l'esercizio di qualsiasi altra industria.

Frattanto, gli altri emigranti che arriveranno spontaneamente al Brasile, saranno ricevuti, alloggiati e nutriti - durante otto giorni - negli Asili mantenuti dallo Stato, nonchè trasportati gratuitamente, sia sulle ferrovie come sui vapori, alle località che avranno scelte.

Convieni pertanto che abbiano la maggior pubblicità, in codesto paese, i favori qui sopra menzionati, affinchè gli emigranti non vengano illusi, non solo circa alla natura di tali favori, come del pari rispetto alla libertà del lavoro, che è loro garentita dalle leggi dell'Impero.

Richiamando l'attenzione della S. V. su questo tema, dal quale dipende in gran parte la prospe-

rità della nostra patria, è inutile dichiarare che il Governo Imperiale molto confida nello zelo, attività e patriottismo della S. V., sicuro che saranno osservate le istruzioni contenute nella presente circolare.

Dio guardi V. S.

ANTONIO PRADO.

Al sig. Ministro, o al sig. Console generale del Brasile in.....

(SECONDA CIRCOLARE)

Ministero dell'Agricoltura, Commercio e Lavori Pubblici. — Gabinetto.

Rio de Janeiro, 24 gennaio 1889.

Ill.^{mo} Signore,

In aggiunta alla circolare del 4 corrente - spedita dal degno Ministro, che temporaneamente sostituisco, - la quale dava a V. S. notizia dei contratti stipulati per l'introduzione d'un numero considerevole d'emigranti europei, e raccomandava che fosse data la maggior pubblicità ai favori loro concessi, allo scopo di evitare che l'idea del Governo venga svisata ed il servizio di propaganda sia convertito in una speculazione dannosa per il credito del paese, organizzai le seguenti istruzioni, onde V. S. - sì nell'uno come nell'altro caso - eserciti la dovuta sorveglianza su tale servizio e la competenza che le venne attribuita nei riferiti contratti, dovendo rispettare le leggi ed i regolamenti in vigore nei porti d'imbarco.

Sebbene l'imposizione di multe, e quindi anche il giudicare sull'infrazione dei contratti, sia un atto amministrativo che compete all'Ispettore generale delle terre e colonizzazione, con diritto d'appello a questo Ministero, il Governo, per mezzo de' suoi agenti all'estero, deve prevenire tali infrazioni, specialmente quando si tratti di clausole che debbono avere un principio d'esecuzione o l'intero compimento, nei porti d'imbarco.

Punire delle mancanze, dopo che sono divenute irrimediabili, multare i contravventori, rimpatriare lo straniero che non sia robusto, di buona condotta e lavoratore, o qui venuto illuso da fallaci promesse, non è un mezzo sufficiente per vincere le prevenzioni che tali fatti risvegliano, e gli ostacoli che possono frapporsi all'immigrazione spontanea.

Così, l'intervento dei consoli, nell'orbita delle loro attribuzioni, può scongiurare molte conseguenze derivanti dalla negligenza o dalla mala fede; e l'immediata notizia di ciò che stesse per succedere, metterà il Governo in grado di ben dirigere il popolamento del nostro vasto territorio, evitando che isteriliscano quelle risorse che rappresentano grandi somme di sacrifici, e costituiscono la maggior spesa del bilancio del Ministero d'Agricoltura, Commercio e Lavori Pubblici.

Gli emigranti, che verranno introdotti nell'Impero in virtù dei contratti stipulati da questo Ministero, dal mese di dicembre dell'anno scorso in poi, dovranno essere - nella proporzione dell'85 % - di famiglie d'agricoltori (contadini), e la loro professione dovrà risultare da un certificato del console brasiliano del porto d'imbarco.

Per rilasciare detto certificato, i consoli dovranno esigere i documenti probativi che reputeranno necessari, basandosi in pari tempo sulla dichiarazione dell'emigrante capo di famiglia.

L'altro 15 %, al massimo, potrà essere composto d'individui che, pur esercitando arti meccaniche, vengano accompagnati dalle loro famiglie.

In ogni spedizione d'emigranti dovrà essere rispettata la menzionata proporzione.

Qualsiasi autorizzazione del Governo, per far venire un numero d'emigranti maggiore di quello fissato dai contratti, sarà previamente comunicata ai consoli.

Nelle spedizioni saranno preferiti gli emigranti chiamati da parenti già stabiliti in Brasile. Questa preferenza sarà regolata dalle liste che il Governo fornirà, sia a richiesta dell'emigrante che si rivolgerà direttamente ai consoli, sia per mezzo dei contratti, mediante la presentazione di lettere e documenti degni di fede.

Coloro che verranno in tali condizioni, dovranno eziandio sottostare alla clausola che tratta della professione.

Le famiglie saranno costituite nel seguente modo:

1°. Marito e moglie, con o senza figli, figliastri o generi;

2°. Vedovo o vedova, con figli, figliastri o generi;

3°. Nonno o nonna, coi loro discendenti.

I coniugi che verranno soli, dovranno essere atti al lavoro e non oltrepassare i 45 anni d'età.

Gli emigranti dovranno venir muniti, secondo la loro destinazione, d'una lista autenticata dai consoli del porto d'imbarco, dalla quale risulti:

il nome, l'età, la nazionalità, la professione, lo stato di famiglia e la religione di ogni singolo emigrante.

Il riconoscimento di tutti questi requisiti dovrà essere agevolato dai contrattanti o dai loro agenti, ma circa la professione i consoli hanno diritto, come già si è detto, di sincerarsi sulla verità di tali informazioni.

In merito alla professione, qualsiasi frode contraria al pensiero del Governo, che è quello di giovare principalmente all'agricoltura, è una coazione alla libertà che ha l'immigrante, come ogni altro cittadino di questo paese, di scegliersi liberamente il lavoro o l'industria, secondo la sua inclinazione e attitudine.

L'esperienza ci fornisce grandi lezioni circa i danni che si risentono, allorchando l'immigrante - liberato che sia dal giogo delle false dichiarazioni, e riconquistato che abbia la sua naturale indipendenza - rifiuta qualsiasi collocamento, diviene esigente, più tardi vagabondo e sregolato, ribellandosi non di rado a coloro sotto i cui auspizi venne al Brasile.

Riguardo all'età, - da cui dipende il pagamento dei passaggi - fa d'uopo evitare le esagerazioni, perchè se il prezzo della traversata è fissato per gli adulti, varia per i minori di 12 a 8 anni e di 8 a 3 anni, essendo *gratis* per quelli al di sotto di tre anni. Circa la composizione della famiglia, robustezza e moralità delle persone che ne fanno parte, è necessario vigilare accuratamente a che non vi siano un gran numero d'invalidi, oppure individui che di essa non facciano parte, ed affinchè non ci giungano indigenti, o individui che abbiano scontate pene per gravi delitti.

Le famiglie che non avranno per lo meno due persone valide e atte al lavoro - non saranno accettate, nè otterranno il passaporto.

Le liste, autenticate dai consoli, saranno consegnate - nei porti di sbarco - all'agente del Governo incaricato di ricevere gl'immigranti.

Il trasporto degli emigranti, dai porti d'imbarco a qualsiasi punto dell'Impero, dovrà effettuarsi su vapori di prima classe, colle comodità e condizioni igieniche indispensabili, tenuto conto della durata del viaggio, e del numero, sesso ed età degli emigranti.

Quando sui vapori non vi fossero il riparo e le volute comodità per gli emigranti e quando fosse realmente riconosciuta l'insufficienza dello spazio che ognuno di essi ha diritto di avere a bordo, per dormire e riporre gli oggetti necessari al proprio uso, i consoli non rilasceranno il passaporto a quelli eccedenti il numero normale che può essere trasportato.

Nel caso che fossero ostacolati dal comandante del vapore, e mancasse loro il tempo di ricorrere all'autorità competente del porto d'imbarco, i consoli informeranno dell'accaduto il Governo, onde questo Ministero possa provvedere, nei porti dell'Impero, secondo gli parrà più conveniente.

Il vitto dev'essere sano; i consoli esamineranno le provvigioni di bocca, per accertarsi se sono sufficienti. La razione d'ogni emigrante adulto sarà per lo meno uguale a quella che spetta ad un marinaio di bordo; la razione dei minorenni sarà proporzionata alla loro età.

Le spedizioni superiori a cento persone saranno accompagnate da un medico. I vapori devono

essere provvisti di un'ambulanza medica e chirurgica.

Nei porti in cui i vapori dovessero approdare, i comandanti saranno tenuti di mantenere gli emigranti, sia a bordo, sia in terra (quando, per qualsivoglia motivo, non si potessero tenere imbarcati), rimanendo eziandio obbligati, in caso di ritardo, a farli proseguire per il porto di destinazione su altri vapori, alle condizioni stabilite nel primo imbarco.

I consoli esamineranno se questi provvedimenti ed obblighi saranno inseriti nel contratto stipulato dall'introduttore di emigranti, colla Compagnia a cui appartiene il piroscafo che li deve trasportare.

Gli emigranti devono essere accompagnati dai loro bagagli. Sono considerati bagagli ed esenti da ogni dazio, in base al regolamento delle dogane dell'Impero: i bauli, valigie e sacchi da viaggio, appartenenti agli emigranti e necessari al loro uso personale e giornaliero durante la traversata; gl'istrumenti ed attrezzi agricoli o di qualunque arte meccanica, e tutti gli oggetti d'uso degli emigranti, necessari all'esercizio della loro professione, mestiere od industria, sempre che non eccedano il quantitativo indispensabile ad essi ed alle rispettive famiglie.

I contrattanti ed i loro agenti, nel porto d'imbarco, rilasceranno ricevuta dei bagagli che loro verranno consegnati, facendo constatare il numero dei colli in un elenco, che sarà autenticato dal console.

Qualora i bagagli constanti dal suddetto elenco non venissero consegnati agli emigranti, nel porto di sbarco, per essere andati smarriti a

bordo o nel porto di partenza, il contrattante sarà obbligato ad indennizzarne il valore; ricusandosi, l'indennità verrà pagata d'ordine del Governo, un mese dopo l'arrivo dei reclamanti, e prelevata dalle multe, in conformità del contratto.

I contrattanti o i loro agenti presenteranno ai consoli una dichiarazione scritta, firmata dai capi di famiglia, dalla quale risulti che essi non hanno pagato somma alcuna per i loro passaggi, o sotto qualsiasi pretesto: controllata la verità di tale dichiarazione, i consoli autenteranno le liste, le quali dovranno esser presentate dai contrattanti a questo Ministero, nell'atto del pagamento cui avranno diritto.

I consoli dovranno informare questo Ministero del giorno della partenza dei vapori, per qualsiasi punto dell'Impero, e del numero di emigranti imbarcati, specificandone l'età, e dando subito notizia di qualsivoglia irregolarità che non fosse stato possibile prevenire.

I consoli esamineranno scrupolosamente le condizioni sanitarie del porto di partenza del vapore, prima di apporre il visto al foglio di sanità.

Quando gli emigranti provenissero da un luogo infestato da qualche epidemia, i consoli non daranno il passaporto nè permetteranno il loro imbarco, se non dopo trascorso il tempo necessario per la disinfezione dei bagagli e delle persone. Ciò sarà fatto per conto dei contrattanti, e quando le autorità sanitarie del luogo non potessero farlo, i consoli si serviranno di medici privati.

I contrattanti sono obbligati a rimpatriare, a proprie spese, - alloggiandoli e mantenendoli finchè non se ne effettui il rimpatrio - tutti quegli

emigranti che introdurranno, all'infuori delle condizioni stabilite nei rispettivi contratti.

Sebbene l'esame del fatto e l'applicazione delle pene comminate avvengano dopo l'arrivo degli emigranti, è conveniente dare pubblicità a questa clausola, che il Governo renderà effettiva, assoggettando inoltre i contrattanti ad una multa corrispondente al prezzo del passaggio.

Il Governo confida nell'attività e patriottismo della S. V., per l'esecuzione di questa circolare, che molto contribuirà alla buona esecuzione dei contratti.

Dio guardi V. S.

RODRIGO AUGUSTO DA SILVA.

Ai signori Consoli del Brasile all'estero.

*
* *

L'indole serena e obbiettiva di questo lavoro, e la mia qualità di straniero non mi consentono di fare qui la critica del sistema d'immigrazione e di colonizzazione propugnato dai due illustri Paulisti, che si sono succeduti alla direzione del Ministero d'Agricoltura, dal 20 agosto 1885 (Gabinetto Cotegipe) sino alla caduta del Gabinetto João Alfredo (7 giugno 1889): questa critica, del resto, è già stata fatta - nel Brasile stesso - da voci ben più autorevoli e competenti della mia.

D'altra parte, trattandosi di un problema così vasto, intricato e complesso, conviene procedere colle dovute cautele, prima di pronunciare giudizi avventati sopra uomini e fatti da noi troppo imperfettamente conosciuti, senza contare che molti elementi e circostanze possono sfuggire anche ai ricercatori più diligenti e coscienziosi.

Di una cosa, però, non posso tacere, ed è del pessimo sistema dei contratti per l'introduzione e collocamento degli immigranti (*contratos para introdução e localização de imigrantes*), rimesso nuovamente in auge sotto l'amministrazione di Antonio Prado e del suo successore, Rodrigo Augusto da Silva.

Ora, è appunto questo scandaloso sistema di contratti ad un tanto per testa (*a tanto por cabeça*), che - dopo aver fatto spendere e spandere somme favolose al pubblico erario - ha contribuito non poco a discreditare il Brasile in Europa, provocando misure restrittive - e talvolta anche proibitive - da parte di molti Governi.

Joaquim Nabuco aveva quindi perfettamente ragione, quando nel 1887, in una sua corrispondenza da Roma al giornale *O Paiz* di Rio de Janeiro, scriveva che « contratti d'immigrazione sono contratti

contro l'immigrazione » (*os contractos de immigração são contractos contra a imigração*).

*
* *

Questo, per ciò che concerne l'introduzione degli emigranti; chè, quanto al loro collocamento (*localisação*) nei nuclei coloniali governativi (imperiali o provinciali) o nelle *fazendas* dei privati, i risultati ottenuti durante gli ultimi venti anni della Monarchia furono, salvo poche eccezioni, di gran lunga inferiori e sproporzionati agli ingenti sacrifici pecuniari sostenuti dallo Stato o dalle Provincie.

Le cause di quest'altro insuccesso economico-amministrativo sono numerose e complesse, ma tutte si possono riassumere in queste principali:

a) cattiva scelta degli emigranti e delle località in cui dovevano sorgere le future colonie;

b) legislazione retrograda e vessatoria pei coloni;

c) incompatibilità della coesistenza della schiavitù accanto al lavoro libero.

Quali che siano state, del resto, le cause del fallimento della colonizzazione propria-

mente detta, al Brasile, il fatto non cessa per questo di essere meno reale ed inoppugnabile: il Governo imperiale ha pagato, è vero, agli impresari di « carne bianca » somme ingenti e laute provvigioni, per l'introduzione e collocamento di numerose famiglie di emigranti; ma la grande maggioranza dei coloni, anzichè diventare dei veri e stabili *freeholders*, sono sempre rimasti laggiù accampati, come soldati mercenari sopra un suolo straniero, o - dirò meglio - come uccelli di passaggio alla ricerca di lidi migliori; tanto che un bello spirito potette un giorno paragonare il Brasile ad un tubo, attraverso il quale passavano gli emigranti per recarsi all'Argentina!

Egli è, pur troppo, che più del desiderio di colonizzare il paese, premeva anzitutto a quei governanti di non alienarsi la clientela elettorale della numerosa e onnipotente classe dei *fazendeiros*, i quali avevano urgente necessità di braccia da sostituire a quelle degli schiavi, recentemente liberati: ciò spiega anche perchè - in talune Provincie - « la concessione di terreni all'immigrante sia sempre rimasta un'operazione d'importanza secondaria, e il gran proprietario (*fazendeiro*) abbia sempre guardat

di mal'occhio la distribuzione agli immigranti di terreni in piccoli lotti ».¹

E' così che, « sotto il miraggio di pochi lotti di terreno demarcati, situati in regioni appena esplorate e quasi privi di ogni comunicazione, si sono allettate le 133 o 134 migliaia di individui, nella massima parte italiani, a recarsi al Brasile, dove abbandonati all'avidità del *fazendeiro* o condannati in caso di rifiuto a soffrire la fame, decimati ancora dall'epidemia, mandarono tale lamento che ebbe a ripercuotersi nella madre patria ».²

Aggiungi che, stando alle clausole dei contratti stipulati, gli emigranti introdotti a spese del Governo avrebbero dovuto essere degli agricoltori; ma, siccome l'arruolamento dei medesimi non costituiva che una mera *speculazione* degli agenti reclutatori ad un tanto per testa, accadeva invece che ogni sorta di gente venisse riversata dai piroscafi nei porti brasiliani, ove formava poi quella turba di famelici, di vagabondi e di spostati, cui accennava il visconte d'Escragnolle-Taunay nel suo splendido discorso al Senato, del 31 maggio 1889.

¹ Cfr. *Emigrazione e Colonie*, p. 161. Roma, 1893.

² Cfr. *ibidem*, p. 134.

Del resto, chi volete mai che si preoccupasse, al Brasile, della sorte toccata agli emigranti introdotti - a spese dello Stato o delle Provincie - mediante quei famosi *contractos*, dal momento che le stesse pubblicazioni ufficiali erano, al riguardo, mute come un pesce?

*
* *

Ma è ormai tempo di chiudere la lunga parentesi, e di riprodurre senz'altro il terzo documento cui abbiamo accennato; tanto più che esso riassume e rispecchia fedelmente quanto siamo venuti dicendo fin qui, sul grave e spinoso argomento.

Eccone la traduzione:

Rio de Janeiro, 28 settembre 1889.

Ill.^{mo} ed Eccell.^{mo} sig. visconte d'Ibituruna,

Ieri sera, in conferenza, mi disse il sig. visconte di Ouro-Preto che V. E. desiderava sapere se io aveva in mente qualche piano di colonizzazione. Risposi affermativamente, aggiungendo che l'avrei comunicato a V. E. Ed è tale promessa che compio ora.

Il mio piano, sig. visconte, è il più semplice possibile, ed è senza dubbio quello di V. E., perchè altro non potrà averne chi abbia riflettuto sopra questo importante assunto.

Popolare il nostro immenso territorio è il mezzo migliore e più efficace per promuovere l'aumento della ricchezza pubblica, stabilendola sopra una base solida.

Essendo lento l'aumento naturale della popolazione, perchè piccola è la differenza delle nascite sui decessi, è giocoforza ricorrere all'immigrazione. In questo modo perverremo, non solo a popolare le nostre terre, ma a migliorare la nostra razza, infondendole sangue nuovo.

E' ciò che hanno fatto altri paesi in circostanze analoghe, e noi dobbiamo imitare il loro esempio.

Il consigliere Antonio Prado, presentando l'imminenza dell'emancipazione degli schiavi, ebbe il coraggio (e fu questo il suo grande e, forse, unico merito) di proclamare la necessità dell'immigrazione, e di promuoverla.

Sostituire immediatamente le braccia servili, tale fu il problema di cui egli si preoccupò, ed al quale - non v'è da negarlo - rese buoni servizi. Ma nella stessa guisa che, senza immigranti, la colonizzazione è impossibile, del pari - senza questa - la prima sarà un fatto passeggero che, onerando il bilancio dello Stato, non eserciterà un influsso duraturo e notevole sul progresso dell'economia sociale.

Un buon sistema di colonizzazione è indispensabile, perchè si stabilisca e si mantenga una grande e continua corrente immigratoria.

Fa d'uopo che, verso tale servizio, i poteri generali e provinciali rivolganosollecitamente tutta la loro attenzione.

Colonizzare è offrire all'emigrante, che cerca il nostro paese, una nuova patria a cui lo riten-

gano forti vincoli, come ad esempio il diritto di proprietà del suolo e la speranza ben fondata di raggiungere - per sè e per la propria famiglia, mediante il lavoro e le abitudini di economia - i mezzi necessari per vivere con indipendenza e sentirsi relativamente felice.

Compenetrato da queste idee, spedii l'*aviso* del 26 agosto p. p. alla Società Centrale d'Immigrazione, del quale mando copia alla E. V., perchè sintetizza il mio programma su questo servizio.

Non credo però, sig. visconte, che ciò sia sufficiente.

L'uomo non vive di solo pane: ha altre e più elevate necessità, che debbono pure essere soddisfatte. Nella sua patria d'adozione è essenziale che lo straniero rinvenga tutte le agevolezze per costituirsi una famiglia ed esercitare liberamente il culto corrispondente alle sue credenze.

Di più ancora: è necessario che, nella misura della sua capacità, egli possa intervenire negli affari pubblici, portando in tal guisa il suo contributo alla patria che scelse per sè e per i suoi figli.

Però, codesti provvedimenti dipendono da riforme legislative, che il Governo a tempo opportuno promuoverà, ma che eccedono i limiti che mi sono prefisso in questa lettera.

Mi creda, colla più distinta considerazione, ecc.

LOURENÇO CAVALCANTI DE ALBUQUERQUE.

*
* *

Chiuderò questo capitolo col fare una specie di bilancio dell'attivo e passivo della colonizzazione al Brasile, dal 1876 a tutto il 1889: l'attivo è, o dovrebbe essere, rappresentato dal numero degli immigranti sbarcati a Rio de Janeiro, durante quel periodo; il passivo, invece, è dato esattamente dalle spese ordinarie e straordinarie che ha costato al pubblico erario la loro introduzione e il loro collocamento, più o meno stabile e duraturo.

Cominciamo, quindi, da quest'ultime.

Esercizi finanziari	Spese ordinarie (in <i>reli</i>)	Crediti straordinari
1875-1876 . .	4,363.227:994	
1876-1877 . .	5,929.897:910	
1877-1878 . .	9,108.260:636	
1878-1879 . .	5,827.157:577	
1879-1880 . .	3,016.476:223	
1880-1881 . .	1,269.624:691	
1882-1883 . .	700.000:000	
1883-1884 . .	700.000:000	
1884-1885 . .	1,000.000:000	1,000.000:000
1885-1886 . .	1,000.000:000	1,000.000:000
1886-1887 . .	2,415.318:245	2,001.510:927
1888	2,365.318:245	1,595.617:445
1889	10,000.000:000	2,993.312:545

*
* *

Vediamo ora la statistica dell'immigrazione, durante lo stesso periodo:

1876	30,567
1877	29,029
1878	22,423
1879	22,189
1880	29,729
1881	11,054
1882	27,197
1883	28,670
1884	20,087
1885	30,135
1886	25,741
1887	54,990
1888	131,745
1889	65,187

Totale . . . 528,743

XIX. — L'abolizione della schiavitù e la caduta della Monarchia.¹

A) *Abolizione della schiavitù.* — Il pensiero dell'abolizione della schiavitù dei negri, al Brasile, era già stato nettamente indicato nel § 4° della legge del 6 giugno

¹ **Bibliografia.** — JOAQUIM NABUCO, *O Abolicionismo*. Londra, 1863; — *Relatorios do Ministerio da Justiça*, del 1852, 1857, 1862 e 1865; — A. M. PERDIGÃO MALHEIRO, *Op. cit.*, parte 3^a; — *Pareceres do Conselho de Estado no anno de 1868 relativos ao elemento servil*. Rio de Janeiro, 1871; — C. B. OTTONI, *A emancipação dos Escravos*. Rio de Janeiro, 1871; — *Discussão da reforma do estado servil na Camara dos Deputados e no Senado*. Rio de Janeiro, 1871; — *Discursos do Sr. Conselheiro de Estado e Senador do Imperio J. M. DA SILVA-PARANHOS, visconde do Rio Branco*, proferidos.... nas duas Casas do Parlamento em 1871, sendo Presidente do Conselho dos Ministros. Rio de Janeiro, 1872; — MICHAUX-BELLAIRE, *Con-*

1755 sull'abolizione della schiavitù degli indiani e loro discendenti; pensiero e legge che rivelano una volta di più il genio audace e previgente del marchese di Pombal.

Noi abbiamo già avuto occasione di segnalare più sopra, al cap. XVI, i nomi di quei benemeriti che dopo d'allora, e specialmente nella prima metà del secolo XIX, si costituirono propagandisti volontari della crociata anti-schiavista: proseguiremo adesso la rassegna degli altri militi, appartenenti alla debole ma gloriosa schiera dei precursori, destinata a tramutarsi più tardi in gloriosa legione.

sidérations sur l'abolition de l'esclavage et sur la colonisation au Brésil. Paris, 1876; — L. COUTY, *L'esclavage au Brésil.* Paris, 1881; — FALLAS DO THRONO *desde o anno de 1823 até o anno de 1889*, colligidas na Secretaria da Camara dos Deputados. Rio de Janeiro, 1889; — J. DODSWORTH (Conselheiro), *Extinção da escravidão no Brasil* (Lei N. 3353 de 13 de Maio de 1888). Discussão na Camara dos Deputados e no Senado, desde da apresentação da proposta do Governo até sua sanção. Rio de Janeiro, 1889; — C. B. OTTONI (Conselheiro), *O advento da Republica no Brasil.* Rio de Janeiro, 1890; — ALFREDO D'ESCRAGNOLLE TAUNAY, *Algumas verdades* (A proposito de um opuscolo). Rio de Janeiro, 1891.

*
**

Nel 1852, la benemerita *Sociedade contra o trafico*, fondata a Rio de Janeiro nel 1850, formulava un progetto di abolizione generale.

Nel 1861, nel *Relatorio* dell'Esposizione nazionale, la schiavitù viene considerata come pregiudizievole all'industria: opinione che è pure condivisa dalla *Sociedade Auxiliadora da Industria Nacional*.

Nel 1862 e 1863, nelle sue celebri *Cartas do Solitario*, il dott. A. C. Tavares Bastos non esita a pronunciarsi contrario al mantenimento della schiavitù.

Pure nel 1863, l'illustre autore dell'erudito saggio storico-giuridico-sociale sulla schiavitù al Brasile (*A Escravidão no Brasil*), dott. Agostinho Marques Perdigão Malheiro, presidente dell'Istituto degli avvocati brasiliani, nella seduta del 7 settembre leggeva una concisa orazione, in cui si dichiarava apertamente avverso alla schiavitù, e proclamava fin d'allora la giustizia e convenienza dell'emancipazione dei nascituri da madri schiave (*emancipação do ventre*); principio consacrato - otto anni dopo - nella legge fondamentale del 28 set-

tembre 1871, detta appunto del « ventre libero » (*ventre libre*).

Nel 1864, in un importante discorso del consigliere fiscale dell'Istituto bahiano di Agricoltura, venne parimente sostenuta la tesi dei vantaggi che l'emancipazione degli schiavi avrebbe portato alla stessa *lavoura*, considerata infino allora la rocca forte degli anti-abolizionisti.

*
* *

Nello stesso senso scriveva - un anno dopo - il dott. Callado, in un articolo del *Jornal do Commercio* di Rio de Janeiro, del 15 novembre 1865, con cui dimostrava che il lavoro schiavo era causa della decadenza dell'agricoltura (*lavoura*).

Nello stesso anno, e precisamente l'11 agosto 1865, il dott. Luiz Francisco da Camara Leal formulava un progetto di legge per l'emancipazione degli schiavi, che pubblicava poi nel 1866, arricchito di pregevoli ed assennate considerazioni. - - -

Ancora nel 1865, il dott. F. A. Brandão Junior pubblicava in Bruxelles una Memoria sulla schiavitù nel Brasile, ricordando e proponendo taluni metodi di emancipazione.

Degna di nota, in quell'epoca, fu pure la lettera (*carta*) diretta dal dott. A. C. Tavares Bastos al segretario dell'*Antislavery Society* di Londra (pubblicata nel *Jornal do Commercio* di Rio, N. 239 del 1865), in cui l'illustre autore delle « Lettere del Solitario » concludeva riaffermando le sue idee e rafforzando le sue convinzioni sull'emancipazione della schiavitù al Brasile.

Parimente notevoli furono gli articoli pubblicati nel magno giornale *fluminense*¹ dal visconte di Jequitinhonha, proponendo un piano di abolizione periodica.

E, sempre nel 1865 (il giorno 7 settembre), tentavasi in Rio de Janeiro la fondazione di una Società *Emancipadora da escravidura*, il cui progetto (pubblicato nel periodico *A Crença*) venné sottoposto all'approvazione del Governo.

Nè si devono dimenticare gli articoli che - in quell'istessa epoca - andava pubblicando in Europa il dott. J. M. Pereira da Silva, nei quali egli esaminava e discuteva le questioni della schiavitù e dell'emancipazione al Brasile.

¹ Da *flumen* (in portoghese *rio*): alludo, manco a dirlo, al *Jornal do Commercio*.

*
* *

Nel 1866, il dott. Ignacio da Cunha Galvão, direttore della segreteria del Ministero di Agricoltura, Commercio e Lavori Pubblici, propugnava apertamente l'emancipazione degli schiavi appartenenti alla nazione.

Nello stesso anno, il dott. A. da Silva Netto pubblicava il suo pregevole *Estudo sobre a emancipação dos escravos no Brasil*, manifestandosi abolizionista convinto e proponendo anche un proprio piano, o *formula* - com'egli scriveva - di emancipazione.

Da ultimo, nel maggio 1867, l'illustre dott. A. M. Perdigão Malheiro pubblicava la terza ed ultima parte della sua opera capitale: *A Escravidão no Brasil*, già più volte citata e lodata, in cui - al cap. VII del tit. II - l'eminente giureconsulto brasiliano formulava le « basi o progetto per l'abolizione della schiavitù e il miglioramento della condizione degli schiavi ». E poichè ci sono, aggiungerò ancora che - nella seduta del 24 maggio 1870 - egli stesso presentava alla Camera dei deputati quattro progetti di legge sull'elemento servile.

Però, dopo aver sostenuto - fin dal 1863 - la proposta dell'emancipazione dei *nasci-*

turi, al momento della lotta l'on. Perdigão Malheiro si spaventò, e fu tra i 45 deputati che nel settembre 1871 votarono contro l'analogo progetto di legge presentato dal visconte di Rio Branco, che divenne poi la celebre *Lei do ventre livre*, del 28 settembre 1871. Strana contraddizione dello spirito umano!

Ma non divaghiamo.

*
**

Mentre, da un lato, queste manifestazioni dell'iniziativa individuale erano l'espressione genuina delle tendenze e delle aspirazioni di una gran parte del paese, rispetto all'abolizione della schiavitù, dall'altro, questo movimento favorevole della pubblica opinione non aveva potuto non propagarsi e reagire anche sui tre grandi poteri dello Stato (eccettuato, ben inteso, il giudiziario): legislativo, esecutivo e moderatore, rispettivamente rappresentati dal Parlamento, dal Governo e dall'imperatore: epperò, prima di procedere oltre, esaminiamo brevemente l'opera degli uni e degli altri.

*
* *

Proclamata l'indipendenza dell'Impero (1822), e apertasi il 3 maggio 1823 l'Assemblea generale costituente e legislativa brasiliana, venne formulato un progetto di Costituzione, in cui si contemplava espressamente il miglioramento e, persino, l'emancipazione degli schiavi.

Scioltasi l'Assemblea generale prima di aver promulgata la Costituzione, quel progetto rimase pregiudicato; non senza, però, che le idee abolizioniste rimanessero conseguate nella legge del 20 ottobre 1823, la quale all'art. 24, § 10 disponeva che i presidenti dei Consigli generali di provincia procurassero di « promuovere il buon trattamento degli schiavi, e proporre misure per agevolarne la lenta emancipazione ».

Ma non avendo la Costituzione dell'Impero, promulgata nel 1824, nè l'Atto addizionale del 1834 fatto alcun cenno sopra tale assunto, quella provvida disposizione legislativa decadde, non facendosene nemmeno più menzione nella cosiddetta « Legge d'Interpretazione » del 1840.

*
* *

Ciò non toglie che, fin dal 1831, vari progetti fossero stati presentati alla Camera dei deputati, non solo per il miglioramento e l'emancipazione graduale o lenta, ma addirittura per l'affrancamento immediato degli schiavi. Sgraziatamente, però, i tempi non erano ancora maturi per soluzioni così radicali, e non se ne parlò più per un pezzo.

Nella tornata del 22 marzo 1850, il deputato Silva Guimarães presentò alla Camera un progetto di emancipazione; ma esso non fu preso in considerazione.

Due anni dopo, nel maggio 1852, lo stesso deputato ripresentava alla Camera il suo progetto ampliato; ma anche quest'altro non ebbe miglior sorte del primo.

Nel 1854, il deputato Wanderley propose taluni provvedimenti contro il commercio interprovinciale degli schiavi; ma, dopo una breve discussione, il suo progetto venne respinto.

*
* *

Nel 1857, il deputato Silveira da Motta presentò alla Camera un progetto, il cui scopo era di promuovere indirettamente l'immi-

grazione di gente libera, principalmente nelle città, facendo affluire gli schiavi alla campagna mediante l'elevazione dell'imposta progressiva; ma anch'esso, come i precedenti, non fu approvato.

Nella tornata del 9 maggio 1862, quel distinto parlamentare (diventato senatore) ripresentava al Senato un progetto, - che non era stato preso in considerazione nella precedente sessione - col quale egli mirava a proibire la vendita degli schiavi all'asta pubblica, come pure la separazione dei genitori dai figli, ecc.

Discusso e approvato dal Senato (ad eccezione dell'art. 4°), quel progetto passò alla Camera dei deputati (sotto il N. 39 del 1862), che lo rinviò alla Commissione per la giustizia civile.

Nella tornata del 26 gennaio 1864, lo stesso senatore presentava un progetto di legge che proibiva agli stranieri, allo Stato ed alle corporazioni di manomorta di possedere schiavi; ma, posto in discussione, esso venne respinto nella seduta del 27 febbraio successivo.

*
* *

Nella tornata del 17 maggio 1865, il visconte di Jequitinhonha presentava al Senato tre progetti di legge sulla schiavitù, allo scopo non solo di migliorare la condizione degli schiavi, ma di abolire la schiavitù stessa.

Il primo di quei progetti venne preso in considerazione nella successiva seduta del 20 maggio; non così gli altri due, che rimasero lettera morta.

In quella medesima tornata del 17 maggio 1865, il senatore Silveira da Motta ripresentava nuovamente il suo antico progetto, tendente a proibire agli stranieri di possedere schiavi; ma esso fu respinto nella seduta del 17 giugno successivo.

Il 28 giugno dello stesso anno, il visconte di Jequitinhonha presentava al Senato un altro progetto, che dichiarava liberi i *nascituri* da schiave, la cui prestazione di servizi non fosse espressamente vincolata al ritorno allo stato pristino: esso venne preso in considerazione, e approvato in seconda discussione.

Nella seduta del 26 giugno 1866, l'illustre deputato dott. A. C. Tavares Bastos presentava alla Camera un progetto sugl

schiavi della nazione e delle corporazioni religiose, in aggiunta a quello sulla legge di bilancio.

*
* *

Queste furono le principali proposte di legge d'iniziativa parlamentare: vediamo adesso qual'è stata l'azione del Governo, di fronte al ponderoso problema dell'estinzione della schiavitù.

Già nel 1852, l'illustre statista Euzebio de Queiroz Coutinho Mattoso Camara, ministro della Giustizia, studiava la grave questione dell'emancipazione; ma, da uomo prudente e riflessivo, voleva prima preparare il terreno per la grande riforma, promovendo con mezzi diretti e indiretti l'immigrazione libera.

Nel 1857, il consigliere Francisco Diogo Pereira de Vasconcellos, ministro della Giustizia, propugnava alcune modificazioni alle leggi penali sugli schiavi.

Nel 1862, il consigliere F. de P. N. Sayão Lobato, ministro della Giustizia, suggeriva di limitare il numero degli schiavi che ciascuno poteva tenere in città, procurando - mediante l'imposta progressiva - di farli affluire alla campagna.

Altre riforme vennero in seguito proposte dal consigliere J. L. V. Cansansão de Sinimbú, ministro dei Lavori pubblici, nel 1863, e dal consigliere F. J. Furtado, ministro della Giustizia, nel 1865.

Intanto, il Governo dava il buon esempio, prendendo taluni provvedimenti per migliorare la sorte degli schiavi della nazione, alcuni dei quali vennero persino affrancati gratuitamente.

Nel 1866, essendo scoppiata la guerra col Paraguay, molti schiavi di privati e parecchi della nazione vennero gratuitamente affrancati, per andare a prestar servizio nell'esercito e nella marina da guerra; non solo, ma col decreto N. 3725 A, del 6 novembre di quell'anno, il Governo estese pure lo stesso beneficio alle loro mogli.

Finalmente, dopo tante proposte e tanti progetti presentati nei due rami del Parlamento, il Governo imperiale faceva annunciare dal *Diario Official* dell'11 aprile 1867, che stava elaborando un progetto di legge intorno all'emancipazione degli schiavi. E poco dopo, nel discorso della Corona del 22 maggio 1867, inaugurandosi la XIII legislatura, lo stesso Governo affermava solennemente - per bocca del sovrano - la necessità di prendere in considerazione la

sorte dell'elemento servile nell'Impero, « onde siano raggiunti gli alti interessi che si collegano all'emancipazione ».

*
**

Quanto a D. Pedro II, personalmente, il suo alto potere moderatore si esercitò costantemente nel senso di agevolare, in tutti i modi, l'estinzione graduale della schiavitù nel suo Impero, senza gravi scosse e profonde alterazioni nel regime dell'economia agraria allora prevalente.

E de' suoi nobili e umanitari intenti diede prove molteplici e concrete, predicando più che altro coll'eloquenza dei fatti; il tutto poi senza ostentazione, nè riserve, come lo prova la risposta, scritta di suo proprio pugno il 22 agosto 1866, all'istanza direttagli — nel luglio precedente — dalla Giunta esecutiva della Società francese per l'abolizione della schiavitù.

*
**

Da quanto precede, si scorge chiaramente che l'abolizione della schiavitù era ormai diventata una delle grandi preoccupazioni di D. Pedro II e dei principali uomini poli-

tici del Brasile, soprattutto dopo la lotta sanguinosa di cui gli Stati Uniti erano stati teatro. Niente a stupire, pertanto, che in sui primi del 1866 (23 gennaio) l'imperatore accogliesse favorevolmente un piano d'abolizione graduale, che gli era stato presentato dal senatore Pimenta Bueno, creato poco dopo visconte e poi marchese di São-Vicente.

Quel progetto, che rispondeva interamente alle vedute del sovrano, fu studiato dal Consiglio di Stato (1867-68), poscia adottato con alcune modificazioni, ma aggiornato causa il perdurare della guerra col Paraguay.

Nel 1870, conchiusa la pace con quella piccola ma turbolenta Repubblica, la Camera nominò - su proposta del deputato J. J. Teixeira Junior (diventato, in seguito, visconte di Cruzeiro) - una Commissione, la cui maggioranza, composta di abolizionisti, redigette un progetto (15 agosto) quasi identico al piano proposto dal marchese di São-Vicente. La maggioranza dei ministri essendosi però manifestata contraria alle principali disposizioni di detto progetto, il Gabinetto conservatore - presieduto dal visconte d'Itaborahy - si credette in dovere di rassegnare le sue dimissioni. São-Vicente, che

era egli pure uno dei capi del partito conservatore, ed al quale spettava l'onore della coraggiosa iniziativa del 1866, venne subito incaricato dall'imperatore di formare un nuovo Ministero (29 settembre 1870); ma ben presto, prima della riapertura delle Camere, quell'illustre giureconsulto e uomo di Stato si ritirò scoraggiato, di fronte agli attacchi dei giornali d'opposizione.

In seguito a quelle inattese dimissioni, D. Pedro II incaricava di formare un nuovo Gabinetto conservatore il visconte di Rio Branco, cui lo stesso São-Vicente aveva designato come suo successore.

Composto il Ministero (7 marzo 1871), l'illustre suo capo riusciva - dopo una memorabile lotta parlamentare di cinque mesi, e malgrado una forte opposizione - a far trionfare la prima legge d'emancipazione graduale (28 settembre 1871), sanzionata lo stesso giorno dalla principessa imperiale D. Izabel, che era stata nominata reggente dell'Impero durante il primo viaggio di D. Pedro II in Europa. Quella filantropica riforma, generalmente conosciuta sotto il nome di *Lei do ventre livre* (legge del ventre libero), dichiarava liberi d'allora in avanti tutti i *nascituri* da madri schiave, agevolava le affrancazioni e

creava un fondo speciale, destinato a riscattare ogni anno un certo numero di schiavi.

*
**

Il primo passo era fatto: non si trattava più che di proseguire innanzi.

Nel 1879, il senatore Jaguaribe, i deputati Joaquim Nabuco e Joaquim Serra, e parecchi giornalisti (fra cui meritano special menzione Ferreira de Menezes, José do Patrocinio, Gusmão Lobo, Vicente de Souza e André Rebouças) cominciarono ad agitare l'opinione pubblica, e a domandare la fissazione di una data per l'abolizione totale della schiavitù. Non era ancora un partito: era un piccolo gruppo d'uomini di buona volontà, tutti oratori o scrittori distinti. Essi fondarono la *Società brasiliana contro la Schiavitù*, il 28 settembre 1880, nono anniversario della prima legge d'emancipazione.

Fin dal 24 agosto dello stesso anno, Joaquim Nabuco aveva proposto alla Camera dei deputati la completa affrancazione degli schiavi per il 1° gennaio 1890, nella quale epoca si sarebbe celebrato il giubileo del regno di D. Pedro II; ma, tanto il Ministero quanto la maggioranza liberale della

Camera, si rifiutarono di discutere quella proposta.

Intanto, gli abolizionisti continuavano a fare in tutto il paese un'ardente propaganda; e l'agitazione andò man mano crescendo sotto i seguenti Ministeri: Martinho Alvares da Silva Campos (21 gennaio 1882), visconte di Paranaguá (3 luglio 1882) e Lafayette Rodrigues Pereira (24 maggio 1883).

Un primo risultato di quella campagna abolizionista lo troviamo nel discorso della Corona del 3 maggio 1883, in cui si raccomandava all'attenzione del Parlamento « *l'estinzione graduale* dell'elemento servile, mediante provvedimenti che ne determinino il collocamento, come pure con altre misure che incoraggino l'iniziativa individuale, d'accordo con lo spirito della legge del 28 settembre 1871 ».

In base a queste promesse, il 2 agosto 1883 il ministro d'Agricoltura, Commercio e Lavori pubblici, Affonso Augusto Moreira Penna, presentava alla Camera un progetto di legge sulla collocazione dell'elemento servile (*localisação do elemento servil*).

La Commissione parlamentare di Giustizia civile e del Bilancio, cui questo progetto era stato rinviato, lo approvò, stralciandone però la parte che riguardava

l'imposta a carico dei proprietari di schiavi, ritenendo che la sede più opportuna per discutere e determinare le norme relative fosse quella del bilancio.

Intervenne, frattanto, un'altra proposta del deputato M. L. de Bulhões, presentata alla Camera in fine di sessione, per la liberazione immediata degli schiavi: anche questa proposta fu inviata alla Commissione di Giustizia civile, il 3 settembre 1883.

*
* *

Nel 1884, le provincie di Ceará (25 marzo) e d'Amazonas (10 luglio) affrancarono i loro schiavi: nel frattempo, essendo scoppiata una crisi di Gabinetto, il 6 giugno l'imperatore incaricava il senatore Manoel Pinto de Souza Dantas, abolizionista, di formare un nuovo Ministero liberale. Il 15 luglio successivo, il deputato Rodolpho Epiphany de Souza Dantas, figlio del Presidente del Consiglio e già ministro dell'Interno (*Imperio*) nel Gabinetto Martinho Campos (21 gennaio 1882), presentava alla Camera - d'accordo col Governo - un progetto di legge (firmato da altri 28 colleghi), che dichiarava liberi tutti gli schiavi che avessero raggiunto, o che raggiungereb-

bero l'età di 60 anni, aumentando inoltre i fondi stabiliti creati dalla legge del 28 settembre 1871, per essere applicati all'affrancazione degli schiavi. Ma il 28 dello stesso mese una coalizione di alcuni liberali e di quasi tutti i deputati conservatori respingeva quella proposta di legge, con una mozione contro il Ministero.

Due giorni dopo (30 luglio), il Presidente del Consiglio annunziava alla Camera, a nome dell'imperatore, che essa sarebbe stata sciolta dopo la votazione dei bilanci: ciò che avvenne il 3 settembre successivo.

*
*
*

Contemporaneamente a quello dell'on. Rodolpho Dantas, il deputato Felicio dos Santos presentava alla Camera un altro progetto di legge, onde fissare il tasso dell'affrancazione coi fondi d'emancipazione del bilancio dello Stato: entrambe le proposte furono inviate, il 26 luglio seguente, alla Commissione di Giustizia civile e del Bilancio.

Il 25 agosto dello stesso anno, il deputato Almeida Nogueira presentava una proposta tendente a modificare la legge del 28 settembre 1871. Dal canto suo, l'on.

A. d'Escragnolle Taunay ne presentava un'altra, con la quale si proibiva di valutare e vendere i servizi dei figli di schiavi, nati liberi in virtù di quella stessa legge: tutti e due i progetti furono rinviati alla solita Commissione.

Sulla medesima questione, anche al Senato veniva presentata una proposta di legge dell'on. Silveira da Motta, il 31 agosto 1884: con essa si sarebbe stabilito di dichiarare liberi tutti gli schiavi, nel termine di sette anni.

*
**

Sciolta pochi giorni dopo la Camera e indette le elezioni generali, queste non mutarono sostanzialmente la forza relativa dei partiti; tanto che, alla riapertura del Parlamento, il Ministero ebbe a subire un nuovo scacco (4 maggio 1885), che lo costrinse a dimettersi.

Ciò non pertanto, la discussione sollevata in Parlamento e nella stampa aveva dato un grande impulso all'idea abolizionista.

Il senatore José Antonio Saraiva formò un nuovo Ministero liberale (6 maggio 1885), che - coll'appoggio del *leader* dei deputati conservatori, Antonio da Silva Prado -

riuscì a far trionfare, alla Camera, un progetto di legge informato al concetto dell'estinzione graduale e dell'indennità. Ma, di fronte all'ostilità di un gran numero di liberali, il consigliere Saraiva rassegnava il potere, al momento stesso in cui la discussione di quel progetto di legge cominciava al Senato.

Gli succedette un Ministero conservatore (20 agosto 1885), presieduto dal barone di Cotegipe, senatore per Bahia, il quale affidò ad Antonio Prado, deputato di São Paulo, il portafoglio dell'Agricoltura, Commercio e Lavori pubblici. Dopo una non breve discussione, il disegno di legge - già votato dalla Camera - venne pure approvato dal Senato, e sanzionato dall'imperatore il 28 settembre 1885, giusto quattordici anni dopo la memorabile legge che porta il nome venerato del visconte di Rio Branco.

Quella nuova legge dichiarava liberi tutti gli schiavi sessagenari, come nel progetto dell'on. R. Dantas, coll'obbligo però di servire ancora per tre anni i loro antichi padroni, a titolo d'*indennizzo*: inoltre, essa stabiliva una tariffa del valore degli schiavi, decrescente cogli anni, e aumentava talune imposte, allo scopo di creare un fondo di incoraggiamento all'immigrazione,

Alla legge N. 3270 del 28 settembre 1885 tennero dietro i regolamenti speciali del 14 novembre 1885, N. 9517, e 12 giugno 1886, N. 9602. Il Governo venne inoltre autorizzato a fondare, in differenti punti dell'Impero, delle colonie agricole per quegli schiavi affrancati che si fossero dati al vagabondaggio, sottoponendole al regime militare.

*
* *

Coll'aver decretato l'emancipazione - senza indennità - dei sessagenari, la proprietà servile aveva ricevuto un colpo mortale, da cui non si doveva più riavere: essa aveva ormai perduto ogni ragion d'essere, nella coscienza del legislatore. Ciò nullameno, anzi appunto per questo, gli abolizionisti non erano ancora soddisfatti; e il loro *leader* alla Camera, Joaquim Nabuco, continuava a domandare la fissazione di una data prossima, per la totale liberazione degli schiavi.

A codesta umanitaria proposta si associarono - in sullo scorcio della sessione parlamentare del 1887 - due fra i più illustri capi del partito conservatore: il consigliere João Alfredo Corrêa de Oliveira, senatore di Pernambuco e già collega del visconte

di Rio Branco nel glorioso Ministero del 1871-1875; e il consigliere Antonio da Silva Prado, senatore per São-Paulo, appartenente ad una ricca famiglia di grandi proprietari e *fazendeiros*. Di fronte a queste autorevoli manifestazioni nei due rami del Parlamento, il barone di Cotegipe ed i suoi colleghi del Gabinetto furono di parere che il Governo dovesse limitarsi a mantenere le leggi del 1871 e 1885. Ma, durante le vacanze parlamentari, cominciate in settembre, il senatore Antonio Prado si mise coraggiosamente alla testa della propaganda abolizionista nella sua provincia nativa: un gran numero di *fazendeiros*, fra cui tutti i membri della famiglia Prado, cominciarono allora a liberare i loro schiavi, e questo movimento filantropico e generoso non tardò a propagarsi per tutto il paese. E mentre l'agitazione emancipatrice s'andava così moltiplicando a vista d'occhio, gli eventi precipitavano ben più rapidamente che non l'avessero sperato i più ardenti abolizionisti: l'emancipazione immediata ormai s'imponeva, se non si voleva correre il rischio di vedere tutti gli schiavi non affrancati abbandonare in massa le piantagioni, anche nelle provincie di Rio de Janeiro e di Minas-Geraes, ove i *fazendeiros*

stavano opponendo un' energica resistenza al movimento abolizionista.

Di fronte ad una tale pericolosa situazione, il 10 marzo 1888 il Gabinetto Cote-gipe rassegnava le sue dimissioni, e il giorno stesso la principessa imperiale D. Izabel (nominata per la terza volta reggente dell'Impero, nell'assenza di D. Pedro II) incaricava il senatore João Alfredo Corrêa de Oliveira di formare un nuovo Ministero.

Il 3 maggio successivo la principessa-reggente apriva il Parlamento con un discorso della Corona, che non lasciava più alcun dubbio sulle intenzioni del Governo, rispetto all'estinzione totale ed immediata della schiavitù.

Di fatto, cinque giorni dopo (8 maggio), il consigliere Rodrigo Augusto da Silva, ministro d' Agricoltura, presentava alla Camera - a nome del Governo - un breve disegno di legge per l'abolizione immediata della schiavitù al Brasile.

Dopo quattro giorni di elevata discussione (due alla Camera, il 9 e il 10 maggio; e due al Senato, il 12 e il 13), esso veniva approvato e votato alla quasi unanimità dai due rami del Parlamento, in mezzo al generale entusiasmo,

Sanzionata e promulgata il giorno stesso dalla principessa-reggente, quella proposta diventava quindi l'aurea legge N. 3353 del 13 maggio 1888, così concepita:

« Art. 1°. È dichiarata estinta, fin dalla data della presente legge, la schiavitù nel Brasile.

« Art. 2°. Sono abrogate le disposizioni in contrario ».

(Data nel Palazzo di Rio de Janeiro, il 13 maggio 1888, 67° dell'Indipendenza e dell'Impero).

L'idra secolare della schiavitù al Brasile, già ferita a morte nel 1871 e 1885, aveva per tal modo ricevuto il colpo di grazia finale: onore agli strenui propugnatori dell'idea redentrice; onore a tutti quelli che contribuirono al trionfo della libertà e della dignità umana!

*
**

B) *Caduta della Monarchia.* — Se nella legge del 13 maggio 1888 il filantropo vede anzitutto un atto di giustizia, il sociologo non può non isorgervi eziandio il germe di due grandi rivolgimenti: d'indole economico-sociale, l'uno, eminentemente politico l'altro.

Il primo ha radicalmente mutato le basi dell'economia agraria del paese, rimasta infino allora prevalentemente schiavista; il secondo, se pur non l'ha precipitato, ha certamente accelerato il placido tramonto della Monarchia e l'avvento della Repubblica al Brasile (15 novembre 1889): tale fu, almeno, - nei primi tempi del nuovo regime - l'opinione di molti proprietari e *fazendeiros*, i quali credevano di essersi per tal modo vendicati della Monarchia.

Vero è che, se l'abolizione non fosse già stata compiuta, la Rivoluzione l'avrebbe certamente proclamata, contemporaneamente alla Repubblica. D'altra parte, è fuori di dubbio che fu il risentimento degli schiavisti, che diede al partito repubblicano la sua leva più potente. Se la Monarchia non avesse fatta l'abolizione, sarebbe forse caduta egualmente, per opera del *pronunciamento* militare capitanato dal maresciallo Deodoro da Fonseca; ma permane pur sempre questo dubbio, tutt'altro che infondato: se l'esercito avrebbe pencolato per la Repubblica, nel caso che la fiamma rivoluzionaria - ardendo con tutta la forza del risentimento schiavista - non fosse salita così in alto. Certo è, ad ogni modo, che

il movimento che abbattè la Monarchia fu considerato dai grandi *fazendeiros* come la propria rivincita, e ch'essi accettarono il nuovo regime con un entusiasmo maggiore di quello che non avrebbero forse manifestato gli stessi liberti, quando l'abolizione fosse stata compiuta dalla Repubblica.

*
* *

Con questo, io non intendo certamente di fare il processo alla Repubblica e, tanto meno, di tessere l'elogio della Monarchia: il mio compito è ben diverso, e lo scopo cui miro è ben più nobile ed elevato.

Io voglio unicamente rilevare che, dal punto di vista dell'evoluzione economico-sociale del Brasile, *abolizionisti* e *schia-visti* furono egualmente trascinati lungi dagli interessi della loro causa, unendosi al movimento repubblicano.

Di fatto, nel momento appunto in cui erano più necessarie la concordia degli animi, la serena intuizione dei proprii interessi ed una sagace prudenza per non compromettere l'avvenire del paese, quei due partiti si dissolvettero — come forza sociale.

Quanto ai *fazendeiros*, giova riconoscere che vi è stato realmente fra essi e la Monarchia un grave dissenso, che fu la legge del 13 maggio 1888. Ma la Monarchia non poteva eternamente essere il governo di una classe e doveva pur ricordarsi, qualche volta, di essere la rappresentante dell'intera collettività.

Circa poi la questione dell' *indennità*, che tanto irritò i proprietari, conviene riflettere che essa non fu risolta dalla dinastia, ma bensì dal Parlamento.

Nè si deve dimenticare che, durante 50 anni, la Monarchia fu letteralmente complice dei fautori della schiavitù, prestandosi perfino ad occultare gli « Africani liberi » contemplati dalla legge del 7 novembre 1831.

Il suo primo dissenso fu la legge del 28 settembre 1871, l'ultimo quella del 13 maggio 1888: fra queste due date, sta il tempo che essa lasciò ai proprietari, per prepararsi all'inevitabile trasformazione dei loro *strumenti da lavoro*; tempo che non fu dagli interessati messo a profitto.

La storia imparziale giudicherà un giorno intorno a questo strano e fatale disaccordo tra la Monarchia e il partito cosiddetto « conservatore »; ma qualunque sia per

essere il suo verdetto, circa il saldo degli obblighi reciprochi, essa non potrà certamente ammirare la previdenza dei *fazendeiros* nel preferire la vendetta (*desforra*) alla riconciliazione.

*
* *

L'errore dei proprietari ebbe, peraltro, un perfetto riscontro in quello degli abolizionisti. Il giorno in cui si fece l'abolizione, essi si sbandarono come partito, considerando terminata la loro missione: dopo il 13 maggio, ognuno riprese la sua rotta, e parecchi si diedero esclusivamente alla propaganda repubblicana.

Ora, se dal punto di vista politico l'abolizionismo era la bandiera dell'elevazione sociale delle classi povere e diseredate, è egli lecito affermare, con sicurezza, che tale fosse pure l'ideale del partito repubblicano? Non mi pare: certo quest'ultimo non si rivelò tale, durante la *dittatura* del Governo provvisorio. Comunque, la generazione che abolì la schiavitù non aveva altro programma se non quello di creare e perfezionare il nuovo organismo del lavoro libero, che doveva sostituire per sempre l'antico sistema schiavista: vasto programma, che

poteva benissimo occupare ancora il patriottismo della successiva generazione.

Vedremo adesso, se e come il nuovo regime politico abbia corrisposto alle speranze, che avevano riposto in esso i conservatori anti-abolizionisti e gli abolizionisti repubblicani.

XX. — Politica e legislazione dell'immigrazione e della colonizzazione, sotto la Repubblica.¹

La politica dell'immigrazione e della colonizzazione, sotto il Governo degli Stati Uniti del Brasile, è stata di breve durata: dal 15 novembre 1889 (data della proclamazione della Repubblica) al 24 dicembre 1894, in cui - con legge di bilancio -

¹ **Bibliografia.** — *Relações organizadas de ordem do Exm. Sr. BARÃO DE LUCENA*, afim de determinar, tão approximadamente quanto possível, a responsabilidade do Estado por effeito de contratos celebrados para introdução de imigrantes e collocação de trabalhadores, estrangeiros e nacionaes, em terras devolutas e de propriedade particular. Rio de Janeiro, 1891; — JOSÉ AVELINO, *Relatorio* citato; — *Statistica della Emigrazione italiana per l'estero, negli anni 1900 e 1901*. Roma, 1903.

fu votato il passaggio ai singoli Stati di tutti i servizi inerenti a codesto ramo importantissimo della pubblica amministrazione.

Nella sua quinquennale esistenza, quella politica comprende due distinti periodi: l'uno va dagli inizi del nuovo regime fino alla promulgazione della Costituzione federale, e cioè dal 15 novembre 1889 al 24 febbraio 1891; l'altro prosegue da questa data in avanti, fino alla legge del 24 dicembre 1894.

Il primo periodo - quello del *Governo provvisorio* - si può definire un'edizione riveduta, poco corretta ed enormemente aumentata della politica immigratoria inaugurata dal Ministero del 10 marzo 1888; il secondo è il periodo della reazione contro le mostruose esagerazioni del pessimo sistema dei contratti per l'introduzione e collocamento di emigranti: reazione salutare, che ebbe poi per corollario la liquidazione - più o meno forzata - delle gravi ed ingenti responsabilità finanziarie, che la stipulazione di quei contratti onerosi aveva addossato al Governo dell'Unione.

*
**

Quanto alla legislazione sull'immigrazione e sulla colonizzazione, essa si compendia essenzialmente nel decreto N. 528 del 28 giugno 1890, chiamato comunemente « legge Glycerio », dal nome dell'intraprendente ministro paulista che lo propose, durante il Governo provvisorio.

Esso è diviso in due parti: una concernente il trasporto e l'introduzione degli emigranti nel territorio della Repubblica, l'altra che regola la colonizzazione delle proprietà agricole private.

In quanto ha agevolato e tutelato il trasporto e l'introduzione degli emigranti, stabilite norme per la colonizzazione privata, incoraggiando i proprietari di latifondi incolti ad effettuarne la coltivazione, questo decreto-legge merita forse l'ammirazione che tributano al generale Glycerio i suoi concittadini; ma esso è deficiente nella parte che riguarda gli obblighi del proprietario verso il colono, e la vigilanza per la loro esecuzione: tale, almeno, è l'opinione di un giudice autorevole e competente, - il cav. Alberto Roti, già R. console in Florianopolis.

Comunque, trattandosi di un decreto fondamentale, che riassume e caratterizza tutto l'indirizzo del Governo provvisorio in siffatta materia, reputo utile e conveniente riprodurne qui le principali disposizioni, facendole precedere dalla relazione esplicativa del ministro proponente e dalle motivazioni del capo del Governo.

Piano di riforma dei servizi d'immigrazione e colonizzazione.

Relazione presentata a S. E. il generalissimo Manoel Deodoro da Fonseca, Capo del Governo Provvisorio, dall'onorevole generale Francisco Glycerio, Ministro d'Agricoltura, Commercio e Lavori Pubblici degli Stati Uniti del Brasile.

Generalissimo,

Una delle più urgenti necessità cui conviene attendere, per promuovere l'espansione delle forze produttrici della Repubblica, è senza dubbio lo sviluppo dell'immigrazione europea; il che solamente si potrà conseguire, mediante disposizioni che garantiscano lo stabilimento di una corrente d'immigranti laboriosi e morigerati, assicurando ai medesimi gli ausilii e i mezzi necessari alla loro conveniente collocazione.

Il Governo è stato sollecito nel provvedere affinchè gl'immigranti ricevano un'accoglienza favorevole, di guisa che non si abbiano a pentire d'aver incamminato i loro passi verso il nostro paese ospitale; fornendo loro, a questo scopo, il necessario collocamento e tutti quei sussidj che, secondo le leggi attuali, sono in suo potere, onde i suddetti immigranti vengano debitamente installati.

In pari tempo, mediante misure adeguate, è stato regolato l'adempimento dei contratti vi-

genti per il trasporto degli immigranti, che si dirigono verso questo paese.

Con tutto ciò, non sembrano ancora sufficienti tali provvedimenti; e, allo scopo di completarli, mettendo in esecuzione uno dei più importanti punti del programma amministrativo del Ministero a mio carico, organizzai il piano di riforma che ora vi presento, nel quale ho procurato di temperare, nel modo più conveniente, agli interessi di quel servizio, che sono gl'interessi stessi della Repubblica; essendo convinto che la sua puntuale esecuzione concorrerà efficacemente per far sì che, in breve tempo, un'abbondante corrente immigratoria venga a trasformare le condizioni del nostro regime agrario, ed a sviluppare le ricchezze del nostro vasto territorio.

Il mio piano di riforma abbraccia i due rami del servizio, provvedendo ad ognuno di essi e rafforzandone i mutui rapporti.

Nella prima parte, le misure si riferiscono alle condizioni cui gl'immigranti debbono soddisfare, per fruire dei favori che sono loro concessi dal Governo; si stabiliscono le norme per garantire l'effettività di codesti favori e di altri ausilii che loro sono parimente riservati; si tratta del loro benessere nella Repubblica e durante il viaggio, istituendosi un premio di 100,000 lire per ognuna delle Compagnie di vapori, che trasporterà durante un anno 10,000 immigranti, senza essere incorsa in censura per qualsiasi mancanza, non solo in relazione al loro trattamento, come pure in relazione ai rispettivi bagagli; infine, sono contemplate le ipotesi in cui lo Stato si assume l'obbligo del rimpatrio degli immigranti, concedendo in questo caso ai rimpatriandi un ausilio

sufficiente, per le loro prime spese nel giungere al paese nativo.

Nella seconda parte, si tratta del collocamento degli immigranti, promovendosi non solo la trasformazione delle proprietà agricole, mediante premi e sovvenzioni ai proprietari, secondo le categorie delle medesime, ma ben anche la fondazione di nuclei speciali, ove le ferrovie economiche — con garanzia d'interessi, — unendoli ai centri di consumo o d'esportazione, rappresentino il poderoso fattore che, cogli altri ausilii, loro assicuri uno smercio vantaggioso, con reale profitto per gl'immigranti che vi verranno collocati.

In altre disposizioni vennero debitamente tutelati gl'interessi degli immigranti, i quali — durante lungo tempo — godranno di tutta la protezione delle autorità della Repubblica, incontrando da ultimo, nei nuclei coloniali mantenuti a spese dello Stato, una collocazione definitiva nel caso in cui, per qualsiasi circostanza, non convenisse loro rimanere nelle aziende private.

Tali sono, in riassunto, i punti principali del servizio immigratorio, che ho l'onore di sottoporre al vostro illuminato apprezzamento.

Capitale federale, 28 giugno 1890. — FRANCISCO GLYCERIO.

DECRETO N. 528 DEL 28 GIUGNO 1890.

**Regola il servizio dell'introduzione e collocamento
d'immigranti nella Repubblica degli Stati Uniti
del Brasile.**

Il generalissimo Manoel Deodoro da Fonseca, capo del Governo provvisorio della Repubblica degli Stati Uniti del Brasile, costituito dall'Esercito e dalla Marina, in nome della Nazione,

Considerando la convenienza di regolare il servizio dell'immigrazione nella Repubblica, in guisa che gl'immigranti abbiano sicura garanzia d'effettività degli ausilii promessi per il loro collocamento;

Considerando che, dall'adozione di misure adeguate e tendenti a dimostrare gli sforzi e le intenzioni del Governo relativamente all'immigrazione, dipende lo sviluppo della corrente immigratoria e la sicura applicazione dei sussidi destinati a quel servizio, cui si trova intimamente collegato il progresso della Nazione;

Considerando che la protezione concessa agli immigranti, e le misure che assicurano la loro pronta e conveniente collocazione concorrono efficacemente ad interessarli alla prosperità delle aziende, in cui verranno collocati;

Considerando che è conveniente la concessione di favori, che stimolino l'iniziativa particolare e coadiuvino lo sviluppo delle proprietà agricole, agevolando loro l'acquisto di braccia da lavoro, in modo, però, che sia curata la conveniente collocazione degli immigranti;

Decreta:

PARTE PRIMA.

CAPITOLO I.

Dell'introduzione degli emigranti.

Art. 1. È interamente libera l'entrata nei porti della Repubblica agli individui validi ed atti al lavoro, che non si trovino soggetti all'azione penale del proprio paese, eccettuati gl'indigeni dell'Asia e dell'Africa, che solamente mediante l'autorizzazione del Congresso Nazionale potranno essere ammessi, in conformità delle condizioni che fossero allora stabilite.

Art. 5. Avranno solamente il passaggio gratuito, intero o ridotto, da parte del Governo federale:

1°. Le famiglie di agricoltori, limitate ai rispettivi capi od ai loro ascendenti;

2°. Gli uomini celibi, maggiori di 18 e minori di 50 anni, quando siano lavoratori agricoli;

3°. Gli operai di arti meccaniche od industriali e gl'individui che si destineranno al servizio domestico, la cui età si trovi compresa nei limiti del paragrafo precedente.

Gl'individui infermi, o con difetti fisici, avranno passaggio gratuito solo quando appartengano a qualche famiglia che conti per lo meno due persone valide al lavoro.

Art. 7. Lo Stato concederà alle Compagnie di trasporti marittimi, che la solleciteranno, una sovvenzione di 120 franchi per il passaggio di ogni emigrante adulto, che trasporteranno nei porti della Repubblica, e proporzionalmente -

nella ragione di metà di questa somma per i minori di 12 fino ad 8 anni inclusivi, e la quarta parte per quest'ultima età fino a 3 anni - purchè dette Compagnie si obblighino a sottostare alle condizioni stabilite da questo decreto, e a non ricevere dagli emigranti più della differenza fra la citata somma e il prezzo integrale del passaggio; ciò che dovranno provare con dichiarazioni firmate dagli stessi emigranti, le quali saranno verificate all'atto dell'arrivo.

Art. 9. Nessun emigrante riceverà il sussidio di cui all'art. 5, senza che dichiari come intende occuparsi arrivando nella Repubblica; e gli emigranti che si destinano al servizio agricolo, sapiano che dal Governo potranno solamente reclamare il trasporto fino al luogo di loro destinazione ed il collocamento in qualche nucleo coloniale, a loro scelta, nel quale riceveranno i sussidi ed i favori che ivi godono tutti gl'immigranti, a tenore del presente decreto.

Gli operai meccanici, industriali, ecc. dovranno parimente firmare la dichiarazione di non richiedere al Governo nessun favore per il loro collocamento, all'infuori della sua protezione e di quella delle autorità, nonchè il trasporto per le località ove desiderassero stabilirsi.

Tutte codeste dichiarazioni, che dovranno essere fatte davanti all'Agente consolare, e dal medesimo autenticate, rimarranno archiviate nell'Ispettorato generale delle terre e colonizzazione.

Art. 11. I proprietari agricoli, come pure le Banche, Compagnie o privati possessori di nuclei, che desiderassero ricevere immigranti, dovranno presentare all'Ispettorato generale delle terre e colonizzazione analoga domanda, di-

chiarando il numero d'individui o di famiglie che desiderano, la loro nazionalità, nonchè i vantaggi che ad essi offrono, in conformità della specie di servizio che sarà indicata.

Una copia di questa domanda sarà inviata al contrattante del trasporto, il quale la farà tradurre nell'idioma del paese a cui appartengono gl'immigranti richiesti, essendo indicato nella — rispettiva moneta locale — il valore del salario offerto.

Questo documento, fatto in doppio esemplare, sarà firmato dall'emigrante, con la dichiarazione di accettare le condizioni proposte. Una copia gli verrà consegnata e l'altra sarà rimessa all'Ispettorato generale delle terre e colonizzazione, all'atto del suo arrivo.

Art. 17. Avranno soltanto diritto ad essere rimpatriati, per conto dello Stato:

1°. Le vedove e gli orfani che avessero perduto i loro mariti o genitori, entro un anno dopo il loro arrivo nei porti della Repubblica;

2°. Gl'immigrati che diventassero inabili al lavoro, in conseguenza di una disgrazia sofferta nel servizio cui si erano dedicati, sempre che non abbiano ancora compiuto un anno di residenza nella Repubblica.

Nelle suddette disposizioni si comprendono solamente gl'immigrati introdotti nel paese con passaggio pagato dallo Stato.

PARTE SECONDA.

CAPITOLO II.

Delle proprietà agricole.

Art. 20. Ogni proprietario di terre, che desiderasse collocare immigranti europei nelle sue proprietà, ha diritto ai favori contenuti in questo decreto, purchè siano soddisfatte le condizioni qui indicate.

Art. 21. Le proprietà destinate al collocamento degli immigranti dovranno essere iscritte nel registro a cui si riferisce il decreto N. 451-B del 31 maggio ultimo scorso, e non potranno avere un'area inferiore a 500 ettari se incolte, ed a 300 ettari se coltivate.

La loro distanza dai mercati di consumo, o da una stazione della ferrovia più vicina non dovrà eccedere 13,200 metri, contati dal centro della proprietà.

Art. 22. Le proprietà dovranno essere descritte in un memoriale, contenente informazioni precise sulla qualità delle terre, loro salubrità ed attitudine per la coltivazione; sui corsi d'acqua che le bagnano, come pure sul genere di coltivazione a cui si prestano...

Art. 23. Le proprietà dovranno essere divise in lotti, convenientemente provvisti d'acqua e di qualche bosco per gli usi domestici...

I lotti dovranno possedere i necessari sentieri per comunicare fra di loro e con la strada principale esistente, o progettata.

CAPITOLO III.

*Della vendita dei lotti e modo di pagamento —
Soccorsi agli immigranti. — Titolo di proprietà.*

Art. 24. I lotti, contenenti una casa provvisoria di un costo non inferiore a 500 franchi, conforme al tipo stabilito dal Governo, saranno venduti agli immigranti con famiglia al prezzo di 67 franchi all'ettaro, quando le terre sono incolte, o di 125 franchi se coltivate.

In questi prezzi non è compreso il costo della casa provvisoria.

Il pagamento verrà fatto in rate annuali, a partire dal primo giorno del secondo anno.

Il tempo concesso non sarà minore di dieci anni, addizionandosi all'ammontare di ogni rata il rispettivo interesse, che non potrà però mai eccedere il 9 per cento all'anno.

Art. 25. I proprietari anticiperanno agli immigranti, che saranno già collocati, le masserizie, sementi ecc., come pure i mezzi necessari alla loro sussistenza ed a quella delle loro famiglie, per lo spazio di nove mesi, fino a tanto che non abbiano operato il primo raccolto.

L'ammontare delle anticipazioni sarà addizionato al valore del lotto, il quale resterà ipotecato al proprietario con tutti i frutti, fino al suo totale pagamento.

Art. 26. L'immigrante riceverà, all'atto del suo collocamento, un titolo provvisorio di proprietà, nel quale verranno annotati il prezzo del lotto e le anticipazioni ricevute.

Sopra questo titolo saranno pure registrati i pagamenti effettuati.

Appena ultimati i pagamenti dovuti dall'immigrante, sarà questo titolo cambiato con altro di carattere definitivo, che servirà di piena quietanza e sul quale saranno indicati tutti i vantaggi stabiliti nel citato decreto N. 451-B del 31 maggio 1890.

CAPITOLO IV.

Della mancanza di pagamento e abbandono del lotto. — Trasferimento. — Stima dei frutti.

Art. 27. Nel caso di ritardo nei pagamenti, per due anni consecutivi, potrà il proprietario dichiarare lo sfratto dal lotto, pagando all'immigrante le miglierie che vi avesse introdotto e metà dei versamenti già effettuati, deduzione fatta - da questa somma - di quanto gli fosse dovuto per sovvenzioni effettuate.

Art. 28. Nel caso di abbandono del lotto, prima del suo completo pagamento, l'immigrante non avrà diritto a qualsiasi indennizzo.

Art. 29. E' permesso all'immigrante di andarsene dal suo lotto prima di averlo pagato, sempre quando però vi annuisca il proprietario.

Art. 30. Nei casi di disaccordo sull'estimo dei frutti esistenti nei lotti, il giudice di pace del distretto in cui si trova la proprietà, nominerà un arbitro per decidere la vertenza pendente.

CAPITOLO V.

Dei favori concessi dallo Stato.

Art. 31. Tutti i proprietari o Società, che soddisferanno alle condizioni indicate negli articoli precedenti, avranno diritto a ricevere dallo Stato i seguenti favori, nella proporzione indicata, conforme alla categoria nella quale verrà classificata la rispettiva proprietà.

Art. 32. Le proprietà, cui si riferisce l'articolo precedente, sono di tre categorie.

Art. 33. Appartengono alla prima categoria le proprietà in istato di coltivazione, dove possano stabilirsi 50 famiglie.

Appartengono alla seconda categoria le proprietà nelle condizioni precedenti, in cui possano collocarsi 200 famiglie al minimo, e che possiedano strade di comunicazione con l'interno e con i mercati di consumo, stazione ferroviaria, porto marittimo o fluviale...

Appartengono alla terza categoria le grandi proprietà, e cioè: opifici, fabbriche di qualunque specie, ecc. che possiedano un'estensione di terreno, già coltivato o incolto, dove possano venir collocate almeno 500 famiglie di lavoratori agricoli, e che soddisfino alle condizioni stabilite per quelle di seconda categoria...

Art. 34. I favori cui hanno diritto le proprietà comprese nella prima categoria, consistono nel premio di 500 franchi per ogni famiglia collocata, e di 625 franchi per la casa provvisoria.

Le proprietà comprese nella seconda categoria avranno, oltre ai favori precedenti, la somma di

3,750 franchi per ogni chilometro di ferrovia economica che fosse necessaria per collegare la sede della proprietà con la più vicina stazione ferroviaria, o con un centro di consumo.

Le proprietà di terza categoria godranno non solo dei favori già menzionati per le due prime, ma anche di una sovvenzione di 2,000 franchi per la costruzione di strade interne; otterranno pure la concessione delle terre demaniali (*terras devolutas*) che fossero necessarie per stabilirvi il doppio del numero minimo delle famiglie da collocarsi, secondo il disposto dell'art. 14.

CAPITOLO VI.

Dell'effettività dei favori. — Modo di pagamento.

Art. 36. Una volta classificata la proprietà, saranno pagati i premi relativi alla casa provvisoria ed al collocamento, in proporzione che vi si andranno stabilendo gl'immigranti, per gruppi non minori di 10 famiglie, 90 giorni dopo l'installazione dell'ultima famiglia...

Nella stessa proporzione verrà effettuato il pagamento delle rate relative alle strade vicinali.

CAPITOLO VII.

Dell'idoneità dei proprietari a ricevere i favori menzionati.

Art. 38. I proprietari che desiderano ricevere i favori specificati in questo decreto, dovranno presentare all'Ispettorato generale delle terre

e colonizzazione un rapporto redatto in conformità degli articoli 1, 2 e 3, accompagnato dalla pianta della proprietà.

Art. 40. Gli aspiranti alla formazione d'imprese, così com'è contemplato nell'ultima parte dell'art. 15, dovranno accompagnare le loro domande con documenti che attestino la loro idoneità e i capitali di cui dispongono per realizzare il loro piano.

Ottenuta la concessione, dovranno - nello spazio massimo di un anno - misurare le terre che saranno loro concesse, pagandone il rispettivo ammontare...

Art. 41. Solamente dopo aver soddisfatto a questa formalità, potrà il concessionario godere di altri favori.

CAPITOLO VIII.

Disposizioni generali.

Art. 42. Nel numero totale di famiglie d'immigranti collocate, potrà essere ammesso il 25 per cento di famiglie di nazionali, sempre che questi siano morigerati, laboriosi ed atti ai lavori agricoli.

*
**

Al decreto-legge del 28 giugno 1890 tenne dietro, poco dopo, il decreto N. 603 del 26 luglio successivo, col quale il ministro Glycerio riorganizzava l'Ispettorato generale delle terre e colonizzazione, allargan-

done le attribuzioni e migliorando notevolmente le condizioni del suo personale, il cui organico era ancora quello stabilito dal regolamento del 23 febbraio 1876.

In seguito poi ai contratti stipulati dal Governo provvisorio per la fondazione di nuclei coloniali privati, il 15 gennaio 1891 il Ministero d'Agricoltura emanava delle « Istruzioni » che modificavano il regolamento per le colonie dello Stato, del 19 gennaio 1867, specialmente nella parte riferentesi al controllo (*fiscalisação*) dei summentovati contratti, come pure ai servizi di demarcazione, separazione, divisione e misurazione delle terre demaniali (*devolutas*) concesse per tali nuclei, o destinate a quelli da fondarsi per conto dello Stato.

*
**

Il capitolo VIII del decreto del 26 luglio 1890 stabiliva (art. 28) che « negli Stati verso cui si diriga la corrente d'immigrazione straniera e che abbiano nuclei coloniali, come pure in quelli in cui vi siano terre pubbliche le quali debbano essere misurate e demarcate, potranno essere create delle Delegazioni (*Delegacias*) dell'Ispettorato generale delle terre e colo-

nizzazione, alle quali competeranno la direzione e controllo di tutto il servizio rispettivo, d'accordo colle istruzioni che verranno loro trasmesse dal Governo ».

In base a detto articolo, con decreto N. 927 del 5 luglio 1892 venne emanato un apposito « Regolamento per il servizio delle Delegazioni dell'Ispettorato generale delle Terre e Colonizzazione ».

Questo regolamento organizzava il servizio delle Delegazioni e ne fissava le attribuzioni: da esse dipendevano direttamente le Commissioni delle terre, la cui missione si svolgeva nell'adempimento delle norme contenute nelle Istruzioni del 15 gennaio 1891.

In quello stesso anno, la legge federale N. 97 del 5 ottobre 1892 abrogava il disposto degli articoli 1, 2, 3 e 4 del cap. I, parte prima, del decreto-legge del 28 giugno 1890, in forza dei quali era vietata l'entrata - nei porti della Repubblica - agli indigeni dell'Asia e dell'Africa.

*
* *

Queste sono le principali disposizioni che hanno regolato l'immigrazione e la colonizzazione al Brasile, fino al 24 dicembre

1894, in cui - colla legge di Bilancio N. 266 il Congresso federale decretava che, d'allora in poi, tutti i servizi inerenti a codesto ramo della pubblica amministrazione dovevano essere assunti e mantenuti dai rispettivi Stati confederati.

Di qui un periodo di transizione e di confusione, che si protrasse quasi sino alla fine del 1898, durante il quale gli antichi organi dell'Amministrazione centrale continuavano a funzionare accanto ai nuovi enti creati dai singoli Governi statali: ciò che fu anche causato, in parte, dalla laboriosa liquidazione di quel vero carrozzone finanziario che fu il contratto stipulato il 2 agosto 1892 colla *Companhia Metropolitana* di Rio de Janeiro, d'infausta memoria.

* *

Da ultimo, per essere completi, gioverebbe ancora menzionare qui un provvedimento legislativo votato dal Congresso federale in sullo scorcio del 1903, che si ricollega indirettamente alla politica dell'immigrazione e della colonizzazione: alludo alla legge che stabilisce « il privilegio sul salario dei coloni », sanzionata e pro-

mulgata dal Presidente della Repubblica, con decreto N. 1160 del 5 gennaio 1904.

Chiuderò - come al solito - questo capitolo con un prospetto numerico degli immigranti sbarcati al Brasile nel periodo che va dal 1890 al 1898, e cioè fino all'epoca in cui venne definitivamente soppresso l'Ispettorato generale delle terre e colonizzazione, istituito nel 1876 presso il Ministero d'Agricoltura, Commercio e Lavori pubblici:

1890	107,100
1891	216,659
1892	86,269
1893	127,279
1894	60,200
1895	169,524
1896	157,948
1897	112,495
1898	53,826
	1,091,300

CONCLUSIONE

L'avvenire dell'immigrazione europea al Brasile.¹

Secondo un rapporto del Direttore generale della Statistica brasiliana a Rio de Janeiro, dal 1885 al 1901 sarebbero entrati in Brasile 2,023,693 emigranti, appartenenti alle seguenti nazionalità:

¹ **Bibliografia.** — J. P. OLIVEIRA MARTINS, *O Brasil e as colonias portuguesas*. Lisbona, 2^a ediz., 1881; — Sylvio Romero, *A imigração e o futuro da Raça portuguesa no Brasil*. Capital federal, 1891; — *Mensagem apresentada ao Congresso Nacional na abertura da terceira sessão da quinta legislatura, pelo Presidente da República, Exm. Sr. Dr. FRANCISCO DE PAULA RODRIGUES ALVES*, il 7 maggio 1905.

Italiani	996,814
Portoghesi	454,406
Spagnuoli	207,021
Tedeschi	68,078
Austriaci	44,561
Russi	39,388
Francesi	10,511
Svizzeri	7,700
Inglesì	3,339
Belgi	2,746
Svedesi	2,344
Altre nazionalità	186,785

Dallo stesso rapporto si rileva pure che, nel 1901, il movimento d'immigrazione nei singoli Stati dell'Unione fu il seguente:

São-Paulo	71,782
Bahia	1,642
Rio Grande do Sul . . .	1,255
Pernambuco	732
Rio de Janeiro	325
Santa-Catharina	318
Minas-Geraes	187
Espirito-Santo	28
Maranhão	23

I rimanenti Stati di Amazonas, Alagôas, Ceará, Goyaz, Matto-Grosso, Pará, Paraná, Piauí, Rio Grande do Norte, Parahyba

e Sergipe non avevano, in quell'anno, ricevuto immigranti di sorta.

Nella loro muta eloquenza, queste cifre suscitano gravi riflessioni e sollevano problemi sociologici della più alta importanza per l'avvenire dell'immigrazione europea al Brasile: merita, quindi, che vi ci soffermiamo un pochino, in considerazione altresì dei grandi e molteplici interessi che legano ormai, indissolubilmente, il nostro con quell'immenso paese.

*
* *

Osservo anzitutto che, dal punto di vista etnografico, l'attuale popolazione del Brasile si può ripartire nelle tre grandi zone seguenti:

a) La regione settentrionale, essenzialmente costituita dalla grande valle amazzonica, dove - a lato di pochi centri o nuclei di popolazione, d'origine portoghese e meticcia - esistono tuttora enormi estensioni di terre deserte, o abitate soltanto da indiani selvaggi;

b) La regione intermedia, o sub-tropicale, che va dal Maranhão a Rio de Janeiro, col Rio São-Francisco nel centro: è il vecchio Brasile portoghese e storico, dove

ebbe luogo il più forte incrocio colle due razze inferiori, predominando il *mulattismo*¹ in alcuni punti e il *cabocismo*² in altri;

c) La regione meridionale, o temperata, che comprende gli Stati di S. Paulo, Paraná, Santa-Catharina e Rio Grande do Sul: è la zona di gran lunga preferita dall'immigrazione europea, il paese classico della colonizzazione italiana e tedesca.

*
* *

Da queste premesse di fatto, si possono trarre alcuni utili e pratici insegnamenti, come ad esempio:

1º) che l'ignoranza delle leggi dell'acclimatazione umana spiegano taluni disastri e insuccessi della colonizzazione europea al Brasile (Mucury, Rio Doce, Piauihy, Pará, ecc.);

2º) che è conveniente, per non dire necessario, trasportare l'immigrante di fresco arrivato in località *isotermiche* con quelle da cui proviene, pur non dimentici-

¹ Da *mulatto*: meticcio di portoghese incrociato col negro.

² Da *caboclo*: meticcio di portoghese incrociato coll'indiano.

cando che l'altitudine corregge e modifica la latitudine;

3º) che, specie in un paese nuovo e scarsamente popolato, la questione delle razze da introdurre è di capitale importanza, sia dal punto di vista dell'acclimatazione fisica, come - e ancor più - da quello dell'assimilazione sociale.

*
* *

Considerato sotto quest'ultimo punto di vista, il Brasile appare oggi come una miscela ipertrofica di razze eterogenee non ancora completamente assimilate, da una parte, cui fanno riscontro un'atrofia demografica ed un esaurimento cronico, dall'altra; il tutto aggravato e complicato da una metamorfosi regressiva della razza conquistatrice incrociata, o meticcia.

Tale risultato, certamente poco confortante per l'avvenire della razza portoghese al Brasile, se è principalmente dovuto all'influenza del fattore climatico, si deve pure in parte attribuire all'instabile, deficiente e disorientata politica dell'immigrazione e della colonizzazione, seguita laggiù dai pubblici poteri durante ottant'anni, dal 1818 al 1898.

Arrogi che, mentre il fattore fisico è per sua natura permanente ed immutabile, quello politico - già di così scarsa efficacia intrinseca - si può dire ormai totalmente scomparso, dopo il passaggio dei servizi d'immigrazione e colonizzazione ai singoli Stati: ciò che ha avuto altresì per risultato di vieppiù accrescere lo squilibrio demografico - qualitativo e quantitativo, - da lunga pezza esistente fra il Nord e il Sud del Brasile.

*
* *

Questo è, a parer mio, il vero punto debole dell'edifizio sociale, il tarlo roditore che minaccia l'omogeneità etnica e l'unità politica della Nazione brasiliana, ben altrimenti grave e serio del chimerico « pericolo straniero », tedesco o italiano.

E l'avvenire apparirà ancora più oscuro, quando si consideri che la giovane Repubblica - allentando i vincoli *unitari*, e spingendo alle ultime conseguenze le velleità *autonomiste* delle antiche Provincie, già consacrate nell'Atto addizionale del 12 agosto 1834 - ha inconsciamente quanto inconsultamente preparata la loro inevitabile trasformazione in tendenze *separatiste*.

*
**

Rebus sic stantibus, sarà egli ancora possibile adottare il sistema di « colonizzazione integrale e progressiva », invocato dal mio illustre amico e collega Sylvio Romero?

Non mi pare: i difetti e le lacune dell'antica colonizzazione portoghese hanno lasciato tracce troppo profonde nella costituzione etnico-sociale del Brasile, perchè il piano vagheggiato dall'eminente pubblicista e letterato sergipano possa avere la magica virtù di cancellarle d'un tratto.

D'altra parte, quale politica dell'immigrazione e della colonizzazione volete mai ancora che faccia il Governo federale, senza più un centesimo iscritto a questo titolo nel suo Bilancio, e - ciò che è ben più grave - senza un palmo di terre demaniali (*devolutas*) a sua disposizione?

E quand'anche a siffatti inconvenienti si potesse ancora porre un qualche rimedio, rimarrebbe pur sempre il fatto inoppugnabile che le correnti d'emigrazione ubbidiscono a leggi immanenti, fatali, che non si possono arrestare o mutare a nostro talento.

*
* *

Dunque? Visto e considerato che, di fronte alle nuove e poderose correnti migratorie, la missione storica del Portogallo - rispetto al Brasile - si può ormai considerare come terminata; visto e considerato, d'altra parte, che ad un paese di grande immigrazione e di così vasta estensione, come quest'ultimo, conviene soprattutto preferire le razze più plastiche d'Europa, che sono poi anche le più facilmente acclimatabili; visto e considerato, inoltre, che - fra tutte - l'italiana è senza dubbio la più prolifica e la più assimilabile, ne viene di conseguenza che la politica dell'immigrazione e della colonizzazione, al Brasile, debba fatalmente orientarsi verso il paese che fu culla della grande razza latina: l'*alma mater*, la *Saturnia tellus*.

A questo patto, soltanto, si potranno ancora conservare l'omogeneità e la consistenza della Nazione brasiliana, perchè l'affinità delle razze è il più poderoso elemento di assimilazione sociale.

Che se, invece, la *Terra de Santa Cruz* diventerà un mosaico di popoli - diversi per razza, indole e costumi, e incapaci di

fondersi in un corpo di popolazione omogenea, - l'attuale Federazione sarà ineluttabilmente destinata a sfasciarsi, frazionandosi e raggruppandosi in altrettante unità politiche, etnicamente distinte e politicamente separate. Di un'eventualità siffatta potrebbe, forse, avvantaggiarsene lo sviluppo della ricchezza complessiva del paese; ma l'avvenire della Nazione ne riceverebbe certamente un colpo mortale, da cui non potrebbe mai più riaversi.

*
**

Concludendo: l'avvenire sicuro, stabile e veramente grande della giovane Repubblica brasiliana sta nello sviluppo omogeneo della sua popolazione. L'immigrazione è un bene, senza dubbio; ma è mestieri che l'infusione di sangue straniero non vada oltre i limiti di quantità, che il fondo preesistente può assimilare; e soprattutto, poi, che non tragga seco elementi troppo eterogenei, o disparati, quali sarebbero - per citare un esempio - i *coolies* asiatici.

Ora, ripeto, fra le razze latine che più convengono all'ambiente fisico e sociale del Brasile, solo l'italiana è attualmente in grado di fornire il contingente nume-

rico richiesto dalle imperiose esigenze del popolamento del suo vastissimo territorio, e dello sfruttamento delle sue grandi ricchezze latenti.

E se, trattandosi di fenomeni così intricati e complessi, è lecito azzardare una qualche congettura, io penso che la futura razza brasiliana risulterà essenzialmente dall'incrocio dell'elemento indigeno (*sertanista*) colla gente italica immigrata: quello vi apporterà il prezioso contributo della sua secolare acclimatazione, mentre questa trasfonderà nel nuovo innesto tutta la possente energia fisica e mentale di una razza antica, che perpetuamente si rinnova.

E poichè ci sono, aggiungerò ancora che, a mio modo di vedere, il grande crogiuolo in cui si opererà principalmente la fusione delle due razze sarà lo Stato di S. Paulo, destinato dalle leggi immutabili della geografia e della storia a diventare nuovamente il centro d'irradiazione e di diffusione della futura razza italo-brasiliana, le cui propaggini, preparate e protette da un'acclimatazione graduale e progressiva, si spingeranno — attraverso gl'immensi *sertões* dell'altipiano centrale — fino ai più remoti confini di Matto-Grosso, Pará e Amazonas.

*
* *

Quanto ai mezzi che l'esperienza suggerisce per attrarre il contingente minimo di immigrazione, di cui il paese ha assolutamente bisogno, essi sono molteplici, delicati e complessi; ma, più che in quella del sociologo, rientrano nell'orbita di competenza dello statista. Non sarebbe quindi il caso di farne menzione qui, se oggetto di questo mio corso non fosse ad un tempo la scienza e la politica della colonizzazione: tema scabroso e pericoloso, in cui conviene saper conciliare e armonizzare le aspirazioni della teoria colle necessità della pratica; il tutto subordinato alle contingenze di un determinato momento storico.

Riassumendo le mie idee in altrettanti aforismi, osserverò anzitutto:

a) che le giovani Nazioni americane, e specialmente quelle d'origine latina, per crescere e prosperare hanno bisogno di assimilarsi gli elementi etnici più plastici della vecchia Europa;

b) che la nazionalizzazione politica è una vana parola, quando non corrisponde ad una perfetta assimilazione sociale;

c) che l'immigrante è una pianta esotica cui si tratta di acclimatare, e che esige perciò molte e assidue cure nella sua nuova dimora, specie durante i primi tempi;

d) che la vitalità dell'immigrazione è l'emigrazione stessa, e cioè che l'immigrato vuol essere seguito da altri emigranti;

e) che i cardini essenziali per la buona riuscita di una vera e proficua colonizzazione, sono: la *giustizia* pronta e uguale per tutti; il *buon mercato* dei generi di prima necessità; il *facile smercio* dei prodotti, accompagnato dalla *modicità dei prezzi di trasporto*, per terra o per acqua, ecc.

*
* *

Applicando al caso nostro questi principi generali, se ne deduce:

1°) che la colonizzazione è la sola e vera politica nazionale del Brasile;

2°) che il Governo federale non può, quindi, nè deve più oltre disinteressarsi di questo importantissimo ramo della pubblica Amministrazione, che coinvolge seco i maggiori problemi economici e politici dell'avvenire;

3°) che l'immigrazione dev'essere *sponanea*, e non artificialmente provocata col

pessimo ed oneroso sistema dei *contratti ad un tanto per testa*;

4°) che per fare affluire al Brasile l'emigrazione spontanea, conviene anzitutto riformare quelle abitudini sociali e quelle pratiche amministrative, che si risentono ancora in qualche modo dell'antico regime schiavista;

5°) che la crisi attuale deve servire di lezione per l'avvenire, e di stimolo per la pronta attuazione di riforme ampie e liberali, che assicurino all'immigrazione le sue vere basi: *proprietà territoriale*, garantita da leggi sul tipo della *homestead*; perfetta eguaglianza dei *diritti civili e politici*; infine, affratellamento completo e senza sottintesi, nelle relazioni sociali fra nazionali e stranieri.

*
**

Volendo poi concludere con un suggerimento pratico, o - dirò meglio - con qualche proposta concreta, mi sia ancora lecito di fare una breve digressione.

L'America latina sta oggi attraversando uno dei momenti più critici e decisivi della sua storia, minacciata com'è dall'invasione commerciale degli Stati Uniti, pre-

ludio sicuro di una più o meno prossima e larvata egemonia politica.

Ritenuto, ad ogni modo, che i rapporti commerciali fra le nazioni influiscono potentemente sulle loro relazioni politiche, ne viene di conseguenza che, se le nazioni dell'America latina vogliono conservare la loro indipendenza politica di fronte agli Stati Uniti, devono rendere vieppiù stretti ed intimi i rapporti d'indole economica e sociale, che già le collegano coi principali paesi d'Europa.

E poichè - massime nei paesi nuovi e poco popolati - l'immigrazione e il commercio sono funzioni reciproche, chiara apparisce la convenienza, per parte di quelli, di stipulare trattati di commercio e di lavoro coi paesi di grande emigrazione. Imperocchè, una volta collegati insieme gl'interessi economici di due popoli, l'emigrazione non tarderà a seguire il commercio, e viceversa, e l'una e l'altro continueranno ad influenzarsi a vicenda, indefinitamente, con una progressione piuttosto geometrica che aritmetica.

E poi, in fondo a tutto questo cumulo d'interessi, c'è anche una questione di *equità internazionale* da considerare. Mi spiego: checchè si sia detto e scritto sugli

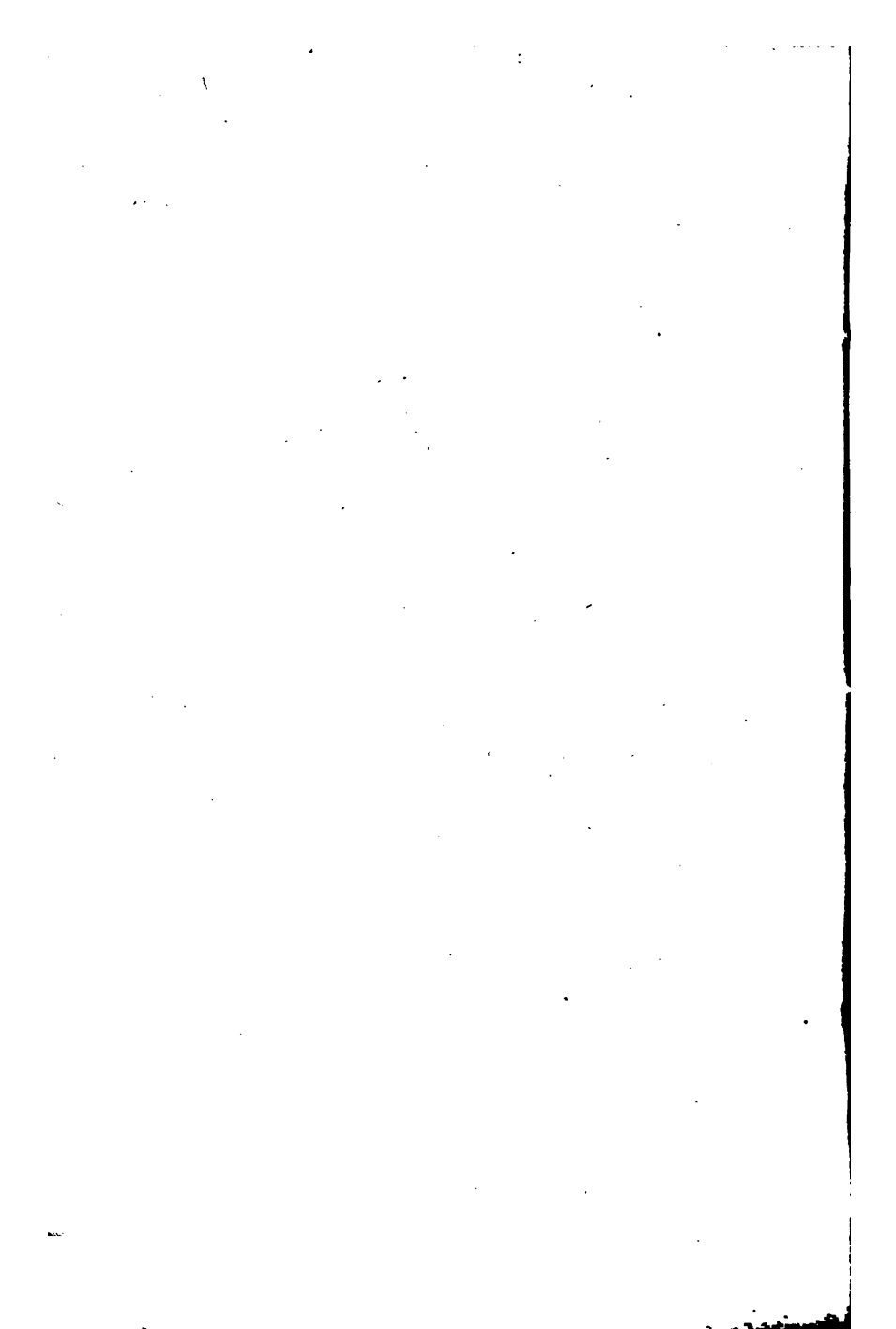
effetti prossimi o remoti dell'odierna emigrazione, certo è che essa ridonda quasi sempre a vantaggio del paese che la riceve. Dal momento, quindi, che quelle che emigrano sono *forse* essenzialmente *perdute* per la madre-patria, non è giusto che questa abbia almeno a godere del compenso indiretto che le può venire dall'aumento de' suoi traffici con quel dato paese? Non è giusto che, *cæteris paribus*, essa sia in ciò favorita da speciali convenzioni o patti commerciali, che le assicurino un trattamento privilegiato in confronto di altri paesi che quell'emigrazione non danno, o che forniscono in proporzioni molto minori?

*
**

Epperò, conchiudendo per davvero, io faccio voti che fra l'Italia ed il Brasile si addivenga prestamente alla stipulazione di un *Trattato di Commercio e di Lavoro*; che concilii ed armonizzi gl'incalzanti bisogni e le imperiose esigenze della nostra espansione etnica e commerciale, con i legittimi interessi economici, politici e sociali della grande Repubblica sud-americana.

APPENDICE

LO STATO DI S. PAULO
E L'EMIGRAZIONE ITALIANA.



I. — Nozioni generali.¹

ASPETTO DEL PAESE. — Come tutti sanno, questo Stato - una volta provincia dell'Impero brasiliano - è situato fra 19° 54' e 25° 15' di latitudine sud, e fra 56' e 10° 18' di longitudine ovest (di Rio de Janeiro).

Esso confina al nord e all'est con Minas-Geraes, al nord-est con Rio de Janeiro, al sud coll'Oceano Atlantico e col Paraná, all'ovest con Goyaz e Matto-Grosso.

¹ **Bibliografia.** — M. DA CUNHA DE AZEREDO COUTINHO SOUZA CHICHORRO, *Informação sobre os limites da provincia de S. Paulo com as suas limitrophes...* Rio de Janeiro, 1846, in-4° picc.; — J. J. MACHADO D'OLIVEIRA, *Geographia da provincia de S. Paulo*. S. Paulo, 1862, in-8°; — Dott. J. FLORIANO DE GODOY, *A provincia de S. Paulo*. Trabalho estatistico, historico e noticioso. Rio de Janeiro, 1875, in-8°; — J. NEPOMUCENO DA SILVA, *A provincia de S. Paulo*. Rio de Janeiro, 1876,

La sua superficie, non ancora ben determinata, è valutata a 456,850 chilometri quadrati, secondo Macedo; a 300,000, secondo l'antica statistica provinciale; a 260,000, secondo la statistica ufficiale del Ministero d'Agricoltura: però, queste notevoli divergenze si spiegano col fatto, che molta parte de' suoi confini è ancora allo stato di contestazione.

Se si considera il suo territorio a volo d'uccello, esso appare come nettamente diviso in due regioni assai differenti: quella che corre lungo l'Oceano, e quella che dall'alto della Serra marittima (*Serra-acima*) va dolcemente declinando verso occidente. La prima è una striscia che, alla sua formazione, al nord di Ubatuba, misura 5 chilometri di larghezza, e va gradatamente aumentando, fino a svilupparsi sopra una larghezza di 132 chilometri nel bacino del

in-8°; — M. E. DE AZEVEDO MARQUES, *Apontamentos historicos, geographicos, biographicos, estatisticos e noticiosos da Provincia de S. Paulo*. Rio de Janeiro, 1879, 2 vol. in-4° gr.; — *Lo Stato di S. Paulo* (Brasile). *Agli emigranti*. Pubblicazione del Ministero di Agricoltura, Commercio e Opere pubbliche. San Paolo, 1902, in-8° gr.; — *The State of São Paulo* (Brazil). *Statistics and General Information* (1903). São Paulo, 1904, in-8° picc.

Ribeira de Iguape, all'estremo sud dello Stato. La seconda - il grande altipiano - penetra nell'interno, ovunque solcato da fiumi, torrenti e ruscelli che ne fertilizzano il suolo.

*
**

OROGRAFIA. - Due grandi catene principali costituiscono il sistema orografico dello Stato di S. Paulo: la *Serra do Mar* e la *Serra da Mantiqueira*.

La prima - la Serra marittima - vi penetra dal distretto di Bananal, costeggia l'Oceano e si proietta da nord-est verso sud-ovest, fino al distretto di Apiahy, ove essa entra nello Stato del Paraná, e prosegue col nome di *Serra Geral*. In questo percorso la sua elevazione media è di circa 700 metri; la massima raggiunge 937 metri.

Essa divide il territorio paulistano in due grandi sezioni: quella del *Beira-mar* e quella della *Serra-acima*, l'una e l'altra caratterizzate da una diversità di climi molto notevole.

Tralascio di descrivere qui le sue ramificazioni ed i suoi contrafforti verso nord-ovest, sotto i nomi di *Serra da Bocaina*, *Morro do Chapéo*, *Serra do Quebra-Can-*

galhas, Serra do Itapora, Morro do Frade, Serra Formosa e Serra de Sant'Anna; e, verso la spiaggia del mare, presso la punta d'Itaipú, col nome di *Serra do Mongaguá*. Sono ancora da notare la *Serra dos Itatins*, che si dirige al sud; quella di *São-Francisco*, che va verso il nord; quelle del *Taquary* e del *Tapinhoacaba*, che all'ovest servono di confine allo Stato del Paraná, limitando al sud il bacino del Ribeira de Iguape; infine, la *Serra de Paranaapiacaba*, verso sud-ovest, co' suoi contrafforti: *Mãe Cathira* e *Cavoca*, suo prolungamento; *Serra Negra*, *Serra das Cadeas* o *do Cadeado*, *Serra de Ariraria*, ecc.

La Serra da Mantiqueira, che una volta chiamavasi *Jaguamimbaba*, penetra nello Stato dal distretto di Pinheiros, corre parallela alla Serra do Quebra-Cangalhas, separando São-Paulo dallo Stato di Minas.

Da principio, la sua direzione è da nord-est a sud-ovest; ma, arrivata alla *Serra do Lopo*, che gli serve di nodo, essa volge bruscamente al nord con una leggiera inclinazione verso nord-ovest, fino alla *Serra de Caldas*; poscia si curva verso ovest e monta a nord-ovest, sino al Rio-Grande, presso Jaguará. La catena principale si trova in gran parte situata nel territorio

di Minas; ma essa proietta in quel di Sam Paulo molte diramazioni, sia verso ovest, sia verso nord-ovest.

La più meridionale di queste ramificazioni è la *Serra da Cantareira*, che ha una funzione importante nel sistema oro-idrografico della regione, come quella che costituisce il raccordamento con la Serra do Mar, separando i bacini del Tieté e del Parahyba.

Per l'altra sua estremità, - quella del nord - la Serra da Cantareira si congiunge alla Mantiqueira presso il nodo già indicato, il Morro do Lopo; poscia, procedendo verso ovest, essa si biforca in due rami: quello del nord prende nome dal fiume Juquery, mentre il ramo del sud conserva quello di Cantareira.¹ Il Juquery va a raggiungere quella di São-Francisco attraverso il distretto di São-Roque, collegandosi poi alla Serra de Paranapiacaba, o do Mar, per mezzo di quella della Cutia.

¹ Rimessa dei *cantaros*, e cioè dei vasi o giarre per conservare l'acqua.

*
* *

IDROGRAFIA.— Discorso così, brevemente, dell'orografia dello Stato di S. Paulo, diamo adesso uno sguardo complessivo al suo sistema idrografico, in generale, a cominciare dal Tieté, per finire poi coi due fiumi Itapetininga e Paranapanema, la cui esplorazione scientifica - eseguita nel 1886 dalla *Commissão geographica e geologica do Estado de São-Paulo* - ha formato oggetto di una dotta e interessante relazione dell'ing. Theodoro F. Sampaio.

Il Tieté è uno dei fiumi principali di S. Paulo. Scaturito dal nodo centrale della Serra do Mar, nel controversante del Parahyba, esso prende subito la direzione dell'ovest, e la conserva durante tutto il suo percorso di 1,300 chilometri, inclinandosi solamente un po' verso nord-ovest alla sua estremità, prima di congiungersi col Paraná.

Si conoscono già parecchi de' suoi affluenti: il Bacurubú, l'Arujá, il Juquery, il Jundiahy, il Capivary, il Piracicaba, il Jacaré-pipira-mirim, il Jacaré-pipira-guassú, il Ribeirão de São-Lourenço, il Rio dos

Porcos, ecc., alla sua destra; il Tamarandatehy, il Rio dos Pinheiros, il Sorocaba, il Rio dos Lenções, ecc., alla sinistra.

Ad eccezione del Paranapanema e dei suoi affluenti, tra cui l'Itapetininga, tutti gli altri corsi d'acqua che bagnano il territorio paulista vanno, per mezzo del Mogy-Guassú, a gettarsi nel Rio Grande, la cui unione col Paranahyba forma il Paraná. Le principali sorgenti si trovano nel territorio di Minas, sul versante orientale della Mantiqueira, fra il Morro do Lopo e la Serra de Caldas.

Il fiume ricettore, il Mogy-Guassú, scorre da sud-est a nord-ovest fino al Rio Grande, ov'esso entra a sinistra, dopo un percorso di 305 chilometri, contati dalla stazione di Porto Ferreira.

Il Rio Grande, che nel suo maggior percorso scorre attraverso lo Stato di Minas, serve di limite fra questo e lo Stato di S. Paulo, nel distretto di Santa Rita do Paraíso, all'estremità settentrionale del medesimo.

Là esso abbandona la sua direzione sud-est-nord-ovest, per prendere quella d'est-ovest, e va a riunirsi al Paranahyba, dopo i 650 chilometri coi quali ha servito di frontiera ai due Stati. Lo continua il Pa-

raná, limitando il territorio di S. Paulo, a nord-ovest, con Matto-Grosso.

Fra il bacino del Mogy-Guassú e quello del Tieté, serve da spartiacque una catena che si ritiene separata e indipendente, - la *Serra de Araquára* - le cui numerose ramificazioni si proiettano in diversi sensi.

Fra il Tieté e il Paranapanema, la Serra di Botucatú ha l'identica funzione.

Solo un'esplorazione geologica sistematica, come quella intrapresa dalla Commissione presieduta da Orville - A. Derby, permetterà di decidere se queste *serras* sono realmente indipendenti, oppure se non formano che la continuazione dei contrafforti che si staccano dalla Mantiqueira.

*
**

Il Paranapanema è uno dei più notevoli corsi d'acqua del Brasile, e serve di confine tra lo Stato di S. Paulo e quello del Paraná. Le sue sorgenti si trovano nella Serra de Paranapiacaba, ad un'elevazione di più di 800 metri sul livello del mare; di là, nella direzione di nord-ovest, esso scorre quasi in linea retta, fino a raggiungere la sponda sinistra del Paraná, di cui è uno dei maggiori tributari.

L'imboccatura del Paranapanema nel Paraná era conosciuta fin dal xvi secolo. Nel 1554, lo spagnuolo Irala rimontava pel primo il Paraná sino all'imboccatura del Tieté, sul quale navigò poi in piroga fino alla cascata dell'*Avanhandava*, nel territorio di S. Paulo.

Nel 1599, i missionari-gesuiti Ortega e Field convertirono al cristianesimo molti Indiani *guarany*, che abitavano sulle sponde del Paraná e del Paranapanema. Nel 1610, i PP. Cataldino e Maceta v'incontrarono duecento famiglie battezzate da Ortega e Field, e ne formarono una borgata sulla riva settentrionale del Paranapanema, cui diedero il nome di *Nôtre-Dame de Lorette*.

Il nome « Paranapanema » è *guarany*, e vuol dire « fiume triste » o « di disgrazia »; ma ignorasi la causa di tale appellativo.

La valle del Paranapanema è scavata nella parte superiore del grande altipiano che, come abbiamo già veduto, dalla *Serra-acima* scende dolcemente verso ponente, là dove il *thalweg* del Paraná costituisce la linea più profonda, l'asse del grande bacino verso il quale scorrono tutte le acque dei versanti orientali delle Ande e delle *serras* brasiliane. Fra le sorgenti

del Paranapanema e il punto suo di sbocco nel Paraná, a 246 metri sul livello del mare, vi è un dislivello di circa 554 metri; ciò che, sopra un percorso di quasi 800 chilometri, determina una corrente potente e notevoli irregolarità nel suo letto.

Ora, siccome il grande altipiano s'abbassa gradatamente per pianerottoli, il corso del Paranapanema si trova naturalmente diviso in parecchie sezioni, e cioè:

1º) Dall'imboccatura dell'Itapetininga, sulla riva sinistra, alla cascata (*cachoeira*) del Jurú-mirim, per un percorso di 200 chilometri circa, dei quali 120 perfettamente navigabili in qualsiasi epoca dell'anno. Il fiume ha quivi una larghezza media di 75 metri, con una profondità che varia dai 2 ai 5 metri.

2º) Dalla cascata del Jurú-mirim al Salto-Grande, per un percorso di 120 chilometri, del tutto impraticabili alla navigazione, e attraverso a colline alte da 120 a 200 metri.

3º) Dal Salto-Grande all'imboccatura del Tibagy, 110 chilometri: la regione è meno accidentata, ma il letto del fiume è ancora molto disuguale, tanto che la navigazione a vapore non vi è possibile che all'epoca delle piogge.

4^o) Dalla barra del Tibagy al Paraná, sezione totalmente ed in ogni tempo navigabile. Quivi il fiume ha una larghezza di quasi 300 metri, talvolta anche di 1,000, con una profondità media di 7 metri.

I principali affluenti del Paranapanema sono, sulla riva destra: il Guarehy, il Santo Ignacio, il Rio Pardo, il Pary, il Capi-vára, ecc.; sulla riva sinistra: l'Itapetininga, l'Apiahy, il Taquary, l'Itararé, il Rio das Cinzas, il Tibagy, ecc.

L'Itapetininga nasce nella *Serra Queimada*, che fa parte della Paranapiacaba, a lato delle sorgenti del Sorocaba. E' un fiume profondo, largo 40 metri, molto tortuoso, accessibile alle grandi barche, che lo rimontano sino alla città di quest'ultimo nome: scorre nella direzione generale d'est ad ovest, attraverso i cosidetti *campos*, ed ha un percorso di circa 120 chilometri.

*
* *

CLIMA. — Osservo anzitutto che, per rapporto al clima, il nord e una parte del litorale di S. Paulo appartengono alla zona sub-tropicale; il sud dello Stato, invece, appartiene interamente alla zona temperata dolce.

Vi sono, come in tutto il Brasile, due stagioni: da aprile ad ottobre, l'*inverno*, in cui il termometro scende raramente al di sotto di 0 centigradi; e l'*estate*, da ottobre ad aprile, in cui esso non sale al di sopra di 35° centigradi, ossia una temperatura media di 23° C. per il litorale e di 19° C. per l'altipiano.¹

La città di S. Paulo, a 730 metri d'elevazione sul livello del mare, è situata sull'altipiano che si stende sul versante interno della Serra marittima. Secondo Joyner, la sua temperatura media annuale oscillerebbe di poco intorno a 17° C.: gela sovente durante i mesi di giugno e di luglio; ma la temperatura più bassa non s'allontana guari da 0°. In conclusione, - aggiunge il Morize - il clima della capitale serve di transizione fra quello della zona sub-tropicale e quello della zona temperata dolce: a cagione dell'altitudine, la temperatura vi si abbassa considerevolmente e, per que-

¹ Cfr. HUBERT VAN DE PUTTE, *La Province de São-Paulo du Brésil*: « Bulletin de la Société Royale Belge de Géographie » di Bruxelles, settembre-ottobre 1889, p. 546. — Vedi pure: *Lo Stato di S. Paolo* (Brasile), cap. III, *Clima*, pp. 52-58. San Paolo, 1902.

sto fatto, il clima s'allontana da quello della zona subtropicale; d'altra parte, esso gli si avvicina per la periodicità nella distribuzione delle piogge.

*
* *

DEMOGRAFIA. — Dalle pazienti investigazioni di Joaquim Norberto de Souza' Silva, intorno ai varî tentativi di censimento della popolazione generale del Brasile, fatti dai tempi coloniali sino al 1870, tolgo il seguente prospetto, relativo all'antica capitaneria di São-Paulo ¹:

Anni	Liberi	Schiavi	Totale
1777	—	—	116,975
1805	—	—	193,729
1808	—	—	200,478
1811	126,926	38,542	165,468
1812	—	—	205,267

¹ Cfr. Id., *Investigações sobre os recenseamentos da população geral do Imperio e de cada Provincia de per si, tentados desde os tempos coloniaes até hoje*, pp. 106-112. Rio de Janeiro, 1870. Vedi pure il *Relatorio* della « Commissione centrale di Statistica » della provincia di S. Paulo, pp. 228-29. S. Paulo, 1888.

Anni	Liberi	Schiavi	Totale
1813	160,969	48,245	209,214
1814	151,958	47,411	199,364
1815	—	—	215,021
1816	—	—	191,998
1819	—	—	238,323
1820	—	—	239,290
1826	—	—	258,901
1829	215,869	90,712	306,581
1832	—	—	300,000
1833	—	—	320,000
1836	204,962	79,060	284,012
1845	—	—	360,000
1852	—	—	468,839
1854	—	—	416,649
1861	—	—	677,248
1866	—	—	—
1868	800,000	50,000	850,000
1270	—	—	735,595

Nel 1872, la popolazione dell'ex-provincia di São-Paulo era calcolata in 837,354 abitanti; quattordici anni dopo, il censimento del 1886 accusava già un aumento di circa 50 p. %, e cioè 1,221,394 abitanti.

Ma è precisamente dal 1886 in poi che data la grande immigrazione europea verso

quel promettente paese; ¹ per modo che si può affermare - con quasi certezza - che oggidì la sua popolazione si aggira intorno ai 2,500,000. ² Ritenuto quindi che la superficie più probabile dello Stato di S. Paulo sia quella, già indicata, di 260,000 chilometri quadrati, esso avrebbe una densità media di 10 abitanti per chilom. qu. La proporzione delle *diverse* razze dava, nel 1886: 67,7 p. % alla bianca, 8,4 p. % ai *caboclos*, ³ 13,5 p. % ai mulatti e 10, 4 p. % ai negri. Dal punto di vista della nazionalità, vi erano circa 67,000 stranieri, fra cui predominavano gl' Italiani (1,73 p. %) e i Portoghesi, poi i Tedeschi (0,62 p. %), i Francesi (0,09 p. %), ecc. Adesso le proporzioni sono enormemente aumentate: nel 1890 il numero degli Italiani stabiliti nello Stato di S. Paulo era valutato a più di 120,000; nel 1892 esso si aggirava intorno

¹ Dal 1827 al 1902, lo Stato di S. Paulo ricevette 1,075,654 emigranti, di cui circa 770,000 erano Italiani, 200,000 Spagnuoli e Portoghesi, e gli altri di varie nazionalità.

² 2,570,000, secondo la statistica di quel Ministero d'Agricoltura pel 1903.

³ Figli di Portoghesi e d'indiane.

ai 300,000, se pur non li superava di già: oggi, invece, si può calcolare che il numero dei nostri connazionali si aggira intorno ai 750,000, ossia quasi un terzo della popolazione totale dello Stato.

II. — Origini e psicologia etnica dei Paulisti.¹

La capitaneria di São-Paulo è stata una delle più antiche del Brasile. La piccola isola di São-Vicente, presso Santos, fu oggetto di un tentativo di colonizzazione fin dall'anno 1532, e divenne sede della capitaneria omonima.

Nel 1554, ai 25 di gennaio, i gesuiti inaugurarono nel villaggio indiano di Piratininga il collegio di S. Paulo: fu quello il

¹ **Bibliografia.** — GASPARD DA MADRE DE DEOS (monge benedictino), *Memorias para a historia da capitania de S. Vicente, hoje chamada de S. Paulo, do Estado do Brazil*, publicadas por ordem da Academia Real das Sciencias. Lisboa, 1797, in-4°; — La stessa opera, pubblicata nel 1847 a Rio de Janeiro, 2 tomi in 1 vol. in-4° picc.; — J. AROUCHE DE TOLEDO RENDON, *Memoria sobre as aldeas de Indios da provincia de S. Paulo, segundo as observações feitas no anno de 1798*,

nucleo attorno al quale crebbe la città che di poi, nel 1683, fu fatta capitale della provincia cui diede il nome.

João Ramalho e alcuni altri Portoghesi naufragati s'erano stabiliti su quel litorale, a São-Vicente e a Piratininga, e avevano sposato delle donne indiane: da quelle unioni ebbe origine la razza meticcia dei *Mamelucos*,¹ focosa, energica e intraprendente.

E' a questa razza che appartenevano quegli indomiti *sertanejos*² di S. Paulo, che hanno preso nella storia del Brasile un posto leggendario, fin da quando le loro

Rio de Janeiro, 1824, in-4°, ripubblicata di poi nella « Rev. do Inst. Hist. », t. IV, p. 296 e sgg.; — J. J. MACHADO DE OLIVEIRA, *Noticia raciocinada sobre as aldeas de indios da provincia de S. Paulo... até a actualidade*: « Rev. do Inst. Hist. », 2ª serie, I (1846), p. 204 sgg.; — PEDRO TAQUES DE ALMEIDA PAES LEME, *Historia da Capitania de S. Vicente... desde 1531*, Scritta nel 1772 e pubblicata nella « Rev. do Inst. Hist. », 2ª serie, II (1847), pp. 137, 293 e 445 sgg.

¹ *Mameluco* deriva, secondo Baptista Caetano de Almeida Nogueira, dalla parola indigena *membyruca*, che vuol dire « figlio di donna indiana ».

² Abitanti del *sertão*, o dell'interno del paese.

spedizioni (*bandeiras*)¹ si sparsero per tutto l'interno del paese, dalle rive del Paraná a quelle dell'Amazonas, conquistando provincie, scoprendo miniere d'oro e giacimenti di pietre preziose, e sottomettendo tutto il Brasile all'autorità del re di Portogallo. Quei *bandeirantes*² hanno meravigliosamente esplorato tutta quell'immensa contrada; ovunque s'incontrano tracce del loro passaggio e delle loro opere. La razza dei *caboclos* o *mamelucos*, che forma il vero fondo della popolazione nell'interno del paese, non è altro che quella procreata dai *bandeirantes*: essa costituisce un gruppo etnico assolutamente speciale.

Ancora oggidì, i Paulisti (*Paulistas*) sono fieri di discendere da quei rudi *sertanejos* *mamelucos*; il loro « chauvinisme » ne mena anzi gran vanto, e i loro atti hanno provato le tante volte che quest'orgoglio è bene spesso legittimo.

¹ Letteralmente « bandiere », come si diceva ancora presso di noi nel xvii secolo, per indicare un certo numero di soldati che andavano a combattere sotto uno stesso vessillo.

² Nome generico di tutti i membri che componevano la spedizione, o *bandeira*.

*
* *

E' soprattutto negli antichi storici, nelle opere - diventate ora rarissime - dei primi missionari, che bisogna studiare l'origine della società paulistana, rappresentata in seguito sotto aspetti così poco esatti. Ma là, come altrove, sono le origini assai oscure. Quello che si sa positivamente, si è che i popoli che abitavano quel territorio - i *Patos*, i *Carijós*, i *Guayanazes*, ecc. - appartenevano ad una razza più pacifica dei *Tupys*, e che i primi avventurieri, che accompagnarono i concessionari della Corona di Portogallo, assoggettarono prontamente alcune di quelle tribù. Secondo lo storico spagnolo Herrera, eravi colà - sin dal 1527 - una fattoria, che serviva per il traffico degli schiavi indiani; ed esiste una cedola, in data del 1533, con la quale Martim Affonso de Souza - il fondatore della colonia di *São-Vicente* - concedeva a Pero de Góes il diritto di esportare dieciassette schiavi, franchi da ogni tassa. Come fa a ragione osservare Ayres de Casal,¹

¹ Nella sua pregiata *Corografia brasilica, ou Relação historico-geografica do reino do Brazil*. Rio de Janeiro, 1817, 2 vol, in-4°.

se esisteva una fattoria è più che probabile che si fosse già attuata anche una navigazione regolare verso quelle regioni meridionali: certo è, ad ogni modo, che sotto gli auspicî di Martim Affonso non tardò ad organizzarsi una Compagnia di negozianti, per dare maggior incremento alla coltivazione e distillazione della canna da zucchero; e che, grazie alle sue cure, parecchie famiglie - originarie delle isole Azzorre - vennero ad aumentare la popolazione della nascente colonia.

*
* *

Una volta formato il primo nucleo di popolazione nelle pianure di Piratininga, le cose procedettero con una rapidità poco comune, soprattutto allorchè i PP. Nobrega e Anchieta ebbero adunato - intorno alla missione da essi fondata - molti più indigeni, che non i primi conquistatori.

Da quell'epoca data la fondazione della città di São-Paulo. Sulle prime non è che un collegio, destinato a centro della propaganda apostolica; poco dopo, sorge vicino a quella casa - occupata da tredici religiosi - una borgata considerevole; sei anni

appresso, nel 1560, la popolazione trovasi ancora molto più accresciuta. Ben compresero quei coloni il vantaggio che presentava la confluenza del Rio Tamanduatehy coll'Anhangabahú; e la nascente città, spostata indietro di tre leghe, non tardò a ricevere quel prodigioso incremento di forza e di attività, che sin dal finire del secolo xvi le valse una così grande riputazione.

In un libriccino spagnuolo, diventato oggi molto raro, - la *Vita del Padre Joseph Anchieta* - si può studiare ciò che vi fu di veramente curioso nelle prime origini della colonia, e vedere quanto intimamente, in pochi anni, le due razze si fossero unite, e quanto sia stata completa la loro fusione.

*
**

Il P. Gaspar da Madre de Deos (monaco benedettino), che scrisse un'opera notevole sull'antica capitaneria di São-Vicente, volle provare - contro l'opinione di D. Jos. Vaissette e del celebre P. Fr. - Xav. de Charlevoix - che i primi abitanti di São-Paulo erano un misto d'indiani e di gesuiti, che non avevano mai riconosciuto altra auto-

rità all'infuori di quella del re di Portogallo. E' questa un'opinione sulla quale si potrebbe discutere parecchio; certo è, però, che se non si può ammettere - senza riserve - che i fondatori della capitale della *Paulicéa* siano stati dei facinorosi matricolati, non bisogna neppur credere ad una assoluta purezza d'origine e di costumi: erano semplicemente dei *Mamelucos* - incrocio d'indigene con Europei - i quali potevano bensì riconoscere l'autorità della metropoli, ma che dovevano avere delle idee singolarmente elastiche quanto alla schiavitù delle tribù indiane, cui portavano un odio ereditario. Più tardi, allorchè - durante la guerra coi *Tamoyos*¹ - i gesuiti esercitarono una reale influenza nella nascente città, riuscì loro possibile di attenuare alquanto questo sentimento di odio; ma esso era troppo radicato nello spirito del secolo, era troppo d'accordo con gl'interessi dei coloni, apparteneva - insomma - troppo bene alla razza, perchè si potesse sperare di spegnerlo completamente.

¹ Numerosa tribù d'indigeni bellicosi, che dominavano la costa del Brasile, da Cabo-Frio sino ad Ubatuba. Secondo Varnhagen, la parola *tamoyo* significa « avo », « ascendente », « antenato ».



Sarebbe grandissima ingiustizia giudicare i gesuiti del secolo xvi e le loro imprese, secondo le idee che può suggerire il sistema da essi seguito nelle missioni. Vi si possono scorgere disegni ambiziosi, abili vedute; ma è certo che, nelle prime manifestazioni dell'attività religiosa dei Padri della celebre Compagnia al Brasile, il loro apostolato fu completamente disinteressato. Essi furono però ben lungi dall'ottenervi i risultati che conseguirono più tardi nel Paraguay: mai non poterono opporsi a quella tratta odiosa, che i Paulisti andavano compiendo a mano armata, nelle selve remote del Brasile; non mai i loro successori poterono impedire che le *bandeiras* di São-Paulo e di São-Vicente andassero a portar la guerra fin nelle più lontane « riduzioni » gesuitiche, per tornarsene poi a casa con un gregge di uomini, di donne e di fanciulli, che sottoponevano ben presto alle più penose fatiche. Aggiungi che le leggi repressive della Corona portoghese si spuntarono sempre contro quel preteso diritto d'invasione, così energicamente reclamato ed esercitato dai Paulisti.

In conclusione, i Governatori generali tolleravano ciò che non potevano impedire; e, pur senza formare una Repubblica a sè, gli abitanti di S. Paulo conservarono sempre un'indipendenza effettiva, che ben potè trarre in inganno taluni scrittori.

*
* *

Da quanto precede, riesce facile argomentare quale parte importante rappresentino i Paulisti nella storia primitiva del Brasile.

Come lasciò scritto un brillante pubblicista francese, Th. Lacordaire,¹ « i costumi di quella razza di ferro, l'indomito suo coraggio, il suo odio per ogni specie di giogo, le sue scorrerie gigantesche nell'interno del paese, hanno fatto della sua storia un episodio a parte in quella del Brasile. Durante un secolo e mezzo, i Paulisti furono a un di presso quello che - nello stesso intervallo di tempo - erano stati i filibustieri sulle coste dell'Oceano

¹ In uno splendido articolo pubblicato nella « Revue des Deux-Mondes » del 1º maggio 1835, sotto il titolo: *L'or des Pinheiros. Récit du Brésil.*

e dell'America meridionale... Una rassomiglianza di più tra i Paulisti ed i filibustieri, è il modo con cui organizzavano le loro spedizioni, e quel misto di superstizione, di disprezzo della vita e di ferocia che formava il fondo del loro carattere. Così, - come tra i « fratelli della Costa » - era ordinariamente qualche vecchio corridore di boschi, bronzato d'anima e di corpo, e conoscitore esperto di tutti i segreti del *sertão*, che concepiva il disegno della spedizione; oppure qualche giovane novizio nella carriera, desideroso di segnalarsi: nè mancavano mai i volonterosi di arruolarsi al loro seguito. Stabilite le condizioni della spartizione del bottino futuro e terminati tutti i preparativi, rimaneva a compiere un'ultima formalità: quella di regolare i proprii conti col Signore, e attirare il suo favore sull'impresa. Una messa, cui assistevano con raccoglimento tutti gl'interessati, faceva ordinariamente la bisogna. I più devoti andavano poscia a purificarsi l'anima dai vecchi peccati presso un sacerdote, il quale riceveva spesso - in pari tempo - il loro vòto di consacrare agli altari una parte del bottino della spedizione. Se il frate era scrupoloso, prima di dare l'assoluzione o la benedizione aveva

cura d'informarsi, alla meglio, intorno all'oggetto dell'impresa, nè assolveva se non in quanto si trattasse semplicemente di andare a scoprire miniere aurifere; ma i più passavano prudentemente questo tasto sotto silenzio, raccomandando soltanto, in termini generici, di trattare con dolcezza gl'indiani in cui si fossero imbattuti, onde attirarli nel grembo della Chiesa. Il penitente non aveva per lo più, sul momento, nessuna obiezione da fare; ma una volta in marcia, Dio sa come manteneva le sue promesse! •

« Finalmente, o per terra o per acqua, la spedizione si metteva in cammino. L'accompagnavano per qualche tratto i parenti e gli amici, facendo voti per la buona riuscita dell'impresa: tutti sapevano, però, la poca probabilità che avevano di rivedersi. Cominciava allora, in tutta la sua energia, la lotta dell'uomo con la natura selvaggia e deserta del *sertão*. Bisognava spesso, coll'accetta alla mano, aprirsi un varco nella profondità delle foreste inestricabili, accampare per intere settimane in terreni allagaticci e pestilenziali, affrontare le piene dei fiumi, le cascate d'acqua, la freccia dell'indiano in agguato, i raggi infocati del sole durante l'estate, le piogge tor-

renziali della stagione invernale, la fame, le malattie, ecc.; sfidare, insomma, tutto ciò che l'immaginazione può figurarsi di pericoli d'ogni genere. Là dove la terra era rossa e presentava certi indizi a lui noti, il capo della spedizione faceva scavare il suolo: se agli sguardi cupidi s'offriva un po' d'oro, obliavansi le fatiche passate e si cominciavano subito i lavori d'utilizzazione del prezioso metallo; in caso contrario, si proseguiva innanzi. In tal guisa trascorrevano mesi ed anni interi; finalmente, si vedevano giungere alcuni infelici, smunti, irriconoscibili agli occhi stessi dei loro congiunti: erano i superstiti della spedizione, già mezzo dimenticata. Se avevano dell'oro da mostrare, promesse splendide da fare, una febbre generale non tardava ad impossessarsi di tutto il paese: famiglie intere, comprese donne e fanciulli, mettevansi in marcia verso il nuovo *Eldorado*. Quelli che sopravvivevano ai pericoli del tragitto, si stabilivano nei luoghi indicati o prescelti, e veniva così fondata una nuova colonia. Alle volte, specie quando le spedizioni si componevano di un piccolo numero d'individui, non se ne sentiva più parlare: però, non erano periti tutti; ma, separati dal luogo

natto da uno spazio immenso, gli arditi avventurieri si disperdevano un po' dappertutto, e ciascuno si stabiliva là dove l'aveva portato il caso o gli aveva suggerito la fantasia. E' così che, nelle contrade più remote del Brasile, accade bene spesso d'incontrarsi con famiglie che, lungi dall'aver dimenticato la loro origine, rammentano ancora - con una specie di nativa fierezza - che il sangue dei Paulisti scorre nelle loro vene.

« Di ritorno al focolare domestico, il Paulista vi riportava un ùmore altero, un'indipendenza fiera, ostile a tutti i vincoli sociali. Era raro il caso che non avesse dei conti da regolare coi vicini, sia a proposito di schiavi rapiti, o per qualsivoglia offesa ricevuta; e sapevasi ch'era pericoloso - per quelli che erano oggetto dell'odio suo - incontrarlo la sera, sull'imbrunire, in luogo appartato: un lungo stile, celato in uno degli stivali o sotto il cuoio della sella, sarebbe allora comparso immancabilmente alla luce, e non avrebbe nell'ombra brillato indarno. Se non si presentava subito l'occasione favorevole, ei sapeva attenderla pazientemente, malgrado la grande eccitabilità del suo temperamento. Molte volte accadeva che, dopo anni di reciproca attesa,

due nemici di questo genere s'incontrassero all'improvviso nella foresta, lungi da ogni luogo abitato: uno dei due doveva allora rinunciare alla vita. Il vincitore, dopo la pugna, di rado ometteva di seppellire il vinto nella sua ultima dimora: s'inginocchiava quindi sulla fossa, mormorando alcune preci; poscia, dopo avervi piantato sopra una rozza croce, fatta lì per lì con due pezzi di legno, s'allontanava senza pensarvi più: il deserto custodiva gelosamente il terribile segreto, e tutto era terminato per sempre.

« Dagli individui, quegli odi implacabili si estendevano alle famiglie, che fedelmente sposavano la causa di ciascuno dei loro membri, qualunque ne fosse il grado di parentela. Avveniva che, quasi senza interruzione, la città era piena di torbidi e di discordie: quello che la « vendetta » produce ancora oggidì in Corsica, vedevasi allora in S. Paulo; con questa differenza, però, che dai costumi rozzi di quel secolo essa traeva un'energia feroce, di cui l'epoca nostra è appena suscettibile ».

*
**

A questo punto, l'elegante e forbito scrittore francese, che ha così mirabilmente compreso e descritto il genio avventuroso di que' tempi remoti, fa giustamente osservare che il rapido quadro da lui tracciato non conviene in guisa alcuna ai Paulisti odierni, i quali non ereditarono dai loro padri che una nobile fierezza ed una bravura a tutta prova: due qualità che io non esito menomamente a riconoscere, anche per esperienza personale. Ciò non toglie, però, che negli attuali *fazendeiros* - lontani pronipoti di quei rudi *sertanejos* - non si sia talvolta verificata la profonda saggezza del noto adagio, che dice: *naturam expelles furca, tamen usque recurret!*

III. — Cenni storici. ¹

D. Isabel de Lima de Souza e Miranda, nipote ereditiera di Pero Lopes de Souza, morendo senza prole legò le due capitanerie di *Santo-Amaro* e *Itamaracá* a suo cugino Lopo de Souza, nipote ed erede di Martim Affonso de Souza, e terzo donatario della capitaneria di *São-Vicente*.

Con una siffatta eredità Lopo de Souza divenne proprietario di 30 leghe di costa marittima in quel di Pernambuco, e di

¹ **Bibliografia.** — J. C. R. MILLIET DE SAINT-A-DOLPHE, *Diccionario geographico, historico e descriptivo do Brazil*, t. II, pp. 599-611, s. v. *São Paulo*. Paris, 1863; — J. M. DE MACEDO, *Notions de chorographie du Brésil*, trad. Halbout, chap. XV, pp. 367-73. Leipzig, 1873; — Dott. JOAQUIM FLORIANO DE GODOY, *A provincia de S. Paulo*. Trabalho estatistico, historico e noticioso, pp. 47-74. Rio de Janeiro, 1875; — M. EUFR. DE AZEVEDO MARQUES, *Apontamentos historicos, geographi-*

150 leghe di costa senza interruzione, da Macahé - nell'attuale Stato di Rio de Janeiro - fino a Laguna, ai confini di Santa-Catharina e Rio Grande do Sul; il tutto coi rispettivi *sertões*, fino all'incontro dei possedimenti spagnuoli ad occidente. E' la più grande proprietà territoriale che sia mai esistita in potere di un privato cittadino: essa diventò poi oggetto di un aspro e lungo litigio fra il legatario e il conte di Monsanto, D. Alvaro Pires de Castro e Souza, pronipote di Pero Lopes de Souza, che reclamò in via giudiziaria la capitaneria di *Santo-Amaro*.

Nel 1624, i territorî dei due primi donatarii - fusi in un'unica proprietà, disputata fra diversi eredi - vennero nuovamente divisi in due capitanerie: una coll'antico nome

cos, biographicos, estatísticos e noticiosos da Província de S. Paulo, seguidos da Chronologia dos acontecimentos mais notaveis desde a fundação da Capitania de S. Vicente até o anno de 1876. Rio de Janeiro, 1879, *passim*; — ALBERTO DE FORESTA, *Attraverso l'Atlantico e in Brasile*, pp. 268-74. Roma, 1884; — Dott. João MENDES DE ALMEIDA, *Algumas notas genealogicas*, cap. VI (Capitania de S. Vicente - S. Paulo), pp. 89-133. S. Paulo, 1886.

di *São-Vicente* e l'altra con quello di *Itanhaen*.

Nel 1678, però, il re D. Affonso VI le riunì alla Corona, e poscia ne fece donazione a Francisco Luiz Carneiró e Souza, conte di Ilha-do-Principe.¹ D. Luiz Alvares de Athayde de Castro Noronha e Souza, marchese di Cascaes, e il predetto conte di Monsanto intentarono allora lite alla Corona. Ma, essendosi complicata la prima questione, il re D. João V risolvette di troncarla mediante riscatto: è così che il 22 ottobre 1709 il marchese di Cascaes, ultimo donatario della capitaneria di *Santo-Amaro*, la vendeva alla Corona per 40,000 *cruzados*, più 4,000 *cruzados* di gratificazione (*luvas*), equivalenti alla maggiore offerta che per essa aveva fatto il paulista José de Góes e Moraes.

Quanto alla capitaneria di *Itanhaen* (o di *São-Paulo*), essa venne incorporata alla Corona colle *cartas regias* del 31 agosto 1753 e 28 gennaio 1754, mediante indennizzo al donatario.

¹ Con ordinanza (*diligencia*) del 26 settembre 1678.



Fino a quell'epoca, le due capitanerie erano state governate da *capitães-móres*, che erano dei veri e propri luogotenenti (*loco-tenentes*) dei donatari e dei loro eredi legittimi, o presunti tali, dai medesimi nominati per un triennio e muniti di regolare procura, coi rispettivi poteri.

Nel 1709, con *carta regia* del 3 novembre, la capitaneria di *São-Vicente* venne innalzata al grado di capitaneria indipendente, sotto il nome di *Capitania de São-Paulo e Minas de ouro*, con a capo un Governatore generale, la cui autorità si estendeva sopra una superficie immensa, che abbracciava i territori degli attuali Stati di São-Paulo, Minas-Geraes, Goyaz, Matto-Grosso, Paraná, Santa-Catharina e Rio Grande do Sul, fino alla colonia del *Sacramento*, nel Rio de la Plata: ciò che costituiva quasi metà di tutto il territorio brasiliano.

Il primo Governatore generale della nuova capitaneria fu Antonio de Albuquerque Coelho de Carvalho, il quale prese possesso della sua carica il 18 giugno 1710, scegliendo per sua residenza la *villa* di

S. Paulo, innalzata l'anno seguente al grado di città (*cidade*).¹

*
**

Il progresso e l'aumento della popolazione del Brasile ridussero a poco a poco l'immensa capitaneria di São-Paulo a più ristrette proporzioni: nel 1720, con ordinanza (*provisão regia*) del 20 febbraio, Minas-Geraes veniva eretta in capitaneria indipendente; nel 1738, tutto il territorio di Santa-Catharina e Rio Grande do Sul era staccato da S. Paulo e annesso alla capitaneria di Rio de Janeiro;² nel 1748, vennero create le due capitanerie di Goyaz e di Cuyabá, anch'esse indipendenti da quella di S. Paulo.³

Finalmente, collo stesso *alvará* del 9 maggio 1748, la capitaneria di S. Paulo veniva dichiarata estinta e incorporata a quella di Rio de Janeiro: ciò che ebbe però soltanto esecuzione col 1° marzo 1750.

¹ Con *carta regia* di D. João V, dell'11 luglio 1711.

² Con *carta regia* dell'11 agosto 1738 e *alvará* del 18 dicembre 1741.

³ Con *alvará* del-9 maggio 1748.

Quest'ultima *capitis diminutio* era una conseguenza del sistema accentratore allora prevalente: per compire l'opera, la sua capitale venne trasferita da S. Paulo a Santos, con a capo un semplice *capitão-mór* subordinato al Governatore generale di Rio de Janeiro.

Questo deplorabile stato di cose non doveva però durare molto, perchè D. José I, con *carta regia* del 6 gennaio 1765, restituì la capitaneria di São-Paulo all'antica indipendenza, nominandone Governatore generale D. Luiz Antonio de Souza Botelho Mourão, che sbarcò in Santos il 23 giugno 1765 ma non prese effettivamente possesso della carica, nella città di S. Paulo, se non il 7 aprile dell'anno seguente.

*
* *

Io non entrerò qui in ulteriori dettagli circa il governo de' suoi successori: da Martim Lopes Lobo de Saldanha (1775-1782), infino a João Carlos Augusto de Oeynhausén (creato poi marchese di Aracaty), che prese possesso del governo il 25 aprile 1819 e lo conservò fino al 1821, nel quale anno lo passò alla *Junta* o *Governo provvisorio*, organizzato in virtù delle basi

della Costituzione di Portogallo, le quali furono poste in esecuzione - al Brasile - soltanto dopo il 26 febbraio 1821.

D'allora in poi cominciò il movimento rigeneratore in S. Paulo, che doveva più tardi terminare colla brillante apoteosi del 7 settembre 1822.

In forza dell'art. 165 della nuova Costituzione dell'Impero, del 25 marzo 1824, le dette « Giunte provvisorie » vennero disciolte in tutte le provincie, e sostituite da un presidente nominato dall'imperatore e revocabile a suo talento.

Il primo presidente della provincia di S. Paulo fu Lucas Antonio Monteiro de Barros (nominato poi visconte di Congonhas do Campo e senatore dell'Impero), che tenne la carica - con breve intervallo - dal 1° aprile 1824 al 4 aprile 1827.

*
**

Da quell'epoca fino al 15 novembre 1889, e cioè nello spazio di 65 anni e 7 mesi e mezzo, la provincia di S. Paulo fu governata da 53 presidenti e 49 vice-presidenti (in tutto 102 governatori), essendo la durata media del governo di ciascuno di essi di 7 mesi e 21 giorni. La più lunga di tutte

le presidenze del regime imperiale fu quella di Manoel da Fonseca de Lima e Silva, che durò 3 anni e 5 mesi.

Dal 1889 ad oggi, lo Stato di São-Paulo ha avuto - oltre al *Governo provvisorio* acclamato il 15 novembre 1889, che durò fino al 14 dicembre dello stesso anno - nove governatori e presidenti, nominati ed eletti, più tre vice-presidenti che esercitarono il potere in varie occasioni.

Dei presidenti eletti, il dott. Americo Braziliense de Almeida Mello non compì il termine, che fu completato dal Dr. João Alves de Cerqueira Cesar; il Dr. Manoel Ferraz de Campos Salles, eletto presidente della Repubblica, non compì il termine, che fu completato dal colonnello Fernando Prestes de Albuquerque; il Dr. Francisco de Paula Rodrigues Alves, eletto egli pure presidente della Repubblica, non potette compiere il quadriennio, che fu poi completato dal Dr. Bernardino de Campos.

L'attuale presidente dello Stato è il Dr. Jorge Tibiriçá, entrato in carica il 1° maggio 1904; il vice-presidente è il signor João Baptista de Mello e Oliveira.

*
**

Piena di ricordi storici, leggendari, romanzeschi; ricca di tradizioni guerresche, terribili, fantastiche, talvolta sinistre, talvolta poetiche, l'antica capitaneria di São-Paulo, se non può disputare a quella di Rio de Janeiro la gloria della priorità nel grandioso movimento patriottico dell'indipendenza, ebbe tuttavia la fortuna d'aver inteso sulle sponde di un modesto fiumiciattolo il grido patriottico, il grido nazionale, il grido d'Ypiranga: *Independencia ou morte!*

Provincia di prim'ordine fra quelle dell'Impero del Brasile,¹ famosa per le sue idee liberali predominanti, São-Paulo ha considerevolmente influito sui sentimenti d'opposizione alla politica di D. Pedro I, e sulla direzione degli affari pubblici nei primi anni del nuovo Impero, grazie all'autorità de' suoi rappresentanti nelle Camere legislative, fra cui emergono i tre fratelli Andrada e Silva (José Bonifacio,

¹ E qui convien notare che São-Paulo, da capitaneria passò ad essere *provincia* dello stesso nome, in virtù della legge del 16 dicembre 1815, che elevò il Brasile alla categoria di Regno.

Antonio Carlos e Martim Francisco), il senatore Nicoláu Pereira de Campos Vergueiro, Costa Carvalho (nominato più tardi marchese di Monte-Alegre), il rev. D. Diogo Antonio Feijó, lo scienziato Francisco de Paula Souza e Mello, ecc.

Fra i gladiatori dell'emancipazione politica del Brasile, meritano pure special menzione i paulisti Alvim, Prado, Jordão, Pinheiro, Marcondes, Muller, Lobo, Arouche, Ildefonso, Gurgel, Azevedo Marques, Pinto, André da Silva, Quartim, Simões, Almeida e Souza, Toledo e Barros, ecc.

A ragione, quindi, il senatore paulista Dr. Joaquim Floriano de Godoy, nella sua pregiata opera sulla *Provincia de S. Paulo*, pubblicata a Rio de Janeiro nel 1875, scriveva le seguenti profetiche parole:¹

Aquella energia antiga, que parecia gasta, reappareceu após longo periodo de repouzo. Aquellas lutas contra a natureza selvagem para arrancar do seio da terra metaes preciosos; do fundo das torrentes o diamante; do centro dos sertões o indigena bravo converteram-se em empresas que marcam o progresso civilizador das nações. O sonho de ouro dos paulistas é

¹ Cfr. Id., *ibid.*, p. 74.

navegar seus grandes rios; communicar o pensamento por toda a parte com o rapidez da electricidade; cobrir a superficie de seu solo com una rede de estradas de ferro; levantar fabricas de tecidos; erguer templos a outras industrias; é finalmente propagar a instrucção até á choupana do mais desprotegido da fortuna.

Vediamo, adesso, se e come quel « sogno dorato » si è realizzato.

IV. — Immigrazione e colonizzazione.¹

A) *Dal 1827 al 1877.*

Durante il mezzo secolo che va dal 1827 al 1877, molti furono gli sforzi fatti dal Governo imperiale, da quello provinciale e dai privati in prò dell'immigrazione; ma senza risultati soddisfacenti.

¹ **Bibliografia.** — M. EUFR. DE AZEVEDO MARQUES, *Op. cit.*, vol. I, pp. 98-100, s. v. *Colônias*; — J. FLORIANO DE GODOY, *Op. cit.*, pp. 131-39; — CH. EXPILLY, *La Traite*, etc., p. 156 sgg.; — *A Província de S. Paulo*. Relatório apresentado ao Exm. Sr. Presidente da Província de S. Paulo pela Comissão Central de Estatística, pp. 247-49. S. Paulo, 1888; — AVV. ENRICO PERROD, *La Província di San Paolo* (Brasile). Roma, 1888; — *Relatório da Inspectoria especial de Terras e Colonisação da Província de S. Paulo*. S. Paulo, 1889; — *Relatório dos trabalhos da extincta Comissão de Terras e Colonisação da Província de S. Paulo*. S. Paulo, 1889; — HUBERT VAN DE PUTTE, *La Province de São Paulo du Brésil*: « Bulletin de la

Nel 1827, il visconte di S. Leopoldo, ministro dell'Interno (*do Imperio*), faceva procedere ad una esplorazione nella provincia di S. Paulo, per la fondazione di nuclei coloniali.

Il 20 agosto dello stesso anno, il maggiore Georg Anton Schäffer, inviato dal Governo imperiale e incaricato della colonizzazione, stipulava in Brema il primo contratto per l'introduzione di immigranti nella provincia di S. Paulo. In base a quel contratto, il 13 dicembre successivo sbarcavano in Santos 226 emigranti tedeschi;

Société Royale Belge de Géographie » di Bruxelles, gennaio-febbraio 1890, cap. XIII, pagine 55-78; — *Lo Stato di S. Paolo* (Brasile). Pubblicazione ufficiale. S. Paulo, 1902; — *The State of São Paulo* (Brazil). Statistics and General Information (1903). São-Paulo, 1904; — G. MORTARI e E. LOSCHI, *Espansione coloniale*. Firenze, 1904.

Si consultino, inoltre, i *Relatorios da Secretaria dos Negocios da Agricultura, Commercio e Obras Publicas do Estado de São-Paulo*, dal 1895 al 1904, e i *Rapporti consolari italiani*, da quello dell'avv. ENRICO PERROD, pubblicato nel « Bollettino Consolare » del novembre 1884, alla Relazione del cav. GHERARDO PIO DI SAVOIA del giugno 1904, pubblicata nel « Bollettino dell'Emigrazione », 1905, N. 3.

il 31 gennaio 1828, altri 39; il 22 maggio 1828, altri 89; il 27 giugno 1828, altri 175; il 13 novembre 1828, altri 397: in tutto 926 emigranti, appartenenti esclusivamente agli Stati meridionali della Confederazione germanica.

Di essi, 336 rimasero nel circondario (*comarca*) della capitale della provincia, ove formarono il nucleo coloniale di *Santo Amaro*; sotto la direzione del dottore in medicina Justiniano de Mello Franco; gli altri furono distribuiti nell'interno, in territorio ora appartenente allo Stato di Paraná, ove fondarono la colonia di *Rio Negro*.

Con ordinanza (*aviso*) del 21 marzo 1828, furono date a ciascuna famiglia colonica 400 braccia quadrate di terra coltivabile,¹ più un sussidio giornaliero di 160 *reis* agli adulti e di 80 *reis* ai ragazzi, coll'obbligo tassativo però di risiedere nel territorio della colonia.

¹ Una *braça quadrada* = 4,84 metri quadrati.

Il contratto stipulato con quegli immigranti comprendeva, inoltre, le seguenti clausole: ¹

1°. Vitto per la durata di un anno e mezzo, a spese del Governo;

2°. Somministrazione di bestiame vaccino, cavallino e ovino (*lanigero*), da restituirsi con animali della stessa specie o col pagamento del loro prezzo venale, nel termine (*decurso*) di 4 anni; e, oltre a questo, somministrazione di attrezzi da lavoro (*ferramentas*) adattati al paese, e di sementi (*sementes*);

3°. Assoluta proprietà delle terre coltivate dai coloni;

4°. Trasporto a spese del Governo, ed esenzione da ogni specie di dazi (*direitos*) e imposte per la durata di 4 anni, estendendosi questo privilegio sino a 10 anni per coloro che venissero a proprie spese, con diritto - da parte dei medesimi - alla

¹ A questo punto, mi corre l'obbligo di dichiarare che molte e preziose notizie intorno alla storia dell'immigrazione e della colonizzazione in S. Paulo, mi furono gentilmente fornite dall'ill.^{mo} sig. EUGENIO LEFÈVRE, benemerito e zelante Direttore generale di quella « Secretaria da Agricultura »: *unicuique suum!*

libera scelta ed alla maggior parte delle terre concedute;

5°. Obbligo di prendere le armi in caso di bisogno, e servizio di leva obbligatorio pei figli dei coloni;

6°. Da ultimo, diritto di avere in colonia un medico ed un parroco a spese dello Stato, per la durata di un anno e mezzo.

*
**

Però, causa le ingenti spese a cui si era sobbarcato, il Governo imperiale non potè continuare - come sarebbe stato necessario - a sussidiare i coloni, oltre il termine stabilito nel contratto; motivo per cui, dopo pochi anni, questi abbandonarono la colonia e si sbandarono per il paese, dandosi chi all'agricoltura, chi al commercio e chi all'industria.

Alcuni anni dopo, e precisamente nel novembre del 1836 e 1837, vennero fatti due altri tentativi di colonizzazione ufficiale, coll'introduzione di 304 emigranti (27 nel 1836 e 277 nel 1837), per essere impiegati nella costruzione delle strade e nella fonderia di Ipanema; ma pare che anche quegli esperimenti abbiano dato risultati negativi,

perchè d'allora in poi, in materia d'immigrazione e colonizzazione, il Governo imperiale si limitò - a S. Paulo, come nelle altre provincie - a promuovere, incoraggiare e sussidiare l'iniziativa privata.

*
*
*

Io non rifarò qui la storia della colonizzazione privata nell'ex-provincia di S. Paulo, iniziata - tra il 1840 e il 1847 - dall'illustre e benemerito senatore Nicoláu Pereira de Campos Vergueiro, nella sua celebre *fazenda* di Ybicaba; aggiungerò soltanto che, dal 1827 al 1877, vennero colà fondate un centinaio di colonie, di cui una dal Governo provinciale (quella di *Rio Negro*, fondata nel marzo 1829 con 232 emigranti tedeschi), sette dal Governo imperiale, e le rimanenti novantadue da privati imprenditori, o *fazendeiros*.

Quanto al metodo di conduzione agraria, sessantadue colonie erano rette col patto della mezzadria (*parceria*); diciotto con quello della locazione d'opere (*locação de serviços*); nove erano basate sul sistema della piccola proprietà (*pequena propriedade*); una con quello del semplice salario

(*salario*); e le dieci rimanenti, incerte o a sistema misto.

Circa poi il numero degli emigranti introdotti in quella provincia, durante lo stesso periodo di tempo, secondo un prospetto ufficiale pubblicato nel 1889 per cura dell'Ispettorato locale delle terre e colonizzazione, esso ammonterebbe ad un totale di 18,598 persone.

B) Dal 1878 al 1899.

Secondo i dati che mi furono gentilmente comunicati dal solerte Direttore generale del Ministero d'Agricoltura dello Stato di S. Paulo, signor Eugenio Lefèvre, gli emigranti introdotti nell'ex-provincia - durante questo periodo di ventidue anni - furono 928,280, così ripartiti:

Dal 1878 al 1879	3,481 immigranti.
• 1880 • 1884	15,899 •
• 1885 • 1889	168,289 •
• 1890 • 1894	320,315 •
• 1895 • 1899	420,296 •

Totale 928,280 immigranti,

C) *Dal 1900 al 1904.*

Dai *Relatorios da Secretaria dos Negocios da Agricultura, Commercio e Obras Publicas* dello Stato di S. Paulo, per gli anni 1900, 1901, 1902 e 1903, risulta che il numero complessivo degli immigranti (compresi quei passeggeri di 3^a classe - sbarcati a Santos o venuti per la « Ferrovia Centrale » - che furono temporaneamente ricoverati nell'Asilo (*Hospedaria*) della capitale) fu:

Nel 1900	di 22,802 immigranti.
» 1901	» 71,782 »
» 1902	» 40,386 »
» 1903	» 18,161 »

Totale 153,131 immigranti.

Riassumendo, dal 1827 al 1903 inclusivamente, e cioè durante un periodo di 77 anni, sarebbero entrati nello Stato di S. Paulo 1,100,099 emigranti, *spontanei* (passeggeri di 3^a classe) e *sussidiati* (con tutto o parte del passaggio pagato dallo Stato).

Dal 1827 al 1887, gl'immigranti furono complessivamente 177,715, fra spontanei e sussidiati; dal 1888 al 1899, gl'immigranti spontanei furono 144,079 ed i sussidiati 618,890; dal 1900 al 1903, abbiamo i seguenti dati:

	Spontanei	Sussidiati	Totale
Nel 1900	11,693	11,109	22,802
• 1901	22,183	49,599	71,782
• 1902	21,075	19,311	40,386
• 1903	17,932	229	18,161
Totale	72,883	80,248	153,131

Gl'immigranti entrati nell'antica provincia dal 1827 al 1887, appartenevano alle seguenti nazionalità: ¹

Italiani	129,040
Portoghesi	23,794
Spagnuoli	3,030
Austriaci	1,676
Brasiliani (di altre provincie) .	675
Nazionalità diverse	19,500
Totale	177,715

¹ Secondo i dati gentilmente favoriti dal sullodato sig. EUGENIO LEFÈVRE.

Sotto la rubrica « nazionalità diverse » vanno compresi 6,386 immigranti tedeschi, che furono gli unici entrati durante il primo decennio.

L'entrata di emigranti spagnuoli cominciò nel 1856, quella di austriaci nel 1872 e quella di italiani nel 1874.

Nel periodo suddetto, la provincia ricevette 964 immigranti nord-americani, dei quali 947 dal 1865 al 1868.

Computando nel movimento generale immigratorio anche le entrate di passeggeri di 1^a e 2^a classe per Santos, a partire dal 1894 (nel quale anno si cominciò a tener conto di questo elemento, nelle statistiche ufficiali), si ha - dal 1827 al 1901 - un totale di 1,085,514 persone, di cui 50,246 passeggeri di 1^a e 2^a classe, e 1,035,268 immigranti propriamente detti.

Diviso per nazionalità, questo totale dà:

Italiani	747,761
Spagnuoli	111,688
Portoghesi	110,083
Brasiliani (di altri Stati)	37,438
Austriaci	21,113
Nazionalità diverse	57,431

Totale 1,085,514

Dal 1894 al 1901 entrarono 609,073 tra passeggeri ed emigranti, essendo 50,246 i primi e 558,827 i secondi, e di questi 160,409 spontanei e 398,418 sussidiati; il tutto così suddiviso, per nazionalità:

Italiani	411,206
Spagnuoli	69,366
Portoghesi	56,901
Brasiliani (di altri Stati)	36,516
Austriaci	13,320
Nazionalità diverse	21,764

Totale 609,073

Nel 1902, i passeggeri e gl'immigranti furono complessivamente 45,512, essendo 4,826 i primi e 40,386 i secondi.

Questi ultimi - gl'immigranti - così si distinguevano, per nazionalità e categorie: ¹

	Spontanei	Sussidiati	Totale
Italiani	11,728	17,167	28,895
Spagnuoli	1,122	619	1,741
Portoghesi	3,490	1,327	4,817
Brasiliani	2,555	—	2,555
Austriaci	243	198	441
Diversi	1,937	—	1,937
Totale	21,075	19,311	40,386

¹ Cfr. il *Relatorio* del dott. J. B. DE MELLO PEIXOTO per l'anno 1902, p. 165.

Nel 1903, i passeggeri di 1^a e 2^a classe sbarcati a Santos furono 5,338 e gl'immigranti 18,161; in tutto: 23,499 persone.

Distinti per nazionalità e categorie, gl'immigranti davano le seguenti cifre: ¹

	Spontanei	Sussidiati	Totale
Italiani	9,444	—	9,444
Spagnuoli	1,922	8	1,930
Portoghesi	3,146	221	3,367
Brasiliani	1,608	—	1,608
Austriaci	123	—	123
Diversi	1,689	—	1,689
Totale	17,932	229	18,161

Nel 1904, secondo il Messaggio presidenziale del Dr. Jorge Tibiricá, del 7 aprile 1905, entrarono 27,751 emigranti, di cui 20,746 spontanei e 7,005 sussidiati.

Questi ultimi, introdotti sotto il regime della legge N. 673 del 9 settembre 1899, così si distinguevano, per nazionalità:

Spagnuoli	3,791
Portoghesi	1,324
Brasiliani	1,840
Austriaci	50
Totale	7,005

¹ Cfr. il *Relatorio* del dott. L. DE TOLEDO PIZA E ALMEIDA per l'anno 1903, p. 64.

Riassumendo, dal 1827 alla fine del 1904 sono entrati nello Stato di S. Paulo 1,171,812 persone, compresi i passeggeri di 1^a e 2^a classe sbarcati a Santos, dal 1894 al 1901 inclusivamente; il tutto così suddiviso, per nazionalità:

Italiani	786,100
Spagnuoli	119,150
Portoghesi	119,591 ¹
Brasiliani (di altri Stati).	43,441
Austriaci	21,727
Nazionalità diverse	81.803

Totale 1,171,812

D) *Nuclei coloniali.*

Vediamo ora dove e come è stata collocata tutta questa immensa fiumana di uomini, che dal 1827 al 1903 s'è riversata in quella vasta contrada, diventata in pochi anni il paese classico dell'emigrazione italiana.

Già sappiamo che, dal 1827 al 1877, vennero colà fondate un centinaio di colonie, quasi tutte per iniziativa privata.

Quanto alla colonizzazione ufficiale, oltre alle due colonie di *Rio Negro* e *Santo Amaro*, più sopra ricordate, il Governo

imperiale fondava nella provincia di São-Paulo i seguenti *nuclei coloniali*, sulla base della piccola proprietà:

— Verso la fine del 1861 il nucleo *Pariquéra-assú*, nel municipio di Iguape, con famiglie di nazionali.

— Il 31 agosto 1862 il nucleo *Cqnanéa*, nel municipio omonimo, con 58 Svizzeri venuti da Campinas.

— Il 26 giugno 1877 il nucleo *Sant'Anna*, nel municipio della capitale, con 163 coloni entrati durante l'anno: esso venne inaugurato il 1° luglio 1878.

— Il 28 gennaio 1877 il nucleo *S. Caetano*, pure nel municipio della capitale, inaugurato il 28 luglio seguente con 112 coloni.

— Il 28 agosto 1877 il nucleo *Gloria*, anch'esso nel municipio della capitale, con 56 coloni entrati durante l'anno.

— Il 2 luglio 1877 (inaugurato il 3 settembre successivo), sempre nel municipio della capitale, il nucleo *S. Bernardo*, ove alla fine di quell'anno si contavano già 459 coloni.

Prematuramente abbandonati al regime comune, senza le opere complementari dell'emancipazione, quei nuclei coloniali caddero quasi in completo abbandono fino al 1886, nel quale anno cominciarono a ripo-

polarsi, in seguito alle nuove disposizioni prese dal Governo a loro riguardo.

Intanto, mentre il Governo imperiale attendeva alla riorganizzazione dei vecchi nuclei coloniali, esso proseguiva a fondarne dei nuovi, fra cui i seguenti:

— Il nucleo *Senador Antonio Prado*, nel municipio di Ribeirão-Preto, fondato il 3 giugno e inaugurato il 3 luglio 1887.

— Il nucleo *Barão de Jundiáhy*, fondato nel municipio di Jundiáhy quasi contemporaneamente al precedente, e inaugurato il 22 settembre 1887: al 30 novembre successivo esso contava già una popolazione di 99 abitanti, tutti italiani.

— Il nucleo *Conselheiro Rodrigo Silva*, fondato al principio del 1888 nel municipio di Porto Feliz, in terreni espressamente acquistati dal Governo imperiale, con contratto stipulato il 18 novembre 1887.

*
**

Oltre ai nuclei coloniali testè menzionati, creati dal Governo centrale, si devono ancora annoverare quegli altri che la Provincia ha fondato per proprio conto.

È così che, con *aviso* del 23 dicembre 1887 del Ministero d'Agricoltura, il Governo

provinciale veniva autorizzato a scegliere delle terre nella valle del Parahyba, per la fondazione di nuovi nuclei coloniali.

Valendosi, inoltre, della facoltà concessagli dalla legge provinciale del 29 marzo 1884, N. 28, « di creare fino a cinque nuclei coloniali a lato delle linee ferroviarie e dei fiumi navigabili, nei principali centri agricoli della provincia », il consigliere José Luiz de Almeida Couto, presidente della Provincia, faceva acquisto delle *fazendas* Cannas (nel municipio di Lorena) e Cascalho (municipio di Rio Claro), e le trasformava nei due nuclei coloniali dello stesso nome.

Nel gennaio 1887 il nucleo di *Cascalho* aveva già trentun lotti rurali occupati; mentre il nucleo di *Cannas*, alla fine di quell'anno non aveva ancora che nove lotti rurali abitati.

*
**

Per essere completi, converrebbe pure far menzione dei nuclei coloniali di *Ribeirão-Pires*, *Quiririm*, *Bdã-Vista* (Jacarehy), *Bom-Successo*, *Sabaína*, *Piaguhy* e *Campos Salles*: in tutto, una ventina di colonie fondate in São-Paulo dal Governo

centrale o da quello provinciale, dal 1827 in poi.

La maggior parte di esse erano già state emancipate prima del 1901, nel quale anno - con decreto N. 995 dell' 11 gennaio - vennero pure emancipati i nuclei coloniali di *S. Bernardo, Pariquéra-assú, Sabaúna e Piaguhy*.

Restava ancora il nucleo *Campos Salles*, il quale venne esso pure emancipato, con decreto N. 1181 del 12 dicembre 1903.

Aggiungerò, da ultimo, che - sotto l'attuale Amministrazione presidenziale - il Dr. Carlos José Botelho, Segretario di Stato per l'Agricoltura, ha recentemente fondato due nuovi nuclei coloniali: quello denominato *Dr. Jorge Tibiriçá*, stabilito col sistema della mezzadria (*parceria*) nell'antica *fazenda* di São José do Corumbatahy, municipio e circondario (*comarca*) di São João do Rio Claro; e quello di *Nova Odessa* (esclusivamente destinato all'installazione di coloni russi), creato con decreto del 24 maggio 1905.

E poichè questi due nuovi nuclei coloniali segnano una decisa orientazione dei pubblici poteri dello Stato di S. Paulo verso un sistema di colonizzazione più razionale e più proficuo di quello finora se-

gufto, io mi rifervo di ritornarci fopra, in un appofito capitolo.

*
**

Dal punto di vifta del popolamento del paefe, il fiftema di cui ultimo frutto fu il nucleo *Campos Salles* non ha certamente raggiunto lo fcopo che i pubblici poteri dello Stato fi erano logicamente e lodevolmente prefiffo. D'altra parte, per un cumulo di ragioni che qui farebbe troppo lungo enumerare, detto fiftema non è ftato nemmeno utile e vantaggiofo per gli ftessi coloni: ¹ ciò che fpiega anche il fatto, ap-

¹ Citerò, per tutte, l'opinione di un giudice autorevole e difinteressato, il fignor DE GRELLÉ, Miniftro del Belgio al Brasile:

« Quels que foient - fcriveva quel diftinto funzionario - les avantages que peuvent offrir les grands centres coloniaux, il eft défirable qu'au début de fon féjour au Brésil, l'émigrant fe place dans les propriétés particulières, qu'il poffède où non les reffources fuffifantes pour l'acquisition de terrains. En voici la raifon: nouvellement débarqué dans un pays inconnu, il a toute une éducation à faire. Il faut qu'il s'acclimate, qu'il apprenne la langue généralement parlée, qu'il s'initie à de nombreux détails fur les

parentemente strano, che quasi tutti gli emigranti introdotti a spese del Governo, o venuti spontaneamente, abbiano preferito di stabilirsi nelle *fazendas* private in qualità di *salariati*, anzichè correr dietro al miraggio illusorio dei « lotti coloniali », di cui potevano facilmente diventare *proprietary*, sia pure a titolo provvisorio.

Egli è che lo Stato - al Brasile, come altrove - riesce sempre un cattivo impresario di colonizzazione, ogniquale volta vuol agire direttamente mediante i suoi impacciati quanto costosi organi burocratici, i quali, invece d'interessarsi al progresso della colonia ed alla prosperità dei coloni,

procédés de culture différents de ceux d'Europe, qu'enfin il n'épuise pas en tâtonnements le pécule dont il aura besoin plus tard, malheur qu'occasionne souvent la précipitation à se fixer.

« Employé dans les grandes plantations particulières, il gagne immédiatement un salaire qui lui permet de subvenir à son existence et à celle de sa famille, il est défrayé de beaucoup de dépenses, logé, soigné gratis. Il acquiert les connaissances qui lui manquent et peut, sans se presser, chercher la situation qui lui convient le mieux, car il lui est loisible de quitter, du jour au lendemain, l'exploitation où il s'est provisoirement engagé ».

ne diventano bene spesso - come tutti gli organismi parassitari - i peggiori sfruttatori e malversatori. ¹

¹ A queste e ad altre ragioni conviene ancora aggiungere la seguente, che riporto testualmente dalla precitata monografia del sig. HUBERT VAN DE PUTTE (*loc. cit.*, pp. 75-76), altro giudice competente e spassionato:

« A Saint-Paul, on a, en outre, commis la faute d'établir plusieurs colonies sur des terrains que des planteurs avaient abandonnés parce qu'ils étaient épuisés ou tout au moins fatigués au point de nécessiter un repos de quelque vingt ans. Il est vrai que les conséquences de cette faute ont été souvent aussi un peu atténuées par le fait de l'établissement de ces colonies près de centres agricoles ou industriels, où les colons peuvent employer soit tout soit une partie de leur temps, telles que les colonies de Saint'Anne, Saint-Gaëtan, Antonio-Prado et même Barão de Jundiahy. *Mais alors ce n'est plus de la colonisation telle qu'on la comprend en Europe*, et il se fait que le colon se croit trompé en achetant un lot. En fait, le prix de ce lot est en général assez élevé, comparé au prix des terres plantées de caféiers, dont le produit de 5 à 6 hectares représente la valeur ».

V. — Legislazione ufficiale e iniziativa privata.¹

Fra le diverse cause che, dal 1827 al 1871, ostacolarono lo svolgimento della corrente immigratoria in S. Paulo, devono essere menzionate come principali: 1° l'esistenza della schiavitù, che deprimeva la condizione del lavoratore libero; 2° il tardivo impianto

¹ **Bibliografia.** — *Instrucções para o serviço de colonisação da Provincia de S. Paulo* (del 31 dicembre 1881). S. Paulo, 1882; — *Guia do Emigrante para o Imperio do Brazil*, pp. 34-36. Rio de Janeiro, 1884; — Regolamento del servizio della Emigrazione (del 12 settembre 1884). São Paulo, 1884; — Regolamento del servizio della Emigrazione (del 21 febbraio 1885). S. Paulo, 1885; — *Estatutos da Sociedade de Imigração de Sorocaba*, fundada em 25 de Janeiro de 1885. S. Paulo, 1885; — C. F. VAN DELDEN LAËRNE, *Le Brésil et Java*, p. 120. La Haye, 1885; — *Alla Provincia di São Paulo nel Brasile*. Cenni per gli emigranti, pagine 40-41 e 49-50, São Paulo, 1886; — *Sociedade*

delle ferrovie, destinate ad agevolare più tardi l'enorme sviluppo presovi dalla coltivazione del caffè, stimolata dal braccio poderoso del colono europeo.

E qui convien notare che nel 1871 esistevano solamente - in quell'antica Provincia - i 139 chilometri della ferrovia da Santos a Jundiahy, appartenenti alla Compagnia inglese denominata « S. Paulo Railway ». Ciò spiega perchè, in detto anno, questa ferrovia trasportasse appena - per il porto di Santos - 41,107 tonnellate di caffè, destinato all'esportazione.¹

Promotora de Immigração de S. Paulo. Relatorio da Directoria (1887). São Paulo, 1888; — *A Provincia de S. Paulo* (Brazil). Relatorio apresentado pela Comissão Central de Estatistica (1887), pagine 245-47. S. Paulo, 1888; — LIÉVIN COPPIN, *L'Empire du Brésil au point de vue de l'émigration*, pp. 51-54. Charleroi, 1888; — *Instrucções regulamentares para o serviço dos Nucleos coloniaes a cargo da Delegacia de Terras e Colonisacão no Estado de S. Paulo*, organizzadas pelo engenheiro ANTONIO CANDIDO DE AZEVEDO SODRÉ. S. Paulo, 1891; — *Leis e Regulamentos de Immigração e Colonias do Estado de São Paulo* (Brazil). S. Paulo, 1901.

¹ Devo queste notizie particolareggiate alla squisita cortesia del sig. EUGENIO LEFÈVRE, che ho già avuto occasione di segnalare più sopra.

*
* *

Tuttavia, già nel 1872 - sotto la direzione di amministratori saggi e previdenti, e per iniziativa di spiriti colti e progressisti - cominciava lo sviluppo delle grandi linee ferroviarie di cui la « S. Paulo Railway » è il tronco principale; di guisa che, nel 1886 esistevano già in esercizio 1859 chilometri di ferrovie, e il caffè trasportato per Santos ascendeva a 130,907 tonnellate.¹

Come si vede, la produzione non cresceva però in proporzione dello sviluppo delle ferrovie; mancava ancora un altro elemento importante per l'aumento della produzione: il braccio.

Dal 1872 al 1886 erano solamente entrati 43,376 emigranti. Intanto, la schiavitù volgeva rapidamente verso la sua estinzione: colpita in una delle sue fonti principali dalla legge del 1831, che proibì la tratta, e nell'altra dalla legge del 28 settembre 1871,

¹ Per la storia del progressivo sviluppo delle linee ferroviarie in S. Paulo, vedi la dotta ed accurata pubblicazione del dott. ADOLPHO AUGUSTO PINTO, intitolata: *Historia da Viação publica de S. Paulo*. S. Paulo, 1903; un elegante volume in-8°, di 314 pagine.

che concedeva la libertà ai nascituri da madri schiave, il movimento dell'opinione pubblica in favore dell'emancipazione si accentuava e cresceva in modo tale, da conquistare gli stessi padroni di schiavi; così che, prima della legge redentrica del 13 maggio 1888, erano già quasi liberi di fatto i 107,329 schiavi iscritti nei ruoli della provincia di S. Paulo, al 30 marzo 1887.

*
* *

La legge provinciale N. 42 del 30 marzo 1871, preparando la trasformazione del lavoro, gettava le basi di quel sistema d'introduzione di emigranti, che doveva poi informare tutta la legislazione coloniale di S. Paulo, infino a questi ultimi tempi.

Malgrado che il bilancio della Provincia non disponesse allora che di un'entrata di 1,500,000 *milreis* ($\pm$ 3,450,000 fr.), tuttavia quella patriottica Assemblea legislativa non esitava ad autorizzare il Governo a spendere 600 *contos* ($\pm$ 1,398,000 fr.) per il pagamento dei passaggi degli immigranti, che si venissero a stabilire nelle aziende (*estabelecimentos*) agricole.

Inoltre, per impulso del presidente della Provincia, dott. Antonio da Costa Pinto e

Silva, alcuni *fazendeiro* sfondarono l'*Associação Auxiliadora da Colonisação e Emigração para a Província de S. Paulo*, allo scopo di promuovere l'immigrazione mediante i favori concessi dalla legge summentovata.

*
* *

Più tardi, colle leggi provinciali del 16 luglio 1880, N. 123, ¹ 29 marzo 1884, ² 11 febbraio 1885, ³ 28 maggio 1886, 6 e 11 aprile 1887, 3 gennaio 1888, ecc. venivano

¹ Vedi pure il decreto del 31 dicembre 1881, col quale il conte di Tres-Rios, vice-presidente della provincia di S. Paulo, stabiliva le *Instrucções para o serviço de colonisação*, in esecuzione della legge N. 123, del 16 luglio 1880.

² In base all'art. 8 di questa legge, il presidente della Provincia José Luiz de Almeida Couto, in data 12 settembre 1884 emanava il « Regolamento del servizio della Emigrazione ».

³ Avendo questa legge revocato la 2^a parte dell'articolo 1^o della legge del 29 marzo 1884, fu pure necessario modificare il relativo Regolamento del 12 settembre dello stesso anno; ciò che venne appunto fatto col nuovo « Regolamento del servizio della Emigrazione », del 21 febbraio 1885, emanato dal predetto presidente dott. José Luiz de Almeida Couto.

accresciuti i mezzi d'azione concessi al Governo locale, nel mentre si regolarizzava il servizio d'introduzione degli emigranti. Ad ogni immigrante, quelle leggi concedevano: alloggio e vitto gratuiti, per otto giorni, nel grande fabbricato appositamente costruito nella capitale (*Hospedaria dos Immigrantes*); passaggio e trasporto pagati per conto del Tesoro su tutte le ferrovie e linee di navigazione, fino al luogo della sua definitiva installazione nell'interno.

Agli immigranti costituiti in famiglie, quelle medesime leggi concedevano - oltre ai predetti favori - anche il passaggio, a spese del Tesoro, dal porto d'imbarco in Europa fino a Santos.

*
**

Non bastavano, ciò nullameno, i mezzi d'azione di cui l'Amministrazione dell'antica Provincia era stata munita. Era indispensabile far ben conoscere in Europa i vantaggi reali e positivi che il lavoratore rurale poteva incontrare in S. Paulo, sfatando per tal modo le malevoli dicerie che vi si erano sparse contro il Brasile in genere.

Questo cômputo patriottico venne assunto dalla benemerita *Sociedade Promotora de Imigração de S. Paulo*, fondata per ispirazione del presidente della Provincia, dott. Antonio de Queiroz Telles, conte di Parnahyba. Il 2 luglio 1886 si costituivano in Società civile, senza carattere di speculazione o di lucro (*especulação lucrosa*) e sotto la riferita denominazione, i *fazendeiros*: conte d'Itú, conte di Tres-Rios, visconte di Pinhal, barone di Tatuhy, barone de Mello Oliveira, barone di Piracicaba, dott. Nicoláo de Souza Queiroz, dott. Raphael Aguiar Paes de Barros, dott. Augusto de Souza Queiroz, dott. José de Souza Queiroz, Joaquim da Cunha Bueno, dott. Elias Antonio Pacheco e Chaves, dott. Martinho da Silva Prado Junior, colonnello Antonio Leme da Fonseca, Jorge Tibiriçá, Antonio Paes de Barros, Benedicto Augusto Vieira Barbosa, dott. Augusto Cincinato de Almeida Lima, dott. Francisco Antonio de Souza Queiroz Filho, Luiz de Souza Queiroz, Antonio de Souza Queiroz e dott. Francisco de Aguiar Barros.

Il dott. Martinho da Silva Prado Junior fu presidente della Società fino al 4 febbraio 1892, data in cui - essendosi deliberato, in assemblea generale dei soci, di continuare

la Società fino a che il Governo dello Stato avesse potuto assumere direttamente il servizio dell'immigrazione - venne eletta una nuova Amministrazione, della quale fu presidente il dott. Jorge Tibiriçá fino al 15 maggio di quello stesso anno. In seguito, avendo ottenuto di essere esonerato dalla sua carica, questi venne sostituito dal dottor Arthur Prado de Queiroz Telles, che vi rimase fino allo scioglimento della Società, avvenuto il 31 dicembre 1895.

Concludendo, si può con piena sicurezza affermare che il concorso della *Sociedade Promotora de Imigração* fu dei più efficaci per la soluzione del grave problema della trasformazione del lavoro e dello sviluppo della ricchezza pubblica in S. Paulo, come risulta chiaramente dalla sua ultima Relazione (*Relatorio*), presentata al Governo statale il 31 dicembre 1895.

Dalla data della sua fondazione sino al 31 dicembre 1895, essa introdusse nello Stato - in virtù di autorizzazioni del Governo generale e di contratti col Governo locale - 126,145 emigranti.

*
* *

Proclamata la Repubblica al Brasile (15 novembre 1889), il servizio d'immigrazione e di colonizzazione nello Stato di S. Paulo continuò pressochè immutato sino alla fine del 1894, quando, cioè, con legge di Bilancio il Governo federale si disinteressò completamente di quel ramo importantissimo della pubblica Amministrazione. E' così, ad esempio, che le « Istruzioni regolamentari per il servizio dei Nuclei coloniali a carico della Delegazione di Terre e Colonizzazione nello Stato di S. Paulo », organizzate nel 1891 dall'ingegnere Antonio Candido de Azevedo Sodré, delegato dell'Ispettore generale delle terre e colonizzazione, si basavano ancora essenzialmente sul Regolamento del 19 gennaio 1867.

*
* *

Nel 1895 il Governo dello Stato di São Paulo sopprimeva la disposizione in forza della quale accordavansi, sotto determinate condizioni, speciali favori (gratuito rimpatrio e sussidio in denaro) agli immigranti colpiti da inabilità al lavoro, nonchè alle

vedove ed agli orfani degli immigrati deceduti entro 18 mesi dal giorno dello sbarco.

Due anni dopo, però, i suddetti favori vennero ripristinati con la legge del 30 aprile 1897 e relativo decreto del 19 luglio successivo, che stabilì le istruzioni per l'esecuzione della medesima.

Quanto alla colonizzazione propriamente detta, meritano anzitutto di venir ricordate le leggi sulle terre demaniali (*terras devolutas*) del 22 giugno 1895, N. 323, del 2 agosto 1898, N. 545, del 23 agosto 1899, N. 655, e del 24 settembre 1900, N. 716, coi rispettivi regolamenti del 10 marzo 1896, N. 343, e 5 gennaio 1900, N. 734.

Quest'ultimo regolamento, così provvido e sapiente, doveva entrare in vigore il 1° ottobre 1901; ma avendo incontrato grandissima opposizione da parte dei privati interessati, il legislatore si vide costretto a concedere delle proroghe e delle facilitazioni: ciò che fece colla legge 2 ottobre 1901, N. 788, e col decreto 27 gennaio 1902, N. 998.

*
* *

Attualmente, le principali disposizioni legislative (leggi e regolamenti) in materia d'immigrazione e colonie, che vigono (o vi-

gevano fino al 1903) nello Stato di S. Paulo, sono le seguenti:

1°) la legge N. 673 del 9 settembre 1899, che regola il servizio d'introduzione di emigranti nello Stato;

2°) il decreto N. 823 del 20 settembre 1900, che stabilisce le norme per l'esecuzione della legge precedente;

3°) il decreto N. 849 del 20 novembre 1900, che modifica l'art. 9 e il § c dell'articolo 11 del decreto N. 823 del 20 settembre 1900;

4°) il decreto N. 751 del 15 marzo 1900, che stabilisce un nuovo regolamento per il servizio dei nuclei coloniali a carico dello Stato;

5°) il decreto N. 1025 del 2 maggio 1902, che modifica l'art. 2° del decreto N. 823 del 20 settembre 1900;

6°) il decreto N. 1247 del 19 ottobre 1904, che aggiunge alcune disposizioni al regolamento del decreto N. 823 del 20 settembre 1900, circa il servizio d'introduzione di emigranti.

*
* *

Le disposizioni più importanti della legge del 9 settembre 1899 e del suo regolamento sono le seguenti:

a) L'introduzione degli immigranti ha luogo mediante sovvenzioni fatte dallo Stato ad armatori e Compagnie di navigazione che dispongano di vapori, i quali si trovino in determinate condizioni di igiene e di velocità.

b) Il numero degli emigranti da introdursi, a queste condizioni, è stabilito per ogni esercizio finanziario.

c) Ogni emigrante introdotto per conto dello Stato ha diritto: al trasporto dal punto di sbarco fino alla *Hospedaria* (Asilo degli immigranti) a carico dello Stato, all'alloggio e mantenimento durante i primi quattro giorni (e per un tempo maggiore in caso di malattia, compresa la gratuita assistenza medica), al collocamento per mezzo dell'Agenzia ufficiale, qualora l'emigrante lo desideri, e al trasporto dalla *Hospedaria* fino alla stazione più vicina alla *fazenda*, cui è destinato. I medesimi vantaggi sono concessi agli stranieri che ven-

gono a loro spese, coll'intento di stabilirsi nelle aziende rurali.

Gl'immigranti agricoltori, chiamati qui dai loro parenti stabiliti nelle coltivazioni, hanno diritto al passaggio gratuito. La richiesta dev'essere fatta con lettera indirizzata dal proprietario della *fazenda* al Direttore della *Hospedaria* degli immigranti in S. Paulo, e deve contenere il nome e l'esatta indicazione della *fazenda* e della stazione più vicina, come pure la dichiarazione che il colono che chiama è impiegato nella sua piantagione, e che i chiamati vi troveranno anch'essi lavoro. A questa lettera deve andare unito l'elenco delle persone chiamate, con l'indicazione del loro grado di parentela e del luogo di residenza in Europa. Ricevuta l'istanza, il Direttore della *Hospedaria* provvede a darvi corso, ed a suo tempo avvisa le persone chiamate sul luogo del lavoro.

L'immigrante venuto a proprie spese, può essere rimborsato dallo Stato della somma da lui anticipata pel viaggio di terza classe, purchè al suo arrivo in Santos si presenti all'agente di quella *Hospedaria*, dichiarandogli di voler godere di tale beneficio. Egli viene quindi, come gli altri emigranti introdotti per conto del Governo

dello Stato, trasportato alla capitale e di là avviato sul lavoro. Collocato nella *fazenda*, l'immigrante deve chiedere alla Segreteria dell'Agricoltura il rimborso in parola, presentando i documenti comprovanti la spesa anticipata ed il suo collocamento nella *fazenda*.

*
* *

Ho accennato, più sopra, alla nuova e decisa orientazione recentemente assunta dai pubblici poteri dello Stato di S. Paulo, verso una più razionale e proficua politica dell'immigrazione e della colonizzazione; completerò adesso la notizia aggiungendo, che anche nell'opinione pubblica paulista si va già da qualche tempo manifestando una forte corrente innovatrice in questo stesso senso. Ne è prova la fondazione, avvenuta nel dicembre dello scorso anno, della *Companhia de Imigração e Colonisação de S. Paulo* (Compagnia d'Immigrazione e Colonizzazione di S. Paulo), sotto la direzione sapiente ed oculata del dott. Bento Pereira Bueno, ex-Segretario dell'Interno e della Giustizia nell'ultima Amministrazione presidenziale del dott. Bernardino de Campos.

Io non conosco ancora - da fonte diretta - gli statuti della nuova Società; ma della bontà e serietà de' suoi intenti fanno fede le franche dichiarazioni contenute nella seguente lettera del dott. Bento Bueno, indirizzata al dott. Carlos José Botelho, attuale Segretario d'Agricoltura dello Stato: ¹

Ecc.mo sig. dottor CARLOS JOSÉ BOTELHO
Segretario d'Agricoltura

S. Paulo.

Nella qualità di presidente della *Companhia de Imigração e Colonisação de S. Paulo*, che si è fondata da poco tempo in questa città, mi prego offrire a V. E. un esemplare degli statuti di questa Compagnia, richiamando su di essi la preziosa attenzione del Governo dello Stato.

Come V. E. vedrà, la nuova Compagnia si propone l'introduzione di lavoratori atti alla coltivazione del caffè, promovendo nello stesso tempo la collocazione degli immigranti in colonie rurali estranee a quella coltivazione.

Per questo scopo la Compagnia conta su capitali sufficienti e forti appoggi pei trasporti marittimi, come pure sulle specialissime condizioni in cui si trova oggi posto, in S. Paulo, il grande problema del popolamento del suolo.

¹ Vedi il *Correio Paulistano* (uno dei migliori giornali, non solo di S. Paulo ma di tutto il Brasile) del 13 dicembre 1904.

Perciò, non introdurrà se non famiglie di agricoltori, destinati alla nostra agricoltura; e, circa la loro provenienza, preferirà quelle che hanno con noi maggiori affinità e che hanno già fatto buona prova nella vita agricola dello Stato.

Quanto all'immigrazione italiana, che così perfettamente si adatta alla nostra coltivazione cafeefera, ed alla quale tanto deve il progresso generale di S. Paulo, la Compagnia si studierà di rimuovere gli ostacoli ora esistenti, ottemperando alle giuste esigenze delle autorità italiane, relativamente alla reciproca garanzia d'interessi fra padroni e coloni.

Preparata com'è, la Compagnia inizia fin d'ora le sue operazioni, fiduciosa nelle prerogative della legge vigente e nella simpatia che può meritare, da parte del Governo e dell'Agricoltura dello Stato, una simile impresa, fermamente consacrata all'incremento agricolo dello Stato.

Colgo l'occasione per esternare a V. E. ed al benemerito Governo dello Stato la mia profonda considerazione.

S. Paulo, ufficio provvisorio in via Bôa Vista,
n. 11, il 12 dicembre 1904.

firmato: BENTO BUENO.

A quella nobile lettera, l'on. Segretario per l'Agricoltura così rispondeva il giorno seguente: ¹

Sig. Dr. Bento Bueno, degno presidente della
Companhia de Imigração e Colonisação
de S. Paulo.

In possesso della lettera del 12 corrente, colla quale mi partecipate la definitiva costituzione della Compagnia d'Immigrazione e Colonizzazione di S. Paulo, di cui siete degno presidente, sento il dovere di congratularmi con voi per un'iniziativa di tanto avvenire, facendo voti perchè questa importante impresa diventi presto un'efficace collaboratrice del movimento colonizzatore, per il quale in questo momento tanto s'interessa il Governo dello Stato di S. Paulo.

Salute e fratellanza.

Il Segretario dell'Agricoltura
firmato: Dr. CARLOS J. BOTELHO.

S. Paulo, il 13 dicembre 1904.

¹ Vedi il *Correio Paulistano* del 14 dicembre 1904.

*
* *

Volendo riuscire più esatto e imparziale che sia possibile, devo ancora far menzione qui della fondazione di una Società paulista di colonizzazione, intitolata *Companhia « Pequena Propriedade »* (Compagnia « Piccola Proprietà »), i cui statuti vennero pubblicati - con tutti gli altri documenti costitutivi della Compagnia - nel *Diario Official do Estado de S. Paulo*, del 9 gennaio 1903.

Secondo l'art. 1° di detti statuti, scopo della Compagnia è:

« Acquistare terre e *fazendas* appropriate alla fondazione di Nuclei o Colonie, per poi venderle - debitamente suddivise in lotti - tanto a nazionali che a stranieri, promovendo per tal modo lo sviluppo della *piccola proprietà*.

« In ciascun Nucleo o Colonia, e in altri siti adatti la Compagnia stabilirà, a norma delle convenienze e delle circostanze, officine, casse rurali, magazzini di compra e vendita, case operaie, ecc. sotto la forma cooperativa, dando loro, di preferenza, un'organizzazione informata al principio della partecipazione agli utili.

« Per la costituzione di siffatte cooperative, la Compagnia potrà promuovere la formazione di Società o Sindacati indipendenti, oppure ammettere una classe speciale di azionisti con interessi limitati ai proprii affari o industrie, ma senza diritto d'intervenire nella gestione della Compagnia ».

Il capitale sociale è di 500 *contos*, rappresentato da 500 azioni di 100 *milreis* cadauna.

La durata della Compagnia è di 50 anni.

A suo presidente veniva nominato - dall'Assemblea generale di fondazione, nella seduta del 6 gennaio 1903 - lo stesso promotore della Società, Fernando Pereira da Rocha Paranhos.

Il primo atto della Compagnia fu l'acquisto dei terreni che essa attualmente possiede, consistenti in poco più di quattromila ettari di terre, che essa comperava - nel gennaio ed aprile 1903 - in massima parte dal Banco ipotecario di Rio de Janeiro, pel prezzo complessivo di circa 82 *contos de reis*.

Prima di essere acquistate dalla Compagnia, la maggior parte di quelle terre costituivano la *fazenda* di S. José o Corumbatahy, situata a circa 15 chilometri

da Rio Claro e attraversata per più di 12 chilometri dalla ferrovia paulista Rio Claro-San Carlos, che costeggia appunto il Rio Corumbatahy: oggidì, essa ha assunto il nome caro agli Italiani di « Villa e Colonia Garibaldi ».

Quando nell'ottobre 1903, in S. Paulo, io ebbi occasione di dare un'occhiata agli statuti sociali, gentilmente favoritimi dal suo egregio Presidente, non nascosi la mia simpatia per un tentativo o, dirò meglio, per un sistema di colonizzazione che credevo e credo ancora destinato ad un immane successo; pur non illudendomi sulle difficoltà cui esso sarebbe fatalmente andato incontro, in un paese ed in un'epoca in cui l'acquisto e la conduzione diretta delle *fazendas* a caffè costituisce ancora, malgrado la crisi, un'eccellente speculazione agricola e finanziaria.

Sembra, però, che i fatti abbiano smentito le mie liete previsioni d'allora, e che - almeno durante il primo anno di gestione (e cioè fino al giugno 1904) - la Compagnia « Piccola Proprietà » abbia avuto un completo insuccesso, come risulta da una diligente ed accurata indagine del conte Luigi Aldovrandi, R. vice-console in Campinas, che per incarico del cavalier Ghe-

rardo Pio di Savoia, R. console in S. Paulo, si era recato a visitare le terre dell'antica *fazenda* di S. José do Corumbatahy, invano ribattezzata col nome glorioso dell'eroe dei due Mondi.¹

Lontano le mille miglia dai luoghi, io non so se adesso - mentre scrivo - le cose della Compagnia siano voltate in meglio, o peggiorate; ma, se devo argomentare dal recente contratto stipulato il 25 marzo u. s. fra il Governo dello Stato di S. Paulo e il signor Joaquim Ferreira Netto, direttore e presidente interino della Compagnia, per l'acquisto di metà delle terre dell'antica *fazenda* di São José do Corumbatahy, al prezzo di 100 *contos de reis* (onde suddividerle in lotti e formarne il nucleo che, dal nome del Presidente dello Stato, è stato chiamato *D.^r Jorge Tibiriçá*), la posizione finanziaria della Società dev'essere certamente migliorata, mentre verrà pure indirettamente agevolata la colonizzazione

¹ Cfr. il prospetto (*Prospecto*) dei lotti rurali, urbani e suburbani della *Villa e Colonia Garibaldi*, contenuti in un opuscolo-*réclame*, pubblicato - in portoghese ed in italiano - nel 1903, in S. Paulo, a cura della *Companhia « Pequena Propriedade »*.

della seconda metà dei terreni, che sono rimasti in proprietà della *Companhia « Pequena Propriedade »*:¹ ciò che io le auguro di tutto cuore.

¹ Vedi il *Termo de contracto que assigna com o Governo do Estado de S. Paulo a Companhia « Pequena Propriedade », para colonização, por parceria, da fazenda « São José de Corumbataty », município e comarca de São João do Rio Claro*, integralmente pubblicato nel « *Correio Paulistano* » del 31 marzo 1905,

VI. — Progetti e riforme.¹

La politica dell'immigrazione seguita dai Governi di S. Paulo infino a questi ultimi tempi è stata oggetto - a più riprese - di critiche acerbe, anche da parte di eminenti Brasiliani: è, come ognun l'intende, il sistema dei famosi « contratti per l'introduzione di emigranti », inaugurato sotto l'Impero e giunto al suo apogeo nei primi anni del nuovo regime repubblicano.

¹ **Bibliografia.** — *Relatorios da Secretariã dos Negocios da Agricultura, Commercio e Obras Publicas*, per gli anni 1900-1904; — *Annaes da sessão ordinaria de 1901 do Senado do Estado de S. Paulo*; — *Revista Agricola* di S. Paulo, 1902 e 1905; — *Mensagem presidencial dirigida ao Congresso do Estado de S. Paulo*, del 7 aprile 1901 (Rodrigues Alves); — *Id.*, del 7 aprile 1904 (Bernardino de Campos); — *Id.*, del 7 aprile 1905 (Jorge Tibiriçá).

Io ho già avuto occasione di manifestare chiaramente il mio giudizio sfavorevole, ma sincero e spassionato, intorno a questo metodo empirico, costoso ed illusorio di colonizzazione, che non fu, del resto, una specialità del solo Brasile; nè starò quindi a ripetermi una seconda volta: solo dirò che, dopo quasi quattro secoli di economia schiavista, e data la precipitazione - per non dire la sorpresa - con cui venne fatta l'abolizione nel 1888 (13 maggio), il sistema d'introduzione di emigranti con passaggio pagato dal Tesoro, adottato prima e usufruito poi su così vasta scala dai pubblici poteri di S. Paulo, era forse l'unico che potesse assicurare l'entrata in paese di lavoratori, nella misura e qualità richieste dall'imperiosa necessità di sostituire prontamente il braccio schiavo emancipato, con quello del libero colono salariato.

Giudicata a questa stregua, e cioè dal punto di vista esclusivo della *grande lavoura*, una siffatta politica economica appare logica e conseguente: d'altra parte, non conviene neppure dimenticare che, giovando ai *fazendeiros*, lo Stato giovò pure a se stesso.

Di fatto, sino alla fine del 1901 il Tesoro di S. Paulo aveva speso, per l'immigra-

zione gratuita o sussidiata, circa 38,500 *contos*; ma nello stesso periodo di tempo l'erario ne incassava quasi 300,000, sotto forma di tassa per l'esportazione del caffè, passando da 3,000 *contos*, che riscuoteva nel 1888, ad una media superiore ai 25,000 *contos* annuali, dopo il 1892.

Come si vede, difficilmente con altri provvedimenti lo Stato avrebbe potuto ottenere simili vantaggi finanziari!

Quant' all'economia nazionale, basta considerare che, mentre nell'esercizio finanziario 1888-1889 il valore dell'esportazione del caffè prodotto in S. Paulo fu di 79,000 *contos*, esso superò i 246,000 *contos* nel 1900: ciò vuol dire che la produzione cafeefera totale dello Stato triplicò in 11 anni.

A ragione, quindi, il D.^r Antonio Candido Rodrigues - nel suo *Relatorio* per l'anno 1900, già più volte citato e lodato - scriveva che nessun impiego più remuneratore avrebbero potuto avere i denari spesi infino allora dallo Stato per l'introduzione di braccia, che avevano in siffatta guisa sviluppato le forze produttive del paese.

*
* *

Ma, ammesso questo, e pur ritenendo che « ogni paese ha il sistema d'immigrazione che gli è peculiare », ne segue forse che il sistema dell'immigrazione salariata (*im-migração assalariada*) sia l'unico possibile, e — ad ogni modo — il più conveniente agli interessi generali del paese ed a quelli particolari dei *fazendeiros*?

Non mi pare: comunque, la funzione dello Stato — e, per esso, del Governo — non può essere soltanto quella di servire agli interessi momentanei dei privati, per quanto gravi ed imperiosi possano essere, ma deve mirare altresì alla tutela degli interessi permanenti e duraturi della collettività, anche se conseguibili a lunga scadenza.

E ciò è tanto vero, che il primo a riconoscere i difetti e la precarietà dell'attuale sistema d'immigrazione e di colonizzazione è stato il Governo stesso di S. Paulo, come ne fanno fede — oltre ai progetti di riforma escogitati — gli ultimi atti legislativi e le più recenti misure amministrative.

Esaminiamo, brevemente, gli uni e le altre.

*
**

Passata l'urgenza immediata di braccia per la coltivazione del caffè, e visto che lo sviluppo da essa preso negli ultimi anni aveva di molto superate le necessità del consumo mondiale, i pubblici poteri dello Stato cominciarono a considerare con maggior calma il problema dell'immigrazione e della colonizzazione, pur avendo sempre presenti alla mente le condizioni peculiari della *grande lavoura*, che è stata finora e sarà ancora per molto tempo la forma preponderante dell'economia agraria, e la principale fonte della ricchezza pubblica e privata di S. Paulo.

Il 19 giugno 1899, con Relazione (*Parecer*) N. 60, le Commissioni riunite dei Lavori pubblici e Finanze del Senato di S. Paulo, avendo studiato il progetto di legge N. 7 del 1895 della Camera dei deputati (che autorizzava il Governo a fondare e mantenere nuclei coloniali in vicinanza della Ferrovia Centrale del Brasile, e di qualsiasi altra strada ferrata o via fluviale dello Stato), emettevano su di esso il seguente parere, che reputo opportuno dare qui integralmente tradotto:

L'idea, che ad ogni modo non è nuova, di rendere l'immigrante proprietario del suolo non può non essere accettata ed applaudita dalle Commissioni, che in essa rinvencono il sistema al quale la poderosa nazione nord-americana deve la sua incomparabile grandezza e la sua meravigliosa prosperità.

Infatti, legare il colono alla terra che coltiva è lo stesso che legarlo al paese dove immigra, è dargli una nuova patria, è renderlo un fattore permanente della ricchezza pubblica.

Lo Stato di S. Paulo, comprendendo questo vantaggio, ha fatto - sia pure modestamente - alcuni esperimenti di colonizzazione.

I nuclei coloniali già fondati ed entrati nel regime comune, attestano la verità di questa asserzione; così come i nuclei di S. Bernardo, Piaquhy, Sabaúna, Pariquera-assú, Bom-Successo e Campos Salles, che ancora continuano a svilupparsi sotto l'amministrazione dello Stato, attestano che, a lato dell'immigrazione salariata per soddisfare ai bisogni imperiosi della *grande lavoura*, lo Stato non ha dimenticato di promuovere la fissazione dell'immigrante sul territorio paulista, rendendolo proprietario del suolo che coltiva.

Se è vero che i risultati sinora ottenuti non sono stati sorprendenti, non è men certo che essi sono stati sufficientemente soddisfacenti, per consigliare la perseveranza nel sistema.

Non basta però la fondazione dei nuclei nelle adiacenze delle strade ferrate o dei fiumi navigabili, come richiede il progetto.

Queste, senza dubbio, sono condizioni importantissime ed indispensabili per la facilità dei

trasporti, ma non sono le uniche e principali: i prodotti della piccola coltura poco sopportano le spese di trasporto, ed è inoltre condizione indispensabile e principale che questi nuclei tengano alle porte il mercato consumatore per i loro prodotti.

Soltanto posto in pratica in questa maniera, il sistema potrà produrre tutti i benefici risultati che si desiderano; unicamente nei dintorni dei centri popolosi, nei quali l'immigrante incontra pronta collocazione per i suoi prodotti, è che tali nuclei potranno attecchire, coll'enorme vantaggio di formare dei veri vivai di lavoratori per la nostra grande agricoltura, proprio nell'epoca in cui essa ha bisogno di un maggior numero di braccia, che è quella del raccolto.

In tale epoca i coloni dei nuclei già hanno terminato i loro raccolti di cereali, e stanno perfettamente disponibili per dedicarsi al raccolto del caffè, impiegando nei loro lotti il salario che abbiano a guadagnare in questo.

Così, nel tempo stesso che si risolverà il problema di rendere il colono proprietario, si garantisce la prosperità del nucleo e si aiuta in modo efficace la grande *lavoura* dello Stato. Per conseguire questo desiderato, sarà però necessario l'acquisto di terreni, e tale acquisto naturalmente sarà molto dispendioso.

Le difficoltà finanziarie che preoccupano lo Stato, non consigliano di certo il legislatore paulista a decretare nel momento attuale siffatte spese, che l'erario pubblico non sopporterebbe.

Cercare, quindi, di risolvere il problema col minor sacrificio dell'erario statale, tale dev'essere il fine del legislatore, il quale frattanto non

deve abbandonare un sistema di colonizzazione, che in ogni modo arrecherà allo Stato i più benefici e lusinghieri risultati.

Fare intervenire nell'assunto i principali interessati, che sono i municipi ed i privati, vuol dire servirsi dei migliori e più forti elementi per l'importante opera della prosperità agricola dello Stato, per il grande sviluppo della piccola proprietà, il cui bisogno si fa avvertire nella terribile crisi che ci travaglia tanto violentemente. Far dipendere tutti gli sforzi ed i sacrifici solamente dalle municipalità e dai privati, sarebbe pure esigere l'impossibile; mentre, invece, riunire ed aggruppare tali sforzi con quelli dello Stato, vuol dire promuovere un'alleanza patriottica, capace di affrontare le difficoltà, vuol dire risolvere con mano sicura il grande problema.

Animate da questo pensiero, le Commissioni - adottando molte delle idee consacrate nel progetto in istudio - presentano all'approvazione del Senato un controprogetto, che, convertito in legge, potrà apportare i più benefici risultati, senza imporre allo Stato, alle municipalità od ai privati sacrifici e spese superiori ai mezzi di cui attualmente dispongono.

Apprendo un largo campo all'iniziativa municipale e particolare, il legislatore dimostrerà che molto confida nello spirito intraprendente e pratico del popolo paulistano.

Senza avere la pretesa di presentare un lavoro privo di errori e di lacune, in un assunto per sua natura così complesso, le Commissioni si augurano che la luce del Senato si proietti sul progetto, correggendone i difetti e completandone la forma.

Sala delle Commissioni, il 19 giugno 1899. —
A. Candido Rodrigues, Silva Pinto, Lopes Chaves, Lacerda Franco, Jorge Tibiriçá.

Conseguenza diretta o indiretta di quella Relazione senatoriale, e dell'ampia discussione parlamentare cui essa diede luogo, fu il decreto N. 751 del 15 marzo 1900, che - come già sappiamo - stabilisce un nuovo regolamento per il servizio dei nuclei coloniali a carico dello Stato.

*
* *

Dal canto suo, la legge N. 673 del 9 settembre 1899, tuttora in vigore, aprì il periodo di transizione fra l'immigrazione *gratuita* e l'immigrazione *spontanea* selezionata.

Siccome, poi, la fondazione dei nuclei coloniali da parte dello Stato è strettamente collegata con quella delle terre demaniali (*terras devolutas*), si sentì pure il bisogno di affrontare quell'ardua e complicata questione, dalla cui risoluzione dipende in gran parte - laggiù, come altrove - l'avvenire della colonizzazione e del popolamento del paese.

È così che, nella seduta del 30 aprile 1901, il senatore Jorge Tibiriçá (attuale Presidente dello Stato) presentava a' suoi colleghi il seguente progetto di legge:

Art. 1. Il Governo è autorizzato a spendere la somma di 600,000 *milreis* per la compera e divisione in lotti di terre di prima qualità.

Art. 2. I lotti saranno venduti al prezzo di costo, denaro contante.

§ 1°. In via d'eccezione, il Governo potrà concedere dilazioni ai compratori che abbiano sborsato, all'atto della compera, il 70 per cento almeno del prezzo del lotto.

§ 2°. Il Governo non potrà vendere più di un lotto alla stessa persona.

L'on. Tibiriçá difendeva allora il suo progetto con queste parole:

Il mio progetto ha per iscopo di porre rimedio ad un male che i signori senatori conoscono tutti, l'esodo, cioè, di un gran numero d'immigranti in questi ultimi quattro anni....

Ora, questi immigranti che abbandonano lo Stato sono quasi tutti coloni che hanno messo da parte qualche risparmio, lavorando nelle *fazendas*, e che hanno i mezzi necessari per pagare il biglietto di rimpatrio ed anche qualche risorsa per vivere nel loro paese d'origine.

Mi pare che se questi immigranti potessero acquistare qui nel paese buone terre, essi vi resterebbero per dedicarsi ai lavori dell'agricoltura,

Perciò, con l'art. 1° del mio progetto, autorizzo il Governo a spendere fino a 600,000 *milreis* nella compera di terre di prima qualità e per la divisione delle medesime in lotti.

Coll'art. 2°, poi, stabilisco un principio che mi sembra degno di essere preso in considerazione, quello - cioè - della vendita dei lotti a pronta cassa.

Quando si tratta di terra venduta a buon mercato e con un lungo termine per pagare, è naturale che non manchino compratori: tutti comprano senza sapere che cosa faranno della terra acquistata; ma, in simili circostanze, sono anche pochi quelli che vengono a noi con animo di lavorare seriamente. Coloro, invece, che hanno già fatto un certo tirocinio nei lavori agricoli del nostro Stato, e hanno - lavorando - risparmiato un peculio, non andranno ad impiegarlo nell'acquisto di terreni, se in esso non vedranno la prospettiva di guadagnare; e potranno fare i loro calcoli, conoscendo già le condizioni della nostra agricoltura, del nostro clima e del nostro modo di procedere. In queste condizioni, credo che saranno molti quelli che faranno ricerca delle nostre terre.

Così pure, per non rendere troppo difficili tali acquisti di terra, stabilii che il Governo possa, in via eccezionale, concedere una dilazione nel pagamento a chi abbia già sborsato il 70 per cento almeno del prezzo, restando soltanto debitore del 30 per cento.

Non stabilii che la vendita debba essere fatta esclusivamente a stranieri, perchè lo scopo del progetto, pur essendo quello di far sì che l'immigrante rinunzi a tornare nel suo paese, trovando facilitazioni nell'acquisto di terre di prima

qualità, a buon mercato, non ho creduto giusto di escludere da tali vantaggi i connazionali. Compratore sarà quegli che si presenterà al Governo col denaro in mano.

Infine, per evitare la speculazione stabili (art. 2, § 2º) che il Governo non possa vendere più di un lotto alla stessa persona, senza di che potrebbero esservi compratori di molti lotti, e ciò completamente contro lo spirito della legge.

*
* *

Il progetto dell'on. Tibiriçá venne combattuto, al Senato, dall'on. Ezequiel Ramos, che il 1º giugno successivo presentava - a sua volta - il seguente controprogetto:

Art. 1. Agli immigranti che, a proprie spese, verranno a stabilirsi nello Stato di S. Paulo come agricoltori, verrà concessa gratuitamente una estensione di cinquanta ettari di terreni demaniali dello Stato, a loro scelta.

Art. 2. Questa concessione sarà esente da qualsiasi tassa o imposta, restando a carico dello Stato i lavori di misurazione e di demarcazione delle aree da concedersi.

Art. 3. Il concessionario non potrà cedere o assoggettare a qualsiasi onere reale le terre che formano oggetto della concessione, nè i miglioramenti in esse realizzati, prima che siano trascorsi tre anni interi dalla presa di possesso.

Art. 4. Il fondo, oggetto della concessione, tornerà ad appartenere allo Stato, ove non venga

coltivato entro il primo anno dalla presa di possesso.

Art. 5. Il titolo di proprietà sarà rilasciato dal Presidente dello Stato.

Art. 6. Si revoca ogni disposizione in contrario.

S'intavolò allora fra i due proponenti e gli altri senatori una dotta ed interessante discussione, che terminò col rinvio dei due progetti di legge: quello dell'on. Tibiriçá alla Commissione di finanze, e quello dell'on. Ramos alla Commissione per l'immigrazione e colonizzazione.

Era, infatti, necessario sapere anzitutto se c'erano i denari occorrenti pel primo, e le terre demaniali necessarie pel secondo.

Di quei progetti non si è poi saputo più nulla.

*
* *

Le cose stavano a questo punto, quando il 17 ottobre 1901 il Dr. Francisco de Paula Rodrigues Alves, presidente dello Stato di S. Paulo (ed ora della Repubblica), indirizzava al Congresso legislativo il seguente importante Messaggio (*Mensagem*), che riproduco integralmente dall'apposita traduzione che ne ha fatto un autorovele gior-

nale italiano di S. Paulo, *Il Fanfulla*, egregiamente diretto dal mio ottimo amico personale Vitaliano Rotellini.¹

MESSAGGIO.

PALAZZO DEL GOVERNO DELLO STATO
DI S. PAULO, 17 ottobre 1901.

Signori Deputati,

D'accordo colle attribuzioni conferitemi dall'articolo 36, N. 13, della Costituzione dello Stato, vengo a proporvi l'accluso progetto di legge, il quale mira a provvedere ai servizi d'immigrazione e colonizzazione.

La legge N. 673, del 9 settembre 1899, abbisogna di ampliamenti e modificazioni, nell'intento di renderla una vera legge d'immigrazione e colonizzazione dello Stato di S. Paulo, la quale deve comprendere tutto un piano di azione sistematico, in relazione ai due importanti servizi.

Evidentemente, la legge precitata attesta la sapienza dei legislatori dello Stato. Rompendola col sistema degli espedienti, seguito da vari anni nel servizio d'introduzione di emigranti,

¹ Cfr. *La legge di immigrazione e colonizzazione per lo Stato di San Paulo* (Messaggio-Legge-Commenti). S. Paulo, 1901; un elegante opuscolo in-8°, di pp. 30.

conviene ora stabilirne un altro più razionale e duraturo. Come legge, però, di transizione da un sistema all'altro, non avrebbe potuto evitare errori, cui è opportuno ora rimediare.

In quanto all'immigrazione, la legge N. 673 si può dire che provvede soltanto soddisfacentemente all'introduzione di braccia per la grande agricoltura, con passaggio pagato - in tutto o in parte - dallo Stato. L'immigrazione spontanea non è regolata; e, riguardo alla colonizzazione, appena cercò di stimolare la fondazione di nuclei coloniali, per parte di municipi o di privati, ausiliandoli lo Stato colle spese di misurazione e demarcazione delle terre ad essi destinate.

L'unito progetto mira, quindi, a modificare ed ampliare la legge N. 673, acciò lo Stato abbia una legge d'immigrazione e colonizzazione, fornendo al Governo quei mezzi di azione, permanenti e sistematici, non solo per l'immigrazione a spese del Tesoro, ma altresì per quella spontanea e per la colonizzazione.

Una delle accuse mosse più di frequente dagli interessati a denigrare il Brasile, dal punto di vista immigratorio, è questa: che la Repubblica non ha leggi sull'immigrazione, contrariamente ad altri paesi che non temono confronti in siffatta materia.

Essendosi poi il Governo centrale disinteressato di tale questione, - pel fatto che, essendo le terre demaniali in dominio degli Stati, questi debbono provvedere all'immigrazione per popolare i rispettivi territori - lo Stato di S. Paulo, al quale affluisce la grande maggioranza degli immigranti che vengono in Brasile, deve provvedere al riguardo, nella parte che gl' interessa.

Il progetto mira, nelle sue linee principali:

A rendere effettivi, per gl'immigranti spontanei di qualunque professione, i vantaggi concessi dagli art. 4 e 9 della legge del 1899 (ma particolarmente ai coloni), e prevenire l'introduzione di cattivi elementi sotto il punto di vista fisico e morale, creando l'Ispettorato d'immigrazione del porto di Santos; - cercando di assicurare agli immigranti, nei paesi dell'interno, gli appoggi morali di cui possono aver bisogno, contro le vessazioni e le violenze per parte dei loro padroni; - stabilire norme e regole permanenti per la colonizzazione, nella maniera più conforme alle condizioni peculiari dello Stato di S. Paulo.

Per la creazione dell'Ispettorato d'immigrazione, il progetto fonde insieme l'attuale agenzia dell'Asilo degli immigranti a Santos e l'ufficio di polizia del porto, dando al titolare le attribuzioni cumulative di Ispettore d'immigrazione e di ufficiale di polizia del porto, con economia per il Tesoro e con vantaggio per il nuovo servizio, senza pregiudizio per quello di polizia, giacchè l'ispettore sarà subordinato al capo di polizia, in tale servizio.

Le attribuzioni dell'ispettore d'immigrazione non saranno, nella loro maggior parte, che attribuzioni di polizia.

I due uffici, come li considera il progetto, - ed è ciò che generalmente esiste nei paesi che hanno leggi sull'immigrazione - hanno molta affinità fra di loro, e solo possono rendere segnalati servigi quando vengono disimpegnati da uno stesso funzionario.

Oltre a ciò, la creazione di un nuovo impiegato, col quale dovrebbero trattare i comandanti delle

navi o dei vapori (e già adesso devono trattare con tre: la polizia del porto, la capitaneria e la sanità, senza far cenno della dogana), potrebbe alle volte provocare una specie di prevenzione contro il nuovo servizio.

L'idea dell'istituzione di speciali Commissioni ausiliarie dell'immigrazione, è giustificata pienamente da circostanze di ordine generale e dall'esperienza dei fatti.

Esse potranno prestare grande aiuto nel servizio di chiamata degli immigranti, per mezzo dei loro parenti già stabiliti nello Stato; potranno servire per il collocamento degli immigranti e stare in diretto rapporto con un'Agenzia centrale di collocamento, ricordata nel progetto, regolarizzando per tal modo le richieste di lavoratori fatte all'Agenzia centrale.

Autorevoli come saranno, per merito di coloro che le comporranno e per le facoltà che rivestono, tali Commissioni potranno rendere utili servizi, intervenendo amichevolmente nelle controversie tra fazendeiros e coloni.

Nella Repubblica Argentina, ove già esistono tali Commissioni, le loro attribuzioni arrivano sino al punto di « intervenire, a richiesta degli immigranti, nei contratti con i padroni e vegliare per la stretta osservanza dei contratti stessi ».

Fra noi, potendo il Governo nominare per tali Commissioni alcuni cittadini stranieri, scelti naturalmente fra quelli che si raccomandano per il loro retto criterio, sarà annullato tale intervento perchè pochi, nello Stato di S. Paulo, credono ai buoni uffici degli elementi estranei, che non sempre sanno giudicare gli

attriti fra padroni ed immigranti, nè avviare la soluzione delle questioni che sorgono fra gli stessi, con la conveniente prudenza e con spirito di giustizia.

I provvedimenti ricordati, in quanto si riferisce alla colonizzazione, corrispondono alle idee che oggi sono nella coscienza di tutti. È necessario fissare l'immigrante al suolo, ma bisogna farlo in modo che egli sia alla portata delle esigenze della grande agricoltura, e in modo che i nuclei da fondarsi siano aggregazioni di coloni, che abbiano assicurato nei mercati lo smercio dei loro prodotti.

Ora, siffatta colonizzazione dev'essere intrapresa con un piano sistematico, e il Governo deve rimanere armato di mezzi permanenti, onde poter agire con continuità.

Il fondo permanente della colonizzazione, di cui si fa cenno nel progetto, darà certamente al Governo questi mezzi.

Il prodotto delle multe per l'infrazione della legge sulle terre o di quella dell'immigrazione renderà ben poco, ma altri cespiti potranno senza dubbio aumentare progressivamente i mezzi per la colonizzazione.

Fino a che il tempo non consigli una modificazione in proposito, niente di più giusto che applicare allo sviluppo della colonizzazione - così come stabilisce il progetto - tutto quello che il Tesoro trarrà, non solo dalla vendita delle terre demaniali, ma dalle quote che i coloni verseranno in pagamento dei lotti.

Poichè lo Stato possiede terreni suoi propri, solo in punti molto lontani, - che non permettono la colonizzazione, così com'è necessario

intraprenderla - è ragionevole che il prodotto della vendita delle terre lontane sia destinato all'acquisto di altre terre in posizione più conveniente, eliminando per tal modo le circostanze sfavorevoli alla soluzione del problema che si vuol risolvere.

L'istituzione dell'Ispettorato d'immigrazione nel porto di Santos, con la soppressione dell'attuale ripartizione di polizia del porto e dell'agenzia dell'Asilo degli immigranti, come pure le altre misure suggerite per migliorare le condizioni degli attuali impiegati dell'Asilo e per ammettervene uno di più, - oltre ad un altro nella Segreteria d'Agricoltura, per attendere alle chiamate d'immigranti - non porteranno nessun aumento di spesa al Tesoro.

Infatti, attualmente la spesa è di 53,560 milreis annuali; sarà di 53,480 milreis con l'approvazione del progetto.

Confido, pertanto, che prenderete nella dovuta considerazione il progetto che vi presento, e che concorrerete, con il vostro sapere, ad agevolare il conseguimento degli alti intendimenti che esso si prefigge, introducendovi quelle correzioni o quelle modificazioni che sembreranno opportune al vostro alto sapere ed al vostro retto criterio.

Salute e fratellanza.

· FRANCISCO DE PAULA RODRIGUES ALVES.

PROGETTO DI LEGGE.

Il Congresso Legislativo dello Stato di S. Paulo

Decreta:

Art. 1°. — I vantaggi degli articoli 4° e 9° della legge N. 673 del 9 settembre 1899 sono estensibili a tutti gl'immigranti di buona condotta e con attitudine a qualsivoglia industria o mestiere utile.

Art. 2°. — Si considerano immigranti, per effetto della presente legge:

§ 1°. I nazionali o stranieri minori di anni 60, venuti in questo Stato per stabilirvisi, con uno di questi mezzi:

a) Con tutto o con parte del biglietto di passaggio pagato dallo Stato;

b) Con tutto o con parte del passaggio pagato da municipalità o da imprese di colonizzazione;

c) Con passaggio di 3ª classe pagato per proprio conto.

§ 2°. Sono esclusi dal limite d'età, stabilito nell'articolo precedente, i capi o membri di famiglia, maggiori di anni 60, che giungono nello Stato in compagnia della stessa, o che ad essa vengano ad unirsi.

Art. 3°. — I requisiti richiesti dagli articoli precedenti devono essere comprovati a mezzo di attestato dei consoli del Brasile o dei commissari d'emigrazione all'estero; oppure dagli attestati delle autorità del luogo ov'era domiciliato l'immigrante: attestati debitamente autenticati.

Art. 4º. — I capitani delle navi che trasporteranno immigranti non potranno ricevere, con destino a questo Stato, gli affetti da infermità contagiose; quelli che avranno un vizio organico o un difetto fisico che li rendano inabili al lavoro; i dementi, i mendicanti, i promotori di disordini e i delinquenti.

§ unico: Per l'infrazione di quanto è disposto in questo articolo risponderanno le Compagnie o gli armatori cui appartengono le navi, a mezzo dei loro agenti o consignatari in questo Stato, pagando una multa corrispondente al valore dei passaggi ed alle spese in più, necessarie al rimpatrio degli immigranti nelle riferite condizioni.

Art. 5º. — Gli immigranti avranno diritto a permanere a bordo fino a 36 ore dopo che la nave, in cui sono imbarcati, avrà gettato l'ancora.

Art. 6º. — Nessuna impresa e nessun privato potrà, senza autorizzazione dell'Ispettorato d'immigrazione, prendere a suo carico il servizio di sbarco degli immigranti e dei loro bagagli.

§ unico: L'infrazione di questa disposizione sarà punita colla multa di 50,000 *reis* per ciascun immigrante, la prima volta, e di 100,000 *reis* le altre volte.

Art. 7º. — Viene creato l'Ispettorato d'immigrazione nel porto di Santos, con il personale e gli onorari dell'annessa tabella, restando estinta l'agenzia dell'Asilo degli immigranti e la ripartizione di polizia nello stesso porto.

Art. 8º. — L'ispettore d'immigrazione nel porto di Santos assumerà le funzioni di ufficiale di polizia del porto ed a lui incomberanno, insieme ai suoi aiutanti, oltre alle attribuzioni, anche i doveri che, per legge, competono al riferito ufficiale:

§ 1°. Nella visita alle imbarcazioni che portano passeggeri, preso atto degli immigranti giunti con destinazione a questo Stato, provvedere subito all'alloggio, nell'Asilo di questa capitale, per tutti quelli che intendono godere dei vantaggi accordati dalle leggi.

§ 2°. Sorvegliando l'adempimento delle disposizioni della presente legge, applicando le multe stabilite per l'infrazione delle medesime.

§ 3°. Organizzare e tener sempre al corrente la statistica del movimento d'entrata ed uscita dei passeggeri e degli immigranti nel porto di Santos, conformemente alle istruzioni del Governo.

§ 4°. Compiere gli altri servizi che, per natura delle sue funzioni, gli avessero ad essere assegnati dal Governo.

Art. 9°. — L'ispettore d'immigrazione del porto di Santos ed i suoi aiutanti saranno di nomina del Presidente dello Stato, su proposta del Segretario degli affari di Agricoltura, Commercio e Lavori pubblici.

§ unico: Senza aggravio di quanto si riferisce alle sue funzioni di ufficiale di polizia del porto, il riferito ispettore eseguirà gli ordini e le istruzioni che riceverà direttamente, rispetto a tale servizio.

Art. 10°. — Gli altri impiegati dell'Ispettorato d'immigrazione del porto di Santos saranno nominati su proposta dell'ispettore e previa autorizzazione della Segreteria di Agricoltura, Commercio e Lavori pubblici, alla quale il riferito Ispettorato rimarrà subordinato.

Art. 11°. — Modificata come si conviene l'attuale organizzazione del corpo degli agenti uffi-

ciali dell'Asilo d'immigrazione, e fatte quelle modifiche che sono necessarie nelle attribuzioni, doveri e vantaggi che competono attualmente ai detti agenti, sarà creata, senza oneri per parte del Tesoro, l'Agenzia centrale di collocamento per gl'immigranti, annessa all'Asilo.

Art. 12º. — All'Agenzia centrale competerà di provvedere al collocamento degli immigranti entrati nell'Asilo, in qualsiasi industria, arte o mestiere, secondo i desideri manifestati dagli stessi immigranti, informandoli intorno alle condizioni di salario ed ai vantaggi che loro vengono offerti.

Art. 13º. — Il Governo potrà creare nelle località, sedi di municipio, Commissioni ausiliarie d'immigrazione, alle quali incomberà:

§ 1º. Fare la propaganda in favore dell'immigrazione per i rispettivi municipi, informando l'Agenzia centrale di collocamento degli immigranti sulla natura delle industrie esistenti e su quelle che vi possono essere create, sul tasso dei salari, clima ed altri vantaggi offerti agli immigranti.

§ 2º. Promuovere, con i mezzi che saranno a loro disposizione, la fondazione di nuclei coloniali — da parte delle municipalità, imprese di colonizzazione, o particolari — per il collocamento dei coloni nelle condizioni stabilite dalla presente legge.

§ 3º. Prender atto dei reclami degli immigranti stabiliti nel rispettivo municipio, fatti contro i proprietari del luogo, intervenendo amichevolmente per tutelare i diritti dei detti immigranti, consigliandoli ed ausiliandoli in tutto quanto potranno, anche se si rendesse necessario il procedimento giudiziario.

§ 4°. Ricevere le domande di operai o lavoratori fatte dagli interessati residenti nei rispettivi municipî, coll'indicazione dei salari ed altri vantaggi offerti, e trasmetterle per essere vagliate dall'Agenzia centrale di collocamento degli immigranti, dando altresì informazioni sull'idoneità dei proprietari.

§ 5°. Ricevere e trasmettere alla Segreteria di Agricoltura, Commercio e Lavori pubblici, perchè abbiano a seguire il loro corso, le chiamate dei parenti degli immigranti già stabiliti nelle campagne di questo Stato.

Dare informazioni alla Segreteria di Agricoltura, Commercio e Lavori pubblici su tutto quello che può interessare l'immigrazione e la colonizzazione del rispettivo municipio.

Art. 14°. — Le Commissioni ausiliarie d'immigrazione saranno composte: del presidente della Camera municipale, del presidente della Commissione municipale di Agricoltura, del delegato di polizia o avvocato fiscale, nelle località che sono sede di circondario, e di due cittadini idonei, nazionali oppure stranieri, di nomina e rimozione del Segretario di Agricoltura, Commercio e Lavori pubblici.

Art. 15°. — I membri delle Commissioni ausiliarie d'immigrazione funzioneranno gratuitamente; la loro corrispondenza ufficiale sarà però in franchigia, per conto della Segreteria di Agricoltura, Commercio e Lavori pubblici.

Art. 16°. — Al presidente della Camera municipale competerà la presidenza della rispettiva Commissione ausiliaria d'immigrazione. Durante la sua assenza o impedimento, egli sarà sostituito, in primo luogo, dal presidente della Commissione

municipale di Agricoltura, e, in secondo luogo, dal delegato di polizia o dall'avvocato fiscale.

§ unico: Le Commissioni ausiliarie d'immigrazione distribuiranno, fra i loro membri con residenza effettiva nella sede del municipio, i servizi di carattere permanente che ad esse incombono, nel modo che sembrerà loro più conveniente.

Art. 17°. — Viene istituito un fondo permanente di colonizzazione, che sarà costituito nel seguente modo:

§ 1°. Con una somma iniziale di 600 *contos de reis*, inscritta dalla Segreteria di Agricoltura, Commercio e Lavori pubblici nel bilancio preventivo per l'esercizio 1902.

§ 2°. Dal prodotto delle tasse pagate per la legittimazione dei possessi, e da quello della vendita delle terre demaniali, dedotte le spese provenienti dalla loro misura, demarcazione e dissodazione.

§ 3°. Dal prodotto delle quote versate, a partire dal giorno che questa legge entrerà in esecuzione, dai coloni concessionari di lotti nei nuclei coloniali attualmente esistenti ed in quelli che verranno in seguito creati dal Governo.

§ 4°. Dal prodotto delle multe applicate per contravvenzione all'articolo 6 di questa legge e del regolamento relativo al decreto N. 734, del 5 gennaio 1900.

§ 5°. Dalle somme che in avvenire saranno stanziare, per tale servizio, nel bilancio generale.

Art. 18°. — Le somme dei proventi cui si riferiscono i §§ 2°, 3° e 4° dell'articolo precedente, saranno registrate dal Tesoro - in separato dal fondo stabilito dal bilancio - sotto il titolo di

fondo permanente di colonizzazione, e vi rimarranno in deposito per essere applicate ai fini assegnati al riferito fondo.

Art. 19°. — Il fondo permanente di colonizzazione sarà adibito alle spese di acquisto, misurazione e demarcazione di terre per l'agricoltura o per la pastorizia, situate in posizioni tali che i loro prodotti possano essere spediti ai mercati di consumo, assicurando sufficiente lucro ai produttori; ed anche in modo che i nuclei coloniali, creati in dette terre, restino in prossimità o siano intercalati nei centri agricoli dello Stato, per costituire una riserva compatta di lavoratori rurali.

Art. 20°. — Subito dopo che il Governo avrà acquistato dei terreni, per la fondazione di uno o più nuclei coloniali, li farà misurare, demarcare e dividere in lotti, che non potranno eccedere 12 ettari di superficie.

Art. 21°. — I lotti saranno concessi a lavoratori rurali, nazionali e stranieri, costituiti in famiglie, per il prezzo corrispondente alle spese sostenute dal Governo con l'acquisto delle terre, loro demarcazione, misurazione, ecc.

Art. 22°. — Il prezzo del lotto dovrà esser pagato dal concessionario nel termine di sei anni, in quattro rate uguali, a partire dalla fine del secondo anno dal rilascio del titolo provvisorio, o anche prima, se così convenisse al concessionario.

Art. 23°. — Dopo aver pagato integralmente il prezzo del lotto, egli riceverà un titolo definitivo di proprietà; e solo dopo ciò potrà alienare o assoggettare il lotto a qualsiasi onere reale, od ottenere la concessione di un secondo lotto.

Art. 24°. — Il pagamento del lotto sarà fatto dal concessionario nella più vicina intendenza di finanza.

Art. 25°. — Sarà garante della concessione, e perderà qualunque migliorfa apportatavi:

§ 1°. Chi non edificherà nel lotto, entro sei mesi dalla concessione, una casa per sua residenza, che sia almeno provvisoria.

§ 2°. Chi non risiederà effettivamente nel lotto concessogli e chi non lo coltiverà, fino a quando non lo avrà pagato interamente.

Art. 26°. — I nuclei coloniali, così creati, non avranno amministrazioni come quelle esistenti per gli attuali. Il Governo farà soltanto aprire le strade rotabili necessarie per unire i nuclei ai mercati di consumo; spettando ai concessionari dei lotti l'apertura e la manutenzione delle strade vicinali.

§ unico: Il Governo farà periodicamente ispezionare i nuclei coloniali, per l'esecuzione delle disposizioni della presente legge.

Art. 27°. — Senza pregiudizio della fondazione dei nuclei coloniali, nella forma degli articoli precedenti, il Governo potrà anche adibire il fondo permanente di colonizzazione alle spese di misurazione e demarcazione di terre, offerte dalle municipalità o da privati per la colonizzazione, od in ausilio a particolari che vendettero o affittarono le loro terre a coloni, per la costruzione di case e spese di misurazione e demarcazione dei lotti, tutelando convenientemente gl'interessi dello Stato.

Art. 28°. — Il servizio delle chiamate degli immigranti, per mezzo dei loro parenti già stabiliti nelle aziende agricole di questo Stato, resta

a carico della Segreteria di Agricoltura, Commercio e Lavori pubblici, potendo il Governo, per questo scopo, ammettere ancora un impiegato nella sezione della riferita Segreteria, col grado di amanuense e stipendio di 3,600 *milreis* all'anno.

Art. 29°. — Gli attuali impiegati dell'Asilo d'immigrazione riceveranno lo stipendio di 3,600 *milreis* all'anno, potendo il Governo ammetterne ancora uno in più, con lo stesso stipendio.

Art. 30°. — La presente legge entrerà in vigore al 1° gennaio 1902.

Art. 31°. — Sono revocate le disposizioni in contrario.

TABELLA CUI SI RIFERISCE L'ARTICOLO 7°
DELLA PRESENTE LEGGE.

Personale	Stipendio annuale
1 Ispettore.	10,000,000 <i>reis</i>
2 aiutanti a 5,400,000.	10,800,000 »
1 guardiano-fiscale	2,400,000 »
1 interprete	1,920,000 »
2 guardiani di bagagli a 1,800,000	3,600,000 »
1 mastro di pontone	1,800,000 »
1 mastro d'imbarcazione	1,800,000 »
4 marinai	5,760,000 »
Totale	38,080,000 <i>reis</i>

Osservazioni. — Di questi stipendi, due terzi sono di paga e un terzo di gratificazione.

Per imperiose esigenze di spazio e di tempo, facili a comprendersi, io non posso seguire il simpatico Direttore del *Fanfulla* ne' suoi lirici commenti e nelle sue epistolari divagazioni, a proposito dell'importante progetto di legge presentato al Congresso dall'illustre Dr. F. P. Rodrigues Alves; progetto ch'egli dice essere « opera concettuosissima del Dr. Candido Rodrigues, preclaro Segretario di Stato per l'Agricoltura »:¹ solo mi sia lecito deplorare che, per una serie di malintesi e di ripicchi, più o meno legittimi e fondati, e sebbene fosse già stato approvato in seconda lettura dalla Camera dei deputati, esso sia stato rinviato - per ulteriori dilucidazioni - alla Commissione parlamentare d'Agricoltura; rinvio che equivaleva - come, infatti, è avvenuto - ad un seppellimento legale del progetto stesso.

¹ E' noto, infatti, che nel suo pregevole *Relatorio* per l'anno 1900, già più volte citato e lodato (cfr. specialmente pp. 99-113), il dott. A. CANDIDO RODRIGUES, aveva chiaramente accennato alla necessità di trasformare radicalmente i metodi di reclutamento degli immigranti e, soprattutto, della loro instabile e precaria collocazione (*localisação*).

Comunque, approvato o meno, non si può negare che - pel solo fatto della sua presentazione ufficiale, avvenuta in modo così solenne - il progetto del Dr. Rodrigues Alves indica una franca e decisiva evoluzione dei pubblici poteri dello Stato verso l'estinzione dell'immigrazione gratuita e salariata: evoluzione altrettanto benefica quanto inevitabile, che l'attuale persistente crisi del caffè non fa che accelerare, anzi precipitare.

*
**

Degno successore e continuatore dell'opera provvida e sagace del Dr. Francisco de Paula Rodrigues Alves, chiamato nel 1902 a reggere i supremi destini della Nazione, fu il Dr. Bernardino de Campos,¹ che con polso fermo e fino accorgimento politico aveva già tenuto le redini del Governo, durante il fortunoso periodo tra il 1892 e il 1896.

Io ho avuto l'onore di conoscere personalmente l'eminente statista brasiliano in S. Paulo, fin dal gennaio 1892, quando mi

¹ Dal 3 luglio 1902 al 30 aprile 1904,

recai la prima volta al Brasile, per ufficiale incarico dei Ministeri dell'Interno e dell'Agricoltura, Industria e Commercio (1891-1892); ed ebbi il piacere di rivederlo in quella simpatica capitale della *Paulicéa*, durante il mio ultimo viaggio all'Argentina ed al Brasile, e cioè nell'agosto-settembre e ottobre-novembre del 1903.

Orbene, io posso affermare con piena cognizione di causa che, nelle frequenti conversazioni che ebbi con S. E. intorno al ponderoso problema dell'immigrazione e della colonizzazione europea nello Stato di S. Paulo, in generale, e di quella italiana in particolare, ho potuto constatare non solo la sua larghezza di vedute in siffatta materia, ma anche il suo vivo interessamento per risolvere - con sollecitudine e nel miglior modo possibile - la spinosa quanto delicata vertenza, che la malaugurata inchiesta del cav. Adolfo Rossi, prima, e il decreto *ab irato* dell'on. Prinetti del 26 marzo 1902, poi, ha fatto inopinatamente sorgere tra il nostro ed il suo paese.

E poichè ci sono, ricorderò ancora che si deve alle premurose insistenze dello stesso Dr. Bernardino de Campos se la sua proposta di legge sul privilegio del salario dei coloni - da lui presentata al Senato

federale, sin dal 1901¹ - venne finalmente approvata dal Congresso nazionale, e poscia promulgata con decreto del 5 gennaio 1904, N. 1150: legge che, qualunque sia la sua portata e pratica efficacia, rimarrà pur sempre quale nobile attestazione di una mente saggia e previdente, e un primo passo verso quella legislazione del lavoro che comincia ormai ad imporsi, anche al Brasile.

¹ Cfr. *Projecto N. 160 A - 1901 da Camara dos deputados*: « Confere privilegio para pagamento de divida proveniente de salarios de trabalhador rural ».

A questo punto, il R. Console generale in S. Paulo, cav. GHERARDO PIO DI SAVOIA (cfr. *Relazione* e *loc. cit.*, p. 52) fa la seguente peregrina e profonda osservazione:

« Questa legge è stata giudicata da quanti conoscono le condizioni del paese, cosa insufficiente, direi quasi inutile ».

Bella scoperta! E sia; ma allora, io domando: perchè tanto l'ill.^{mo} sig. principe di Cariati, che fin dall'ottobre 1901 « si mostrava ben informato » del progetto del senatore Bernardino de Campos (vedi la *Tribuna Italiana* di S. Paulo, del 10-11 ottobre 1901, 2^a pagina), quanto il cav. Attilio Monaco, che anche prima - nel maggio 1901 - aveva avuto occasione di « discutere ampiamente » (sono le parole testuali del precitato giornale), intorno al detto progetto, col Dr. Candido Rodrigues, non hanno mai pensato di segnalare - in

*
**

Collaboratori intelligenti e zelanti del Dr. Bernardino de Campos, nella sua ultima Amministrazione presidenziale, furono il Dr. Bento Pereira Bueno, per l'Interno e la Giustizia; il Dr. João Baptista de Mello Peixoto, per le Finanze; il Dr. Luiz de Toledo Piza e Almeida, per l'Agricoltura, Commercio e Lavori Pubblici; e il Dr. Antonio de Godoy, capo della Polizia dello Stato.

Io ho già avuto incidentalmente occasione, più sopra, di occuparmi del primo di quegli egregi e benemeriti ex-Segretari di Stato; d'altra parte, l'indole speciale di questo lavoro non mi consente di tratte-

via amichevole ed ufficiosa, s'intende - all'onorevole proponente od a qualcuno dei membri della Commissione senatoriale, tutte le deplorate lacune e deficienze del progetto in questione, prima che fosse diventato legge?

Non era forse questo il loro preciso dovere?

E sì che hanno avuto quattro anni di tempo per rifletterci sopra, e magari anche « consultare » tutti i più distinti avvocati del foro di S. Paulo (cfr. *Relazione e loc. cit.*, p. 23).

Cousas de Italia, pur troppo!

nermi intorno all'opera diligente e coscienziosa del Dr. Mello Peixoto, nè delle delicate mansioni affidate al Dr. Antonio de Godoy, recentemente e immaturamente rapito all'affetto della famiglia ed alle legittime speranze della sua patria diletta: mi rimane, quindi, soltanto da esaminare l'indirizzo illuminato e l'azione vigorosa impressa ai numerosi e svariati servizi dipendenti dalla sua Amministrazione, e specialmente a quelli dell'immigrazione e colonizzazione, dal simpatico e valente Dr. Luiz Piza, che è anche - per giunta - un vecchio e provato amico della colonia italiana di S. Paulo.

*
* *

Ora, basta leggere la magistrale introduzione (pp. V-XX) al suo *Relatorio* per l'anno 1903, per capire subito che non ci troviamo in presenza di uno dei soliti Rapporti burocratici, ma di un vero programma di Economia politico-sociale, in cui lo statista assurge talvolta alla trattazione dottrinale di taluni problemi d'indole eminentemente sociologica, i quali - alla loro volta - coinvolgono gravi questioni di diritto

pubblico interno, amministrativo e finanziario.¹

E' così - ad esempio - che, a proposito della crisi del caffè, il Dr. Piza affronta risolutamente la *vexata quaestio* del regime ancora semi-feudale della proprietà fondiaria in S. Paulo (come, del resto, in quasi tutti gli altri Stati del Brasile), e della conseguente *monocoltura* estensiva, prima col regime schiavista, poscia col sistema del colono salariato. D'onde la necessità della *policoltura* intensiva, mediante il frazionamento e la colonizzazione dei latifondi incolti situati in prossimità delle ferrovie già in esercizio; di qui, pure, la necessità di sostituire l'*imposta territoriale* all'attuale tassa d'esportazione, ch'egli chiama ingiusta e barbara.

Quanto alle riforme da introdurre nei servizi dell'immigrazione, il Dr. Piza - dopo aver esaminata la questione da un punto

¹ Della stessa mia opinione è pure un autorevole periodico settimanale, *Le Nouveau Monde* di Parigi, il quale dice che l'introduzione al prelodato *Relatorio* « è un vero programma di riforme economiche e finanziarie, che fa onore alla perspicacia ed alla larghezza di vedute del dottor Piza ».

di vista elevato, e direi quasi filosofico - viene alla conclusione che è indispensabile agire, non solo perchè non siano ulteriormente introdotti lavoratori per la coltivazione del caffè, ma anche per fare in modo che non venga a scarseggiare l'elemento popolare del territorio paulista, o - per lo meno - che non lo abbandoni quello già esistente.

*
**

Trapassiamo, finalmente, all'esame sommario dei criteri che informano l'attuale Amministrazione presidenziale, in materia d'immigrazione e colonizzazione.

Principiando *a Jove*, ricorderò anzitutto che io ho già avuto occasione - più innanzi - di accennare all'opera attiva ed intelligente del Dr. Jorge Tibiriçá, sia come presidente della *Sociedade Promotora de Imigração* di S. Paulo, nel 1892; sia come firmatario della Relazione (*Parecer*) N. 60, del 19 giugno 1899, delle Commissioni riunite dei Lavori pubblici e Finanze del Senato paulistano; sia, infine, come autore del progetto di legge presentato al Senato nella seduta del 30 aprile 1901, relativo all'acquisto all'ingrosso, divisione in lotti e rivendita al

minuto - per parte dello Stato - di terreni di prima qualità, onde porre rimedio al crescente esodo dei coloni. Quanto alla sua opera attuale di Presidente dello Stato, essa è ancora troppo breve e frammentaria per poterne dare qui un giudizio definitivo: argomentando, però, dal suo Messaggio al Congresso statale, del 7 aprile di quest'anno, sembra che sia sua intenzione di promuovere il popolamento delle più remote terre demaniali, ancora in gran parte inesplorate, mediante la ferrovia in costruzione della *Companhia Noroeste do Brazil* (Compagnia Nord-ovest del Brasile), da una parte, e il progettato prolungamento della *Sorocabana*, dall'altra.¹

*
**

Ed ora - *last, not least* - parliamo un poco dell'attuale Segretario di Stato per l'Agricoltura, dott. Carlos José Botelho, figlio di quel tipo ardimentoso e intelligente di *fazendeiro*-capitalista che fu il compianto conte di Pinhal.

¹ Vedi il *Correio Paulistano* dell'8 aprile 1905.

A questo proposito, ricordo di aver riletto tempo fa, nel fascicolo del settembre 1902 della Rivista *L'Italia coloniale* di Roma, il sunto di una pregevole Memoria del D.^r Carlos J. Botelho - inserita negli « Atti della Società Paulista di Agricoltura » e riprodotta dal *Correio Paulistano*, - nella quale egli tracciava con manò maestra tutto un programma di azione, concernente il problema economico ed agricolo nello Stato di S. Paulo.

Elevandosi al di sopra dei vieti pregiudizi dei cosiddetti *nativisti*, il D.^r Botelho vede l'avvenire del paese riserbato ad una grande colonizzazione, cui egli definisce bellamente coll'epiteto: *de portas abertas*.

L'immigrante - egli sostiene - dev'essere posto in condizioni di affezionarsi e stabilirsi sul suolo che ha scelto come sua nuova residenza, e deve eziandio portare il proprio contributo all'azione sociale collettiva.

Occorre però, anzitutto, rimuovere le tre principali cause delle tristi condizioni attuali, e cioè: l'esistenza della grande proprietà improduttiva, l'illimitata *lavoura* cafeefera, e la restrizione dei diritti del lavoratore nelle sue legittime aspirazioni civili.

Quanto al primo ostacolo, il D.^r Botelho dichiara che la si deve far finita col *latifondismo* ancora prevalente, con quelle sterminate proprietà in mano d'individui privi di capitali sufficienti a renderle fruttifere, o scarsamente provvisti d'istruzione agraria.

Intorno al secondo, egli aggiunge che conviene parimente finirla col sistema *feudale* dell'industria cafeefera, imponendo un limite alla produzione della preziosa rubiacea, sostituendovi nuove colture e la proprietà frazionata.

Da ultimo, il D.^r Botelho combatte il « malinteso nativismo », che vorrebbe escludere l'immigrante da ogni partecipazione alla vita politica e amministrativa della patria d'adozione, ch'egli ha liberamente scelta e nella quale ha legittimo diritto di far sentire la sua voce e pesare il suo voto, in tutte le questioni che - direttamente o indirettamente - lo concernono: leggi civili e penali, regolamenti d'igiene e di polizia, riforme amministrative e tributarie, elettorato politico e amministrativo, ecc.

E dopo aver ancora accennato alla necessità dell'*imposta territoriale*, e persino vagheggiata l'introduzione dell'*homestead* nord-americano nella legislazione brasi-

liana, il D.^r Botelho conclude affermando che, dopo aver dato modo al colono di crearsi una posizione stabile, onorevole e indipendente, - senza danneggiare menomamente la *grande lavoura* (grazie alla rapidità delle comunicazioni, che renderà facile la mobilitazione dei lavoratori all'epoca dei raccolti) - si otterrà pure il vantaggio di trattenere in paese, non solo un elemento indispensabile al suo popolamento, ma il frutto altresì delle sue fatiche e dei suoi risparmi, per modo che l'immigrante possa diventare realmente « l'olio lubrificante dell'ingranaggio della colonizzazione proletaria ».

Come si vede da questa breve esposizione sommaria, quello del Dr. Botelho era tutto un vero e proprio programma di colonizzazione pratica e sapiente, che conferma una volta di più la sua bella fama di studioso e di specialista nelle questioni di economia agraria e industriale.

Vediamo, adesso, se è come l'uomo di governo abbia realizzato gl'ideali vagheggiati da privato cittadino.

*
* *

Sotto il titolo significativo di « amministrazione proficua » (*Proveitosa Administração*), l'autorevole *Revista Agrícola* di S. Paulo, del 15 maggio u. s., pubblica un breve ma fedele riassunto della gestione amministrativa dell'onorevole Dr. Carlos J. Botelho, durante il primo anno della sua nuova carica di Segretario di Stato per l'Agricoltura.

Tralasciando di occuparmi qui di quanto non si riferisce - direttamente o indirettamente - all'argomento che sto trattando, rileverò soltanto che egli « ristabilì e riorganizzò il servizio d'introduzione degli emigranti, specialmente di quelli cosiddetti di chiamata (*chamados*); promosse la fondazione di nuclei coloniali - sia stimolando e sussidiando l'iniziativa privata, sia mediante l'azione diretta dell'Amministrazione pubblica - in terre che riunissero i requisiti necessari per il miglior successo della colonizzazione, considerando come condizioni indispensabili: fertilità naturale della terra, sua arabilità immediata, prossimità di mezzi di trasporto e salubrità perfetta,

« Ecco, - conclude la prelodata Rivista - in poche parole, che molto dicono, ciò che ha fatto il Dr. Carlos Botelho in dodici mesi, modestamente, con un lavoro assiduo e instancabile.

« Questo spazio di tempo è troppo breve perchè si possano già raccogliere i frutti della sua opera inestimabile; ma, fra alcuni anni, quando l'on. Segretario starà fuori del Governo, non tarderà a proiettarsi su di lui quella gloria alla quale, fin d'ora, egli ha incontestabilmente diritto ».

*
* *

In un precedente capitolo, - il iv - accennando alla decisa orientazione dei pubblici poteri dello Stato verso un sistema di colonizzazione, più razionale e proficuo di quello finora seguito (sistema recentemente inaugurato colla fondazione dei nuovi nuclei coloniali: *Dr. Jorge Tibiriçá* e *Nova Odessa*), io mi era riserbato di ritornarvi sopra più diffusamente: adempio ora a quella promessa, pubblicando la traduzione integrale del decreto 24 maggio 1905 (uscito lo stesso giorno nel *Boletim Oficial* del Governo), col quale si crea l'ul-

timo dei due nuclei esclusivamente destinato a coloni russi.

Eccolo senz'altro:

Il dott. presidente dello Stato di S. Paulo, d'accordo con il disposto del decreto N. 751 del 15 marzo 1900, art. 2º, decreta:

Art. 1. — Viene creata nella *fazenda* « Pombal » il nucleo coloniale « Nova Odessa », il quale sarà esclusivamente destinato al collocamento d'immigranti russi, agricoltori e costituiti in famiglie.

Art. 2. — Delle terre della detta *fazenda* saranno scelte:

a) Un'area di circa 50 ettari destinata ad un campo sperimentale, che sarà mantenuto a spese del Governo;

b) Un'altra area, pure di 50 ettari, riservata per sede urbana del nucleo, la quale sarà divisa in lotti urbani di 2,500 metri qu., detraendovi prima il terreno necessario per la costruzione, a spese del Governo, di una scuola pubblica.

§ unico. — Il rimanente delle terre della *fazenda* sarà diviso in lotti rurali di 25 ettari, al massimo; riservata previamente, in luogo adatto, un'area pel cimitero del nucleo, d'accordo con la rispettiva municipalità.

Art. 3. — I prezzi dei lotti rurali varieranno fra 40 e 60 *milreis* all'ettaro, conforme l'area, situazione e qualità delle terre.

§ 1º. — Il prezzo dei lotti dovrà essere pagato nella forma seguente:

a) La prima rata, di un quinto del rispettivo valore, nell'atto che il concessionario riceverà il

titolo provvisorio, senza cui non potrà prendere possesso del lotto;

b) La seconda rata, alla fine del secondo anno agricolo.

c) La terza, alla fine del terzo anno agricolo, e così di seguito fino alla 5^a rata.

§ 2°. — L'anno agricolo, per gli effetti di cui sopra, si conterà dal 1° settembre al 31 agosto seguente.

Art. 4. — Una volta pagata l'ultima rata, il concessionario del lotto riceverà il titolo definitivo di proprietà.

Art. 5. — Nel caso di morte del capo di famiglia, e una volta pagate le tre prime rate del rispettivo lotto, saranno annullate a favore della vedova le quote restanti e non ancora scadute, rimettendo subito alla medesima il titolo definitivo di proprietà.

Art. 6. — Sempre che il concessionario del lotto lo abbia migliorato, sia con costruzioni o installazioni, sia con piantagioni di carattere permanente (vale a dire: piante forestali, alberi fruttiferi od altre colture permanenti di piante industriali, chiudende, ecc.), corrispondenti al valore delle due ultime rate, la data del pagamento delle medesime potrà essere prorogata per un altro anno agricolo.

Art. 7. — Effettuato il pagamento delle tre prime rate, il concessionario potrà trasferire l'acquisto o dare in ipoteca il suo lotto, col permesso del Governo, il quale imporrà talune condizioni per sua garanzia.

§ unico. — In questi casi, però, non si concederà nessuna proroga per il pagamento delle quote restanti.

Art. 8. — Col titolo definitivo della proprietà del lotto rurale, il rispettivo concessionario riceverà pure, gratuitamente, quello della proprietà di un lotto urbano, demarcato nella sede del nucleo, del quale avrà l'usufrutto dal giorno in cui sarà entrato in possesso del suo lotto rurale, potendo in quell'altro edificare a sue spese.

Art. 9. — Fino a tanto che non avrà costruito una casa per la sua dimora, il concessionario usufruirà - nel lotto rurale - dell'abitazione gratuita fornita dal Governo in case a questo scopo preparate, e per un tempo non mai superiore ad un anno.

§ unico. — Ne potrà però venir privata la famiglia che, per cattivi costumi o per disordini, faccia sì che la sua dimora nel nucleo - per la moralità e il buon ordine - non possa venir tollerata.

Art. 10. — Prima di prendere possesso del suo lotto, il concessionario può ottenere dal Governo, volendolo, non soltanto la costruzione della casa per sua abitazione nel rispettivo lotto rurale, ma eziandio animali, macchine e attrezzi necessari per i lavori agricoli.

Art. 11. — I concessionari sceglieranno il tipo ed il prezzo della casa, che dovrà essere costruita dal Governo per conto loro, sempre però che il tipo di queste case risponda a quello delle abitazioni operaie.

§ unico. — Il valore della casa, come pure di tutto ciò che il concessionario avrà ottenuto dal Governo, nella forma dell'articolo precedente, sarà addizionato al prezzo del rispettivo lotto, affinchè venga esso pure pagato collo stesso numero di quote e nella stessa forma.

Art. 12. — Le famiglie composte di più di cinque persone, idonee al lavoro, potranno ottenere un altro lotto rurale contiguo al primo: questo lotto dovrà essere tenuto riservato per lo spazio di tre anni, avendo le suddette famiglie - durante detto periodo - la preferenza per la concessione di questo secondo lotto, allo stesso prezzo e condizioni del primo.

Art. 13. — Fino a tanto che il lotto non sarà stato pagato integralmente, il rispettivo concessionario non potrà disporre - per farne commercio - nè dei legnami, nè della legna da ardere esistenti nello stesso, sotto pena della perdita della concessione e di tutti i versamenti fatti sino a quell'epoca.

Art. 14. — Nel nucleo vi sarà un campo sperimentale agricolo, mantenuto a spese del Governo, nel quale si potranno sempre studiare tutti i mezzi di coltivazione dei prodotti principali del paese, e di quelli che si possono ottenere con vantaggio, mediante provvedimenti razionali.

Art. 15. — Saranno mantenuti nel nucleo, a spese del Governo, gli animali riproduttori più appropriati alla località, onde agevolare ai coloni la buona conservazione o il miglioramento degli allevamenti del loro bestiame.

Art. 16. — Il Governo stabilirà nella sede del nucleo un piccolo *engenho*¹ centrale, allo scopo di utilizzare i prodotti agricoli, i quali saranno posti in vendita a prezzi che non costituiranno che la remunerazione delle spese incontrate.

¹ Fabbrica, officina o stabilimento industriale.

Art. 17. — Verrà pure tenuto un deposito (*stock*) di strumenti e di macchine agricole più usuali, ed anche un numero sufficiente di animali da lavoro, e veicoli d'affittare ai concessionari dei lotti; nel primo anno in cui vi si stabiliscono.

Art. 18. — Durante il primo anno della loro installazione i concessionari di lotti otterranno — come ausilio per il loro mantenimento, se ne avranno bisogno — lavoro e salario nelle coltivazioni che il Governo manterrà nel nucleo.

§ unico. — L'amministratore del nucleo procurerà pure loro — durante lo stesso periodo, e sempre che lo desiderino — lavoro nelle *fazendas* da caffè più vicine, specialmente all'epoca del raccolto, con trasporto gratuito sulle ferrovie.

Art. 19. — Una volta rilasciati i titoli definitivi ai concessionari dei lotti, il nucleo sarà dichiarato emancipato.

Data questa ipotesi, il Governo sopprimerà l'amministrazione del nucleo, mantenendo appena il campo sperimentale, se lo reputerà conveniente.

Gli animali riproduttori esistenti, così come l'*engenho central*, le macchine e gli strumenti aratori, gli animali da lavoro, ecc. saranno trasferiti gratuitamente a un sindacato, che sarà organizzato fra tutti i concessionari di lotti, allo scopo di essere conservati e sfruttati col sistema della cooperazione.

Art. 20. — Fintanto che il nucleo non sarà emancipato, il Governo manterrà in esso, oltre al personale subalterno e di lavoro:

§ 1°. — Un amministratore, coll'incombenza speciale di mantenere il buon ordine e l'osservanza delle disposizioni regolamentari nel nucleo.;

§ 2°. Un medico, che farà visite periodiche nel nucleo, per portare la sua assistenza ai malati;

§ 3°. — Un interprete-scrivano, che agevolerà le relazioni fra i concessionari di lotti e le persone che con quelli abbisognassero d'intendersi: egli sarà pure incaricato della scritturazione e dell'amministrazione.

Art. 21. — Il Governo nominerà — tra i *fazendeiros* dello Stato, nazionali o stranieri, che avranno le necessarie condizioni d'idoneità — un delegato speciale gratuito, con il titolo di Direttore della colonizzazione, al quale incomberà specialmente di essere l'intermediario fra l'Amministrazione del nucleo, il Governo e i concessionari, per i reclami che questi desiderassero fare, servendo loro — nello stesso tempo — di consigliere e guida, onde agevolare — per quanto è possibile, specie nei primi tempi — il loro adattamento al nostro ambiente.

Art. 22. — Saranno concesse proroghe per pagamenti di rate, solo nei casi previsti dal presente decreto, e quando i rispettivi concessionari di lotti li coltivino direttamente, avendo in essi residenza.

Art. 23. — Sono revocate le disposizioni in contrario.

Palazzo del Governo dello Stato di S. Paulo,
addì 24 maggio 1905.

*
* *

E' questo, veramente, un nuovo esperimento di colonizzazione, che—come osservava giustamente il *Fanfulla* di S. Paulo ¹ - « applica assai bene le idee esposte dal Dr. Rodrigues Alves nel recente Messaggio al Congresso federale: l'emigrante non viene più qui a fare il bracciante per conto di terzi, ma ha il terreno per lavorare, ha guide ed aiuti, e può svolgere liberamente la propria energia, con vantaggio suo e del paese ».

Peccato, soltanto, che il Governo del Dr. Jorge Tibiriçá, invece di rivolgersi *esclusivamente* alla mano d'opera slava (non senza, forse, previi accordi col rappresentante diplomatico del Governo russo), non abbia creduto opportuno di estendere i benefizi contemplati nel nuovo decreto *anche* ai coloni di altre nazionalità, non meno utili e vantaggiosi all'economia nazionale, e certamente superiori per affinità di razza, di lingua, di caratteri e di co-

¹ Vedi il N. del 25 maggio 1905.

stumi¹; ma è deplorabile, soprattutto, che il Commissario generale dell'Emigrazione, da un lato, ed i RR. Rappresentanti diplomatici e consolari a Rio ed a S. Paulo, dall'altro, non abbiano approfittato della favorevole occasione, che si parava loro innanzi, per consigliare all'on. Tittoni la revoca del famoso decreto Prinetti del 26 marzo 1902 (diventato ormai inutilmente vessatorio), gettando così le basi di un'*entente* cordiale e duratura fra i Governi di due popoli affini per razza, tradizioni e interessi.

Sed non est hic locus.

¹ Vedi, in proposito, un vibrato articolo dell'autorevole *Gazeta de Noticias* di Rio de Janeiro, opportunamente ricordato dal *Fanfulla* di S. Paulo del 28 maggio 1905.

VII. — La crisi del caffè e l'emigrazione italiana.¹

Secondo l'ultimo Rapporto consolare, testè pubblicato nel *Bollettino dell'Emigrazione*, « gli emigranti italiani cominciarono ad affluire nello Stato di San Paolo, a migliaia, nel 1882; a decine di migliaia, nel 1887; oltrepassarono i centomila, nel 1895; scesero poi, a poco poco (mantenendo però, durante il quinquennio 1896-1900, una

¹ **Bibliografia.** — Dr. L. COUTY, *Étude de Biologie industrielle sur le café*. Rio de Janeiro, 1883; — HUBERT VAN DE PUTTE et LADISLAS D'ALMEIDA, *L'exploitation caféière au Brésil*. Gand, 1889; — *Relatorios da Secretaria dos Negocios da Agricultura, Commercio e Obras Publicas*, per gli anni 1900 - 1904. São-Paulo, 1901 - 1905; — EUGENIO LEFÈVRE, *Il Caffè* (trad. di D. Rangoni). S. Paulo, 1904.

ARRIGO DE ZETTIRY, *I coloni italiani dello Stato di S. Paulo*: « Rassegna Nazionale », 1°.

media annuale di oltre 43,000) fino a 15,804 nel 1900, per indi risalire a 56,000 nell'anno seguente ».¹

Ma, a partire dal 1902 (in seguito al decreto Prinetti del 26 marzo, che vietò senz'altro l'emigrazione con viaggio gratuito, non solo per S. Paulo ma per tutto il Brasile), il numero degli immigranti italiani discese rapidamente a 28,895, di cui 11,728 *spontanei* (passeggeri di 3^a classe) e 17,167 *sussidiati* (con tutto o parte del passaggio pagato dallo Stato).

marzo 1893; — VINCENZO GROSSI, *Gl'Italiani a São-Paulo*: « Nuova Antologia », 16 settembre 1896; — ADOLFO ROSSI, *Attraverso le « Fazendas » dello Stato di San Paolo* (Brasile): « Rivista d'Italia », ottobre 1902; — DOMENICO RANGONI, *Il lavoro collettivo degli Italiani al Brasile*. São Paulo, 1902; — F. CANELLA, *Le condizioni degli Italiani nello Stato di San Paolo*: « L'Italia coloniale », gennaio-febbraio 1903; — FRANCESCO FORZANO, *L'emigrazione italiana nello Stato di San Paolo*. Roma, 1904; — A. D'ATRI, *La Giovine Italia a San Paulo*. Napoli, 1904.

¹ Cfr. *Lo Stato di San Paolo* (Brasile) e *L'emigrazione italiana*. Relazione del cav. GHERARDO PIO DI SAVOIA, R. Console generale in S. Paulo: *loc. cit.*, anno 1905, N. 3, p. 21.

Nel 1903, il numero degli immigranti italiani in quello Stato diminuiva ancora di due terzi, scendendo a 9,444, tutti *spontanei*.

Nel 1904, questa progressiva diminuzione deve aver certamente continuato il suo « fatale andare », perchè nel Messaggio presidenziale del Dr. Jorge Tibiriçá, del 7 aprile 1905, gl'immigranti italiani cessano di formare una categoria a sè nelle statistiche ufficiali, per confondersi con quella generica di « nazionalità diverse ».

Contemporaneamente, mentre da una parte diminuiva sempre più il numero degli emigranti italiani *in arrivo*, cresceva man mano dall'altra quello dei *partenti*, di quegli immigrati, cioè, che abbandonavano il paese per far ritorno in patria, o per andare in cerca di altri lidi dove il loro lavoro potesse ottenere una remunerazione più elevata, o - per essere più esatti - meno meschina.

Di fatto, dalle tabelle concernenti il movimento dei passeggeri (di 1^a, 2^a e 3^a classe) nel porto di Santos, negli anni 1902 e 1903, compilate dal sig. Carlo Usigli (segretario presso il R. vice-consolato in Santos), risulta che il numero degli emigranti italiani (passeggeri di 3^a classe) che presero imbarco in quel porto, fu di 21,020 nel 1902

e di 27,895 (compresi anche i passeggeri di 1^a e 2^a classe, non molto numerosi certamente) nel 1903.

*
**

Intorno al numero complessivo degli Italiani che attualmente risiedono nello Stato di S. Paulo (esclusi, naturalmente, i figli di padre italiano nati in Brasile), esso oscilla - secondo i calcoli più attendibili - fra i 700,000 e gli 800,000, specialmente raggruppati nei seguenti municipi:

Annapolis, Araraquara, Araras, Capital, Cravinhos, Descalvado, Dourados, Jahú, Jardinópolis, Leme, Mattão, Mineiros, Monte-Alto, Palmeiras, Pedreiras, Ribeirão-Preto, Ribeirãozinho, Rio das Pedras, Sertãozinho, Santa Rita do P. Quatro, S. Carlo do Pinhal, S. João da Bocaina, S. José do Rio Pardo, S. Manoel, S. Simão, Tieté, ecc.

Avuto riguardo alle linee ferroviarie che attraversano quelle località, risulta che l'elemento italiano sarebbe predominante nei municipi che si trovano sulla ferrovia della Compagnia *paulista*; seguirebbero i grandi centri produttori di caffè, sulla linea *mogyana*; da ultimo, con progressione sempre più decrescente, si avreb-

bero i nuclei di popolazione italiana sparsi lungo la Ferrovia *Centrale* e la *Sorocabana*.

*
* * *

Quanto alla professione, arte o mestiere esercitati dagli immigranti italiani, è noto che il maggior numero è rappresentato dagli agricoltori, quasi tutti allogati nelle *fazendas* private, in qualità di coloni salariati. Questa è la regola: il nucleo coloniale, la piccola proprietà, il *sítio*,¹ la *chacara*,² l'orto e il giardino non sono che l'eccezione.

Lo stesso dicasi di altre forme di patti agrari, una volta più diffuse ed oggi diventate rare presso i *fazendeiros* di S. Paulo: contratti di mezzadria (*parceria*) e contratti di cottimo (*empreitada*).

Quanto ai semplici lavoratori avventizi (*camaradas*), essi sono quasi sempre reclusi durante la raccolta (*colheta*), e sono variamente remunerati secondo le località e le circostanze.

¹ Podere.

² Qualche cosa fra l'orto, il frutteto e il podere.

Ma poichè, ripeto, il sistema del colono salariato è quello oggidì di gran lunga prevalente su tutti gli altri, reputo prezzo dell'opera trascrivere qui un tipo di *contratto colonico*, che tolgo dalla pregevole monografia di due egregi nostri connazionali di laggiù (il *fazendeiro* Giuseppe Mortari e l'ing. Edoardo Loschi), sull'*Espanzione coloniale*, edita a Firenze nel 1904:¹

CONTRATTO COLONICO.

Condizioni di contratto alle quali il colono N. N. della fazenda X si obbliga di sottostare:

Art. 1. — Il proprietario della *fazenda X* non fa anticipazioni di denaro; egli dà soltanto lo stretto necessario per l'alimentazione dei nuovi arrivati.

Art. 2. — Il colono N. N., possessore di questo libretto, avrà cura di 5,000 piante di caffè, obbli-

¹ E qui occorre notare che questa forma di patto colonico non è un contratto stipulato dinanzi ad un notaio, oppure dibattuto, scritto e firmato dalle parti: non si tratta, in generale, che di accordi verbali o, tutt'al più, stampati o scritti nelle prime pagine di un quaderno (*cader-neta*) che il *fazendeiro* rilascia al colono, e sul quale dovranno in seguito venir registrati i rispettivi debiti e crediti.

gandosi a conservarle monde dalle erbe, a ripiantare quelle, che non sono nate o che sono morte, a tagliare i rami secchi e spezzati, a far pulizia sotto gli alberi prima del raccolto, a raccogliere il caffè maturo e, dopo, a disfare e spargere i mucchi di terra.

Art. 3. — Il colono N. N. si obbliga a costruire, per tutte le piante inferiori ai due anni, dei piccoli ripari con canne di granturco, nei mesi di aprile e maggio di ciascun anno, per proteggere le pianticelle dalla brina, ed a disfarli poscia nei mesi di settembre e ottobre.

Art. 4. — Il proprietario si obbliga a pagare al colono N. N., per la coltivazione annuale di mille piante di caffè, ottantamila *reis*, e per ogni 50 litri di caffè versati nei carretti (*carreadores*) senza terra e spazzature, 500 *reis*. Il caffè raccolto in piantagioni che non siano quelle del colono, verrà pagato secondo il patto stabilito nel momento fra il proprietario ed il colono.

Art. 5. — Il pagamento per la coltivazione sarà fatto ogni trimestre posticipato e, per il raccolto, otto giorni dopo consegnata l'ultima misura di caffè.

Art. 6. — Nessun pagamento sarà fatto senza la presentazione del libretto.

Art. 7. — § 1. Tutti i coloni colle loro famiglie sono obbligati, ove ne siano richiesti dal proprietario o dall'amministratore, a prestare i servizi nell'aja.

§ 2. In caso d'incendio, sono obbligati a lavorare giorno e notte, finchè non sia spento il fuoco.

Art. 8. — Per i servizi enumerati all'articolo precedente, il proprietario pagherà 2,500 *reis* al

giorno ai coloni maggiori di quindici anni, e 1,000 ai minori di quindici e superiori ai dieci anni.

Art. 9. — § 1. Lo spargimento delle spazzature per le piantagioni di caffè ed il raccolto del frutto, verranno incominciati il giorno designato dal proprietario o dall'amministratore, ed il lavoro dovrà essere eseguito senza interruzione, salvo i casi di malattia o pioggia.

§ 2. I contravventori pagheranno una multa di 2,000 fino a 5,000 *reis*, a seconda della gravità della mancanza.

Art. 10. — Il colono che trascurerà di tener pulite le piantagioni di caffè nel tempo stabilito, o lo farà male, o non adempirà ai servizi enumerati negli art. 2 e 3, sarà ammonito due volte e, se persisterà nella negligenza, incorrerà nella multa di 2,000 a 5,000 *reis*, ripetuta ogni settimana, fino a tanto che non abbia incominciato il servizio richiesto.

Art. 11. — § 1. Se il colono non può fare in tempo debito qualcuno dei servizi menzionati negli art. 2 e 3, per provata malattia, il proprietario li farà eseguire a spese del colono.

§ 2. Se, invece, la mancanza è dovuta a pigritia, il colono pagherà, oltre alle spese di cui al § 1, una multa di 5,000 a 10,000 *reis*.

Art. 12. — Il colono che, senza giusta causa, si ritirerà dalla *fazenda* prima di completare i servizi dell'anno, il quale termina collo spargimento della spazzatura, perderà la metà di quanto avrà guadagnato in quell'anno.

Art. 13. — Sono giuste cause perchè un colono possa ritirarsi dalla *fazenda*:

§ 1. mancanza di pagamento già scaduto;

§ 2. malattia che impedisca la permanenza in *fazenda*;

§ 3. divieto, da parte del proprietario, che il colono compri da terzi i generi di cui avesse bisogno, o venda ad altri il di più del raccolto di cereali, bestiame, ecc.;

§ 4. maltrattamenti fisici ricevuti dal proprietario, da persona di sua famiglia o dall'amministratore, come pure ingiurie ed attentati all'onore della moglie o delle figlie del colono.

Art. 14. Il proprietario, licenziando il colono senza giuste cause, gli pagherà quanto avrebbe guadagnato durante l'anno.

Art. 15. Sono giuste cause per il licenziamento del colono:

§ 1. malattia prolungata, che non permetta al colono di lavorare;

§ 2. pigrizia o continuata negligenza nel servizio;

§ 3. ubbriachezza abituale;

§ 4. insubordinazione o insulti al proprietario, al suo amministratore od ai membri delle loro famiglie.

Art. 16. — § 1. Se il colono vuole ritirarsi dalla *fazenda*, compiuto l'anno, dovrà avvertirne il proprietario o l'amministratore, con un preavviso di sessanta giorni.

§ 2. Se il colono non darà il preavviso di cui sopra (§ 1), s'intenderà rinnovato il contratto per un altro anno.

Non licenziandosi in tempo, gli verranno detratti dal pagamento annuale, a titolo di multa, 20,000 *reis* per ogni mille piante di caffè, o frazione di migliaio.

Art. 17. — Nel caso in cui il proprietario intenda licenziare il colono, dopo che questi abbia terminato il servizio annuale, lo dovrà prevenire 30 giorni avanti; in mancanza di ciò, il colono si considererà confermato per un altro anno, e nel caso che fosse licenziato prima, senza giusta causa, il proprietario dovrà indennizzarlo a' termini dell'art. 14.

Art. 18. — Il colono abiterà gratuitamente una casa, ed avrà un pascolo per un cavallo, una vacca ed un porco, i quali però dovranno essere rinchiusi per modo da non recar danni.

Art. 19. — Gli animali che saltassero fossati, siepi (*cercas*) ed arrecassero danno, potranno essere uccisi o venduti dall'amministratore, quando il colono che ne è padrone, malgrado fosse stato ammonito per ben due volte, non li avesse ritirati.

Art. 20. — Il colono è obbligato:

§ 1. a lavorare gratuitamente, tutti gli anni, nelle riparazioni della strada che conduce alla stazione;

§ 2. a pulire i pascoli due volte all'anno;

§ 3. a rinforzare i fili di ferro ed i pali delle siepi dei pascoli.

In caso di trasgressione, il colono sarà multato in ragione di 2,000 *reis* per giorno, calcolandosi due giorni per ognuno di questi servizi.

Art. 21. — Il colono che, nel ritirarsi in casa, lascerà fuochi accesi nelle piantagioni di caffè, pagherà una multa di 2,000 *reis*, più 1,000 *reis* per ogni pianta che avesse a soffrirne.

Art. 22. — Il colono può piantare nelle piantagioni di caffè, a sue spese ed a suo intero be-

neficio, granturco, fagioli e riso, osservando le seguenti prescrizioni:

nelle piantagioni di caffè di meno di due anni, il granturco in due linee, tra i filari di caffè;

nelle piantagioni di più di due anni, in una sola linea;

gli altri cereali saranno seminati un po' discosto dalle piante di caffè, in modo da non danneggiarle.

Art. 23. — Tutte le miglioni fatte dal colono rimarranno alla *fazenda*, senza diritto a indennizzo da parte del proprietario, restando però al colono il diritto di cedere quelle miglioni a chi verrà a sostituirlo.

*
**

Ciò che precede, ci dà la chiave e la spiegazione di quello che è avvenuto e permane tuttora nello Stato di S. Paulo: la stretta connessione, cioè, anzi i rapporti di causa ad effetto che intercedono fra la crisi del caffè, cominciata in sul finire del 1896, e il crescente esodo dei coloni, specialmente italiani, adibiti alla coltivazione della preziosa rubiacea.

Egli è che tutta l'economia agraria del paese riposa essenzialmente sopra due basi egualmente instabili e precarie: la *monop-*

coltura cafeeifera da una parte, e l'*immigrazione salariata* dall'altra. Che se, invece, accanto alle sterminate piantagioni di caffè fossero venute man mano sorgendo altre colture più intensive, queste avrebbero impedito il rigurgito e l'afflusso degli immigranti nelle *fazendas*, o avrebbero per lo meno costituito un utile diversivo nei periodi di crisi, dovuta appunto - in gran parte - alla superproduzione di un solo ed unico prodotto. Oltre a questo benefico effetto, il sistema della *policoltura* intensiva - applicato su vasta scala - non solo avrebbe impedito il concentrarsi e l'estendersi della grande proprietà, ma avrebbe anche fatalmente provocato il frazionamento e la coltivazione di quegli immensi *latifondi*, che nei paesi nuovi e di scarsa popolazione costituiscono uno dei maggiori ostacoli alla trasformazione - lenta, ma duratura e proficua - dell'immigrante proletario in colono proprietario.

Quanto al sistema dell'immigrazione salariata, esso ha tutti i difetti, tutti gl'inconvenienti e tutti i rischi della fragile base su cui poggia: il *salario*, che è un fenomeno economico eminentemente variabile e instabile, appunto perchè - nel mercato internazionale del lavoro - tende co-

stantemente a livellarsi, producendovi oscillazioni, variazioni e squilibrii che non sono meno sensibili e meno pericolosi nel campo economico, di quello che nell'ambiente fisico non lo siano le perturbazioni atmosferiche.

Ma *revenons à nos moutons*, che in questo caso - metafora a parte - sono davvero i nostri poveri emigranti, sia che essi vadano al Brasile od agli Stati Uniti, in Argentina come nel Canadà!

*
**

Nel suo prelodato *Relatorio* per l'anno 1900, il dott. Antonio Candido Rodrigues (già Segretario di Stato per l'Agricoltura, ed ora deputato di S. Paulo al Congresso federale) è stato uno dei primi a mettere veramente il dito sulla piaga, dimostrando in modo irrefutabile la correlazione e il nesso causale esistenti fra le tre gravi crisi che da alcuni anni a questa parte, con alterna vicenda o concomitante azione, minacciano di paralisi progressiva la costituzione economica del paese: quella del *caffè*, quella del *cambio* e quella dell'*emigrazione*.

Premesso che l'immigrazione come l'emigrazione obbediscono principalmente a leggi naturali, intimamente collegate alle condizioni economiche dei paesi da cui provengono o verso i quali si dirigono le correnti migratorie, l'eminente deputato paulista fa acutamente rilevare come la causa della diminuzione della corrente immigratoria nello Stato di S. Paulo sia essenzialmente intrinseca, dovuta cioè alla crisi economica che esso sta attraversando da che si accentuò il deprezzamento del caffè, simultaneamente alla svalorizzazione della cartamoneta (*meio circulante*) fiduciaria.

E' quindi logico - egli prosegue - che, essendo l'immigrante attratto dagli alti salarî (*lucros*) offerti dall'industria cafeefera, la forza di quell'attrazione diminuisca in proporzione che i detti salarî diventano precarî o incerti, per il persistente ribasso del valore del prodotto.

Basta, infatti, consultare le statistiche, per scorgere subito chiaramente la verità di codesta affermazione, e cioè che il movimento immigratorio è stimolato dal rialzo nei prezzi del caffè, e diminuisce a misura che questi ribassano.

Quanto all'influenza del cambio, essa risulta pure evidente dal seguente prospetto,

che traccia il movimento ascensionale e decrescente dell'immigrazione e dell'emigrazione nello Stato di S. Paulo, durante il periodo 1894-1900, in confronto col tasso del cambio e la quotazione del caffè.

Anni	Immigrazione (Passeggeri di 3ª classe)				Emigrazione		Quotazione del caffè per 10 chilogram. (in <i>reis</i>)		Cambio medio
	A proprie spese	A spese dello Stato	Totale	Aumento e diminuzione	Partenza di passeggeri di 3ª Classe	Aumento e diminuzione	Massima	Minima	
1894	14,855	34,092	48,947		17,817		* 17,400	11,300	19,00 d.
1895	25,229	114,769	139,998	+ 91,051	21,900	+ 3,127	16,800	13,200	9,90 *
1896	24,092	79,918	104,010	— 35,988	28,264	+ 7,247	15,500	9,700	9,02 *
1897	28,081	70,053	98,134	— 5,876	29,885	+ 1,621	12,200	7,500	7,73 *
1898	19,725	27,214	46,939	— 51,195	21,428	— 8,457	10,400	6,200	7,20 *
1899	14,551	16,664	31,215	— 15,724	24,182	+ 2,754	9,100	5,700	7,42 *
1900	11,693	11,109	22,802	— 8,413	2,7917	+ 3,735	9,600	5,600	9,43 *

* Nel secondo semestre.

Questa tabella indica:

1°) che nel 1895 lo Stato di S. Paulo ricevette 139,998 immigranti, che è il massimo contingente annuale che vi si sia mai verificato, dovuto all'alto prezzo raggiunto dal caffè nell'anno precedente;

2°) che la straordinaria diminuzione dell'immigrazione, verificatasi in seguito, è parallela al non meno straordinario deprezzamento del caffè, dovuto al ribasso simultaneo della sua quotazione e del tasso del cambio.

La stessa tabella dimostra, inoltre, che alla progressiva diminuzione dell'immigrazione, a cominciare dal 1896, contribuì in massima parte quella categoria d'immigranti che vengono reclutati per conto dello Stato. E poichè è risaputo che l'immigrazione sussidiata viene interamente assorbita dall'industria cafeefera (o, come dicono laggiù, dalla *grande lavoura*), risulta provato una volta di più che il movimento immigratorio in S. Paulo obbedisce alle condizioni speciali - permanenti o transitorie - di tale industria.

Da ultimo, un altro insegnamento scaturisce dall'esame del surriferito prospetto, ed è che la partenza dei coloni da quello Stato tende ad aumentare in relazione

alla discesa del cambio ed al ribasso del caffè.

« La verità di queste premesse - prosegue l'on. Candido Rodrigues - ci conduce a questa tremenda conclusione: se le condizioni della nostra industria cafeefera non miglioreranno, non potremo veder aumentare la corrente immigratoria; se peggioreranno, col migliorare del cambio - che pare debba ora accentuarsi - la situazione dovrà ancora aggravarsi per effetto dell'emigrazione, che sarà esodo ».

Conclusione e previsione tremende davvero, che si sono pur troppo esattamente avverate!

*
* *

Fatta così, alla meglio, la diagnosi del male, vediamo adesso quale sia il metodo di cura più efficace per guarire il paese dalle due crisi più pericolose, che lo insidiano e lo affliggono.

VIII. — Cause e rimedi della duplice crisi:
caffeifera e migratoria.¹

Io ho tenuto dietro, col più vivo interessamento, alla interminabile sequela delle panacee e delle misure che sono state suggerite, da alcuni anni a questa parte, per la cosiddetta

¹ **Bibliografia.** — HORACIO ALEXANDRINO DA COSTA SANTOS, *Breves considerações sobre o nosso café*. Rio de Janeiro, 1881; — (F.-J. DE SANTA-ANNA NERY) *La question du café. Le café du Brésil au Palais de l'Industrie*. Paris, 1883; — JOSÉ CARLOS DE CARVALHO, *O Café. Sua historia, desvalorisação e propaganda para o augmento do consumo na Europa*. Rio de Janeiro, 1900; — ID., *O Café do Brazil. Estudos a favor da propaganda para o augmento do consumo e valorisação do café do Brazil no estrangeiro*. Rio de Janeiro, 1901; — J. FR. DE ASSIS BRAZIL, *O Café nos Estados Unidos da America (1901)*. Rio de Janeiro, 1901; — FRANCESCO CROCE (Regio vice-console, addetto alla R. Legazione in Rio de Janeiro), *La crisi del caffè nel Brasile*. Rapporto pubblicato nel « Bollettino del Mi-

« valorizzazione » del caffè: dal progetto del sig. Alessandro Siciliano a quello del Dr. Antonio Candido Rodrigues; dalla proposta (*Indicação*) del Dr. Augusto C. da Silva Telles, del 13 dicembre 1904, presentata alla benemerita « Società Paulista di Agricoltura », alla relazione (*Parecer*) della sua Commissione, del 6 febbraio u. s., pubblicata cinque giorni dopo sulle colonne del *Correio Paulistano*.

Ora, io non ho nessuna difficoltà a riconoscere la mia scarsa competenza in materia; ma devo pur confessare - con tutta sincerità e franchezza - che, tra quei

nistero degli Affari esteri » del dicembre 1902; — A. SICILIANO, *Valorisação do Café*. Bases de contracto entre um Syndicato e o Governo federal, apresentadas á Sociedade Paulista de Agricultura. S. Paulo, 1903; — JOSÉ MORTARI e EDUARDO LOSCHI, *Valorisação do Café*. Projecto. S. Paulo, 1903.

Circa la crisi dell'emigrazione, oltre alla bibliografia contenuta nei capitoli IV, VII e IX, vedi pure: VINCENZO GROSSI, *La crisi del caffè e l'emigrazione italiana nello Stato di S. Paolo*: « Rivista Italo-Americana », Giugno 1902; — DOMENICO RANGONI, *Dopo un viaggio in Italia. Contributo allo studio delle relazioni tra l'Italia ed il Brasile*. S. Paulo, 1903; — G. MORTARI e E. LOSCHI, *Espansione coloniale*. Fizenze, 1904.

grandiosi ma fantastici progetti e quelle modeste ma pratiche proposte, le mie preferenze sono decisamente per queste ultime, pur riconoscendo che mi sembrano anch'esse insufficienti e inadeguate alla gravità della crisi cui si vorrebbe rimediare.

Egli è che, a mio debole parere, il vizio d'origine di quasi tutti i « progetti salvatori » venuti alla luce in questi ultimi anni, risiede nella diagnosi errata od imperfetta della complicata malattia di cui soffre l'economia agraria paulistana, dal 1896 in poi. Imperocchè, come ha fatto acutamente osservare il sig. Francesco Crocè, R. vice-console, « è d'uopo confessare che di quanti si occuparono del grave problema molti peccano per la unilateralità, o per il modo addirittura astratto, teorico, qualche volta ingenuo, sotto il quale il fenomeno viene da essi studiato e diagnosticato. Non si è riflettuto che un problema che tanto interessa tutta quanta la nazione, e che si ripercuote, per le sue dolorose conseguenze, su tutte le classi sociali, non può, non deve considerarsi da un solo punto di vista; non può essere un problema di unica soluzione, da risolversi con semplici provvedimenti provvisori e passeggeri, artifi-

ciali o forzati, provengano essi dai poteri pubblici o dai privati individui. Il fenomeno è complesso nelle sue cause prossime o remote, nelle sue manifestazioni, nei suoi rimedi ». Ora, è appunto quella lamentata *unilateralità* nell'osservazione del morboso fenomeno, che fa sì « che il rimedio indicato sia anch'esso unilaterale e, quindi, manchevole, non proporzionato allo scopo, spesso inutile e qualche volta dannoso ».

*
* *

Ma non basta studiare il fenomeno in sè e per sè; conviene altresì metterlo in relazione cogli altri fattori dell'ambiente fisico e sociale in cui esso si svolge, e - soprattutto - considerarlo in rapporto all'evoluzione dell'economia mondiale di quel determinato periodo storico, al quale il fenomeno stesso appartiene.

Sotto questo punto di vista, la crisi della *grande lavoura* brasiliana rientra completamente nell'orbita di un fenomeno d'indole generale, che è stato dottamente illustrato da un valoroso economista italiano, il prof. Ghino Valenti, della R. Università di Padova. Esso consiste nel fatto che la odierna agricoltura, « da regionale e na-

zionale che era per lo passato, è divenuta mondiale; ma è mondiale - ciò molti lasciano di avvertire - non per la sua organizzazione produttiva, bensì pel commercio dei suoi prodotti ».

Applicata al caso nostro, questa geniale teoria ci dimostra chiaramente che, a prescindere dal fatto innegabile di una produzione eccessiva della preziosa rubiacea, di gran lunga sproporzionata al consumo, l'attuale crisi deve pure in parte attribuire alla circostanza che, mentre il commercio del caffè è diventato mondiale, la organizzazione economica (industriale e commerciale) dei produttori è rimasta regionale, per non dire embrionale, specialmente al Brasile. Conviene inoltre rilevare che « l'organismo agricolo è rigido e pigro di sua natura: il ciclo di produzione, che nell'industria è di mesi, nel commercio di giorni, d'ordinario nell'agricoltura è annuale: ogni mutamento di sistema non si compie in essa che assai lentamente e non meno lentamente si diffonde; le trasformazioni sono costose e non danno risultato che a scadenza relativamente lunga; il capitale che vi si investe diviene per lo più intrasferibile, o trasferibile ad altro impiego solo dopo lungo tempo. Di qui la

difficoltà di adattamento alle esigenze rapidamente mutevoli del mercato; di qui un disquilibrio e la prima causa di un funzionamento anormale... Ora squilibrio in economia vuol dire crisi, vuol dire depressione e monopolio ».

Sta qui la ragione del moderno protezionismo agrario; sta qui la spiegazione di un fatto che avviene oggidì nel mondo agricolo, e che un secolo fa sarebbe parso un assurdo: in un paese il raccolto è scarsissimo e nondimeno il prezzo si abbassa;¹ altra volta s'alza il prezzo con un raccolto abbondante.

*
**

Date queste premesse e queste illazioni, riesce facile comprendere come l'attuale crisi cafeefera del Brasile, oltre che l'effetto originario, inevitabile di un disquilibrio ognor crescente tra l'offerta e la domanda, sia pure in gran parte la con-

¹ E questo è appunto ciò che si verifica oggidì nello Stato di S. Paulo: la produzione del caffè va diminuendo sensibilmente, e ciò nondimeno persiste il ribasso nei prezzi. Triste situazione, sintetizzata da AUGUSTO C. DA SILVA TEL-

seguenza della speculazione di numerosi giuocatori di borsa (professionisti e *outsiders*) e del monopolio di pochi accaparratori, che formano dei veri e proprii *sindacati* internazionali, aventi negli Stati Uniti i loro maggiori azionisti.

Sotto questo rapporto, e fatte le debite restrizioni, mal non si apponeva il signor Joaquim Franco de Lacerda quando fin dal 1901, in una pregevole monografia sulla soluzione della crisi del caffè, scriveva: « Non esiste nè una crisi di produzione, nè una crisi di consumo: la crisi esiste nei prezzi, e ciò è dovuto alla mancanza di un'organizzazione commerciale, che possa sostenere gli *stocks* del caffè disponibile, regolando le consegne pel consumo sopra la base di un prezzo minimo, che copra le spese di produzione e lasci un ragionevole margine di lucro al produttore ».

Con ciò, ripeto, io non intendo meno-mamente escludere - e, tanto meno, negare - che la *superproduzione* di caffè

LES con questa frase scultoria: « produzione scarsa, liquidata a vil prezzo ».

(Vedi la sua magistrale Relazione alla *Sociedade Paulista de Agricultura*, pubblicata nel « Correio Paulistano » del 14 dicembre 1904).

negli ultimi anni non abbia prevalentemente contribuito all'attuale rinvilfo dei prezzi, non solo, ma anche all'organizzazione stessa della speculazione borsista e del monopolio dei *roasters* nord-americani, come ha luminosamente dimostrato un illustre diplomatico brasiliano, il dott. J. Fr. de Assis Brasil; io ho voluto soltanto far rilevare che il ribasso esagerato, in assoluta sproporzione colla sovrabbondante offerta e, soprattutto, coi prezzi di vendita del caffè al minuto, si può unicamente spiegare coll'esistenza del monopolio e della speculazione di borsa.

Come si vede, le vittime di codesta ingorda speculazione di pochi manipolatori, o *trustisti*, non sono solamente i produttori, ma anche i consumatori di caffè, i quali pagano sempre gli stessi alti prezzi nel commercio al minuto, tanto in Europa che agli Stati Uniti.

Possiamo quindi affermare, con J. Franco de Lacerda e J. Fr. de Assis Brasil, che la speculazione borsista del caffè ha invaso per tal modo le operazioni commerciali, da non potersi più dire - nella fattispecie - che il commercio sia l'intermediario naturale fra produttore e consumatore; e ciò perchè, nella presente situazione, l'unico

che guadagna - e in modo scandaloso - è l'intermediario: gli altri due sono inesorabilmente sfruttati, anche perchè fa loro ancora difetto la comprensione dei reciproci interessi.

*
**

Bisogna dunque che produttori e consumatori si uniscano, si coalizzino fra di loro, per fare una guerra accanita alla speculazione *a termine*, che comincia negli stessi porti d'esportazione del Brasile, e finisce nei giuochi di borsa dei principali centri consumatori, specialmente degli Stati Uniti.

Per ciò fare, conviene anzitutto eliminare gl'intermediari parassiti e costosi, mettendo direttamente il prodotto alla portata dei consumatori; occorre poscia opporre alle coalizioni (*corners*) degli esportatori e al monopolio dei *roasters* (torrefattori all'ingrosso) nord-americani i *consorzi* o *sindacati agricoli* di produzione e d'esportazione, all'interno, e le *cooperative di consumo* dei principali paesi d'importazione, all'estero. Gli uni e le altre dovrebbero poi intendersi e confederarsi fra di loro, per costituire una specie di *Lega internazionale* per la

compra-vendita del caffè, che funzionasse da intermediario generale fra produttore e consumatore, sulla base di un prezzo equo e remuneratore per entrambi, e senza esercitare nessuna operazione di aggio o di speculazione borsista: in poche parole, si tratterebbe di applicare al commercio internazionale il principio fecondo della cooperazione, che tanti buoni frutti ha già dato nei principali paesi d'Europa e d'America. Che se l'ardito tentativo non fosse ancora sufficientemente maturo per dare pratici risultati, potremo sempre ripetere col lirico umbro:

*Quod si deficiant vires, audacia certe
Laus erit: in magnis et voluisse sat est.*

*
**

E veniamo alla crisi migratoria.

Al cap. XVIII di quest'opera, trattando della politica dell'immigrazione e della colonizzazione durante gli ultimi tempi dell'Impero, io ho già avuto occasione di manifestare chiaramente il mio pensiero, riguardo al pessimo sistema dei famosi contratti d'immigrazione ad un tanto per testa, che ha continuato in S. Paulo fino al 1900. Non è quindi il caso di ritornarvi sopra,

tanto più dopo l'imparziale quanto severo giudizio che ne ha dato l'on. Lourenço Cavalcanti de Albuquerque, ministro d'Agricoltura, nella sua lettera del 28 settembre 1889 al visconte d'Ibituruna, presidente della provincia di Minas-Geraes; aggiungerò soltanto che gli effetti disastrosi di quel sistema empirico e costoso furono esattamente preveduti dai componenti l'ufficio di presidenza (*Directoria*) della benemerita « Società Centrale d'Immigrazione » di Rio de Janeiro, nel loro Memoriale (*Officio*) del 13 agosto 1889 al presidente della provincia di S. Paulo, J. V. Couto de Magalhães, circa il sistema d'immigrazione in essa prevalente, che era appunto quello che l'on. Antonio Prado, ministro d'Agricoltura, - ne' suoi brillanti discorsi alla Camera ed al Senato del 7 agosto e 29 settembre 1888 - aveva presentato come un modello del genere.

Premesso, che conveniva « dare un miglior indirizzo al problema immigratorio, facendolo uscire dall'abusata e vessata sfera del semplice salariato, del lavoro a cottimo o di qualsivoglia variante dei contratti di locazione d'opere », quel profetico Memoriale aggiungeva:

« Bastarono, infatti, circa 200,000 immigranti per saturare la provincia di S. Paulo di salariati, e porre tutto il suo sistema d'immigrazione in una crisi dolorosa.

« Fra quei 200,000 immigranti, difficilmente si potrà dire che ve ne siano 2,000 di realmente stabiliti in cotesta vasta regione, incorporati al suolo e definitivamente acquisiti alla patria brasiliana.

« Il fatto si è che tutto trovasi in uno *stato instabile e fluttuante*.

« Nelle epoche di buoni raccolti, v'è una straordinaria ricerca di salariati, rialzo nei salari, movimento di attrazione per S. Paulo, spopolandosi le provincie di Minas, Rio de Janeiro, Paraná e perfino Santa-Catharina, i cui nuclei coloniali sono perturbati dalla smania di guadagnar molto denaro in poco tempo.

« Terminato il raccolto, vi è ribasso nei salari, movimento d'uscita degli immigrati verso le città, le Repubbliche del Plata e l'Europa, portando seco tutte le economie effettuate nei giorni di prosperità.

« E' un movimento continuo di *flusso e riflusso* di persone e di capitali, interamente sviati dalla loro utile applicazione, e dannosissimo all'economia nazionale ».

E concludeva;

« Fa d'uopo ripetere alla Società: ¹ tutto ciò è *radicalmente sbagliato*. Non fu per vivere come nomade, alla ricerca di salario, che l'immigrante abbandonò la sua terra natia, rompendola con tutte le sue abitudini ed i suoi affetti.

« L'immigrante anela ad una nuova patria in cui possa diventare padrone assoluto di una proprietà territoriale, guarentita dai nuovi tipi di legge - *homestead* e *Torrens*; - vuole più aria e maggiori diritti; e vuole soprattutto un ambiente biologico superiore a quello che abbandonò nel Vecchio Mondo.

« Gli è intorno a siffatti problemi grandiosi, tendenti a popolare i nostri deserti mediante l'*acquisto di buoni elementi immigratori*, che deve soffermarsi il pensiero nazionale, e non già su meschine questioni di campanilismo e di nativismo.

« V. E., che ha percorso quest'Impero in quasi tutta la sua estensione, conosce al pari di noi la vastità dei deserti, la scarsità della popolazione, l'immensità dei *latifondi*, e come noi deplora tutte le pe-

¹ Il Memoriale alludeva alla « Società promotrice d'Immigrazione » di S. Paulo, fondata in quella capitale nel luglio 1886.

nurie, tutte le miserie e tutti gli scandali del *monopolio territoriale*.

« Nella stessa provincia di S. Paulo vi è il deserto in riva al mare e in tutta la regione limitrofa col Paraná; vi è il deserto in tutto l'estremo occidente, nelle fertilissime zone bagnate dal Tieté, dal Rio Pardo e dal Paranapanema.

« Vi è là dello spazio per milioni d'immigranti: frattanto, però, codesto spazio fu già od è appena occupato da qualche centinaio di pretesi *fazendeiros*!

« La crisi attuale deve quindi servire come una grande lezione, come uno stimolo per riforme ampie e liberali, che assicurino all'immigrazione le sue vere basi: terra e diritti civili e politici; proprietà territoriale, garantita dalle leggi *homestead* e *Torrens*; indipendenza completa e dignitosa nelle relazioni sociali; e, finalmente, nazionalizzazione degli stranieri, mediante la naturalizzazione tacita unita alla grande naturalizzazione ».

Come si vede, quello che il visconte Alfredo d'Escragnolle Taunay, André Rebouças ed altri valentuomini avevano diagnosticato e pronosticato 15 anni fa, si potrebbe ancora ripetere oggi, senza mutarvi una

sillaba: novella prova, se mai ce ne fosse ancora bisogno, che - a dispetto della classica sentenza ciceroniana - la storia non è mai stata la *magister vitae*, neppure al Brasile ed in qualche altro paese di mia particolare conoscenza!

*
**

Dunque?

Astraendo per un momento dalle gravi quanto inevitabili ripercussioni, che la persistente crisi del caffè ha avuto sulla ricchezza pubblica e privata di S. Paulo, e prescindendo dall'influenza diretta e indiretta che il rialzo o il ribasso del cambio hanno potuto esercitare sull'entrata e sull'uscita dei coloni, pare a me che la duplice crisi - caffeifera e migratoria - accenni fatalmente a complicarsi ed a risolversi in una terza, che avrà per effetto di scuotere e riformare *ab imis fundamentis* le basi secolari su cui ha riposato fin qui l'economia agraria e sociale del paese. Mi spiego: come unità di produzione agricola, se anche non industriale, la *fazenda* attuale è inevitabilmente destinata a trasformarsi od a scomparire; e ciò perchè, in forza della sua originaria costituzione *schiavista*, essa

non può continuare a sussistere che con un'economia *servile* (com'erano, in fondo, tutti i contratti agrari regolati dalla vecchia legge di « locazione d'opere » dell'11 ottobre 1837,¹ modificata soltanto nel 1879) oppure ad *alti salari*, quali l'attuale deprezzamento del caffè non può certamente comportare.

Ora, data la generale tendenza all'aumento ed al livellamento dei salari, che si va sempre più accentuando nel mercato internazionale del lavoro, è evidente che - perdurando la crisi cafeefera - non solo i *lavradores*² non potranno più contare sull'introduzione di nuove braccia da lavoro, ma si vedranno a poco a poco sfuggire anche quei coloni, che un'assoluta miseria o il peggioramento nel cambio della moneta mantengono ancora - provvisoriamente accampati - sulle loro sterminate piantagioni. Nè, d'altra parte, - mancando il paese di nuclei coloniali veri e propri (ad eccezione, speriamolo, dei due di recente fondazione) - possono i *fa-*

¹ *Lei N. 108 de 11 de Outubro de 1837, dando varias providencias sobre os contratos de locação de serviços dos colonos.*

² Sinonimo di *fazendeiros*.

zendeiros fare alcun assegnamento su quella specie di « vivai » o « riserve » di lavoratori, per rifornirsi di quelli che loro sono assolutamente indispensabili, specie all'epoca della *colheta*¹; e ciò « per la contradizion che nol consente », come direbbe il nostro massimo poeta.

*
* *

Volendole ridurre ad un comune denominatore, si può quindi dire che le due crisi che - da quasi un decennio - affliggono e deprimono gravemente l'economia del paese, sono essenzialmente dovute ad una forte diminuzione della *rendita fondiaria*; ciò che equivale a dire che, tutto sommato, l'attuale è una crisi della *grande proprietà agricola*, aggravata dalla *monocoltura cafeeifera estensiva*.

Così stando le cose, è ovvio che il rimedio deve tendere soprattutto ad elevare la rendita fondiaria, la quale - rendendo possibile, a sua volta, il rialzo dei salari - porrà un freno automatico al crescente

¹ Così chiamano, per antonomasia, la raccolta del caffè.

esodo dei coloni, se pur non servirà anche di richiamo a nuovi immigranti.

Ma, per ottenere un simile benefico risultato, non vi sono che due modi possibili: o aumentare il prezzo del *prodotto*, o accrescere il valore della *terra*. Ora, la valorizzazione (*valorisação*) del caffè non è facile ad ottenersi, ed è soprattutto difficile di mantenere ad un livello costante; non è difficile, invece, conseguire normalmente l'aumento del valore della terra, mediante il suo *frazionamento* o il suo *popolamento*, l'uno bene spesso come conseguenza dell'altro.

*
**

Riepilogando, è mia modesta opinione che i capisaldi del nuovo programma agrario per debellare la crisi da *lavoura*, dovrebbero consistere:

a) nel promuovere ed agevolare, in tutti i modi, il frazionamento della grande proprietà coltivata, e - mediante l'*imposta terrioriale* - quello dei latifondi incolti;

b) nella sostituzione della *policoltura* intensiva alla *monocoltura* estensiva;

c) nella trasformazione del lavoratore *salariato* in colono *proprietario*;

d) nella divisione del lavoro applicata all'industria cafeefera, specialmente per quanto concerne la parte *tecnica e commerciale*;

e) nell'*associazione* dei produttori, all'interno¹, ed in una ben intesa e proficua *propaganda* del caffè, all'estero.

Per essere completi o, dirò meglio, meno incompleti, converrebbe ancora accennare - sia pure per sommi capi - ai provvedimenti d'indole economica, politica e sociale che si potrebbero, anzi si dovrebbero prendere (sia da parte dello Stato, sia per iniziativa privata), onde accelerare il più che possibile e colle minori scosse l'inevitabile trasformazione dell' antica nelle nuove forme di economia agraria, che già stanno spuntando sul lontano orizzonte e che, in un prossimo avvenire, faranno indubbiamente

¹ Sotto questo punto di vista, un buon sintomo di risveglio è stata la recente fondazione - in seno alla benemerita « Società Paulista di Agricoltura » - di una *Liga do Café*, cui auguro di tutto cuore un prospero e brillante avvenire.

di S. Paulo lo Stato più prospero e popolato di tutta l'America Meridionale ¹.

Ma l'indole speciale di questo lavoro, unita ad imperiose e tiranniche esigenze di tempo e di spazio, m'impediscono di diffondermi più oltre, come vorrei, su questo vitale argomento; epperò, mal mio grado, sono costretto a concludere col verso del poema dantesco:

« Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba ».

¹ E qui mi sia lecito ricordare che io ho già avuto occasione, altre volte, di manifestare il mio pensiero in proposito, e più specialmente nella conferenza che il 12 ottobre 1903 ho avuto l'onore di tenere in S. Paulo stessa, per iniziativa della benemerita Società di patronato degli emigranti « Galileo Galilei ». (Vedi, in particolar modo, il fedele e analitico riassunto che di queste mie idee - sulle cause e rimedi della crisi cafeefera e migratoria - diedero allora l'*Avanti* di S. Paulo e *O Estado de S. Paulo*, del 13 ottobre 1903).

**IX. — Tendenze vecchie e pregiudizi nuovi
dei pubblici poteri in Italia,
rispetto alla nostra emigrazione al Brasile. ¹**

Sine ira et studio.

Com'è noto, l'emigrazione italiana al Brasile non principiò a diventare importante che a partire dal 1877.

Stando alle statistiche ufficiali brasiliane, il numero totale degli Italiani arrivati al

¹ **Avvertenza.** — A scanso di malintesi o di equivoci, devo dichiarare che col cap. VIII, della presente Appendice, finisce il sunto delle mie lezioni e conferenze all'Università: il presente capitolo e quello che segue furono scritti posteriormente, non solo per esporre le mie idee personali sulla *vexata quaestio*, ma anche e più perchè alla critica puramente negativa e all'analisi demolitrice tenesse dietro altresì la sintesi positiva, ricostruttiva.

Coloro, quindi, che dissentissero dall'autore ne' suoi troppo vivaci apprezzamenti, se la prendano col pubblicista e non col professore; in tutti i casi, poi, si ricordino del noto adagio che dice: peccato confessato, mezzo perdonato.

Brasile, dal 1877 al 1895 inclusivamente, sarebbe stato di 727,029 immigranti, così ripartiti:

1877 . . .	13,582	1887 . . .	40,157
1878 . . .	10,836	1888 . . .	104,353
1879 . . .	9,677	1889 . . .	36,124
1880 . . .	12,839	1890 . . .	31,275 ¹
1881 . . .	2,705	1891 . . .	132,326 ²
1882 . . .	10,562	1892 . . .	55,049 ³
1883 . . .	12,569	1893 . . .	58,552
1884 . . .	7,933	1894 . . .	40,342 ⁴
1885 . . .	17,589	1895 . . .	116,223
1886 . . .	14,336		

Come si scorge da questo prospetto, la immigrazione italiana al Brasile non comincia a prendere grandi proporzioni che nel 1887; proporzioni che diventano d'un tratto allarmanti nell'anno seguente: ciò che coincide coll'abolizione definitiva della schiavitù, avvenuta appunto - come tutti sanno - il 13 maggio 1888.

¹ 30,519 secondo i dati fornitici dalla nostra solerte Direzione generale della Statistica.

² 183,738 secondo questi stessi dati; ma sembrano alquanto esagerati.

³ 54,993, sempre secondo gli stessi dati.

⁴ 56,457, ancora secondo gli stessi dati.

Di fronte a questa vera fiumana di emigranti, che andava man mano crescendo - con una progressione più geometrica che aritmetica - da 13,582 nel 1877 a 104,353 nel 1888, il Governo italiano era rimasto - per così dire - apatico e indifferente, e tutta la sua azione si può riassumere nelle numerose e svariate circolari che la Direzione generale della P. S. al Ministero dell'Interno spediva ogni tanto ai prefetti del Regno, perchè « mettessero un freno » o « sconsigliassero » (erano le frasi sacramentali) gli emigranti dal recarsi in questo piuttosto che in quell'altro paese.

Niente a stupire, pertanto, se con una emigrazione non diretta, abbandonata assolutamente a se stessa, i nostri Uffici governativi vedessero quasi sempre innanzi a sè, non un grande interesse nazionale da promuovere o da aiutare, ma una questione di affari correnti amministrativi e di secature d'ufficio; vedessero bene spesso, negli Italiani all'estero, degli individui senza occupazione e senza mezzi di sussistenza, da rimpatriare a spese dello Stato.

Posta la questione in questi termini, essi agivano conformemente all'indole e al fine loro in un paese bene ordinato, chiedendo al Governo di togliere, per quanto era possi-

bile, una cagione d'imbarazzo, d'irregolarità amministrative e di spese. E lo facevano con tanto maggior zelo, in quanto che il Ministero degli Affari esteri, principalmente implicato in codesta faccenda, ha sempre avuto - per lontana tradizione del suo istituto - la massima di sbrigare gli affari correnti e d'acquietare piuttosto che soddisfare gl'interessi e i diritti dei cittadini italiani all'estero, col minor numero possibile di brighe e d'imbarazzi per sè.

Convien però esser giusti: se il Governo non aveva fatto molto per dare un miglior indirizzo e promuovere una più efficace tutela dell'emigrazione italiana all'estero, il Paese, dal canto suo, non s'era guari mostrato più zelante ed interessato alla sorte di tanti miseri suoi figli, che andavano ogni anno a fecondar terre, creare industrie e avviare traffici in lidi remoti, sotto bandiera e a prò di collettività straniere.¹

¹ Questo io scriveva nel 1894, in un mio opuscolo sull'*Emigrazione italiana e il Ministero degli Affari esteri*: oggi, a undici anni di distanza, non solo non ho nulla da togliere a quegli apprezzamenti d'allora, ma avrei anzi qualcosa da aggiungere.

*
* *

Le cose procedevano a questo modo e, per forza d'inerzia, avrebbero continuato ad andar così, chi sa per quanto tempo ancora, quando - salito al potere l'on. Crispi - la questione della protezione degli Italiani all'estero cominciò ad affacciarsi per la prima volta, in tutta la sua gravità ed importanza, agli occhi attoniti e spauriti delle cariatidi e dei funzionari *blasés* della Consulta.

Preoccupato, a ragione, dell'esodo eccezionale di regnicoli avvenuto nel 1888, che rivestiva più che altro il carattere di una mania epidemica e contagiosa, artificiosamente fomentata dagli incettatori di emigranti ad un tanto per testa, l'on. Crispi - due mesi e mezzo dopo la promulgazione della legge sull'emigrazione del 30 dicembre 1888 - emanava la nota ordinanza del 13 marzo 1889, colla quale « vietavasi di eseguire operazioni di emigrazione o di fornire imbarco ad emigranti pel Brasile »; ordinanza che egli completava più tardi con altre misure ancora più severe, contenute in due circolari del 14 marzo e 14 giugno 1890. Ciò spiega perchè noi vediamo scendere

l'emigrazione italiana al Brasile a 36,124 individui nel 1889, ed a soli 31,275 nel 1890.

E qui mi sia lecito di aprire una breve parentesi.

* * *

In un Rapporto ufficiale¹ sui risultati della mia prima missione scientifico-politica al Brasile, nel 1891-92 (da me personalmente consegnato all'on. Crispi, a palazzo Braschi, la sera del 13 aprile 1894), così scrivevo a proposito di quel suo decreto proibitivo del 13 marzo 1889, che dal direttore generale della P. S. d'allora (comm. Sen-sales) si voleva ad ogni costo rimettere in vigore.²

¹ Alcuni capitoli di quella voluminosa 'Relazione, tuttora inedita, vennero poi da me pubblicati nel « Cosmos di Guido Cora » (vol. XI, 1892-93, fascicoli X-XI) e nella « Rivista di Sociologia » (fasc. 8 dicembre 1894).

² Quale sia stato l'effetto di quelle mie franche dichiarazioni - scritte e verbali - sull'animo del potente e temuto ministrò, io non lo so; certo è però che il decreto di proibizione non venne più rimesso in vigore, e tutto si limitò ad una delle solite circolari ai prefetti del Regno (del settembre 1894), in cui si tornava ad insistere « perchè si mettesse un freno all'emigrazione pel Brasile ».

.
« No, on. signor **Ministro**, non basta
« emanare un decreto, ~~per~~ proibire a quegli
« Italiani che vogliono espatriare di re-
« carsi al Brasile.

« Ciò è troppo o troppo poco.

« Troppo perchè, perdurando la crisi
« economico-finanziaria dell'Argentina, e
« in presenza del bill del senatore Chandler
« contro l'immigrazione agli Stati Uniti,
« non è giusto nè opportuno porre all'in-
« dice tutto il Brasile, come paese d'immi-
« grazione.

« Troppo poco perchè, se il Governo
« non si preoccupa seriamente di elimi-
« nare le cause della crisi economico-so-
« ciale, che da ben sei anni travaglia e
« paralizza le fonti vive della ricchezza
« nazionale, non è utile nè prudente chiu-
« dere volontariamente quella valvola di
« sicurezza che è l'emigrazione.

« Del resto, dove vogliamo che vada tutta
« questa gente, che vive a disagio in Ita-
« lia, quando non vive addirittura nella
« miseria? ». ¹

.

¹ Vedi, in proposito, il mio articolo pubblicato
nella « Rivista di Sociologia » del dicembre 1894,

*
**

Chiusa la parentesi, ripigliamo il filo - momentaneamente interrotto - del nostro discorso.

Caduto il Ministero Crispi alla fine del gennaio 1891, sei mesi dopo un altro decreto dell'on. Nicotera, ministro dell'Interno, del 17 luglio 1891, revocava puramente e semplicemente l'ordinanza ministeriale del 13 marzo 1889, « visto e considerato che le condizioni sanitarie del Brasile erano diventate migliori ».

Quali le conseguenze di quell'improvvisa quanto inaspettata deliberazione, che non depone certamente a favore della continuità e coerenza di qualsiasi indirizzo di politica economica e sociale, a palazzo Braschi?

Ce lo dice la statistica più sopra riportata, in un linguaggio muto ma eloquente: l'immigrazione italiana al Brasile saliva improvvisamente, nel 1891, alla cifra inau-

(p. 32): *Per un migliore indirizzo ed una più efficace tutela dell'emigrazione italiana all'estero, specialmente al Brasile. Considerazioni e proposte.*

dita ed anche troppo significativa di 132,326 individui, secondo le statistiche brasiliane, e di 183,738, secondo i dati della nostra Direzione generale della Statistica! Nei tre anni successivi, l'emigrazione andò sensibilmente diminuendo d'intensità, non solo dall'Italia ma da tutta l'Europa, così per il Brasile come per gli Stati Uniti; poscia la corrente italo-brasiliana dilaga di nuovo nel 1895, con 116,223 immigranti, per poi gradatamente ridiscendere negli anni successivi, in seguito alla crisi cafeefera di S. Paulo, che cominciò appunto a manifestarsi in sul finire del 1896.

E qui sarà forse opportuno che io apra una nuova e più lunga parentesi esplicativa.

*
* *

In una « *lettera aperta* » a S. E. Regis de Oliveira, Ministro plenipotenziario del Brasile presso S. M. il Re d'Italia », pubblicata nella Rivista *L'Italia nelle Colonie* di Roma, del 2 luglio 1894, io scriveva: ¹

¹ Vedi le pagine 4-9 del mio opuscolo: *Per la conclusione di un Trattato di amicizia, commercio e navigazione fra l'Italia ed il Brasile*. Roma, 1894.

Permetta, anzitutto, che io le ricordi che, quando — or fanno appunto tre anni — mi recai per la prima volta al Brasile, coll'incarico ufficiale del Ministero dell'Interno « di verificare lo stato dell'emigrazione italiana » ¹ in quel paese, io aveva pur sollecitato ed ottenuto dall'on. Chimirri, ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio, l'onorifico incarico di riferire « sulle condizioni del commercio fra l'Italia ed il Brasile, ed intorno ai mezzi migliori per svilupparlo, nell'interesse della nostra espansione commerciale con quel paese ». ²

Questo dimostra a qual punto, già fin d'allora, io fossi convinto che lo sviluppo delle relazioni commerciali fra l'Italia e il Brasile era il complemento naturale, necessario della nostra emigrazione verso la maggior Repubblica dell'America del Sud.

Ciò le spiega pure come, partito con queste due delicate missioni governative, e presentato ufficialmente a S. E. il Ministro degli Affari esteri del Brasile, Dr. Justo Leite Chermont, — da quel perfetto gentiluomo che è il comm. Alessandro Riva, Ministro plenipotenziario di S. M. il Re d'Italia a Rio de Janeiro, — io abbia potuto facilmente avvicinare le più spiccate individualità politiche brasiliane, e specialmente il barone di Lucena, allora ministro dell'Interno e del Tesoro, e il suo collega dell'Agricoltura, Commercio e Lavori pubblici, on. Barbalho Uchôa Cavalcanti.

¹ Lettera ministeriale del 19 marzo 1891.

² Lettera ministeriale del 27 marzo 1891.

Devo dichiarare ad onor del vero che, qual più qual meno, quei signori Ministri si mostrarono molto deferenti a mio riguardo, e desiderosi di agevolarmi il disimpegno del duplice incarico di cui il Ministero Di Rudinì s'era degnato onorarmi.

Epperò, approfittando del vento favorevole che spirava in alto, nelle successive visite che - in forma, dirò così, familiare - ebbi più volte occasione di far loro nei rispettivi dicasteri, io - di completo accordo col comm. Riva, ma con molta maggior libertà d'azione - ho sempre continuamente insistito sulla necessità di regolare una buona volta fra i due Governi la *vexata quaestio* dell'immigrazione italiana, mediante una Convenzione *ad hoc*, da stipularsi sulla base del *do ut des*.

*
* *

Come in tutti i paesi di questo mondo, dove i Governi sono sempre - come l'inferno - lastricati di buone intenzioni, così anche al Brasile la mia modesta opinione venne subito « presa in considerazione », e fui anzi invitato a formulare le mie idee in un progetto concreto. Manco a dirlo, io non me lo feci ripetere due volte, e proposi senz'altro al visconte di Cabo Frio, Direttore generale al Ministero degli Affari esteri, ¹ che s'iniziassero le pratiche necessarie per addivenire alla stipulazione di un *Trattato di commercio e navigazione* fra l'Italia e il Brasile,

¹ Una specie del nostro comm. Malvano.

come quello che stavano appunto negoziando col Portogallo, A quel Trattato avrebbe anche dovuto andar unita una *Convenzione* addizionale, che regolasse con norme fisse e stabili la questione dell'emigrazione italiana al Brasile, nell'interesse di entrambi i contraenti, e con le debite garanzie da parte del paese d'immigrazione, che le promesse da esso o da' suoi agenti diretti e indiretti fatte agli emigranti dell'altro, sarebbero strettamente mantenute.

Non è questo il luogo nè il tempo di narrare, per filo e per segno, le peripezie attraverso le quali il mio progetto dovette passare, e che finirono poi per farlo naufragare: solo dirò che, pur approvandolo « in massima », il Governo del maresciallo Deodoro da Fonseca faceva - *et pour cause* - le sue riserve quanto al Trattato di commercio e navigazione, trincerandosi dietro le trattative allora in corso col Portogallo; e si mostrava, invece, dispostissimo ad addivenire quando che sia alla stipulazione di una *Convenzione diplomatica* fra i due Governi, per la parte riflettente la nostra emigrazione.

*
**

Le cose stavano a questo punto quando, come un fulmine a ciel sereno, giungeva - improvvisa ed inaspettata - a Rio de Janeiro la « lieta novella » della revoca, per parte del Governo italiano, del decreto Crispi del 13 marzo 1889: decreto che - sia detto qui per incidenza, - malgrado un'affettata noncuranza, gravava pur sempre come un incubo sul capo dei Brasiliani.

In compenso di che cosa il Governo del mio paese abbia decisa quella revoca, è ciò che io ignoro tuttora: può darsi, come vogliono taluni, che sia stato semplicemente un atto di onestà; sicuramente nol fu di saggia previdenza e di fino accorgimento politico.

Certo è, ad ogni modo, che Governo e Stampa - al Brasile - furono unanimi nell'interpretarlo come un atto di respiscenza da parte nostra, e come una constatazione indiretta « del bisogno che la povera Italia aveva, di collocare una gran parte della sua abbondante emigrazione nel loro ricco paese », il quale - da « tollerato », com'era prima - diventava *ipso facto* « necessario ».

E allora, addio *Convenzione per l'emigrazione*, addio *Trattato di commercio e navigazione*! Essi non avevano più bisogno della prima, dal momento che lo stesso Governo italiano aveva « riconosciuto il suo torto e s'era pentito »; nel mentre si preparavano degnamente al secondo, con un rimaneggiamento di tariffe doganali, che non mirava certamente a favorire l'introduzione dei nostri prodotti, e stipulando poi col Portogallo un Trattato di commercio che, se fosse stato - ciò che fortunatamente non avvenne - approvato dal Congresso brasiliano, avrebbe fatta e farebbe una concorrenza esiziale all'importazione dei vini e di altri generi italiani al Brasile: *sic vos, non vobis!*

Come vede, Eccellenza, anche al Brasile la gratitudine è più che mai il « sentimento vivissimo di favori futuri », come l'ha argutamente definita un satirico inglese.

.

Esaurito — per dirla con linguaggio parlamentare — il fatto personale, torniamo a bomba.

Aperte nuovamente le valvole dell'emigrazione al Brasile, questa vi continuò — si può dire — indisturbata, sino al marzo 1902: e ciò malgrado lo scandaloso contratto del 2 agosto 1892, stipulato dal Ministero d'Agricoltura del Brasile colla famosa *Companhia Metropolitana* di Rio de Janeiro, per l'introduzione di un milione di emigranti in 10 anni;¹ malgrado i dolorosi fatti di Santos e di S. Paulo del 1892; malgrado la rivolta della flotta del 6 settembre 1893; malgrado l'« industria dei reclami italiani », che ebbe fine col protocollo Magliano-Carvalho del 12 febbraio 1896; malgrado i sanguinosi tumulti di São-Paulo

¹ Vedi il *Diario Official* di Rio de Janeiro, del 5 agosto 1892. — Cfr. pure il mio articolo, più sopra citato: *Per un migliore indirizzo* ecc.: loc. cit., pp. 13 e 31-33 (dell'estr.).

E poichè ci sono, devo aggiungere — per scrupolosità di cronista — che, in seguito alla stipulazione di quel contratto, il Ministero dell'Interno si affrettò ad inviare ai prefetti del Regno una delle solite circolari, « per consigliare » ai nostri emigranti di non recarsi al Brasile.

dell'agosto 1896; malgrado i disastrosi *esperimenti* (?!) d'immigrazione del Rio Doce, nello Stato di Espirito-Santo (1894-95),¹ del Piahy (1895-96) e del Pará (1899-900), ecc.

¹ Si fu appunto in grazia di quel malaugurato tentativo di colonizzazione, avvenuto sotto la presidenza del Dr. Moniz Freire, che il Ministero dell'Interno, con decreto del 20 luglio 1895, *vietava* agli agenti d'emigrazione di fare operazioni d'imbarco di emigranti italiani diretti allo Stato di Espirito-Santo.

Malgrado le attive pratiche fatte dal Ministro plenipotenziario del Brasile presso il Quirinale - nell'agosto 1895 - per farlo revocare, quel decreto proibitivo sussisteva ancora alla fine del 1897, come lo prova una circolare del Ministero degli Affari esteri del 9 Dicembre 1897, diramata alle autorità competenti, per ricordar loro che era *sempre in vigore* il divieto, emanato dal Ministero dell'Interno nel 1895, per il quale gli agenti d'emigrazione italiani non potevano fare operazioni d'imbarco degli emigranti diretti allo Stato di Espirito-Santo. « E ciò perchè, - soggiungeva la detta circolare - sia per la mancanza di lavoro, sia per il *clima letale*, ecc. ».

*
* *

Quanto alla crisi cafeefera di S. Paulo, che doveva poi fatalmente ripercuotersi sulle condizioni economiche e sociali dei nostri coloni, essa era già stata prevista fin dal 1887 dall'avv. Enrico Perrod, R. viceconsole a S. Paulo, nel suo elaborato ed erudito Rapporto (del 2 agosto 1887) sulla *Provincia di San Paolo*, pubblicato a Roma nel 1888, per cura del Ministero degli Affari esteri.

« Che una forte crisi non abbia a succedere in questa coltura (del caffè) - scriveva fin d'allora quell'intelligente e benemerito funzionario - non è discutibile, ma è altrettanto evidente che questa ha da rientrare nel suo stato normale e progressivo, in un termine molto più breve che non le colture simili del centro del Brasile. Qualora i paulistiani sapiano conservare i 60,000 coloni europei che hanno, procurando o di andare associandoli mediante il vero sistema di mezzadria, o facilitando loro il passaggio dallo stato dipendente a quello di veri proprietari, e sieno abbastanza tenaci per condurre a termine il pro-

« getto di João Alfredo, sulla « Carta geologica e navigabilità dei fiumi », per conoscere veramente le risorse della loro provincia....¹

« E qui mi occorre notare un altro errore di taluni scrittori brasiliani: cioè che l'emigrazione europea rifugge dalle colture coloniali; che gli Italiani non si applicano a piccole industrie e se ne rimpatriano dopo pochi anni. Lo sbaglio qui è madornale; prova ne sia che contiamo già qui da quindici a venti *fazendas* nostri, sopra quattro o cinque di altra nazionalità; e se non ve ne sono di più già ne sappiamo il perchè: non è il caffè, il cotone, lo zucchero che non piaccia loro coltivare, *ma è il vostro sistema di coltura che hanno giustamente in orrore*, e se lo sopportano è unicamente per necessità. Fate che la proprietà straniera sia eziandio inviolabile, spogliatevi dei pregiudizi che la terra ha da essere tutta vostra, scaricate l'agricoltura di tanti pesi ingiusti, adottate un regime tributario ispirato ai principii della scienza economica, e vedrete come nè coloni nè compratori forestieri di terre a caffè

¹ Cfr. *Id.*, *ibid.*, pp. 130-31.

« mancheranno. Checchè ne diciate, doppio vantaggio ne ritrarreste: aumento delle vostre colture coloniali, creazione dovunque d'ogni prodotto alimentare, in modo da renderlo indipendente dall'esportazione straniera ». ¹

Non parlo poi dei successivi Rapporti consolari fino al 1901, nei quali la duplice crisi - cafeefera e migratoria - è bene spesso ampiamente descritta e analizzata. Fra essi, meritano di venire particolarmente segnalati i Rapporti diligenti e coscienziosi del cav. L. Gioia del 1898 e 1899, ² e quello del cav. A. Monaco dell'ottobre 1901. ³

¹ Cfr. *Id.*, *ibid.*, p. 132.

² Vedi specialmente quello sui *Coloni italiani nello Stato di San Paolo*, pubblicato nel « Bollettino del Ministero degli Affari Esteri » del luglio 1898 (pp. 501-528), che è una vera e propria *Inchiesta*, serena ed obbiettiva, sulle condizioni reali delle nostra emigrazione in quel paese.

³ Pubblicato nel « Bollettino dell'Emigrazione », N° 8, anno 1902. — Per le condizioni economiche dei coloni italiani, vedi specialmente le pp. 5-7 e 16-18 (dell'estr.).

* *

Ciò premesso, io domando: dopo tanto lusso e profusione di Rapporti ufficiali e di Relazioni ufficiose ¹ sulla nostra emigrazione al Brasile, in generale, e nello Stato di S. Paulo in particolare; ² dopo il rumoroso viaggio del conte P. Antonelli a

¹ Per quanto mi concerne, devo aggiungere qui che, oltre al Rapporto ufficiale da me personalmente presentato all'on. Crispi, nell'aprile 1894, ebbi pure l'onore e l'onere - non invidiabili - di presentare le seguenti Relazioni sul Brasile:

Luglio 1894: Relazione a S. E. Barazzuoli, ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio (ufficiale);

Ottobre 1894: Relazione a S. E. Blanc, ministro degli Affari esteri (ufficiale);

Aprile 1896: Relazione a S. E. Di Rudinì, Presidente del Consiglio e ministro dell'Interno (ufficiale).

² Vedi pure il ponderoso volume: *Emigrazione e Colonie*, pubblicato dal Ministero degli Affari esteri nel 1893, che contiene due *Rapporti* - tutt'altro che favorevoli al Brasile - dei RR. Consoli generali BERTOLA (Rio de Janeiro) e ROZWADOWSKI (S. Paulo),

S. Paulo, nel febbraio 1898; dopo l'inchiesta semi-ufficiale del principe L. Friozi di Cariati, ivi da lui personalmente compiuta nell'agosto 1901; dopo i suoi due Rapporti *riservati* del 23 settembre e 12 ottobre 1901; dopo tutto quello che si era detto e stampato - sullo stesso argomento - nei Congressi geografici di Genova (1892), Roma (1895), Firenze (1898) e Milano (1901), era proprio utile e necessario che in sul finire del 1901 il R. Commissariato dell'Emigrazione - e, per esso, il Ministero degli Affari esteri - inviasse (a spese del *Fondo*, che dovrebbe essere sacro, *degli emigranti*) due « missionari laici » al Brasile, di cui uno destinato ad ispezionare le colonie italiane di Espirito-Santo e di Minas-Geraes (il pubblicista Arrigo Zettiry), e l'altro quelle di S. Paulo (il pubblicista Adolfo Rossi)?

Io non posso intrattenermi a discutere sui risultati della prima missione, per la semplicissima ragione che la Relazione dello Zettiry - sebbene già stampata in bozze - non è mai stata pubblicata, *et pour cause*: d'altra parte, non è mia intenzione di risuscitare qui una polemica incresciosa, a proposito della Relazione del cav. Adolfo Rossi sulle « condizioni dei coloni dello

suolo e di razza, così come le tradizioni, i costumi, le credenze e persino i pregiudizi, nazionali o locali.

III. — La terza pregiudiziale si riferisce alle qualità e requisiti che devono avere le persone destinate a compiere l'inchiesta preordinata: scelta oltremodo delicata e difficile, come quella che esige una molteplicità, varietà e solidità di cognizioni le più disparate, che non si possono facilmente trovare riunite in uno stesso individuo: d'onde la necessità di andar cauti prima di affidare un incarico di tal genere al primo che capita, - per quanto possa essere ritenuto e sia realmente capace, onesto e intelligente, - specie poi se egli è assolutamente ignaro dei luoghi che dovrà visitare, della lingua e dei costumi del paese, delle pubblicazioni locali o straniere sull'argomento, e chi più ne ha più ne metta.

IV. — La quarta pregiudiziale è che le inchieste di questo genere, qualunque sia la persona che le compie, devono anzitutto servire ad illuminare il Governo sulla verità *vera* (senza veli, come senza reticenze)

di una determinata questione; e poi - per mezzo de' suoi organi autorizzati e responsabili - l'opinione pubblica, ma con quella imparzialità, correttezza e discrezione che gli sono suggerite, o imposte, dalle norme più elementari che regolano i rapporti internazionali fra gli Stati. D'onde la necessità, da parte di un Governo che si rispetti, di vagliare bene - prima d'imprimere loro qualsiasi carattere *ufficiale* - le notizie e, soprattutto, gli apprezzamenti de' suoi funzionari (siano essi o no di carriera) intorno alle condizioni transitorie di paesi lontani, cui non è facile controllare e valutare con esattezza; tenendo ben presente che quello che può essere utile e vantaggioso alla *réclame* di un giornale o di un pubblicista, può tornare sommamente dannoso, e talvolta anche pericoloso, per la serietà d'un Governo, o - ciò che è ben peggiore - per gl'interessi del paese ch'esso rappresenta, all'interno come all'estero.

V. — La quinta ed ultima pregiudiziale è che le inchieste extra-territoriali non si ordinano « a cuor leggero », per puro diletantismo o favoritismo, e tanto meno per fare dello « *sport* coloniale »; ma si devono coordinare a tutto un piano organico di

progetti e di riforme, da attuarsi a ragion veduta: esse dovrebbero poi soprattutto mirare a correggere errori od omissioni, e non già servire di comodo pretesto per giustificare delle deliberazioni già prese, o d'incitamento a pronunciare delle condanne, che si hanno già *in pectore*.

E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni.

*
**

Comunque, ci fosse o non ci fosse già alcun preconconcetto nella mente del Governo italiano (o, dirò meglio, del senatore Bodio, Commissario generale dell'Emigrazione), fatto sta ed è che « con decreto del 26 marzo 1902, il Commissariato dell'emigrazione — preoccupato delle cattive condizioni economiche e sociali in cui si trovavano i nostri agricoltori nello Stato di San Paolo, incessantemente denunciate da consoli, ministri, commissari speciali e viaggiatori, sotto il peso della responsabilità creatagli dalla legge del 31 gennaio 1901 — al fine d'impedire che nuove legioni d'agricoltori italiani corressero alla cieca dietro i primi per precipitare nelle stesse miserie, sospendeva, senz'altro, l'emigrazione con viag-

gio gratuito per il Brasile, a spese, cioè, dei singoli Stati del Brasile ». ¹

Questo decreto, emanato dall'on. Prinetti senza nemmeno aver sentito il parere del Consiglio dell'Emigrazione, è stato sempre - manco a dirlo - rigorosamente applicato dal nostro benemerito e zelante Commis-

¹ Sono le parole testuali dell'ultima Relazione (giugno 1904) del cav. GHERARDO PIO DI SAVOIA, R. Console generale in San Paolo, sullo *Stato di San Paolo* (Brasile) e *l'Emigrazione italiana*, pubblicata nel « Bollettino dell'Emigrazione », 1905, N. 3 (pp. 21-22).

E questa era, secondo quell'*ottimo* e *zelante* (anche troppo!) funzionario, la « grande novità che si preparava » da tempo, e che costituiva - a suo dire - « un provvedimento logico ed opportuno ».

Ed è così, con quattro parole, che un R. Console generale (sia pure di 2^a classe) se la sbriga circa un grave provvedimento del patrio Governo, che - nel lodevole proponimento d'impe-
dire un male *futuro* e *problematico* - pregiudica e danneggia intanto gravemente gl'interessi *attuali* e *permanenti* di una collettività, che oscilla intorno ad 800,000 persone!

Decisamente, aveva ragione quel mio amico di S. Paulo, quando mi diceva un giorno che « i peggiori nemici della colonia italiana sono i suoi *protettori d'ufficio*: console, vice-consoli e ministro ».

sariato, sotto la direzione del non mai abbastanza lodato e rimpianto senatore Bodio; non solo, ma durante la breve reggenza del Commissario anziano, comm. Egisto Rossi, vennero per giunta emanate due circolari in data 2 settembre ¹ e 26 novembre 1904, ² le quali non valsero certamente a mitigare le asperità di quel divieto, sia nella lettera come nello spirito.

*
* *

E come se tutta questa po' po' di roba non fosse già più che sufficiente ad intiepidire le buone relazioni diplomatiche fra l'Italia ed il Brasile, ed a rallentare l'incipiente movimento degli scambi commerciali fra i due paesi, noi assistiamo ancora — sorpresi e addolorati — ad un completo *revirement* nelle idee del nuovo Consiglio dell'Emigrazione, rispetto alla *vexata quaestio* dell'emigrazione italiana al Brasile!

¹ Cfr. *Circolare N. 100*: Emigrazione gratuita pel Brasile.

² Cfr. *Circolare N. 110*: Sulle condizioni presenti dei coloni italiani nello Stato di San Paolo (Brasile).

Leggo infatti nei principali giornali della capitale, del 24 maggio 1905, il seguente *comunicato*, d'indole evidentemente ufficioso :

« Il Consiglio dell'Emigrazione ha continuato oggi le sue sedute, sotto la presidenza dell'on. Luzzatti.

« Il Consiglio, dopo matura discussione sulla condizione dei nostri coloni nello Stato di S. Paulo (Brasile) e sulle garanzie che dovrebbero avere per il loro buon trattamento, si è pronunciato favorevolmente a che il divieto dell'emigrazione gratuita verso quello Stato sia mantenuto *anche per gli emigranti stranieri che s'imbarcassero da porti italiani* ».

Come si vede, siamo ben lungi dallo spirito conciliante ed equanime che informava la circolare dell'on. Giolitti, ministro dell'Interno, ai prefetti del Regno, dell'aprile 1901 ; ¹ non solo, ma quale e quanto divario — nella forma, non meno che nella sostanza — dall'ordine del giorno del primo Consiglio, approvato all'unanimità nella

¹ Cfr. il « Bollettino del Ministero degli Affari Esteri » dell'aprile 1901, pp. 74-76.

seduta del 18 maggio 1903, e così concepito: ¹

« Il Consiglio, tenuto conto della discussione avvenuta, delibera di dare incarico al Commissariato di formare due Commissioni, composte di uomini pratici e tecnici, che si debbano recare all'Argentina ed al Brasile per affiatarsi coi nostri rappresentanti, con quei Governi e coi migliori elementi dei locali nuclei coloniali italiani, allo scopo di attuare le deliberazioni prese circa i trattati di lavoro, di collegare sempre più colla madre patria i nostri emigrati e di studiare, in modo particolare, la trasformazione degli emigrati proletari in proprietari ».

E pensare che, dopo tutto, se vi sono dei moralmente e politicamente responsabili di quelle poco liete condizioni economiche e sociali dei nostri coloni, non è soltanto al Governo del Brasile od a quello di S. Paulo che le si debbono imputare, ma anche e forse più allo stesso Governo italiano. Il quale (è doloroso dirlo!) -

¹ Vedi i *Rendiconti delle sedute del Consiglio dell'Emigrazione tenute nell'anno 1903*: loc. cit., 1902, N. 9, p. 111.

fino all'applicazione della nuova legge sull'emigrazione del 31 gennaio 1901, N. 23 - ha assistito apatico e indifferente alla vergognosa « tratta dei bianchi », che trafficanti nazionali e stranieri facevano liberamente e liberalmente alla piena luce del sole, pur di « far numero » per riempire le loro vecchie carcasse (od anche dei semplici *cargo boats*, accomodati alla meglio) e trasportare al Brasile - insieme a molta brava e buona gente, ma ignorante - tutti gli spostati, tutti i malcontenti e tutto il canagliume del « bello italo Regno »!¹

E pensare che, mentre una Convenzione fra il Brasile e l'Italia per lo scambio dei pacchi postali, ad esempio, deve ottenere l'approvazione del nostro Parlamento per diventare esecutoria, nessuno dei tanti contratti stipulati - vuoi dal Governo imperiale o federale, vuoi dai Governi pro-

¹ Su questo tema scabroso e penoso, vedi un assennato e coraggioso articolo di F. CANELLA - che è uno dei più valorosi pubblicisti e stimati commercianti italiani sulla piazza di Rio de Janeiro, - pubblicato nell'« Arena » di Verona del 25-26 maggio 1902, sotto il titolo: *Come emigravano al Brasile gli Italiani*.

vinciali o statali - per l'introduzione di emigranti italiani al Brasile, non è mai stato presentato dal nostro Governo alla Rappresentanza nazionale, acciò questa si potesse almeno pronunziare sulla loro convenienza, così come sull'entità e portata delle loro clausole!

E pensare ancora che, mentre per una lotteria di poche migliaia di lire ci vuole nientemeno che una legge, approvata dal Parlamento, sanzionata e promulgata dal re, il nostro Governo non s'è mai curato - infino a questi ultimi tempi - non dico d'impedire, ma soltanto di sindacare e sorvegliare l'esecuzione di quelle *grandi lotterie* di parecchie centinaia di migliaia di lire, che erano i famosi contratti brasiliani (tipo *Metropolitana*) per l'introduzione di emigranti, d'infausta memoria!

*
**

Ma è ormai tempo di chiudere questa severa requisitoria, che mi renderà - molto probabilmente - « a Dio spiacente ed a' nemici sui »; e chiuderò colle testuali parole della prelodata circolare dell'on. Giolitti, dell'aprile 1901, emanata appunto in seguito ai nuovi contratti d'immigrazione,

che erano stati da poco tempo stipulati dal Governo di S. Paulo:

« Mentre il Governo si augura che queste
« rinvigoriscono correnti migratorie *verso una*
« *delle migliori regioni del Brasile* costi-
« tuiscano nel campo del lavoro *nuovi vin-*
« *coli di reciproca solidarietà fra i due*
« *paesi*, sente dall'altro il debito di *vegliare*
« *a che esse si svolgano in modo fecondo*
« *per le classi lavoratrici italiane* ». ¹

Questo si chiama, davvero, governare con equanimità e fermezza; ed era un ministro dell'Interno che ragionava a quel modo.

Orbene, undici mesi dopo - in omaggio certamente a quell'unità d'intenti e di vedute che regna abitualmente da noi, fra i ministri di uno stesso Gabinetto - l'on. Prinetti, ministro degli Esteri, emanava improvvisamente il suo *ukase* del 26 marzo 1902, che - a proposito della crisi cafeefera di S. Paulo - vietava l'emigrazione gratuita per *tutto* il Brasile: e questo significa, secondo me, ragionare coi nervi.... dell'onorevole Bodio.

Povera Italia!

¹ Cfr. *loc. cit.*, p. 76.

X. — Proposte e suggerimenti.¹

Facta, non verba.

Nel capitolo precedente, io ho già avuto occasione di citare l'ordine del giorno votato dal primo Consiglio dell'Emigrazione, nella seduta del 18 maggio 1903, col quale si dava incarico al Commissariato di formare due Commissioni, composte di uomini pratici e tecnici, che si dovevano *contemporaneamente* recare all'Argentina ed al Brasile, « per studiare, in modo particolare, la trasformazione degli emigrati proletari in proprietari ». ²

Ho sottolineato il « contemporaneamente », perchè - come aveva giustamente fatto osservare l'on. Pantano, in quella stessa seduta ³ - era, « anche dal punto di vista politico, opportuno mandare una Commissione in uno Stato ed un'altra nell'altro ».

¹ Vedi l'avvertenza del capitolo precedente.

² Cfr. *Rendiconti ecc.*, *loc. cit.*, N. 9, p. 111.

³ Cfr. *ibid.*, N. 9, p. 106.

Com'è noto, il Commissariato s'affrettò subito, seduta stante, a nominare la Commissione che doveva recarsi all'Argentina, per la quale vennero scelti il prof. Scalabrini e il cav. Piacentini; non solo, ma più tardi sentì ancora il bisogno di inviare laggiù - a spese, s'intende, del Fondo degli emigranti - un terzo delegato, nella persona del cav. prof. Augusto Bosco, Commissario-reggente.

Ma la bisogna andò ben diversamente, rispetto al Brasile; ed ecco come.

Prima di chiudere la seduta, l'onorevole Luzzatti, presidente del Consiglio, aveva avuto la bontà e l'ingenuità di proporre formalmente il mio modesto nome, fra quelli dei due o tre delegati che avrebbero dovuto recarsi al Brasile: proposta che venne lì per lì unanimamente accolta ed approvata da tutti i membri presenti, compreso lo stesso Commissario generale, senatore Bodio. Questo accadeva la sera del 18; quattro giorni dopo, io riceveva dal Commissariato la seguente lettera:

Premesso che « gl'interessi italiani nello Stato di S. Paulo sono ormai tali che, se anche arrivassimo a proibirvi qualsivoglia specie di emigrazione, questa misura draconiana non raggiungerebbe il suo effetto », io soggiungeva:

Occorre perciò la ricerca di altri rimedi, meno energici ma più efficaci.

La crisi del caffè andrà ancora aggravandosi, perchè, se talune *fazendas* rimarranno deserte, nuove piantagioni sorgeranno a sostituirle. Ma oltre che ad un eccesso di produzione della preziosa rubiacea, la crisi da cui è oggidì travagliato lo Stato di São-Paulo è dovuta al sistema unilaterale di coltura, con la conseguenza di dover importare dal di fuori tutti i generi di prima necessità, compreso il grano. Il primo rimedio, quindi, sarebbe quello di abbandonare il sistema irrazionale di monocultura, per sostituirvi la policoltura, che in quelle terre fertili potrà essere remuneratrice quanto il caffè, dato il basso prezzo attuale di questo prodotto. Inoltre, è da notare che il rinvilimento del prezzo del caffè è dovuto, non solo ad un eccesso di produzione, ma altresì ad una speculazione dei Nord-Americani, i quali - per mezzo dei loro *trusts* o *corners* - si sono resi padroni del mercato.

Il problema, per quanto riguarda i nostri emigrati, si può risolvere soltanto facendo sì che il colono, da salariato diventi proprietario. Per tal modo, si risolverà indirettamente anche la questione della deficienza periodica della mano d'opera, che si verifica specialmente all'epoca

del raccolto, dando luogo a scioperi e a coalizioni di lavoratori. Occorrerebbe che quei *fazendeiros*, i quali hanno le loro proprietà oberate da debiti, le dividessero in lotti, collo scopo di venderli poi ai coloni, a lunga od a breve scadenza; oppure le cedessero a questi sotto forma di enfiteusi, mediante il pagamento di un c none annuo. I proprietari ne avrebbero un doppio vantaggio: si sgraverebbero di una parte dei loro debiti, e avrebbero a loro disposizione una riserva di mano d'opera per l'epoca del raccolto.

Questa  , secondo me, l'orientazione verso la quale dovrebbe tendere la grande propriet  in Brasile, per risolvere la crisi agricola ond'  travagliata. Ci  non riguarda noi direttamente,   vero; ma dobbiamo augurarci che i pubblici poteri locali incoraggino una siffatta soluzione.

Per definire poi la questione che c'interessa pi  da vicino, io non vedo che un modo solo: la stipulazione di una Convenzione diplomatica fra l'Italia ed il Brasile, che — risolvendo con criteri pratici e senza vani sentimentalismi, i conflitti che sorgono rispettivamente dall'emigrazione e dall'immigrazione, come le questioni di stato civile, di leva militare, di naturalizzazione, ecc. — provveda anche ¹:

¹ Vedi l'analogo ordine del giorno da me presentato alla 2  Sezione del secondo Congresso geografico italiano di Roma, nella seduta del 26 settembre 1895.

(Cfr. *Atti del secondo Congresso geografico italiano*, pp. 144-160, e pp. 178-182, 186-188, Roma, 1896).

a) che venga concesso un maggior numero di lotti agli immigranti, e che, oltre ad essere situati in terreni fertili e salubri, detti lotti siano ben demarcati nei loro confini, possibilmente diboscati, in prossimità di strade ferrate, fiumi navigabili o centri di popolazione e di consumo;

b) che in ognuno dei nuclei coloniali vi sia un medico od un farmacista, e possibilmente anche un sacerdote ed un maestro, a spese del Governo locale o di quello dell'Unione federale;

c) che in ogni nucleo coloniale siano stabiliti dei magazzini cooperativi;

d) che sia abolita la legge di locazione d'opera, tuttora esistente al Brasile;

e) che sia assicurato il diritto al passaggio di ritorno pel colono e la sua famiglia, in caso di morte del capo-famiglia, d'inabilità al lavoro, ecc., qualunque sia il tempo trascorso;

f) che il tempo utile pei reclami del colono non sia limitato allo spazio di sei mesi;

g) che sia meglio sistemata la questione dell'abbandono o del ritardato pagamento del lotto, da parte dell'immigrante;

h) che nelle colonie private il colono possa ricorrere in giudizio contro il padrone, istituendo a tal'uopo il gratuito patrocinio.

E più oltre, a proposito della necessità di cercare nuovi sbocchi per la nostra emigrazione, senza precluderci i vecchi, io faceva osservare: ¹

¹ Cfr. *Rendiconti* ecc., *loc. cit.*, N. 8, pp. 97-98.

Che la questione di trovare nuovi sbocchi non è di facile risoluzione: prima di tutto, perchè i paesi in cui la nostra emigrazione agricola potrebbe dirigersi con profitto, non sono più disponibili; e poi, perchè nei paesi in cui i terreni coltivabili non sono ancora effettivamente occupati, c'è una grave *pregiudiziale* di geografia medica da risolvere: quella, cioè, dell'acclimatazione, che può rendere difficile od anche pericolosa un'impresa di siffatto genere.

Quanto ai mezzi, non è questione di Governo, nè di Commissariato, ma d'iniziativa privata: dev'essere opera di Società di colonizzazione, ed io mi auguro che ne sorgano presto in Italia. Ricorderò, a questo proposito, un progetto recente per la costituzione di un Banco ipotecario italo-argentino, patrocinato dall'avvocato Godio; e chi sa che, in processo di tempo, non si possa creare anche *Banco ipotecario italo-brasiliano*.

Passo all'altra questione — pur essa importante — della proibizione dell'emigrazione al Brasile, cui accennò il collega Mortara.

Giova anzitutto riflettere che noi ci troviamo in presenza di due fatti: uno già compiuto, costituito da circa un milione e mezzo di nostri connazionali, colà stabiliti; e l'altro, che si effettuerà presto o tardi, per effetto di quella legge generale d'attrazione e d'imitazione, alla quale obbediscono anche le aggregazioni umane.

Però, se non è in nostro potere di arrestare o modificare profondamente la corrente migratoria, che continuerà a dirigersi verso quell'immenso paese, possiamo almeno incanalarla, arginandola; e, ad ogni modo, abbiamo il dovere di consigliarla, proteggerla e utilizzarla. Sì, *utiliz-*

sarla, non per conquistare laggiù una vana influenza politica, di cui non sapremmo — del resto — cosa farcene; ma bensì per rialzarvi il nostro prestigio morale e, soprattutto, per conquistare in quel ricco mercato una posizione commerciale e finanziaria migliore dell'attuale, e più proporzionata ai sacrifici ingenti che costa alla madrepatria l'esodo di tanti suoi figli.

Un anno dopo, e precisamente nella seduta del 22 marzo 1903, io ritornavo un'altra volta alla carica, con proposte meno generiche e più circostanziate, del seguente tenore:¹

In modo speciale, aggiungerò una circostanza a cui accennai già altra volta: la convenienza, cioè, in questo periodo di crisi, che la Società di colonizzazione da noi auspicata metta gli occhi anche sullo Stato di São-Paulo, dove delle *fazendas* ipotecate, oberate da debiti, ogni giorno vanno all'asta. E l'affare non dovrebbe essere cattivo, in quanto che, ad esempio, il 31 dicembre dello scorso anno un Sindacato inglese vi ha comperato parecchie piantagioni, per la somma di 18 mila *contos de reis*, mentre un altro Sindacato di Londra si proponeva di acquistare nel Nord del Brasile altre proprietà, per il doppio di questa somma. Lo stesso potrei dire dei Sindacati belghi e nord-americani; ma quel poco che ho riferito mi pare più che sufficiente a richiamare l'attenzione dei capitalisti italiani, sopra un paese

¹ Cfr. *ibid.*, N. 9, p. 58.

che ospita già un numero così imponente di nostri connazionali, e che - malgrado la crisi attuale - è senza dubbio riservato ad un grande avvenire.

Con questo, io non intendo menomamente dichiararmi contrario ad un esperimento di colonizzazione nell'Argentina, sulle basi da noi vagheggiate; ma persisto nel credere che, ora come ora, una Compagnia italiana di colonizzazione troverebbe maggior convenienza e farebbe opera più meritoria dirigendo le sue mire alle *fazendas* di São-Paulo, coltivate dai nostri coloni, e sulle quali essi hanno dei crediti rilevanti. Così agendo, la Società - oltre a fare un'eccellente speculazione finanziaria - potrebbe pure venire in aiuto ai nostri coloni, assumendosi di pagar loro i salari arretrati, dando ad essi in contraccambio altrettanti lotti di terra per l'ammontare dei loro crediti. E rimarrebbe pur sempre alla Società acquirente un largo margine di profitti, perchè le *fazendas* che valevano, ad esempio, 100 *contos de reis* si possono oggi facilmente acquistare all'asta per 10. Ma io non voglio più oltre abusare della benevolenza del Consiglio, e faccio punto, riservandomi di tornare sulla questione a tempo opportuno.

*
**

Esaminiamo adesso le « proposte di deliberazioni preparate dal Commissariato per essere discusse dal Consiglio dell'emigrazione, circa i modi di provvedere alla tutela degli emigranti nel Brasile », quali

risultano da un apposito allegato al verbale della seduta del 12 aprile 1902.¹

Il Commissariato dell'emigrazione, considerate le difficili condizioni nelle quali si trovano gli emigranti italiani addetti all'agricoltura nello Stato di San Paolo (Brasile) e tenute presenti le proposte fatte dal R. ministro in Rio de Janeiro coi rapporti del 23 settembre e del 12 ottobre 1901, propone le norme seguenti, colle quali potrebbe, a suo avviso, organizzarsi il servizio d'immigrazione e di colonizzazione in quello Stato, per quanto concerne una migliore tutela della mano d'opera italiana.

Com'è noto, l'emigrante, appena arrivato a Santos, è avviato per ferrovia a San Paolo, ove trova ricovero nell' « Albergo degli emigranti ». Ivi incomincia la speculazione. I *fazendeiros*, buoni o cattivi che siano, hanno in S. Paolo speciali incaricati (quando non operano personalmente) per accaparrare il numero dei lavoratori che loro occorrono. Pagano, perciò, senserie che si aggirano intorno ai 20 *milreis* (circa 25 lire) per ogni colono. Il sensale è per sua natura poco scrupoloso; magnifica la ricchezza, la bontà, l'onestà del suo mandante e trova facilmente fra i nuovi arrivati chi accetta le sue proposte. Così partono le famiglie per l'interno, ignorando tutto: distanze, trattamento, guadagno.

A questi gravi inconvenienti urge di trovare rimedi, che potrebbero essere i seguenti:

¹ Cfr. *ibid.*, N. 8, Appendice, pp. 100-103.

1° Siano esclusi dall'avvicinare gli emigranti i mediatori di qualunque specie, l'azione dei quali dovrebbe essere proibita, tanto nell'albergo che fuori;

2° Si stabilisca nell'albergo un ufficio di mediazione gratuita, con impiegati che parlino l'italiano, stipendiati sopra un fondo che verrebbe formato mediante il pagamento di una tassa a cui sarebbero tenuti i *fazendeiros* per ogni colono assoldato;

3° A tale ufficio debbano ricorrere i *fazendeiros*, quando intendano assoldare lavoratori al loro arrivo;

4° Sia tenuto nell'albergo un registro dei *fazendeiros* ai quali furono assegnati dei lavoratori, con indicazione dei nomi di questi ultimi e della loro residenza, con un cenno dei patti stipulati e coll'annotazione dei reclami che contro ciascun *fazendeiro* fossero presentati;

5° Si esiga che questi patti risultino da un'obbligazione bilaterale, autenticata dal capo dell'ufficio di mediazione, di cui un esemplare debba rimanere presso il lavoratore, uno presso il *fazendeiro* ed il terzo presso l'ufficio di mediazione;

6° Ogni *fazendeiro* sia obbligato a prestare una cauzione in denaro (e non altrimenti) presso il Ministero di Agricoltura in San Paolo, a garanzia dei salari, che sarebbero dovuti alla totalità dei coloni da lui assoldati, per un periodo di due mesi dei salari stessi o del profitto approssimativo che i coloni potrebbero realizzare nello stesso tempo, quando non siano a salario giornaliero. La restituzione della cauzione non potrebbe essere consentita che dalla Commissione arbitrale, di cui al seguente n. 9°;

7° Il viaggio dei coloni da San Paolo alla piantagione ed il trasporto dei loro bagagli sia gratuito, con divieto ai *fazendeiros* di esigerne, poi, il pagamento, in tutto od in parte, in denaro, o mediante ritenute sui salari o prestazioni di lavoro;

8° Il contratto di lavoro dovrebbe contenere, fra le altre, le condizioni seguenti:

a) salario pagabile *mensilmente in moneta corrente*, escluso il pagamento in *buoni* o in derate o in altra maniera; e qualora si tratti di retribuzione fissata in ragione del numero di piante di caffè prese a coltivare dal colono, il salario dovrebbe essere pagabile in danaro per dodicesimi, alla fine d'ogni mese;

b) consegna gratuita per parte del *fazendeiro* di un libretto di lavoro al colono capo della famiglia, nel quale verranno notate dal *fazendeiro* le partite del dare e dell'avere, avvertendo che, quando si riscontrassero differenze tra le cifre inscritte nei registri del *fazendeiro* e quelle inscritte nel libretto del colono, avranno valore queste ultime e non le prime;

c) proibizione al *fazendeiro* od ai suoi agenti d'imporre multe o ritenute di salario al colono, sotto qualsivoglia titolo e per qualunque motivo;

d) libertà al colono di provvedersi di viveri dove crede meglio; e quando la provvista dovesse farsi in magazzini della *fazenda*, obbligo al *fazendeiro* di stabilire una tariffa per generi di buona qualità, non superiore a quella dei mercati più vicini;

e) se il *fazendeiro* lasci trascorrere 15 giorni senza pagare al colono quanto gli è dovuto per salario, il colono avrà diritto di licenziarsi dalla

fazenda e di ricorrere alla Commissione arbitrale, di cui al seguente n. 9°, per essere soddisfatto del suo credito sulla cauzione prestata dal *fazendeiro*, salva ogni azione pel rifacimento di danni presso la competente autorità giudiziaria;

f) compromesso da ambe le parti di sottomettersi, in caso di controversia, all'arbitrato della Commissione di cui al seguente n. 9°;

9° Venga costituita in San Paolo una Commissione arbitrale, incaricata di decidere inappellabilmente le questioni tra *fazendeiro* e colono italiano (i quali abbiano stipulato un contratto, giusta il precedente n. 6), quando la controversia abbia per oggetto una somma che non superi l'ammontare di due mesi di salario o l'ammontare di altro corrispettivo dovuto al colono per lo stesso periodo di tempo;

10° La Commissione sia composta del Giudice degli orfani (*Juiz de Orphãos e Ausentes*), di un delegato del Ministero di Agricoltura dello Stato di San Paolo e di un delegato del regio Consolato d'Italia, le funzioni dei quali saranno gratuite;

11° La Commissione arbitrale sia autorizzata a fissare le proprie norme di procedura, affinchè questa sia rapida e vada soggetta alle sole formalità che piacerà alla Commissione di adottare, caso per caso;

12° Pronunziato il lodo, questo dovrebbe essere immediatamente esecutivo e valere come titolo al colono per ricevere subito, sulla cauzione prestata dal *fazendeiro*, la somma che gli fosse aggiudicata dalla Commissione;

13° Sia data facoltà al regio Governo di stabilire, a spese del Fondo per l'emigrazione, presso

il regio Consolato in San Paolo, un ufficio di protettorato per l'emigrazione italiana, composto di un direttore e di uno o due segretari, ufficialmente riconosciuti dal Governo dello Stato di San Paolo, autorizzati principalmente a quanto segue, ed ammessi a godere delle seguenti concessioni:

a) soccorrere di consiglio e di utili direzioni gli emigranti al loro arrivo in Santos, anche per quanto concerne i loro bagagli;

b) intervenire nei contratti di lavoro, di cui al precedente n. 3, con facoltà di consigliare e ben dirigere i coloni;

c) fruire permanentemente del viaggio gratuito in prima classe su tutte le ferrovie e su tutti i piroscafi costieri e fluviali dello Stato di San Paolo;

d) avere libero accesso in tutti gli stabilimenti agricoli dello Stato, con diritto d'interrogare operai, lavoratori e coloni italiani in essi impiegati, redigere verbali, vidimarli e presentarli, pel debito corso, alla Commissione arbitrale;

e) raccogliere e presentare alle competenti autorità dello Stato le ragioni che i coloni e le loro famiglie dovessero far valere per ottenere, in materia di rimpatrio e di sussidi, quanto è loro garantito dalle leggi locali;

f) essere riconosciuti quali agenti del regio Console d'Italia in San Paolo per tutti gli affari che dovessero essere trattati presso le Autorità dello Stato in materia di emigrazione;

g) appoggiare e difendere presso la Commissione arbitrale i reclami dei coloni che all'ufficio sembrassero giustificati.

Questi, in succinto, sarebbero i punti sui quali occorrerebbe, a parere del Commissariato, stabilire un accordo col Governo federale e col Governo di San Paolo.

Io non voglio certamente disconoscere l'utilità, opportunità ed equità della maggior parte delle proposte avanzate dal R. Commissariato dell'Emigrazione; solo mi preme di far rilevare, colla massima imparzialità, che tanto queste come quelle da me fatte fin dal 1895 non riguardano che il modo attuale in cui si svolge o si svolgeva laggiù - infino a poco tempo fa - il collocamento (*localisação*) degli immigranti nelle *fazendas* private, in qualità di *salarjati*; ma nè le une, nè le altre risolvono per nulla il problema essenziale che il Consiglio dell'Emigrazione aveva posto all'ordine del giorno delle sue discussioni: quello, cioè, della *trasformazione degli emigrati proletari in proprietari*.

*
* *

Sotto questo rapporto, merita invece di venir segnalato - a titolo d'encomio - il motivato « parere della Camera italiana di Commercio ed Arti in San Paolo, circa la possibilità di imprese di colonizzazione

italiana nel Brasile », che trovo in appendice (pp. 105-109) alla precitata Relazione del cav. Gherardo Pio di Savoia (R. Console generale in San Paolo), e del quale furono estensori due egregi nostri connazionali colà residenti, l'ing. Giulio Micheli e l'ing. A. Bertolotti.

Premesso « che si dovrebbe adottare un sistema di colonizzazione tutto affatto diverso da quelli che sono stati tentati dal Governo locale », gli onorevoli relatori aggiungono »:¹

Anche in questo caso è preferibile e vantaggioso che il sistema di colonizzazione, che noi riteniamo il più utile ed il più facile a riuscire, non sia fatto su terreni incolti.

Oltre a non vedervi la convenienza ed a riscontrarvi anzi un grave rischio, sia da parte dei capitalisti alla testa dell'impresa, come dei coloni che dovrebbero dare il loro lavoro, riteniamo che i terreni oggi posti a coltura siano più che sufficienti ai bisogni ed allo sviluppo economico del paese, il quale non ha certo bisogno di aumentare l'unica produzione, che è quella del caffè. E' necessario invece di migliorarne, con sistemi di coltivazione razionale, il prodotto e la preparazione, accompagnandone lo sviluppo con coltivazioni varie, alle quali i fa-

¹ Cfr. *Relazione* e *loc. cit.*, pp. 108-109.

zendeiros non possono, e le ragioni sono molteplici, pensare, ma alle quali si potrebbero invece applicare con vantaggio i lavoratori.

Osserviamo inoltre che il maggior numero dei lavoratori del caffè in questo Stato è dato da coloni italiani, ed anche di questi, pochi quelli che abbiano le attitudini e che si applichino con attività all'agricoltura.

Anche dal lato politico quindi, ed è facile capirne la portata, sarebbe da desiderarsi che vi fosse una più giusta misura fra il proletariato italiano delle *fazendas* ed i proprietari italiani delle stesse.

Ma ritornando alla nostra argomentazione, opiniamo per l'acquisto da parte di capitalisti italiani di terreni coltivati (*fazendas*) ed indichiamo quale buon sistema questo: la coltivazione del caffè da parte degli acquirenti; la ripartizione delle terre non proprie alla coltura del caffè in tanti lotti, per essere distribuiti alle famiglie coloniche.

Queste terre variano da un terzo alla metà della superficie totale di ciascuna proprietà, e sono più che sufficienti ad accogliere e fissare i lavoratori rurali necessari, sia ai lavori inerenti alla *fazenda* (coltura del caffè) che a quelli del terreno che verrebbe loro consegnato.

Duplici i vantaggi: dei proprietari, i quali non si vedrebbero più costretti, assoggettandosi così a gravi spese, ad interruzioni di lavoro ed agli *apprentissages* dei nuovi, ad assoldare come avviene ora, di tratto in tratto turbe di lavoratori, che, sia per il modo di trattamento, sia per la differenza di costumi, di usi e di lingua mal si adattano ai lavori delle *fazendas*, le quali abban-

donano appena loro possibile, dando luogo così ad un continuo movimento di entrata e di uscita dalle stesse. Ma conterebbero invece con lavoratori, che ben volentieri si fisserebbero al suolo, che diverrebbero quindi dei coloni pratici dei lavori, acclimatati, sui quali contare con minor dispendio di amministrazione. E cessando fra essi e i padroni quegli istinti di animosità e di rancori, i quali non sono certo la determinante di un lavoro sollecito e produttivo, sentendosi lavoratori liberi e non uomini assoldati e sottomessi, non più timorosi di soprusi e d'iniquità, si assoggetterebbero al lavoro con tranquillità d'animo, applicandovi volentieri le proprie forze, nella certezza di ritrarre dallo stesso quel lucro comportabile con le condizioni economiche del paese.

Vantaggio per i coloni, i quali si troverebbero a loro agio, si fermerebbero volentieri in questo Stato, ricaverebbero in coltivazioni multiple del terreno loro concesso (e che potrebbe diventare loro proprietà definitiva) un complemento di guadagno atto a migliorare le proprie condizioni materiali e morali, soddisfatti del lavoro che potrebbe essere loro affidato, o per giornata od a cottimo; lieti per trovarsi a trattare con nazionali coi quali più facilmente possono intendersi; per la certezza, data la serietà dell'impresa, che con i patti stabiliti non sarebbero posti in pratica i soprusi e le angherie di ogni fatta, che sono oggi purtroppo così comuni.

Ma il vantaggio assumerebbe proporzioni maggiori quando si pensa che un tale sistema, un tale trattamento attirerebbe nelle *fazendas*, così rette ed amministrate, i nostri coloni, che vi ac-

correrebbero da ogni parte e costringerebbe quindi anche i *fazendeiros* nazionali, sotto pena di vedere le loro terre abbandonate ed improduttive, ad adottare lo stesso metodo e concedere le stesse prerogative.

Abbiamo qui dunque enumerato i vantaggi dal loro lato morale, che ci sembrano indiscutibili, e riteniamo che i capitali così impiegati possano dare un lucro minimo del 10 al 15 per cento d'interesse annuo; ma non possiamo scendere a più minuti particolari, dando conto dei precisi vantaggi quale speculazione ed impiego di capitali, poichè questo potrebbe essere solo possibile in seguito ad uno studio completo, tenendo presenti tutti i dati di fatto ed i calcoli che si possono riferire al prezzo di acquisto dei terreni, alla loro produttività, collocazione, piantagione, ecc.; il che sfugge al compito che ci siamo proposti.

Come si vede, le idee espresse dai due egregi relatori non potrebbero essere più chiare e più precise: sgraziatamente, però, la loro attuazione è subordinata all'esistenza di un *Sindacato* di capitalisti italiani (soli, o col concorso di capitalisti brasiliani), che sia disposto a lanciarsi in una simile impresa, non col mero intento della speculazione, ma per giovare altresì alla classe dei nostri contadini, migliorandone le condizioni economiche e sociali, e contribuendo nello stesso tempo allo sviluppo dell'espansione

etnica e commerciale della madrepatria in uno Stato, che è diventato in pochi anni il paese classico dell'emigrazione italiana.

Ora, sta appunto lì il lato debole del suddato parere; il che è forse dovuto, più che altro, al metodo balordo con cui vennero formulati i quesiti da sottoporre all'esame di quella benemerita Associazione. Imperocchè, ripeto, la prima questione da risolvere era ed è quella della formazione di un *Sindacato* italiano, o italo-brasiliano, che voglia fare o tentare la speculazione - a base capitalistica ed altruistica ad un tempo - della terra già coltivata, per rivenderla poi in piccoli lotti, - ad equi patti e con moderati profitti - a contadini italiani: tutto il resto è importante sì, ma secondario.

E qui terminano le proposte, per far luogo ai suggerimenti.

*
* *

Dei tre progetti di colonizzazione agricola italiana nell'America Meridionale, sottoposti all'esame del Consiglio dell'Emigrazione nelle sedute dell'11-12 febbraio, 8-9 aprile

e 30 maggio. 1904,¹ è senza dubbio quello presentato dal signor Ernesto Nathan che più si adatterebbe al caso nostro.

Per darne un'idea precisa ed esatta, credo utile di riprodurne qui un fedele riassunto, che tolgo dall'allegato III (Doc. XLII) della « Relazione della Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo per l'Emigrazione », redatta dall'on. Pantano e presentata alla Camera dal ministro degli Affari esteri (Tittoni) nella seduta del 25 giugno 1904.²

PROGETTI DI COLONIZZAZIONE.

Progetto Nathan.

I criteri fondamentali del progetto di una Società nazionale di colonizzazione propugnata dal signor Ernesto Nathan sono i seguenti:

che la Società abbia spiccato carattere nazionale e che sia costituita con capitali raccolti in Italia;

¹ Vedi i *Rendiconti sommari delle sedute del Consiglio dell'Emigrazione tenute nell'anno 1904*: « Bollettino dell'Emigrazione », 1904, N. 10, pp. 16 sgg., 18 sgg., 20 sgg., 22 sgg., 69 sgg., 78 sgg., 82 sgg., 84 sgg., 92 sgg. e 98 sgg.

² Cfr. *Atti parlamentari della Camera dei Deputati*, legislatura XXI, 2^a sessione 1902-904, N. XLII (Documenti), pp. 81-85.

che la Società interdice a se stessa ogni speculazione capitalistica;

che la colonizzazione delle terre sia fatta con famiglie italiane, in modo da costituire nuclei in prevalenza italiani;

che le terre da colonizzare non siano determinate in precedenza, ma vengano scelte secondo l'opportunità politica e la convenienza economica.

Nell'amministrazione e nel collegio dei sindaci della Società, il Governo avrebbe avuto la sua rappresentanza.

Dati questi criteri fondamentali su cui si costituirebbe la Società, esulerebbe ogni carattere di speculazione economica e sarebbe, invece, prevalente un carattere politico. Ciò renderebbe più difficile la raccolta dei capitali necessari, se il Governo non intervenisse a garantire un minimo d'interesse. Per ciò si chiederebbe che sul Fondo dell'emigrazione venisse garantito un interesse minimo al capitale versato.

Questi i criteri fondamentali del progetto Nathan, che furono concretati in un primo abbozzo delle *Disposizioni principali* per una *Società di Colonizzazione*, preparato dal signor Nathan....

Questo progetto - a dichiarazione del signor Nathan, è delineato sommariamente per dare al Commissariato e al Consiglio dell'Emigrazione un'idea generale della Società proposta. Esso non è definitivo e richiede maggiori determinazioni e specificazioni. Inoltre il signor Nathan, in seguito alla discussione del Consiglio, dichiarò d'esser pronto ad accettare alcune modificazioni proposte o ventilate in seno al Consiglio stesso, in armonia alle quali potrebbero così di accordo

venire stabiliti i capisaldi della progettata Società di colonizzazione:

1° Riduzione dell'interesse minimo garantito, dal 4 al 3 e mezzo per cento, e durata della garanzia non superiore ad un quindicennio;

2° Che, corrisposto l'interesse minimo agli azionisti dalla garanzia stessa riconosciuto, degli utili residuali, provveduto alla costituzione del fondo di riserva, i due terzi almeno vengano attribuiti a rimborsare al Fondo dell'emigrazione le somme versate in forza della prestata garanzia;

3° Che cessi di diritto la garanzia, quando il fondo di riserva ragguagli una terza parte del capitale emesso;

4° Che per statuto si determini fine sociale, quello di istituire all'estero colonie di emigranti italiani, di regola costituite con un numero non minore di 200 famiglie;

5° Che, eccettuato per lo scopo della colonizzazione, sia vietato l'acquisto di terreni;

6° Che gli emigranti colonizzandi abbiano diritto di entrare in possesso di quella parte del fondo assegnato, da loro ridotto a coltura, mercè la corrisposta di un equo canone annuo, preventivamente stabilito d'accordo col Consiglio dell'Emigrazione, in rimborso delle anticipazioni ricevute in denaro ed in natura e del costo iniziale del terreno da loro bonificato;

7° Che ogni separata colonia sia dotata di scuola italiana, di assistenza medica e di magazzino per la provvista di generi di prima necessità, sui quali la Società non deve fare oggetto di speculazione;

8° Che il capitale sociale di 50 milioni sia diviso in cinque serie, emesse secondo le oppor-

tunità colonizzatrici, e che nessuna serie, eccettuata la prima come all'articolo 9, possa essere emessa senza la preventiva autorizzazione del Commissariato dell'Emigrazione, fino a quando durerà l'obbligo della garanzia d'interessi;

9° Che la chiamata d'ogni decimo, oltre i primi tre voluti dalla legge per addivenire all'atto costitutivo, nonchè ogni successiva emissione di azioni, sia soggetta alla preventiva approvazione del Consiglio dell'Emigrazione;

10° Che, del pari all'approvazione preventiva del Consiglio dell'Emigrazione sia soggetta la nomina del Direttore generale;

11° Che il Consiglio dell'Emigrazione abbia delegazione permanente nel Consiglio di amministrazione della Società e rappresentanza nel collegio dei sindaci;

12° Che le azioni, rappresentanti il capitale sociale, siano di piccolo taglio, non superiori alle lire cinquanta, e che l'emissione di qualunque serie non possa effettuarsi ad un saggio superiore al loro valore nominale, più la quota ad ognuno legittimamente devoluta dal fondo di riserva, qualora si addivenisse alla liquidazione della Società.

Ma il signor Nathan dichiarò che egli non poteva accettare alcuna modificazione, per cui cui venissero a mancare i due elementi che danno all'impresa il carattere nazionale, e cioè: da un lato la prevalenza assoluta dell'elemento italiano anche fra i coloni, a cui dovranno essere affidati i terreni valorizzati, onde si mantenga perenne nei nuclei coloniali il genio e la tradizione della madre patria; e dall'altra garanzia e controllo del Governo, onde l'impresa stessa

non possa e non debba mai dipartirsi dal concetto fondamentale che l'ispira, ed in nome del quale soltanto chiede ausilio al Fondo per l'emigrazione.

Non credo di tradire nessun segreto di ufficio se confesso che, dovendo optare fra il progetto del mio amico personale prof. comm. Angelo Scalabrini e il progetto di Ernesto Nathan (essendosi, dopo breve discussione, scartata la proposta dell'ingegnere Tansini di Bologna, che pur conteneva molte cose buone), io ho sempre - *faute de mieux* - votato a favore di quest'ultimo, perchè mi sembrava e mi sembra tuttora più comprensivo e meno esclusivista di quello, e più suscettibile altresì di adattarsi agli svariati sistemi di economia agraria prevalenti nei singoli paesi d'immigrazione.

Devo però dichiarare, con altrettanta franchezza, che - per un cumulo di ragioni, di preconcetti o di pregiudizi politici, che qui sarebbe troppo lungo esaminare - io mi sono ormai formata la convinzione che, per ora, nè il Consiglio dell'Emigrazione, nè il Governo, nè il Parlamento italiano sembrano disposti a votare la benchè minima *garanzia d'interessi* sul capitale di qualsivoglia impresa o So-

cietà nazionale di colonizzazione italiana all'estero. ¹

¹ A questo proposito, ecco la breve ma categorica risposta che l'on. Tittoni, ministro degli Affari esteri, dava all'on. Odescalchi in Senato nella tornata del 10 maggio 1905:

« Quanto alla critica che fu mossa per il Fondo
« dell'emigrazione, di qualche milione che è giac-
« cente nelle casse e che non fu destinato a quelle
« due Società, di cui l'on. Odescalchi ha parlato,
« e che volevano imprendere una colonizzazione
« nell'America meridionale, debbo dire che la sua
« critica, a mio avviso, è intieramente ingiustifi-
« cata, imperocchè quelle Società hanno mostrato
« ancora una volta quanto sia difficile avere l'ini-
« ziativa del capitale italiano, se questo non è
« sussidiato dal Governo. I loro progetti, bellis-
« simi dal punto di vista tecnico, non lo metto in
« dubbio, concludevano con una domanda di ga-
« ranzia più o meno esplicita da parte del Go-
« verno degli interessi del capitale impiegato.
« Ora io credo che quando lo Stato dovesse ga-
« rantire gli interessi dei capitali che s'impiegano
« oltre il confine d'Italia, non si troverebbe nè
« alla Camera, nè al Senato un solo partigiano
« dell'espansione coloniale fatta a questa condi-
« zione. Io, per parte mia, non saprei appoggiare
« in nessuna guisa proposte così concepite ».

(Cfr. *Atti parlamentari del Senato del Regno*, legislatura XXII, 1^a sessione, 1904-1905, Discussioni, p. 757).

*
**

Così stando le cose, io non vedo che un'unica logica soluzione dell'arduo problema che ci affatica: quella, cioè, che ci è data da un noto teorema algebrico, secondo il quale « invertendo i fattori il prodotto non cambia ».

Mi spiego: checchè si possa pensare intorno al « costo di produzione dell'uomo », su cui hanno tanto discusso e scritto parecchi economisti, soprattutto in Germania, certo è che - poco o molto che sia - *l'emigrante rappresenta pur sempre un valore economico.*

D'altra parte, non conviene neppure dimenticare che - causa specialmente la cresciuta diffusione delle dottrine malthusiane, e più ancora l'applicazione di certi sistemi più o meno morali e restrittivi, che hanno per conseguenza il ristagno o la diminuzione della natalità in alcuni fra i più progrediti Stati d'Europa - la merce « uomo » è destinata a *rincarire* straordinariamente, in un avvenire molto prossimo.

Di fronte a questa duplice constatazione di fatto, sembra a me che il partito migliore a cui possano e debbano attenersi

i paesi che - come il Brasile - hanno una scarsissima densità di popolazione, sia quello di promuovere ed applicare con tutti i mezzi a loro disposizione una savia e proficua politica dell'immigrazione e della colonizzazione, in omaggio a quella profonda sentenza dell'Alberdi: *Poblar es gobernar.*

*
**

Concretando meglio il mio pensiero, io ripeterò qui quello che, in sui primi del novembre dello scorso anno, ebbi occasione di esporre privatamente ad un eminente statista brasiliano, di passaggio a Roma:

Al modo stesso - io diceva - che i diversi Governi del vostro paese (imperiale o federale, provinciali o statali) hanno sempre reputato utile e conveniente di votare per legge una garanzia d'interessi (*garantia de juros*) per i capitali - nazionali o stranieri - che volessero investirsi nella costruzione di ferrovie ¹ od altre opere

¹ Cfr. CYRO DIOCLECIANO RIBEIRO PESSÔA JUNIOR, *Estudo descriptivo das Estradas de Ferro do Brazil, precedido da respectiva legislação*. Rio de Janeiro, 1886.

di pubblica utilità,¹ perchè non potreste fare lo stesso per promuovere - mediante Compagnie o Sindacati (nazionali, stranieri o misti) - l'introduzione al Brasile del capitale-uomo, come hanno fatto appunto in altri tempi gli Stati Uniti?

Forse che l'immigrazione non costituisce per se stessa la migliore e più proficua forma d'importazione di capitali?

Non concorre forse ogni immigrante, stabilmente collocato, ad aumentare la ricchezza generale del paese, qualunque sia il suo costo di produzione od il suo valore economico?²

¹ Vedi, in proposito, una pregevole monografia del Dr. FRANCISCO DE TOLEDO MALTA, ex-ministro delle Finanze dello Stato di S. Paulo, intitolata: *A crise e o seu remedio*, pp. 17, 35, 55. São Paulo, 1900.

² Del resto, ciò che io propongo non è nemmeno una novità, anche nello stesso Brasile.

Fin dal 1855, infatti, il Dr. L. P. DE LACERDA WERNECK così scriveva nelle sue *Idéas sobre colonisação* (Rio de Janeiro, 1855):

« Nesse sentido pratique o governo com a colonisação; promova a incorporação de companhias, insinue-lhes as fontes de rendas, que se deparão na emigração, *garanta-lhes mesmo um juro* para tranquillisar e animar os capitaes ». (Cfr. *ibid.*, pp. 180-81).

E conchiudevo:

Non v'ha dubbio che, in teoria, la migliore immigrazione è quella *spontanea*; ma se i popoli potessero sempre governarsi con delle teorie, e se le teorie fossero applicabili a tutte le circostanze, la missione dei Governi si ridurrebbe a delle funzioni puramente negative.

A buon intenditor,.... con quel che segue:

*
* *

Un secondo suggerimento, che potrebbe anche costituire o condurre ad un *modus vivendi* fra il R. Commissariato dell' Emigrazione e il Governo dello Stato di São-Paulo, circa il noto divieto del 26 marzo 1902, è il seguente, che mi è stato ispirato dalla

E più oltre:

« *Se ás estradas se concedem garantias de juro, com mais razão se deveria conceder á colonisação. Porque as estradas são na verdade meios de augmentar a riqueza do paiz, e de dar incremento á producção, mas são meios indirectos. No entretanto que na colonisação agrícola proprietaria, de que se deveria principalmente encarregar a companhia, nós enxergamos, e supomos que toda a gente comnosco, meios directos e immediatos de producção e de desenvolvimento de riqueza* ». (Cfr. *ibid.*, p. 183).

lettura di uno splendido articolo del cavaliere R. Rizzetto, R. console d'Italia a Victoria (Espirito-Santo): *L'emigrazione e l'Agricoltura nazionale*, pubblicato nella « Rassegna Nazionale » di Firenze del 1° marzo 1901. Ed ecco come:

Nel corso di quest'opera, io ho già avuto occasione più volte di manifestare apertamente la mia profonda avversione al sistema deleterio e sommamente riprovevole dei cosiddetti contratti d'immigrazione: tuttavia, tenendo conto - da un lato - dell'assoluto bisogno che provano taluni Stati del Brasile, e specialmente quello di S. Paulo, di ricevere annualmente un numero piuttosto rilevante di famiglie di veri agricoltori, per metterle a disposizione della *grande lavoura*, e cioè dei *fazendeiros*; considerando, d'altro canto, l'imperiosa necessità in cui si trovano molti agricoltori italiani di emigrare, senza averne i mezzi, io non sarei alieno dall'accettare - in via transitoria, e come semplice espediente temporaneo - la proposta lanciata dal R. console Rizzetto, di « *sostituire ai contratti per l'introduzione di emigranti il sistema dei biglietti di chiamata* », ¹ ma in un modo

¹ Cfr. *Op. e loc. cit.*, p. 11 (dell'estr.).

ben diverso da quello che attualmente si pratica per questi ultimi.

E qui lascio volentieri la parola all'egregio ed esperto funzionario, il cui ultimo *Rapporto* sulla « colonizzazione italiana nello Stato di Espirito-Santo (Brasile) » è senza dubbio uno dei più diligenti e coscienziosi che siano stati pubblicati fin qui:

« *I biglietti di chiamata* - scrive il cavalier Rizzetto - *dovrebbero avere effetto all'infuori dell'azione del vettore di emigranti*; abbia per es. lo Stato di San Paolo bisogno, pei suoi *fazendeiros*, nell'anno 190... di 10 mila famiglie di agricoltori italiani; il governatore di quello Stato potrà fare un patto con la Navigazione generale italiana, con la Veloce od altre Compagnie per il prezzo di passaggio di quelle famiglie da Genova a Santos; *ma i biglietti di chiamata del Governo di San Paolo verrebbero posti a disposizione del Commissario Generale il quale li distribuirebbe fra i Comitati di emigrazione dei mandamenti, ai quali i nostri agricoltori, desiderosi (io direi, piuttosto, bisognosi) di emigrare, ne farebbero richiesta*; il Comitato interrogherebbe l'emigrante sulla necessità che lo spinge all'espatrio e su che fondi

« la sua speranza di miglior sorte, ma qualunque la risposta, non potrebbe negare
« il permesso d'imbarco che nei casi, tassativamente menzionati nell'art. 1, capo I
« della legge sull'emigrazione....

« E sarebbe, forse, opportuno di concedere al Comitato di emigrazione del mandamento la facoltà di aggiungere al permesso di imbarco e d'emigrazione da rilasciarsi, l'avvertenza: *col consenso o senza il consenso del Comitato* ». ¹

Ora, ripeto, mi pare questo un suggerimento pratico che merita di essere preso dal R. Commissariato dell'Emigrazione in seria considerazione, come quello che risponde a sentimenti e criteri di *equità*, di *giustizia* e - diciamolo pure francamente - anche di *opportunità*, politica e sociale ad un tempo: epperò, io non esito a raccomandarlo caldamente all'egregio contrammiraglio Reynaudi, Commissario generale, ed a segnalarlo alla benevole attenzione del Presidente del Consiglio, onorevole Fortis, il quale - in una recente intervista col corrispondente romano della

¹ Cfr. *Op. e loc. cit.*, pp. 11-12.

Patria degli Italiani di Buenos Aires - ha esplicitamente dichiarato che il Ministero da lui presieduto « sarà caldissimo fautore dell'espansione italiana all'estero, e specialmente nell'America del Sud ».

Quod est in votis!

*
**

Un terzo ed ultimo suggerimento, che io vorrei dare - *en passant* - ai reggitori del Brasile, e con particolare insistenza alle benemerite « Società di Agricoltura » di Rio de Janeiro e di São-Paulo, è quello di non tardare ad approfittare della geniale iniziativa e della filantropica proposta di S. M. il Re d'Italia, per la prossima fondazione in Roma di un *Istituto internazionale d'Agricoltura*, ufficialmente consacrata dal giovane sovrano nella sua lettera del 24 gennaio 1905 all'on. Giolitti, Presidente del Consiglio, e definitivamente approvata nella recente Conferenza diplomatica internazionale che ebbe luogo nell'*alma mater*, col protocollo del 7 giugno u. s.

Imperocchè, come Vittorio Emanuele III faceva giustamente osservare in quella

ormai celebre lettera, « le classi agricole non possono, vivendo disgregate, provvedere abbastanza nè a migliorare e distribuire secondo le ragioni del consumo le varie colture, nè a tutelare i propri interessi sul mercato, che per i maggiori prodotti del suolo si va sempre più facendo mondiale ».

E - soggiungeva l'augusto personaggio - « di notevole giovamento potrebbe quindi riuscire un Istituto internazionale, che, scevro d'ogni mira politica, si proponesse di studiare le condizioni dell'agricoltura nei vari paesi del mondo, segnalando periodicamente l'entità e la qualità dei raccolti, cosicchè ne fosse agevolata la produzione, reso meno costoso e più spedito il commercio, e si conseguisse una più conveniente determinazione dei prezzi ».

Ora, io domando, non sembra all'intelligente lettore brasiliano di trovare, in quel primo brano della prosa regale, la diagnosi esatta dei mali da cui è travagliata laggiù la *grande lavoura*, e che hanno originata una terribile crisi economica e finanziaria nei diversi Stati, specialmente in quelli ove prepondera la coltivazione del caffè?

Quali sono, infatti, le cause principali della *crisi cafeefera* e della conseguente rovina di molti *fazendeiros*, se non la produzione eccessiva e per così dire anarchica della preziosa rubiacea, unitamente alla primitiva e pessima distribuzione delle varie colture, rispetto al consumo?

Quale la cagione precipua del persistente rinvilto nei prezzi dell'aromatico chicco, se non la mancanza di un commercio « meno costoso e più spedito », aggravata dalla disorganizzazione dei produttori, di fronte a numerosi intermediari parassiti ed a pochi audaci speculatori stranieri, riuniti in potenti sindacati o *trusts*?

In tali condizioni, la funzione benefica e altamente civile di un *Istituto internazionale*, il quale — pur prescindendo da un'azione diretta, positiva, assai più ardua — si limiti alla semplice constatazione dello stato di fatto, apparisce evidente. La conoscenza piena e generale dell'estensione delle produzioni e dell'ammontare dei raccolti, delle trasformazioni di sistema che si sono attuate, delle correnti migratorie del lavoro e degli impieghi veramente vantaggiosi che ad esso offre il capitale, ecc. costituisce per sè un mezzo — ed è forse il più efficace, perchè naturale — di eliminare,

o per lo meno di attenuare il doppio disquilibrio testè rilevato. Questa conoscenza, ottenuta col sussidio degli organi governativi di tutti gli Stati del mondo, ed anche direttamente (poichè ad un Istituto internazionale di tal genere non debbono far difetto i mezzi), non solo può additare una migliore direttiva alla produzione agraria dei diversi paesi, ma può anche costituire la base di un mutamento universalmente vantaggioso nei rapporti commerciali.

*
* *

Sotto questo duplice punto di vista, appare evidente come il Brasile abbia tutto l'interesse a partecipare attivamente alla realizzazione ed al funzionamento di un *Istituto internazionale*, che segnerà un primo passo verso una più razionale ed efficace distribuzione del lavoro e della produzione mondiale: se non lo facesse il Governo dell'Unione, dovrebbe certamente farlo, per suo conto, il Governo dello Stato di S. Paulo (doppiamente interessato, come vedremo anche più sotto, alla risoluzione della sua crisi economico-sociale), inscri-

vendosi al 1° gruppo di Stati che, secondo l'art. 10 del protocollo del 7 giugno 1905, ha diritto a 5 voti.

Questo, per ciò che concerne la funzione economico-politica del Governo federale o dei singoli Governi statali: quanto alle principali Associazioni agrarie del Brasile, esse potrebbero collaborare parallelamente all'azione ufficiale del patrio Governo, aderendo prontamente ed efficacemente all'*Ufficio internazionale di rappresentanza delle Associazioni agrarie*, testè costituitosi in Roma per iniziativa della benemerita « Società degli Agricoltori Italiani », presieduta dall'on. marchese Raffaele Cappelli.

Detto Ufficio « avrà cura di far sì che all'Istituto pervenga costantemente l'espressione degli interessi vivi ed attuali dell'agricoltura; di stabilire relazioni di solidarietà fra le Società ed Organizzazioni agrarie dei diversi paesi, a fine di influire in favore dell'agricoltura sulla opinione pubblica generale e, per mezzo di questa, direttamente sui vari Governi e poteri legislativi, e indirettamente sull'Istituto; di servire di punto di contatto e di unione tra le diverse Società ed Organizzazioni agrarie, onde queste abbiano modo d'in-

tendersi per raggiungere i loro fini comuni e per lo svolgimento dei loro affari ».¹

Ma v'è ancora nell'iniziativa del Re d'Italia un altro lato del problema, — quello dell'*emigrazione*² — che non presenta minor interesse per il Brasile, in generale, e per i *fazendeiros* paulisti, in particolare.

Proseguendo nella sua concisa quanto lucida esposizione al Presidente del Consiglio, l'illuminato nostro sovrano continua: « Questo Istituto, procedendo d'intesa coi

¹ Cfr. *Il Giornale d'Italia* di Roma, del 24 luglio 1905, N. 204.

E poichè ci sono, aggiungerò ancora che, riguardo a detto *Ufficio*, le Società aderenti restano divise in tre classi, secondo l'ammontare del loro contributo annuo e dei voti di che esse disporranno per la direzione ed amministrazione dell'*Ufficio* stesso. Il contributo ed i voti sono stabiliti come segue:

Classe	I	—	voti 3,	contributo annuale L.	600,00
	II	—	» 2	»	» 300,00
	III	—	» 1	»	» 120,00

² Io mi sono lungamente occupato di questo lato importantissimo del poliedro, poco lumeggiato fin qui, in una conferenza che il 18 febbraio 1905 ho tenuto all'Università, sotto il titolo: *L'iniziativa del Re e la protezione internazionale degli emigranti*,

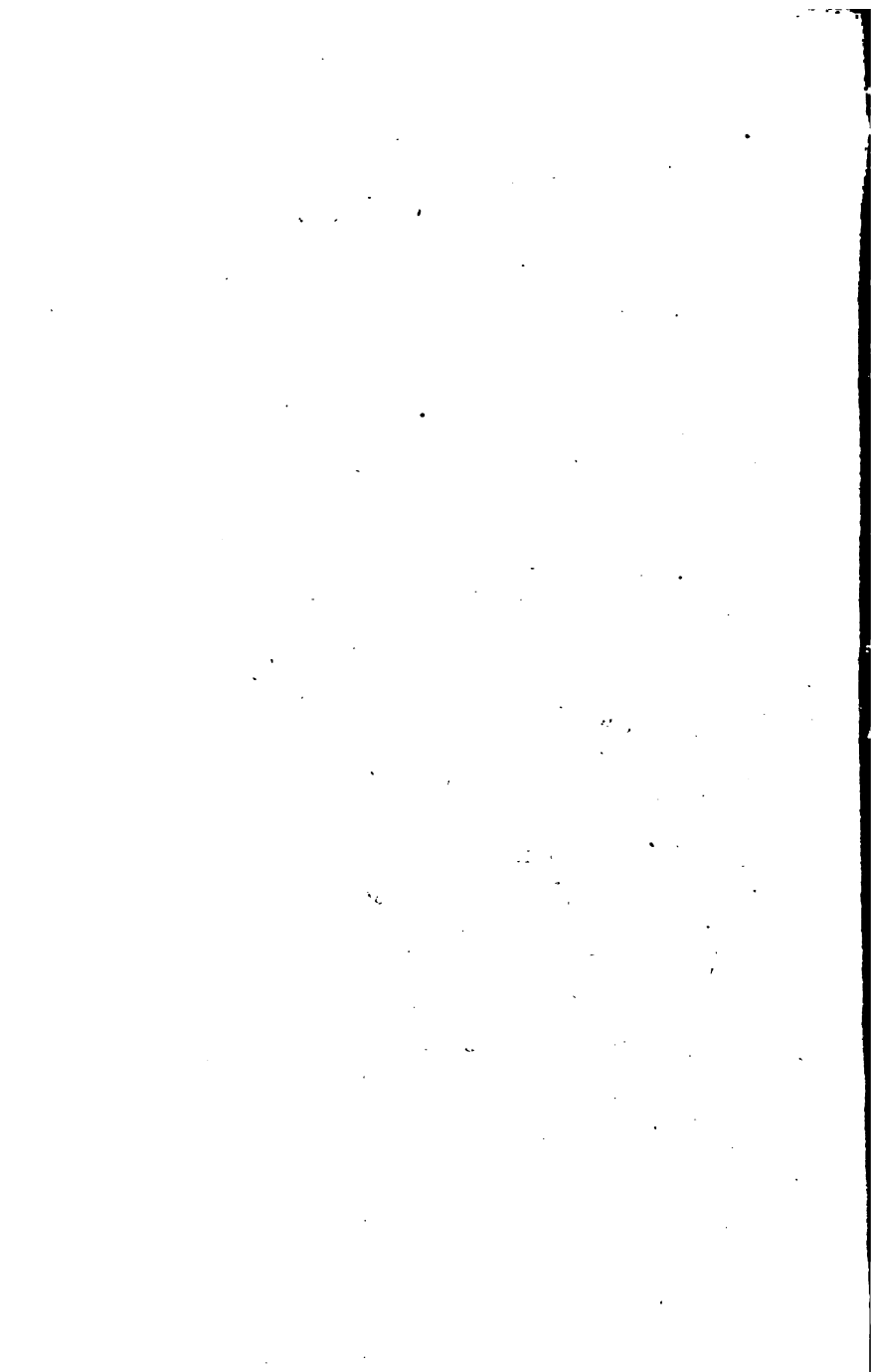
varî uffici nazionali già sorti a tal fine, fornirebbe anche notizie precise sulle condizioni della mano d'opera agricola nei varî luoghi, in modo che gli emigranti ne avessero una guida utile e sicura ».

*
**

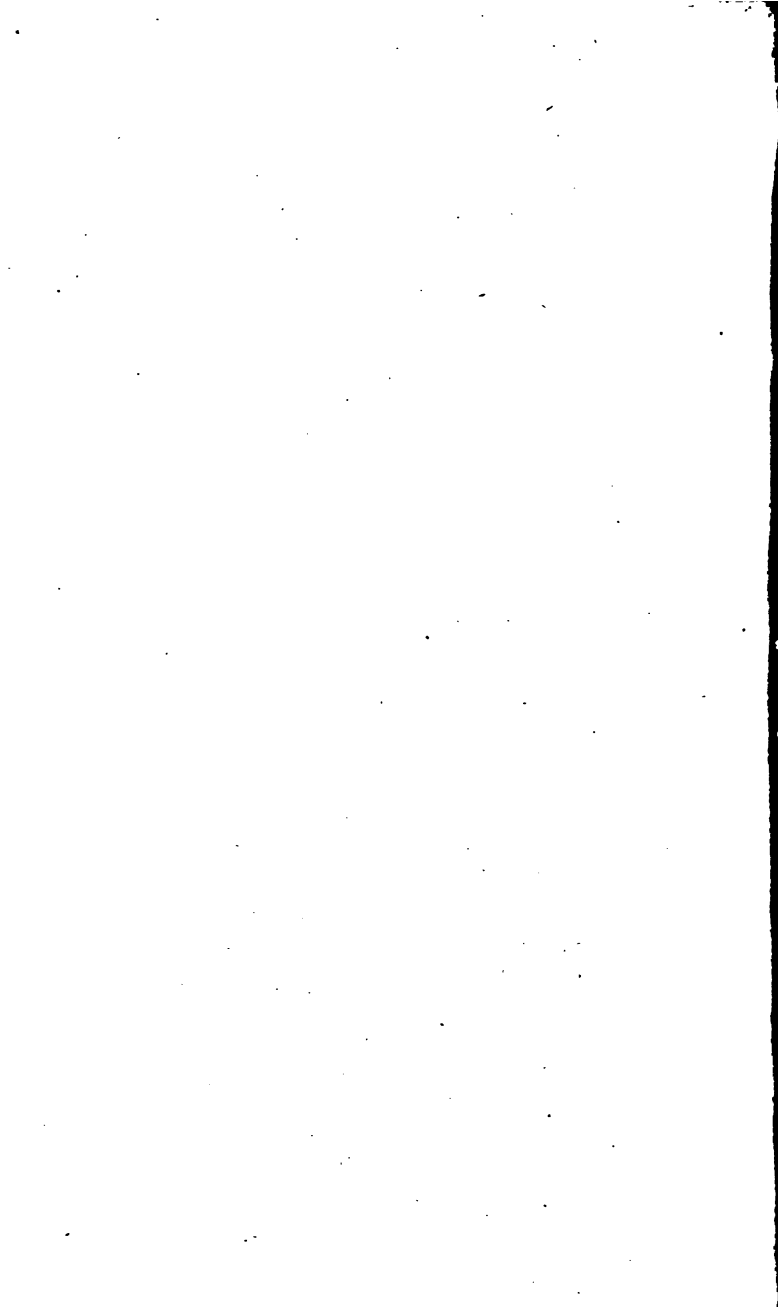
Come si vede, la duplice crisi - caffei-fera e migratoria - da cui è specialmente travagliato lo Stato di S. Paulo, potrà trovare nell'*Istituto internazionale d'Agricoltura* e nell'*Ufficio internazionale di rappresentanza delle Associazioni agrarie* di Roma un rimedio efficace e potente, che mentre gioverà allo sviluppo delle relazioni economiche e commerciali fra i due paesi, costituirà pure un passo decisivo verso quella fratellanza universale dei popoli, da cui l'Italia ed il Brasile non potranno che ritrarre reciproco vantaggio.

Questo, almeno, è il voto mio più ardente e il mio più fervido augurio; in tutti i casi, poi:

Vagliami il lungo studio e 'l grande amore.



CONCLUSIONE GENERALE.



-
-
- Fare un libro è meno che niente,
 - Se il libro fatto non rifà la gente ».
- G. GIUSTI.

Questi due versi dell'arguto poeta toscano esprimono chiaramente il mio pensiero sulle conclusioni finali di un libro, che condensa in piccola mole i risultati delle osservazioni personali fatte durante ben quattro lunghi viaggi al Brasile, e che riassume le cognizioni acquistate in parecchi anni di pazienti e amorose ricerche, intorno ad un paese che ospita già un numero così rilevante di nostri connazionali.

Ed ora, giunto al termine delle mie modeste peregrinazioni nel campo della geografia storica, politica e sociale,

- ...come quei che con lena affannata,
- Uscito fuor del pélago alla riva,
- Si volge all'onda perigliosa e guata »,

mi sento lo spirito sollevato e l'animo sereno e tranquillo, come di uomo che ha la coscienza di aver compiuto il suo dovere

di studioso e di cittadino, dicendo francamente e rudemente a tutti la verità *vera*, o - per meglio dire - quella che a me è sembrata tale.

Ad ogni modo, ripeto, io sento - e lo dichiaro senza alcuna finta modestia - di aver compiuto una buona azione, spezzando a visiera aperta una lancia in favore di quella fusione ideale degli interessi italo-brasiliani, che dovrà fatalmente un giorno o l'altro imporsi e trionfare, perchè la forza delle cose è ben più potente della volontà degli uomini.

Ad affrettare quella auspicata fusione occorre, però, che nella coscienza collettiva dei due popoli latini si formi senza indugio una corrente poderosa e decisa, che dissipi gli equivoci e chiarisca i malintesi, che sono sorti pur troppo! sul loro orizzonte politico, per colpa un po' di tutti: dei pubblici poteri in Italia, e della pubblica opinione al Brasile.

E poichè in un precedente capitolo - il IX - io non ho esitato ad afferrare il toro per le corna, esprimendo liberamente - e talvolta anche rudemente - il mio pensiero sulle vecchie e nuove tendenze della politica dell'emigrazione in Italia, mi sia lecito adesso di indirizzare ai Brasiliani

una parola franca ed amica, senza rettorica come senza deviazione o reticenze, che sono - al dire di G. B. Vico - i peggiori nemici della verità.

* *

In una indimenticabile gita che feci nel gennaio 1892 alla magnifica *fazenda* di Guatápará (nel municipio di Ribeirão-Preto), in compagnia dello sventurato Dr. Martinho Prado Junior (vero tipo di « cavaliere antiquo », senza macchia e senza paura) e del suo illustre fratello, il consigliere Antonio Prado, attuale benemerito prefetto della capitale, io mi ricorderò sempre di un'amichevole, per quanto vivace discussione che ebbi una sera col dottor *Martinico*,¹ là sulla veranda che prospetta l'immensa, sterminata campagna, lievemente ondulata.²

¹ Così chiamavano, per vezzeggiativo, il dottor Martinho Prado Junior, per distinguerlo dal vecchio padre Martinho.

² Riproduco quella interessante conversazione da un mio articolo: *Gl' Italiani a São-Paulo*, pubblicato nella « Nuova Antologia » del 16 settembre 1896 (pp. 26-28 dell'estr.).

Facendomi vedere i conti de' suoi coloni, l'on. Martinho Prado Junior mi assicurava che, alla fine dell'anno, nessuna di quelle famiglie avrebbe economizzato meno di 500,000 *reis*¹, e che alcune avrebbero avuto un risparmio netto di due o tre *contos de reis*: quanto a quei coloni che figuravano in debito verso il proprietario, questi mi faceva notare che essi erano entrati al suo servizio solamente da pochi mesi. E aggiungeva: « molti di questi coloni hanno fatto dei risparmi che loro fruttano interesse, e quasi tutti posseggono cavalli, maiali, polli, galline, ecc., senza parlare delle provviste alimentari in abbondanza ». Poi, volgendosi a me, quasi in aria di trionfo, esclamava: « ciò basta a dimostrare che il colono serio, che vuol lavorare, trova presso di noi una situazione invidiabile! »

Ed io, di rimando:

Sì, caro signor Prado, molto di quello che voi avete detto è vero, verissimo; avreste ancora potuto aggiungere che, in generale, i coloni mangiano bene, lavorano meno e stanno forse meglio che in Italia. Dal lato, quindi, puramente biologico, e -

¹ 1,250 lire italiane, al cambio normale; poco più della metà, al cambio d'allora.

in parte - anche economico, il miglioramento della loro condizione è un fatto evidente: e fin qui siamo perfettamente d'accordo. Ma voi avete dimenticato un coefficiente importantissimo della questione, il lato etico - sociale: *non de solo pane vivit homo!* Ora è certo che, dal punto di vista della morale, dell'istruzione e dell'educazione, la vita dei poveri coloni nelle *fazendas*, specie in quelle situate lungi dai centri abitati, lascia moltissimo a desiderare e presenta parecchi punti di analogia con quella degli uomini primitivi, - preistorici o contemporanei.

Dice Max Nordau, che il bisogno di un « ideale » ha radici in ogni mente umana, anche la più rozza. D'altra parte, è un fatto che - nella vecchia Europa - persino le plebi ignoranti e affaticate trovano modo di soddisfare ampiamente a questo bisogno d'ordine superiore, ma non per questo meno organico e prepotente di quelli d'ordine puramente biologico. Vi sono le cerimonie religiose, le scuole, i teatri, i concerti, le conferenze e le riunioni popolari, i circoli, le Società operaie di mutuo soccorso, le cooperative, le associazioni e le adunanze politiche, i divertimenti pubblici, le feste di beneficenza, i balli campestri, i ritrovi

festivi, le passeggiate e i giardini pubblici, e chi più ne ha più ne metta: tutte cose che tolgono e distraggono l'uomo dall'isolamento, facendogli provare una quantità di emozioni e di soddisfazioni morali, che gli derivano dal fatto di sentirsi parte integrante di una grande comunità, o - in altre parole - dal sentimento della solidarietà. Ebbene, poco o nulla di tutto ciò si ritrova nella vita monotona delle *fazendas*, massime, ripeto, in quelle che sono distanti dai grandi centri di popolazione: inconveniente questo gravissimo, che contribuisce ad aumentare la nostalgia dei poveri coloni, specie in quelli da poco tempo arrivati.

Ora ditemi voi, egregio signor Prado, se questa « privazione morale », da parte del colono, non deve contare per qualche cosa nella bilancia del profitto che il *fazendeiro* ricava dalla rendita della terra, che quegli bagna col sudore della sua fronte! E le fiere lotte che l'emigrante avrà dovuto combattere dentro di sé, prima di disertare il campo di battaglia? E le peripezie, i rischi e i pericoli di un lungo, noioso e faticoso viaggio per mare e per terra, stipato in un bastimento o in un vagone, come le acciughe nel barile? E le difficoltà spesso insormontabili e fatali, dell'acclima-

tazione? E il capitale di energia fisica e mentale che ogni emigrante sottrae alla madrepatria e porta seco, intatto, nella sua nuova dimora? E il valore che essi trasformano nelle vostre terre, come coltivatori e come possibili acquirenti, e che senza di loro sarebbe rimasto meramente « potenziale », o poco meno? Tutto questo, ed altro ancora che potrei aggiungere, non deve proprio contare per nulla nel bilancio economico del vostro paese, in generale, e dei proprietari in particolare? E' logico, è giusto, è umano un simile sfruttamento capitalistico, che nel colono considera unicamente lo strumento da lavoro, nell'uomo l'animale che vegeta? Passi per la vecchia Europa, dove per il progressivo impoverimento del suolo, per il soverchio gravame delle imposte, per la concorrenza estera, per la coltura intensiva, per il soverchio frazionamento della proprietà, per la densità crescente della popolazione, ecc. la rendita fondiaria va sempre più assottigliandosi; ma per il Brasile, che presenta esattamente il fenomeno opposto, con una sterminata estensione di terre fertili, ancora vergini e di un prezzo irrisorio, senza imposta fondiaria, con una coltura estensiva e - in gran parte - anche esclusiva, senza o

con limitata concorrenza estera, con una popolazione estremamente rarefatta, dove la piccola proprietà era quasi ancora sconosciuta infino a poco tempo fa; dove, insomma, la rendita fondiaria è semplicemente enorme: in un paese come questo, ripeto, e più specialmente in São-Paulo, mi pare che i rapporti economici fra il proprietario della terra ed il colono, che la lavora, dovrebbero essere ben diversi! Che ne dite, onorevole Prado?

*
**

Rivolgendomi ora ai signori Paulisti, dirò loro francamente: ¹

La crisi agricola da cui è profondamente travagliato il vostro paese, non è tanto dovuta all'eccessivo sviluppo preso in questi ultimi anni dalla coltivazione del caffè, quanto e più al sistema irrazionale ed esclusivo di produzione, che è stato per sì lungo

¹ Ripeto qui, a tre anni di distanza, quanto ebbi già a scrivere e pubblicare sulla « Rivista Italo-Americana » del giugno 1902, in un articolo intitolato: *La crisi del caffè e l'emigrazione italiana nello Stato di San Paolo* (pp. 8-10 e 13-14 dell'estr.).

tempo fondato sulla base del lavoro gratuito degli schiavi. Lo prova il fatto che, malgrado le somme ingenti che Governo e privati hanno profuso e approfondono per l'introduzione di emigranti europei, continuano i lamenti dei *fazendeiros* per la mancanza di braccia.

Il male deve dunque provenire, più che dalla mancanza di lavoratori, dal cattivo sistema di trattamento e di utilizzazione dei medesimi. Egli è che, a parlar chiaro, non pochi *fazendeiros* pretendono bene spesso di non dare che dei salari meschini al lavoratore europeo, e lottano accanitamente per assottigliarglieli ancora: dal canto suo, il colono reagisce come meglio sa e può, sia cogli scioperi, sia coll'imposizione di salari eccessivi, soprattutto all'epoca della raccolta del caffè. Di qui un conflitto latente fra proprietario e colono, i cui interessi dovrebbero invece essere sempre solidali.

Così stando le cose, è mia modesta opinione che il *fazendeiro*, non lesinando i salari ai coloni (quando, ben inteso, sia in grado di poterlo fare), troverebbe un largo compenso nell'aumento di produzione per « unità » di lavoro. Sarebbe pure altamente consigliabile d'interessare il lavoratore eu-

ropeo nel prodotto della coltivazione, in qualità di mezzadro; e, ciò che sarebbe anche meglio, di soddisfare alla grande aspirazione sua, che è il possesso di una piccola proprietà, dandogli in affitto o vendendogli dei lotti - convenientemente preparati per la produzione agricola - a condizioni vantaggiose. Si potrebbe inoltre sperimentare il sistema dell'*enfiteusi* che, massime in S. Paulo, dove la proprietà è molto accentrata, riuscirebbe forse di grande utilità ai proprietari ed ai coloni ad un tempo.

Finchè questo non si farà, tutti i crediti annuali destinati dal Governo statale alla introduzione d'emigranti, saranno spesi in pura perdita, e i nuovi introdotti non faranno che sostituire quelli che se ne vanno delusi, senza aumentare mai la quantità di braccia disponibili.

Il rimedio alla crisi agricola dovrebbe, quindi, essenzialmente consistere:

1° In una buona utilizzazione delle braccia esistenti, fondata sopra una larga retribuzione del lavoro, allo scopo di attirare verso la produzione tutte le forze disponibili.

2° Nell'organizzazione industriale del lavoro della terra, sopra la base di rapporti equi fra proprietario e colono.

Vero è che, come ha già fatto notare uno dei più intelligenti *fazendeiros* di Minas, il signor André de Lacerda Werneck quasi tutti gli Stati del Brasile hanno da lottare, per questa radicale trasformazione, contro due potenti ostacoli - d'indole geografica l'uno, sociologica l'altro, - che sono :

1° La grande dispersione degli abitanti sopra un'enorme distesa di territorio;

2° La concentrazione di grandi possedi territoriali in un piccolo numero di proprietari.

Per il momento, intanto, si potrebbe cominciare a stabilire di preferenza gl'immigranti intorno ai grandi centri di popolazione, agricoli o industriali, e completare il sistema di comunicazioni e di trasporti a buon mercato: ciò che permetterà a codesta popolazione, vicina ai grandi centri, d'irradiarsi sopra tutto il paese e di mettere a coltura il fertile suolo.

Se una simile trasformazione non succede, e presto, il Brasile può andare incontro a due eventualità, entrambe pericolose: nel primo caso, ad un disastro economico; nel secondo, ad una rivoluzione interna, di cui è impossibile prevedere fin d'ora le conseguenze: in tutti e

due, poi, ad un arresto e ad una perturbazione nello sviluppo dell'organismo sociale

*
* *

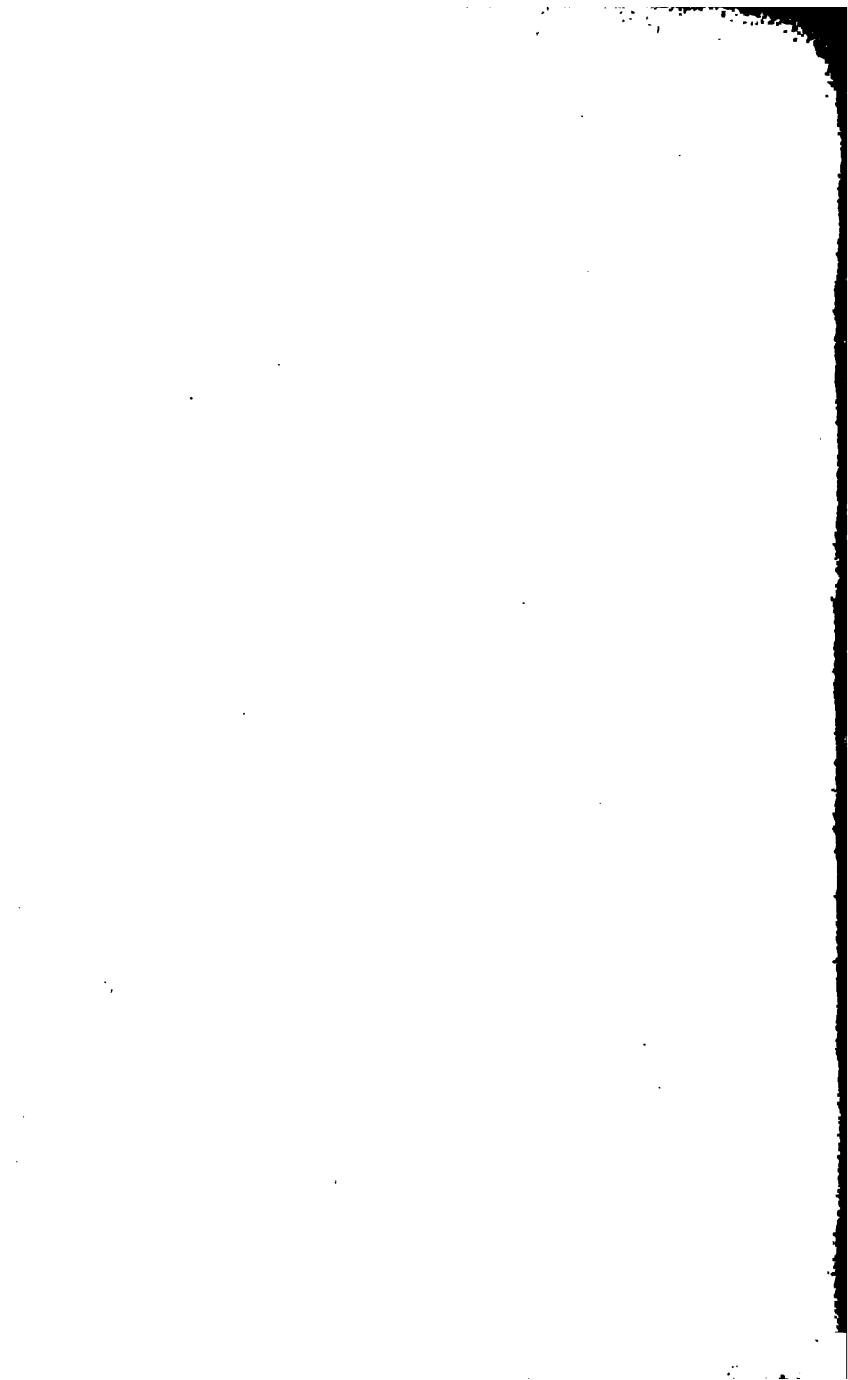
Ancora poche parole, ed ho finito.

Pubblicando questo mio libro, io so perfettamente di andare incontro ad un'opinione ormai prevalente fra noi, e di rischiare quindi di riuscire « a Dio spiacente ed a' nemici sui ». Ma non importa: in questioni di una sì alta importanza economica, politica e sociale, il dire la verità *vera*, per quanto in taluni casi possa riuscire increscioso, è un obbligo sacrosanto, un dovere di ogni buon cittadino: *amicus Plato, sed magis amica veritas!*

D'altra parte, sono profondamente convinto che, massime in affari di questo genere, complessi e delicati come sono, la politica è essenzialmente la scienza e l'arte delle transazioni e delle cose possibili, come ha detto, se non erro, Sant'Agostino. Epperò, concludendo per davvero, io confido pienamente che i due Governi - italiano e brasiliano - sapranno armonizzare insieme e conciliare fra loro gli alti inte-

ressi economici, politici e sociali delle due Nazioni sorelle, a maggior gloria e prosperità di entrambe, e con non poco vantaggio della nostra espansione etnica nella più grande Repubblica dell'America Meridionale.

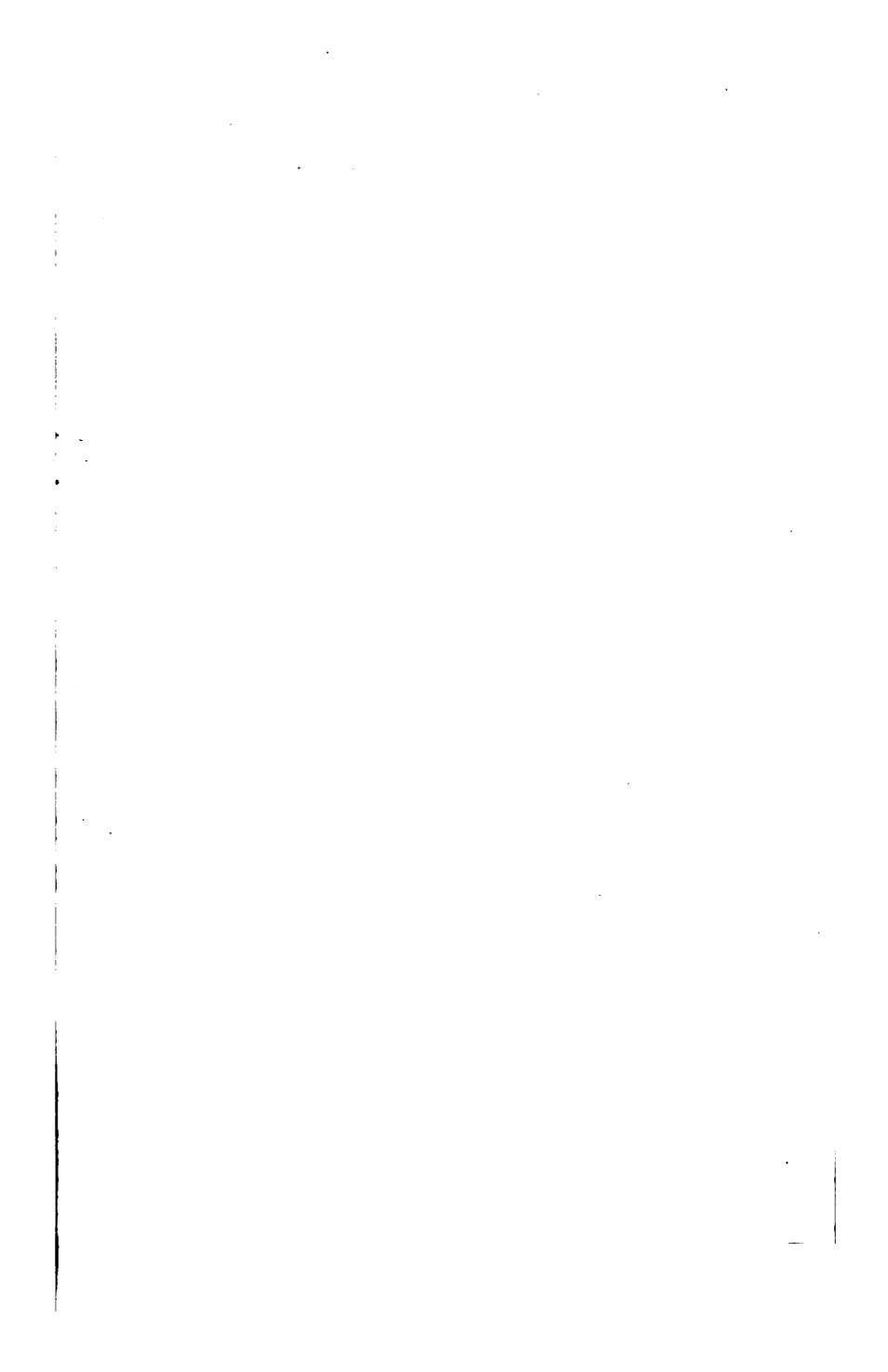




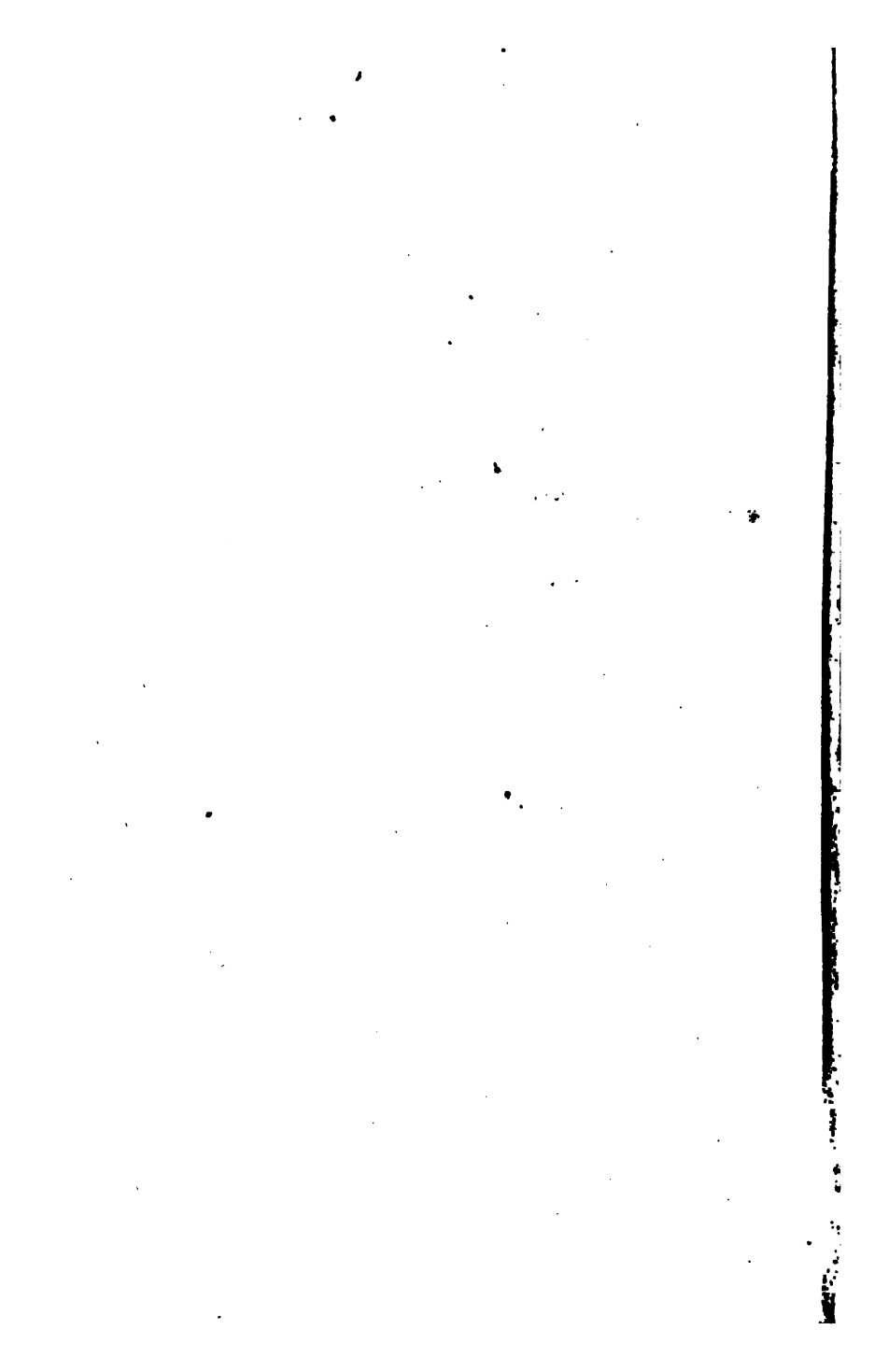
INDICE.

AVVERTENZA	Pag. 5
DEDICA	7
INTRODUZIONE	9
PARTE PRIMA. — <i>Il Brasile Colonia</i> . . .	37
Cap. I. — Composizione etnica del popolo brasiliano	39
Cap. II. — Prime capitanerie ereditarie	46
Cap. III. — Diritti dei donatari e dei coloni	62
Cap. IV. — Vantaggi e inconvenienti del sistema delle capitanerie	67
Cap. V. — Capitanerie create dopo il Governo generale di Bahia	75
Cap. VI. — Gesuiti, indiani e coloni	80
Cap. VII. — Schiavitù degli Africani	92
Cap. VIII. — Evoluzione economica e sociale della colonia	103
Cap. IX. — Scoperta delle miniere aurifere	111
Cap. X. — Legislazione portoghese sull'emigrazione	119
PARTE SECONDA. — <i>Il Brasile indipendente</i>	129
Cap. XI. — Colonizzazione ufficiale	131
Cap. XII. — Colonizzazione privata	149
Cap. XIII. — Società di colonizzazione	162
Cap. XIV. — Contratti d'immigrazione	181

Cap. XV. — Bilancio dell'immigrazione e della colonizzazione europea al Brasile, dal 1812 al 1875	195
Cap. XVI. — L'estinzione della tratta e l'emancipazione degli « Africanos livres »	206
Cap. XVII. — Legislazione sull'immigrazione e sulla colonizzazione, durante l'Impero	221
Cap. XVIII. — Sintesi e analisi della politica dell'immigrazione e della colonizzazione, durante gli ultimi tempi dell'Impero	238
Cap. XIX. — L'abolizione della schiavitù e la caduta della Monarchia	260
Cap. XX. — Politica e legislazione dell'immigrazione e della colonizzazione, sotto la Repubblica	291
CONCLUSIONE. — <i>L'arvenire dell'immigrazione europea al Brasile</i>	312
APPENDICE. — <i>Lo Stato di S. Paulo e l'Emigrazione italiana</i>	327
Cap. I. — Nozioni generali	329
Cap. II. — Origini e psicologia etnica dei Paulisti	345
Cap. III. — Cenni storici	360
Cap. IV. — Immigrazione e colonizzazione	371
Cap. V. — Legislazione ufficiale e iniziativa privata	391
Cap. VI. — Progetti e riforme	413
Cap. VII. — La crisi del caffè e l'emigrazione italiana	463
Cap. VIII. — Cause e rimedi della duplice crisi: caffèifera e migratoria	481
Cap. IX. — Tendenze vecchie e pregiudizi nuovi dei pubblici poteri in Italia, rispetto alla nostra emigrazione al Brasile	501
Cap. X. — Proposte e suggerimenti	533
CONCLUSIONE GENERALE	575







This book should be returned to the Library on or before the date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

DW

